



## Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

## Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

## Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

Via de aper-  
ta verita.



Ego sum via veritas ⁊ vita.  
Qui sequitur me non ambu-  
lat in tenebris.

De la vera professione  
De confessori & confitententi  
De Communione  
Del modo de acqvisitar Deuotione & con-  
feruarla  
De alchune declaratione deuote & extatice.

ALA REVERENDISSIMA MA-  
DONNA ABBATISSA DEL MO-  
NASTERIO DE SANTO LAV-  
RENTIO DE VENETIA.

DON HIERONYMO RE-  
GINO EREMITA. S.D.



Pertamente hormai per tanti  
diuersi euidētissimi signi occor-  
si & che in dies achadeno Reue-  
rendissima Madōna veder si po-  
chel magno Dio voglia reduce-  
re la nostra Sancta Chiesa sposa del suo vnige-  
nito figliolo Christo Iesu, a quella simplicissi-  
ma apostolica purita, ne laquale essa nacque:  
Et tra laltre cose, che questo assai efficacemen-  
te pol persuaderci, glie che noi in questi tan-  
to miserabil temp: ne li quali pullulare & sco-  
pir si incomenciano le horrende, & pauēto-  
se cose al mondo, che gia tanti anni li celi por-  
tētano. Et tante lingue dal spirito de Dio mosse

piu volte preditto hãno, Vedemo noui spiriti  
 nel celeste lume de verita inebriati, nõ per scié-  
 tia acquisita, ma da Dio per gratia nel intelletto  
 loro, anzi ne lo affetto voluntario infusa cum  
 quella purissima simplicita, che tãto Dio ha ac-  
 cepta, Dicono & scriuono, senza tanti sophis-  
 tici argomenti, Quello che veraméte e neces-  
 sario al ver Christiano, El qual con fatti, & nõ  
 con parole, ne con ceremonie cercha imitare  
 esso benigno appassionato Christo crucifisso.  
 Et questo anchor chiat si vede: non solaméte p  
 libri nouaméte cõposti, Ma de cētenara de ãni  
 scritti che hora appariscono, & mōstrano brie-  
 ue e singular via de poter puenire ala misticha  
 spiritual pfectione, como e q̃llo de la beata An-  
 zola da Foligno nouiter stãpato q̃ in Venetia,  
 Ma sopra de tutti, a me e parso, & achi ha ma-  
 zor iudicio di me, de sētir & veder vn tãto chia-  
 ro purissimo lume de verita in q̃sti cinque opu-  
 sculi del Reuerēdo patre frate Baptista da Cre-  
 ma, del ordine realméte obseruātissimo de pre-  
 dicatori: che son sforzato per charita: (etiã eo  
 inscio) de farlo cōmunicabile a Religiosi, & se-  
 culari per via de li Impressori, Et p̃cipue ala Re-  
 uerenda Charita vostra, & a tutto quello sacro  
 virgineo Collegio vostro, sapendo che in esso  
 tãti boni spiriti si trouano, che in effetto degu-  
 starãno, q̃l sugo de purissima verita, che í e cin-  
 que libri se cōtiene, Et con grandissimo lor cõ-



tento vedràsi aprir li occhi in pur affai cose im/  
portante, Et saràno cōstretti de pregar Dio che  
acrescha lume de verita:& tãto focho de chari/  
ta i questo beato Patre:chel si ha sforzato de p  
segre ad isignarci quella vera via de purita, che  
Christo ha insegnata a lui, (spero etiã dio, quã/  
do pur fosse accusato de presumptione di ha/  
uer pigliata questa tal liberta ne le cose daltrui,  
Hauẽdo el suffragio di. V.R. Charita, & di tut/  
te quelle beate & sancte Donne dil Monasterio  
vostro tutte le lingue se aquietaranno. Et apref/  
so Dio:& el mondo faro iexcusato, Eo magis  
che so. i certo che gran frutto, & cõtento ne hav/  
bi a vscire a Religiosi & secolari timorati de  
dio:Et ho speranza che le oration loro Copri/  
ranno la colpa dogni psumption mia (Se col/  
pa alchuna si gli troua). Preterea racomã/  
do tutti qlli che hãno posto man a im/  
primere qsta Sãcta opera ale Ora/  
tion de. V. charita. R. & de tutti  
quelli che nel lezere de qsti  
opusculi accrescerãno in  
desiderio de non uoler  
altro che xpo cruci/  
fisso, ualeatq. R.  
V. Fœlix in  
Domino Ie  
su mei.

**OPVSGVLO** del Reuerendo Patre Frate  
Baptista da Crema del ordine & obseruãtia de  
li predicatori ad uno suo Figliol spirituale no-  
uicio in ditto ordine, De la cõsideratione si de  
hauer nel far le p̃fessione, & cõ che animo, & p̃  
che causa si fa, cõ molti necessarij documenti.

Proemio.



**A**rissimo Figliol mio in Christo  
Iesu: considerando el tempo de la  
profession tua approssimarsi, me  
parlo di douerti scriuer qualche  
cosa de essa professione, & de la  
preparatione che tu debbi fare acio che tu me-  
glio conseguir possi el frutto de la uera pro-  
fessione, p̃che molti credeno di farla, & in effe-  
to poi ne hanno poca utilita . Et alchuni di-  
cono, quando io feci professione: non sapeua  
quello me faceffe, Et se alhora me fosse sta de-  
clarato: & dato a intèdere cio che importaua  
tal p̃fessione: forsi me troueria meglior de q̃llo  
che sono, Et alcuni altri insensati dicono che p̃  
non hauer loro iteso cio che fossene iportasse  
tal professione, nõ gli par che siano obligati ala  
obseruantia dessa. Et altri (che pezo) dicono che  
glincrease che mai facefferno professione. Que-  
ste cose sono cosi ditte da quelli che non son  
degni del habito exterior de Religiosi: perho  
che de lo interiore niente hãno, Donde Sãcto  
Augustino preuedèdo la tepidita de tal perso-

ne, ha voluto che la regola sua sia letta ogni settimana, Acio che per dementicantia, ouero ignorantia nõ si lassí cosa alcuna, ma sia í tutto obseruata: Così Sancto Benedetto volse che ad ogni Monacho auanti la p̄fessione tre volte gli fosse letta & dichiarata la regola sua. Così se obserua tra noi frati de Sãto Dominico, Et non solum la regola ogni settimana si leze, Ma li statuti, & constitution nostre ogni notte se ne leze in Choro, P̄so che etiam tutte laltre religion: faciano bona prouisione circa questo. Pu. non se extirpa ad plenum la ignorãtia & mancham̄ti sopraditti. La qual cosa ruminando io in me stesso, & cõdolẽdomi de la imperfettiõ, Mi par di hauer trouato la radice di questo errore, Et q̄ spero fartela intẽdere acio che tu e gli altri intẽdẽdola la possiati schiuare.

De le quatro vniuersal cause per le qual si fa cõmunamente la professione tra Religiosi.

¶ Per quatro cause Cõmunamente si fa professione, & solamẽte vna desse cause trouasi esser bona, & laltre tre sono male, & p̄ducono pur affai grã mali, & disordini. Alchuni fanno p̄fessione per lezerezza, & sempre sono lezeri, instabili, inquieti, & vagabõdi, Alchuni fanno professione per vergogna, & timor del mondo, & questi sono audaci poi & p̄sumptuosi, Alchu

ni fanno p̄fessione per pussilanimita de cose tē-  
porale, Quali temono douergli máchar al mó-  
do, & questi sempre sono auari & ambiciosi.  
Altri fanno la lor p̄fessione solo per amore &  
Diuin rispetto, & questi tali fanno gr̄a p̄fecto.  
¶ Le prime tre sorte de Homini & dōne che fan-  
no professione per le cause & rispetti sopradit-  
ti sono quelli che ruinano & destruischon le re-  
ligione & che indicibili & inexcogitabili er-  
rori comettono, & facilmente ruinano, & la  
lor ruina, per el mal exempio fa, & produce  
danno indicibile, Et se Dio potesse esser supe-  
rato da la malitia nostra hormai sicut Sodo-  
ma fuissimus, & sicut Gomora similes esse-  
mus. Pur ex̄petta Dio per far misericordia, &  
auãti che facciamo professione ne admonisse di-  
cendo, melius est non vouere: q̄ post votū pro-  
missa non reddere, meglio o ver assai mancho  
mal/e/non far la professione, con solēne voto  
prometter a dio, cha di farla, & nō obseruarla.

Cio che importa & vol dir professione.

¶ Doue Figliol caro considera bene che far pro-  
fessione non vol dir altro, che prometter a dio  
strettamente tutto quello de che si fa professio-  
ne, Hor pensa mo quanto male/e/a rompere la  
fede a così gran maestro, se tu hauesti promisso  
al Gouematore di fargli apiacere, pensa quãto

grauemente lo offenderesti non compirlo,  
& forsi per questo te hauerebbe in odio & po-  
triate far qualche dispiacere, Certo /e/ che auar-  
ti che tu prometti glie in tua faculta pura & li-  
bera di promettere, & non promettere, Ma su-  
bito che hai promesso, sei obligato, hauendo,  
gli data la Fede tua.

**¶** De la preparatiõ che si ha a far ala p̄fessio-  
ne con paterne exortation a quella.

**¶** Apparechiate adunque consideratamente Fi-  
gliol carissimo a fare tal ferma p̄missione con  
bõ animo, p̄ che se tu la farai como che qui cõ  
lo aiuto del signore te scriuo : nõ sentirai obli-  
gatione de grauezza alchuna, ma grãde liberta  
& aleuamento dogni peso, tanti saranno li do-  
ni & presenti che receuerai, liquali sole Dio da-  
re a quelli che sono si Magnifici, & liberali che  
si donano in tutto a esso Dio: Credi & tien cer-  
to che como dice el psalmo glie meglio vn  
giorno con Dio, cha mille cõ el mōdo, Et acio  
lo possi meglio cognoscere, Comparemmo el  
bene & el male de tutte quelle quattro condi-  
tion de persone che fanno professione secõdo  
che nel principio te ho exposto, Et vedrai qua-  
li tu debbi seguitare.

**¶ De quelli che per leuita fanno professione.**

**C** Incominciando a quelli che fanno professione per leuita, & senza debita consideratione, vedesi expressamente che cosi como legiermente hanno fatta la promessa: cosi facilmente la rōpeno, & mētischono a Dio, questi sonno nel numero di quelli di quali si sol dire che son boni compagni, non si curano de leze, de statuti, de prohibitione, ne de precepti, & pensano tutto esser legier & di pocho momento, quello che legiermente hanno promesso.

**Q**uanto siano questi tali mal contenti ne la religione non si potria dire, Niun prelato li puo suportare p la sua sfrenata liberta/ & sono molto remoti da la emendatione: per che non cognoschono di far male, in ogni sua operatione sonno Legeri, Ne pēsano le sue opere salvo che dopo el fatto, & sempre cerchano de negare quanto piu possono che non hanno fatto el male, & se non lo possono negare, cerchano diminuirlo, ouero (q̄ peius est) se affatichano de diffenderlo. O ciechi religiosi, & incōsiderati che lazzo ve metteti al collo, voi che haueti animo de dir el male esser bene, & el bene sia male, Et metteti la luce tenebre, & le tenebre luce, pero carissimo como Figliolo pensa molto bene che cosa sia questa tua professione non la far legiermente, ne inconsiderata, acio che tu non sii sempre legiero & inconsiderato /perche Dio caua li occhi a chi non

vol vedere, & certamente vanno a casa del diauolo, doue poi gli sonno aperti gli occhi, ma tardi, & pocho gli vale, anzi a mazor sua pena.

De quelli che per vergogna fanno la  
lor professione.

¶ La seconda conditione de quelli che fanno professione, e per la vergogna del mondo, & dopoi si trouano mal contenti che habiano pigliato lo habito Sancto, & gli par gran vergogna di lassarlo, & piu temeno la vergogna deli homini che de Dio: Nel numero de questi sonno molti, & forsi piu tra le Donne, & ne li homini, quali nel modo erano assai conditionati, perho che comunamente laltre sorte de persone non extimano tanto lo honore exteriore, per esser zente che non sono da se honorabile, Ma se pur anchor de questi ge ne sonno, cosi como de nobili, & de le Donne che fanno professione per vergogna, risguarda como Dio gli da reprobo senso a tutti questi, perho che ne la religione perdono ogni vergogna & cercano desser exaltati: & vogliono gouernar altri, & se stessi non si fanno gouernare, & commenciano da gran superbia voler insignar humilita, Pigliano vn grosso instrumento per far vn futile laucrerio.

Me forza o Figliol carissimo di dar vn pocho de

licentia ala penna che si slargi a scriuere quello  
 non te p offso presenti almente insegnare. Nō te  
 scriuo per che tu debbi stare a pensar che questi  
 deffetti achadino in nostra, ouer altra religio/  
 ne bona/ne etiam ne le mal regulate/ne a pso  
 na alchuna/per che nō intendo de insignarti al  
 presente di esser giudice, ma cercho di aprirti li  
 occhi che tu non caschi in tal errori: & voglio  
 che tu habia ogniuno in summa reueretia, & se  
 vedesti in qualchuno de questi, o in altri tal im  
 pfectione nō voglio che tu te cōtristi/ ne che tu  
 pigli mal exempio, Ma tutto el mal che fanno  
 lassilo a essi, & prega Dio che gli perdoni, &  
 illumini al ben fare. Qualche volta Dio ne las/  
 sa vedere li deffetti daltui, nō per che si scandaliz/  
 ziammo, ne che se sdegniammo cōtra di loro  
 anzi vole che hauendoli cōpassione pregamo  
 per essi, & faremogli questa spiritual elemosiv/  
 na di la quale hanno gran bisogno: Et secondo  
 che noi faremmo elemosina materiale volent/  
 tieri a qualunque fosse in corporal necessita cō/  
 stituto, Così molto miglior elemosina sara de  
 pregar Dio per loro, si che sforzati cō lo aiuto  
 de Dio mai non pigliar scandalo: ma habi cō/  
 passione: Nū te formar perho ne la mēte, che ne  
 le religionenon siano qualche scandali: Ne che  
 tutti siano sancti & perfetti in ogni cosa, p che  
 remaneresti ingānato, & saria forza che poi te  
 scandalizasti forsi mazormente: sapia che le re/



figion nõ sono meglio al presente de cio che fosse quella de christo con li Apostoli qual fo pfectissima, & tamé gli ne fo vn pessimo Iuda, Così fo sempre & saran permixti li boni & mali, & de la zizania col formento mentre che li boni haueran bisogno de li catiui per suo exercitio: Per tanto se vederai qualchuno catiuo disponibile a suportarlo & hauerlo per tuo exercitore, & impara a suo costo quello tu debbi fare. Daro adunq; licentia ala penna che scriua li errori, & defecti quali caschano ne li mali Religiosi, vero e/chio nõ solamente nõ intèdo de infamiare alchuno in particolare, Ma nõ etiam in cõmune. Questo e sol mio intèto/de dipingerti li defecti acio che tu li fuzi como la morte/ sendo certo che piu facilmete li fuzirai quando ne sarai premonito & fatto cauto, si che seguendo el proposito diciamo de la seconda condition de profitenti.

Seguita anchora de li errori de la seconda condition de quelli cioe che per vergogna fanno la lor professione.

**Q**uesti tali che per vergogna solamente non eschono de le religioni doue sono intrati, & nõ fanno la lor professione saluo che per la vergogna dil mōdo: Secondo che sono mal fondati, così facilmete ruinauo. Et così como el respetto

to humano li ha sforzati & non el Diuino, così dappoi metteno da canto & luno & laltro rispetto & Diuengono (vt ita dixerim) Demonii incarnati. Et hauendo loro perduta la vergogna & vil mondo, & de Dio, sempre sono superbi, presumptuosi, cōtumaci a suoi prelati, perdono quasi tutto el suo tempo in zanze, Detrattori/sussurrioni/talmète che seminano molte discordie, & parzialita/fauorezando quello che a lor piace, & nō quello che di rason douerebèno, si chè dir si po che gli hanno spiritum cōtradictionis, Mai si acordano a dire/ o fare come gli altri: & lor istessi se fanno sindici, & Censori de tutti: Non laudano mai alchuno, se tal laude non ritorna a laude sua, anzi quando senteno laudar altrui de qualche cosa che la lor conscientia nō gli dimonstri essere in essi: se conturbano & dicono Dio scia como la sta/ o con qualche altro modo cerchano de detrahere/ p/che reputano daltrui laude & virtu sia in sua vergogna/ouer diminutione di sua laude: sempre sono inquieti vil Corpo/ & in continuo moto/Instabili de la mente, & mentischono facilmente: Curiosi & relaxati de tutti li sensi, auidi sempre di veder & aldir cose noue, Inutili & accidiososi, & tardi al bene, & prōpti al male: buffoni truffatori: che sempre si delectano de truffar & far beffe de li altri. Non potria recitar tutti li deffetti & mali quali naschono da questa

**mala sorte, & condition de falsi profitenti.**

**De quelli che per pusillanimita fanno  
la sua professione.**

**C**La terza Cōditione de quelli che fanno professione, sie de quelli che la fanno per pusillanimita, che gia sapendo le cōmodita che hanno ne la religione: & ricordandosi qual incōmodita patiuano al seculo nō hanno animo ritornar al mondo, & como pusillanimi fanno essa professione: O peste cōtagiosa, O pessima abusione etiam de quelli miseri, padre, & Matre, li quali vedendo che non possono lassare tutti gli lor figlioli ricchi: ne cosi ben maritate le sue Figliole, Dāno a Dio la fezze, & tal puzza ala religione, Essi doueriano prima dar se stessi, cosi como fanno ad ogni sua sensualita, & non seguitaria dopoi tātā grauezza de figlioli, Ma se pur hanno seguito li proprii appetiti, douerebno far la penitentia in affaticarsi tanto che lor potesseno dar da viuere a figlioli, & maritar le Figliole: & se non possono accomodarli & darli quanto che pareffe conuenir al stato suo, Diagli quello che e in poter suo, Et non ingannarli, ne che peggio, sforzali alo ingresso de monasterii, Per che certo/e/che auegna sian li con lo Corpo/cō la mente sono altroe, Et qualche volta peggio ne gli monasterii che non fariano

al seculo, O mala & pessima consuetudine che  
a nostri tempi si obserua: Le religioni sonno  
fatte recettaculi de la superfluita del mondo,  
& del Demonio, Sai tu/o/ Figliolo quanti ma  
li seguitano da questa mala radice de pussila/  
nimita del manchar de cose temporale? Aldi  
& compatisse & pensa al fatto tuo, & consi/  
dera quella detestada peruersita qual nota san/  
cto Augustino ne la regola, che tali douerebbe/  
no deuetar religiosi ricchi: ma molti faticati,  
& essi sonno fatti poueri delicati: Obstupescite  
religiosi, & guardati se questo e vero che quan  
to piu vno era al seculo pouero & ignobile,  
tãto piu cercha de exaltarfi, & intricchirsi: fugo/  
no le fatiche corporale & li exercitii vili, Non  
vogliono sentir vna minima incõmodita ne le  
cose temporale quanto al corpo, & ala lor sen/  
sualita nel manzar, beuere, vestire, non da po/  
ueri, ma da delichati. Amano la amicitia de  
p̃sone honorate & grandi, aliquali (secõdo di/  
ce sancto Augustino ne la regula sua) per auan/  
ti non haueuano ardir de parlare: Quid plura?  
se questi & altri deffetti ha manifestati sancto  
Augustino & altri che hanno scritto & publice  
predicato reprehendẽdoli: nõ faro gia presum/  
ptuoso a ricordarteli o Figliol carissimo, acio  
che tu istesso li poti schiuare/p che certo e vna  
pestilentia si grande a tempi nostri che amor/  
ba hormai tutte le religioni, ne lequale sonno

pur affai tali religiosi di habito solamente exte-  
riore, del quale etiamdio sono indegni i Hy-  
pocriti, & sepulchri dealbati. Questi tali sono  
piu superbi & piu sgiunfi & inflati, che vna  
balla piena di vëto, laqual ad ogni pocho toc-  
chare sbalza, & salta in qua e in la, Così questi  
ventasmi in ogni suo fatto aspetano salto di  
laude. Et quando non son laudati da li altri, se-  
stessi se laudão, Et si studiano desse re ornati nel  
suo parlare: & se medemi falcoltano, & forsi  
fanno qualche barbarismo / o fallo nel lor par-  
lare / se auergognano & se atristano nõ del fal-  
lo / ma chel sia diminuita la opini one che vo-  
gliono si habia di loro, cerchano di stare ne li  
monasterii & Cita piu abondanti & nobil, Et  
mai non possono cognoscere per experientia  
quanto sia degna & salutifera la pouerta / &  
humiliatione, da la quale fugeno como da  
la morte, Anci laudano la abundãtia & lhaue-  
re, non quãto sia de bisogno / ma de superfluo,  
il che veramente contra ogni dottrina de chri-  
sto & de sancti Padri.

Qui responde a vna obiectione che  
gli potria esser fatta.

**C**HOR pensa Figliol mio carissimo che hauedo  
tu qualche pocho de ingegno naturale, me po-  
tresti dire che non par cosa cõueniente ad vno  
giouenetto

giouenetto & nouitio manifestargli tal imper-  
 fectione, ma piu presto altre cose bone che fos-  
 sero a me speroni a lo amor de Dio: Te respõ-  
 do: che lanima toa al presente e/ commo vno  
 orto non seminato. Ma che sia da seminare &  
 da esser piantato, & ben cultiuato acio meglio  
 al tempo suo possa fructificare. Per tanto sappi  
 che nõ ti ho ditto queste cose/ per piantarle ne  
 lanima toa, ma per cerchare/che non si gli piã-  
 tano & non se gli semini tal zinzanie. Et che tu  
 sii cauto & te risguardi molto bene a non cas-  
 char in tali errori, & tanta imperfectione. Et nõ  
 ti refredare dal bõ proposito per hauer aldido  
 queste tal imperfectione trouarsi tra religiosi,  
 piu presto te debbi riscaldar pẽsando che se ne  
 le religione claustrale si trouano spiriti traua-  
 gliosi, & retrogradi / & preditte imperfeccio-  
 ne, che pensitu commo stiano secolari? che  
 shanno larga liberta con pochissimo timor  
 de dio: se essi secolari fossero obseruantide  
 la loro p̃fessione che fanno nel baptismo: &  
 che tutti li religiosi se trouasseno esser ne le so-  
 praditte impfectione, Te exortaria star ne le re-  
 religione del seculo. Ma con dolore da pensa-  
 re/commo che li secolari non solũ hanno apo-  
 stato & fatti rebelli al loro professione baptis-  
 male & la sua regola cosi e/ dala in obliuione  
 che non solamente la nõ si serua/ma etiam nõ  
 se ne ricorda, & che pezo la nõ si scia: Et trusa

no chi uol se guitar Xpo crucifixo : Et hormai  
extimano pocho in lor: Istessi quelli defecti:  
quali te ho scritto de religiosi. Ne anche pensa  
no che cio sia aloro de peccato: per che sono  
implicati in alai mazori: cioe in odii: in vsure:  
Biastemme: adulterii: & altri grauissimi pecca  
ti: per modo che quello essi tanto grandemete  
damnano in li religiosi: non credenno che sia  
ne possa esser aloro iputato a peccato: pertato  
la sua religione e molto lacerata ne laudo che  
se gestia / Ma che si facciano religiosi / doue che  
pur si punischono li mali / ne e / si facile el pre  
care: Et ne le bone religione maxime commo  
che la nostra / & la obseruata di Santo Bene  
deto / Sancto Francisco / di Santo Augustino /  
Sonno de molti boni religiosi / Et li si ha ogni  
commodita di far bene: Si che te exorto a per  
seuerare / perche tanta e la comodita in esse re  
ligione di ben fare / quanta penso che mai fosse  
achi la conosce / & la uol hauere / Non uedo ne  
cessita ne bisogno alchuno de cose temporale:  
ne spirituale in queste Sate religione. Anci ue  
do grande habondantia dogni bene / Et in esse  
uedo che lhomo fa cilmente po aquistare vna  
gradissima purita di core: Et puo hauere fami  
liar amicitia co Xpo crucifixo fanno etiã triu  
phante con suoi Sancti / Ne ad altro fine si deb  
ben far religiosi che per ritrouar & aquistare  
essa purita di core: La quale nutriffe la chari

ta: & debbè sforzarsi el religioso di continuo  
esser cõgiunto cõ lo suo fine che Xpo acio cõ  
lo aiuto suo possa puenir atal purita & charita,

De quelli che solamente  
per amor de Dio far  
no la lor pro/  
fessione.

¶ La quarta conditione de li profrenti. Vedi fra  
gliol mio a q̄l grado puẽgono tutti q̄lli che uo  
glieno precipuene la Sãta religione & cono  
scerai se ti debbi rẽdere puslanimo a la profes  
sione o uero se piũ presto ti debbi animare: &  
cerchare di abraciare questo colmo de uirtu:  
lo quale/li secolari non solũ nõ lo obseruano  
& non lo pigliano Ma pur anchora nõ lo fã  
no: Et questo dicho etiã de li secolari nõ relaxa  
ti/ma obseruatissimi de la lor regula. Vno adũ  
que Religioso che faccia sua professione non  
lezermente ma molto di quella pensando: &  
con grande desiderio expectando de totalmẽ  
te offerirsi a Dio/Et non hauendo rispetto/ ne  
vergogna che gli dia molestia a far essa profes  
sione: Ma sol per amor & timor de Dio dispo  
nendosi di farla/ postponendo ogni cõmodita  
& incommodita temporale/ & confidanz  
dosi i quello che da a tutti habundantemente  
& nõ gli iproper a: Te affermo che questo tale



facilmente acquistate & cō delectatione le tre belle virtu che si prometteno ne li tre voti/resudando (commo te ho ditto)ne risguardando a cōmodita /ne incommodita veruna temporale/ o spirituale/ & si fara vno homo Angelico/ouero vno Angelo humanato /& piu te dico che si fara spirito Deificato, si che ogni molestia gli fara non graue/ma de consolatione/ & incorminciara sentir el paradiso in lui/anchor siādo circondato di questa mortal carne/& gli succedera in effetto quello e ditto & aldito, da molti, ma da pochi experimentato cioè. Centuplū accipietis, & vitam eternam possidebitis etiam in hoc seculo.

### De le tre virtu che acquistano li veri religiosi

**C**La prima adonq; virtu qual se aquista per li veri religiosi dela po uerta/che se promette nel primo voto in essa professione. Et nota/che questa virtu e la summa perfectione. Non perho quella consiste in non hauere cosa alchuna/conciosia che questo puo achadere a molti poueri di roba/ma richi & pieni de desiderii di hauere. Ma consiste (commo dice lo Euangelio) in po uerta de spirito per poter esser libero de la mente a pensar de Christo crucifixo: & accommodarsi a laltre virtu. Si chel vero Religioso/qual

io voria che tu fosti: per esser signor de la men-  
 te tua rinuntia ogni ricchezza exteriore / grande  
 o picola che la sia: & non voler de questo mō/  
 do se non quello e / summamente necessario / &  
 questo dico / perche el Corpo ha pur di biso-  
 gno di qualche cosa / ma non de tanto quanto  
 extimano molti. Sel corpo ha bisogno contra  
 el fredo de panni / a che proposito si cer cha tan-  
 te superfluita de panni fini o negri / ouer d'altri  
 colori: certo e / che cio non si fa sol per obstar al  
 fredo. Et tutto cio che non si fa a tal fine / e sup-  
 fluo similiter el Corpo ha bisogno de nutrime-  
 to / ma non de cibi diuersi & delicati che piu p-  
 sto sonno a volupta che a necessita vsati: che bi-  
 sogna tanti saporretti confetti & tal superfluita.  
 Guarda preterea in tutte laltre cose / cōmo son-  
 no case che per altro non furono trouate saluo  
 che per defenderli da pioze / neue & venti / &  
 riposarsi securi in esse. Ma dimmi a che bisogna  
 de penture / dintagli / colonne lauorate / & altri  
 ornamenti pietre / & oro: Tutte queste cose sō/  
 no superfluita. Et tutto quello che nō / e / di sum-  
 ma necessita dir si puo esser superfluo. La qual  
 cosa / chi vole aquistar questa prima virtu: & in  
 essa quiescere bisogna in tutto abdicar da se  
 & aderir si fattamente cō amore a questa sancta  
 pouerta / & vera liberta mētale: che nō solamē-  
 te habia a graueza le cose supflue / ma anchora  
 le necessarie. Qui par bello / anci e brutissimo a

penfar & vedere la grande imperfection de molti quali hanno le sue celle de tante diuerse cose fornite commo se fossero marzarie & con mazor cura custodiscono molte fraschuze ne le sue celle. che non fanno pur aiai le cose grande Et se gli vien tolto qualche cosa anchor che minima sia: tanto si cõturbano che pare gli sia manchato qualche grã cosa: Guarda Figliolo qual miseria sia di farsi seruo di una forseta: due réperatore dũ spechietto / & de simile / fraschuze

chun vero pouero religioso  
non teme li ladri

**F**a figliolo carissimo / che la tua cella sempre possi star aperta etiã ali Ladri manifesti / perho che essi non portaranno via la necessita. ma la superfluita / Laqual cosa se ben gli pensarai nõ ti achadera di turbarti ne hauer corozo con el proximo tuo / anzi lo ringrati arai. Per che certo glie pur cosa detestanda Che noi voglia // mo piu amare vna cosa minima , cha la / micitia fraterna : Te ho ditto di sopra che la Religione fa aquistar purita de mente / la // quale / e / madre de la Charita: Cossi per experientia si vede quanto facilmente si rompe la charita & lamicitia fraterna da quelli che non amano la purita de la méte / & quanto presto si turbano non tenendo la purita ne le cose necessa,

rie anci facendola impura de cose superflue & piu amato vna uil cosa cha el proximo.

Che non e/ difficulta ne gran cosa  
refudar tutto el mondo

¶ Nota che anchor non/e/gran cosa hauer refu-  
dato tutto questo mondo & ogni sua habon-  
dántia/& cio non /e/di gran difficulta, perche  
atal acto se gli po venire naturalmente/cum sit  
che questo la natura ce insegna/la qual piglia  
la sua necessita,& lassa la superfluita commo ve-  
diamo nel manzar de le bestie/nel crescere de-  
li arbori & commo hanno facto molti Philo-  
sophi quali per esser liberi di mente hanno chi  
abrusato/e/chi gettato in mare/& chi distrat-  
to il lor patrimonio / non essendo adonque  
gran difficulta questo lassar ogni superfluo &  
spoliarsi dogni affecto etiam de cose necessa-  
rie/gran vergogna e/a Religiosi lassarsi supe-  
rar ad alchuni Philosophi si che voglio Figliol  
mio Carissimo che tu te inamori de questa po-  
uerta o per dirti meglio liberta di mente/relas-  
sando etiam quel pocho che tu hai/& ognal-  
tra cosa che hauer tu possi/& lo affecto di ha-  
uerne/& che piu te inamori di questa humile  
& salutifera pouerta / che mai facesse homo di  
cosa alchuna/Et se ad alchun paresse che bella  
cosa fosse di hauer de molte commodita/ &

a te/volefferno persuadere altramente di. quel/  
lo che ti ho ditto/guardati da questi tali. com/  
mo da pessimi seductori / & contradictori di  
Christo verita isalibile/qual dice de li ricchi, ve  
vobis diuitibus & de li poueri dice, Beati paupe  
res /si che guarda a chi piu tu debbi credere/O/  
a Christo ouer ali Antichristi.

Ultra el lassar de queste predite richeze. Do  
altre ne sonno el renüciar  
de le quale e assai ma  
zor pfectione

**E**t commo te ho ditto non e gran perfectio/  
ne hauer renuntiato tali richeze: cū sit che gli  
ne sonno do altre sorte de richeze el rinuntiar  
de le quale / e / di assai mazor pfectione, Et li  
Philosophi antiqui non hebbero perfecte co/  
gnitione di tal summa virtu de la pouerta spiri  
tuale. Le seconde adunq; richeze che ti con/  
uiē renuntiare/ se dimandano diuitie hominis/  
secondo che le prime si dimandano richeze té  
porale . Et la abundantia de tal richeze hu/  
mane/consiste dentro le casse & cassoni de li sen  
timenti humani exteriori & interiori, E prima  
risguarda locchio/quanto va cerchādo per tro  
uar abundantia de obietti in che delectar &  
faciar si possi. Così lo aldir quante cose cer  
ca continue piaceuole curiose / per poterli

ben in richit & impirsi de nouita, Lasso li altri  
 sensi quali cerchano sempre sue richeze vane/  
 de sensualita cioe in manzare/ beuere dormi/  
 re & cetera.

Bisogna o Figliol mio Carissimo / chiudere  
 questi cassoni & schrinii tanto grandi/che per  
 certo sono di mazor amplitudine cha quelli  
 ne li quali si custodischono la roba materiale  
 & bisogna reducirli nostri sensi a questa tal  
 pouerta/che solamente si gli dia la sua neces/  
 sita, & non superfluita, Se noi vogliamo per/  
 uenire a questa salutifera & perfecta pouerta ala  
 qual ne inuita Christo crucifixo dicendo, Si  
 oculus tuus scandalizat te/errue eum, & pro/  
 iice abs te/cioe/se lochio, o/ la gola /o/lo/  
 rechia /o / altro senso in te aduce scandalo?  
 Caua for di quello tutto cioe che gli entra de  
 superfluo/ & non ti condura in scandalo / ne  
 in peccato. Di a lochio tuo/a te basti di uede/  
 re per quanto importa la necessita dil caminare  
 o di lezere qualche cosa vtile. Non ti uoglio  
 contentare di farti uedere cose curiose/ ne vo/  
 glio che tu riporti al senso commune cose su/  
 perflue, Et cosi de tutti li altri sensi tu debbi fa  
 re, sapendo per certo che/chi non li refrena  
 a questo modo, mai non si possono faciare  
 ne mai si possono adimpir questi aperti & vo/  
 racissimi sentimenti/risguarda se la gola se cõ/  
 tenta per hauer copia & diuersita de cibi/ che

quanto piu ne ha tanto piu ne appetisse, Et tanto piu si alarga la capacita di questi sensi quanto che piu si gli mette delle sue affectate ricchezze  
Ma volendo obseruarli conuien che la rason di/cha ala gola/Io uoglio che questo chio ti do a te basti, & cosi trouerai che si aquetara & contentarassi Et chi non fa cosi, e / impossibile che mai possiedi la pouerta sopraditta de le cose terrene/per che se li sensi non sono refrenati per imperio de la volonta sempre ricercano & vogliono ne li suoi obietti delectarsi insaciabilmente/Si che bisogna refudare queste ricchezze de li sentimenti:

**De le terze ricchezze  
con che mazor  
difficulta si possono  
laffare.**

**Sonno etiam le terze Ricchezze assai piu difficili da poter esser refudate Ma quello che perfettamente le refuta: si po dir vero religioso como voria che tu fosti ad immitatione de molti nostri predecessori quali sonno stati veri renuntiatori etiam di queste terze ricchezze/Lequale si adomandano ricchezze de anima: sara te sotto molte chiaue, difficile da esser intese/ & da poter si extrahere/donde gia sonno recov**

dite/ & obserate Et queste riccheze animale sō/  
 no le molte fantasie / & ogni cogitatione, che  
 non sonno de Dio, ne de virtu alchuna, Ris/  
 guarda se tu poi Figliol carissimo / dentro que/  
 sti armari / uedrai quanto tempo si perde nel  
 pertractare & manegiar queste tal riccheze, Vin/  
 ti quattro hore sonno tra'el zorno, & la not/  
 te/ & quasi sempre questa nostra fantasia tr acta  
 volge/ & riuolge / messeda questa sua mala ro  
 ba de tanti variū penseri/ mo de parenti/ mo  
 de amicitie, mo de guerre/ & daltre simele co/  
 se impertinente al stato religioso/ Et de Chri/  
 sto /ouer/ de le virtu/ che ne cōnzonge a Dio,  
 considera de Vintiquattro hore quanto pocho  
 se ne pensa/ o male riccheze che induce a maxi/  
 ma pouerta, Doue lassiammo noi andar la mē  
 te nostra a volere arricchir de niente/ & habun/  
 dar de penuria/ non scio che mazor stulticia a  
 questi tempi nostri moderni/ cōciosia che Dio  
 ha datta la fantasia/ la cogitatiua, & lialtri in/  
 terior sensi prompti & facili ne le operation  
 sue/ acio che l' homo non potesse excusarsi de la  
 tardita sua nel operar bene, & nō dimeno lhō p  
 incuria li lassa perdere tāto tēpo in cose inutile,  
 Ma se tu me dicesti adūq; l' homo puo restringere  
 le sue fantasie & cogitatiōe Cū sit che siano asai  
 volte naturale, che etiā dormēdo lhō gli acca/  
 denno? Te rispondo/ non esser in liberta nostra



che non vengano / simile fantasie qualche uolta  
distrattive: Ma bene / in poder del homo in  
dustrioso de moderarle in doi modi: Cioe pri  
ma moderarle che non vengono cosi intime  
& con affanno / ma piu legiermente: Secondo  
che uengano piu rare uolte / & questo quando  
che l'homo mette ne la sua mente pēfieri de vir  
tu bisogna che in effetto se debiliti: & parti li pē  
fieri & cogitation cōtrarie / Si che anchor che  
tale cogitation / & fantasie siano naturale , Lho  
mo per industria aiuta la natura : secondo che  
noi uediāmo expresse ne li corpi humani per  
medicane: & altri remedii aiutati.

**Che non si debbe incolpar la natura.  
Ma la negligentia nostra.**

**C**Non e adūq; da incolpare la natura / anzi da  
laudarla in sūmmo / ma e da incolpare la incur  
ria nostra / & negligētia : Pertāto te rinuito: o  
figliol carissimo a questa pouertade nostra: &  
risudare tāte apparēte richeze / anzi che sonno  
pouerta misera de pensieri inutili: de paren  
ti: amici de sanita / ornamenti superflui / & altre  
uanita / Lassa ad ogniuno le sue facende / & ha  
bita in te stesso: che cosi serai lo harmario de la  
mente tua / ad ogni superflua cogitatione: &  
lo aprirai a le uere richeze / de la meditatione

de la passi one de Xpo: che me marauigli o che  
mai pensiammo daltro: hauēdo noi in quella  
tutto el bene: & sin nostro / Donde che da li inti  
mi dil core doueria uscir sospiri: & tale & tate  
lacrime che li occhi si resoluesseno in esse: &  
che quasi se uedesseno manchare.

Ma se queste bone cogitatione nō possono star  
in noi per che habiano dato troppo loco a le  
uane / Così non si po perfectamente renunciare  
le richeze temporale: se prima nō si lascia quelle  
di sensi. Ne quelle di sensi lassar si possono / se fi  
nalmente nō si lassano q ueste tercie de lanima.  
Bisogna adūq̃ che tu te inamori de questa san  
ta pouerta. Immo inclita: Vorei che venessi  
a mazor di quella che Sancto Francesco: & a  
suoi frati cōmanda. Quali pri uo si fattamēte:  
chel non uolse che hauessero ne cer chassero  
di hauer richeze spirituale de p iuilegii: & altre  
gratie / Credemi figliolo carissimo che ciascu  
no el qual si cōfida in Dio & non risguarda:  
a sue commodita / se impouerisse di sorte tale  
che in breue diuenta piu ticho che verunaltro.  
Non uedo che ben si possa compir questo uo  
to: cōmo vorei che in te fosse ne se adimplisse:  
saluo che per quelli che in tutto si confidano &  
tottalmēte si remettono a la volonta de la di  
uina prouidētia: & si desfidano del pprio suo  
sapere: che tātto e salace chel nō conosce: ne po  
tutto quello doueria: & forsi vorebbe: si che ri

sguarda mo tu, a qual stimma de virtu peruen  
ga lo vero Religioso, & cōsidera bé se gli e afai  
meglio cōfidarsi in Dio: o vero in se stesso, Et  
vedi ache stato sonno quelli che si cōfidano in  
se stessi. Et quelli che si cōfidano in Dio/ a Qua l  
purita peruengono.

De la secōda virtu che aquistar possono  
& debbeno li Religiosi & quelli che  
vogliono proficere in via do mini

**E** La seconda virtu la qual el vero Religioso  
aquista, Et de la quale fa promessa a Dio ne la  
profession sua/ si e/ la castita, la sūma di la qua  
le secondo che da pochi e conosciuta, cosi da  
pochi e aquistata Et nota che differentia, e / da  
Castita, & cōtinétia, La cōtinétia importa vno  
refrenar da ogni acto illicito de volupta, Et q̄/  
sto nō e quello che summamente habiamo p̄  
messo che tanto par difficile a molti immerfi  
nel fango, Et sappi che quelli religiosi, & reli  
giose che si persuadeno questa tal continentia  
bastargli Nō fanno qual virtu habiano p̄messo  
a Dio, perche questa cōtinétia po essere senza  
virtu alchūa, & senza merito apresso Dio, cō  
mo che amolti achade che sonno debili/ & de  
cōplexion fri gidi, & ad alchuna ltri che forsi  
cessano p la incōmodita, Si che tali nō si pensi  
no de obseruare q̄llo che hāno p̄messo a Dio.

De la vera castita di la qual si fa professione.

**M**a la vera castità de laquale noi faciãmo p/
 fessione/ & douemosi sforzar di aquistarla/e/
 vna integrità di corpo & di animo talmente che
 per amor de Iesu Xpo, & per essa virtu l'homino
 si separa da ogni delectatione corporale & me-
 tale, & hãno per modo tale dominio/ & predom-
 inato el corpo, & el spirito loro, che/o/vi-
 gilando /o/dormendo, non senteno molestia
 de sensu a lita. Et per amor di tal virtu, piu psto
 vogliono sentir dolore, & incòmodità del spi-
 rito, & del corpo, che alchun suo piacer, Que-
 sto e/el grado de la castità al qual te inuito, &
 nõ voler star sempre in tal bataglia, & mai nõ
 hauer pace/còmo fanno molti tepidi & negli-
 gèti, li quali essendo tètati de qualche molestia
 de la carne, volendo nõ vogliono, & nõ volé-
 do vogliono qualche sensualità, detenuti in
 vna certa sua negligètia adiscacciare tal tètatio-
 ne, & stãno in questa bataglia in gran parte su-
 perati. Saria cosa da vero casto, che nel princi-
 pio de la sua bataglia còtra la carne, el percotef-
 se de così fatta ferita & mortal piaga lo Demo-
 nio, & carne sua, che piu non hauessè ardit de
 molestarlo. Et sapi che qsto lo fa Dio mortifi-
 cãdo ogni stimulo carnale agetãdo lhõ còmo
 se fosse morto a tale operatiõe Ma qsto fa di ra-
 ro pche pochi sũno qlli che vogliono, & che si
 sforzino de aquistar tal stato Et molti qd' peius è
 extimãno eër piu degna cosa/a còbater spesso,

cha rare uolte Dio tal gratia dia a te: de extingue  
re lo inimi co & che ala prima bataglia tu lo su  
pri pfectamete. Perho che tal virtu piu cõsiste i  
vno acto forte: & virile: cha i certo debili: & ef  
feminati. Non dubito chese tu andaraì ali pie  
di de Xpo: & adimadarai attentamente per suo  
honor / & laude: la victoria che nõ te la Die per  
che effo va cerchando chi voglia tal virtu.

Quello che si debbe fare per obti/  
ner la vera Castita.

**C**Al riceuere: & agsto di essa virtu bisogna vna  
maxima contritione de core & mortificationi  
dil corpo: con abũdantia di lachrime / conti  
nua vigilantia cõtra la carne / cõ sospiri: & attẽ  
tissime oratione : Et questi tal veri casti puen  
gono : a tal stato: che se per bisogno / studiano  
o / aldeno / o / vedeno qualche cosa men che ho  
nesta / nõ piu la sua fantasia / o / carne se moue /  
commo se studiasseno / aldessino o ver uedesse  
no / altra cosa indifferente: Et dormendo non  
sentano alchũa molestia: per modo che bẽ pos  
sono dire .Ego dormio & cor meum uigilat: Et  
uigilando possomo cõ letitia dir : In camino  
ignis non sum extuatus: sappi anchor che per  
obtener tal virtu bisogna qualche particular  
fforzo per che glie dono singulare & non cõ  
mune. Lo exemplo habiãmo de Sancto Benez  
dicto

detto. Et qual con el dolor dela carne mitigo / &  
 fano la piaga de la mente / quando che senten/  
 dosi tentato se gito tra le spine / & ortiche. Et  
 sancto Bernardo ne laqua frefda extinse el cal/  
 do de la carne. Pensa adunq; Figliol carissimo  
 se tu non hai aquisato anchor tal purita, & per  
 fectione / che possi star nel foco / & non abrusia/  
 re. Et se tu cognosci che di giorno / ouer di not/  
 te dormendo / o vigilando esser inquietato cō/  
 tra di te stesso, turbate & dimada vèdeta di ta  
 le iperfettiōe ali piedi del Crucifixo. Ne te par/  
 tir se prima non senti manifesto adiutorio / & p  
 certo credi lui solo essere dator di tal Dono. Nō  
 perho a tepidi, ne a negligenti: Ma a quelli che  
 domano la gola sua discretamente: non gli  
 dando i suoi contenti & apiaceri, ma a pena le  
 sue necessita / & con ieiunii discreti vigilie. Et  
 altre maceration corporale. Ma lo Demo//  
 nio inimico de la castita, & total integrita, sole  
 inganar molti incauti. Del qual ingāno te fa/  
 zo cauto & proueduto.

De certo ingāno che vsa el Demonio contra  
 quelli che cerchano aqui star la Castita.

**C**Sara alchuno el quale per aquisar purita tale  
 & castita incōminciara ad Ieiunare / & in quel/  
 lo giorno o / nel sequēte sentira piu rebelione &  
 mouimenti che de prima, Et dormendo patira

più fantasie & qualche volta polutione: Si che parera alui: che alhora cio e per tali Ieiunii che la carne doueria domarsi & aquietarsi, & tamē per experiētia si sente lo oppoſito. Per la qual cosa lo Demonio fa che l'huomo diſmette tal bona opera/ & lo fa extimare che pocho /o/ nientē zoui tal abſtinentie . Et pargli che tal monu menti a eſſo achadeno p la proprieta di ſua natura / & cōplexione: per che ſia calido /o/ ſanguineo /o/ uer vėtoſo & coſi pian piano va incolpādo la natura / & per cōſequēte lo auſtor deſſa natura Et miſerabilmēte ſi laſſa inducere ad vna ſorte di blaſſemia quodāmodo lamentarſi de Dio, che gli ha datto tal natura. Ne per conſto alchuno vol incolpar ſe ſteſſo /ne la ſua negligentia & tepidita Le qual coſe ſonno vere cauſe di queſto / & nō Dio /ne la natura.

Due coſe neceſſarie ala quiſto de la Caſtita

**C**Atendi adunque cariffimo Figliolo & ſia cau to cercha queſto / & aldi la verita & teni per certo che ad ottenere la perfecta caſtita dil corpo & de la mente gli richiede do coſe: dala parte del homo, vna ſie / Li ieiunii / & abſtinētie del beuere & manzare / non ſolum de coſe bone & delicate / ma anchor de groſſe / & vile per ho che ogni repletionē genera ſupfluita de humori. La ſeconda coſa che ſa biſogno a conſe

guir la vera Castità/e che tu faci calde/Spesse/ & fidel oratione senza lequale ben potria l'ho-  
mo mortificare/& totalmente amazare el cor-  
po suo ma non per questo haueria aquistata la  
perfecta virtu de la castimonia La qual consiste  
cōmo ho ditto in la integrità di corpo, & mē-  
te Così gli richiede doi instrumenti per aquis-  
tarla luno per quāto aspecta al corpo, che son-  
no li dezunii: Laltro de la mente/e questo si fa  
per le oratione. E adunq; da vedere/perche l'ho-  
mo sia ingetato nel tempo del Ieiunio: & pau-  
simonia: acio si cognoscha la imperfection de  
molti & che nō si resti de proseguir el Ieiunio.

La causa perche si senteno mouimenti di la  
carne neli giorni del Ieiunio

**C**Glie da notare che el calor naturale elqual si  
ritroua nel homo solito a cocere & amadura-  
re/secōdo la pportion de la cōplexione el fre-  
quēte cibo elq̄l esso homo piglia. Nel tēpo del  
ieiunio' esso calor nō trouādo cosa di nouo che  
gli sia porta cerca laq̄l habia doparsi e far l'offi-  
cio suo naturale nō vole star ocioso & subito i  
comicia opar cerca li humori generati da li  
cibi pcedēti: & quelli purificādo di sfacia. li sup-  
flui: Et p tāto afai volte in tal tēpi de ieiunii lhō  
si sente piu poluto che p auāti & q̄sto nō aduie-  
ne p causa desso Ieiunio .Ma per rispetto de la



abundantia de li cibi precedenti pigliati superfluamente / & non per necessita , Impero che se lomo pigliasse de cibi quello solamente fa al bisogno ala necessita soa, lo calor naturale operarebbe piu vniforme in ogni tempo / & non si fenteria tal imperfessione. Ma decoqueria & purificarebbe essi cibi & porgeria virtu & nutrimento proporcionato secondo la conuenientia de li membri humani, Et concludia che li humori causati non da cibi assumpti per necessita, ma superflui, La si extendono la doue piu facilmete la natura si puo exonerare per tanto essa natura o per secesso / o per orina o per sudore. demum per altro modo, se aiuta a dischaciar el superfluo, & quanto piu possi sforzgetar fora quello che la ingluuie toglie di superfluo, Si che da tali mouimenti & polutione non e, causa ne difetto di natura / ne de Dio: como dicono molti ma dela sua fesualita qual hano troppo vogliuto compiacere.

**¶** Che la abstinentia debbe essere moderata & continuata.

**¶** La abstinentia adunq; moderata & continuata tiene homo in equalita de humori & cosi non piu in vn tempo cha in vnaltro d'ano molestia, Si che volendo no essere molestato, ser

ua via ordinata modestia così quando che tu non dezani, commo che ne giorni del Ieiunio si doueria fare. Et trouerai esservero quello che ti dico: Prouasi che molti se inganano che si pensano Ieiunare, & nel disinar suo pigliano tanto, & forsi piu cibo che nõ fariano nela cena & disinare. Et hano molta sensualita nel lor mazzare. Questi tali habi per certo che non sonno in via de obtenere la purita perfecta ma peccano, & grandemente.

Mai nõ ti leuar de mensa che tu ti senti o poco, o assai agrauato / ma talmente che sempre tu sii expedito ne le tue opere, così corporali: como mentali. Così dopo el cibo como dauanti, aliter in vano si afflige el corpo auanti el cibo, cõ ciosia che essendo poi alquanto debilitato, sel la carga, esso si affaticha cercha quello e: di superfluo ne questo e il modo de agstar la castimonia: Ma secondo ho ditto cõ debita & cõtinaua abstinentia.

Tutto quello che si maza per delectatione noce ala Castita.

Et sappi che tutto quello che si manza nõ dico con delectatione ma per delectatione, & non per necessita, tutto noce a tal virtu etiã che siano cibi de vil sorte como siute / legumi / & ogni sorta de herbe che delectano, tutte sono da schi

& chi potesse venir a tal dño de la gola sua / che  
nō solamēte nō mazzasse p sēualita ma che mā  
zādo nō sētesse essa sēualita faria molto bono  
Cōmo si leze di scō Bernardo alquēle essendogli  
dati alchūi liquor li sūmeua credea che fosse  
acq̄ / ne discernea tra lūo & laltro in gustar q̄lli  
A questi gradi de purita vengono li veri religio  
si / così Te p̄go vogli delectarti de aquistarti, p/  
che questo nō e / impossibile apud deū / ne ap̄s  
so li suoi serui. Ma bē sono remotissimi a quel  
li che non lo cerchano anzi se ne fanno beffe &  
vogliono cōtentar tutti li suoi appetiti: Exper  
mēta tu sei mesi ouer vn anno / & trouerai che  
tutto cio e vero, Sappi per certo che per lo ie  
iunio de pochi giorni / & etiam factō cō molta  
imperfectione / non si aquieta la carne nostra. Fi  
nalmente glie vero quello / e / scritto sotto di  
te s̄tra el tuo appetito / & tu dominarai a q̄llo

**Che sempre lo Demonio si sforza de impedir  
la Castita & la causa perche.**

**¶ Vero / e / che lo Demotio e molto inimico a  
tal uirtu & ala integrita & sempre si sforza cō  
ogni suo studio de ipedirila / sapiando p certo  
che p niū altro modo lhō se fa piu simile ale be  
stie cha p la imoditia. Ne si fa piu simile ali An  
zoli cha p la castimon ia / tenēdo che li homini  
si debanno far Anzoli: & p la Dio gratia debā**

no aggrar quello che esso Demonio hauea per natura & ha pso p sua colpa. Anchora si sforza de inganare subtilissimaméte li homini etiã castissimi/ & che hãno aggrata uertu de castita cõ parsimonia & oratiõe/ qualche uolta dormẽdogli fa cõ mouere la carne/ & anchor gli procura la polutione per smarirli che lassino el uigor comẽciato persuadẽdogli che se gli hãno fatto tutto quello a loro e sta possibile/ & cio che glie sta insignato/ & che pur anchor siano molestati che p certo glie segno che la parsimonia nõ uale ad aquistare ne a cõseruare qsta tal uirtu de la castita & itegrita. Ma che piu psto glie cosa naturale. Et in qsto modo ua instigãdo che se non possono hauet tutta qlla purita che lor uoriano nõ si debano affligere/ ma piu psto che pigliano qlche spasso/ & cibo/ p poter almãcho esser utili in altre cose/ Et cosi ingana alchũi che nõ sãno expti de le astucie desso Demõio, Per tãto te uoglio manifestare che qñ lhõ e tẽtato di mouimẽti carnali como si po cognoscere seglie dal Demõio/ o/ se p negligẽtia pcedẽte/ o/ presente

In che modo un cognosce li mouimenti de la carne qñ sonno dal Demonio.

**S**apia che tal mouimẽto alhora e dal demõio solo/ & et la polutiõe qñ che lhõ ha fatto tutto quello ti o di sopra scritto pur nondimeno sente qualche mouimento: o fluxo ; ma senza

alchuna sensualita ne grãde, ne picola, Et pot non con fatica spirituale / o corporale, Ma con solo leuar di mente a Dio, se aquettrano tali mouimenti, in tal caso si conosce che li mouimẽti sono causati dal Demonio, Ne per essi mouimenti, o ver pollutione, si pde ne minuisse il dono de la castita, piu presto si agumentane la humiliatione & eleuatione di mente, Mai l' homo si debbe smarir per tal tentatione, ne rimouersi dal bono proposito, Ne si debbe molto cõtrastare per questo, perche non e / in suo Dominio di poter refrenare tali mouimenti, o fluxi, Tamen glie dhauer locchio de la mente, a considerare, se glie stata alchuna cõplacencia o / sensualita, ne la fantasia / o / ne la carne. Alhora sapia, che non e anchora asceto al grado de purita al qual uoria che tu venisti & in effetto doueria venir li veri Religiosi, Ma cõ dolor e da pensare quanti pochi ariuanò a questo stato, ne pur lo conoscono. Et certo e, che non lo po ben conoscere chi nõ lo experimẽta, perche tal sciẽtia nõ e / de parole ma de fatti.

Vna dolce prudente admoniti-  
on paterna cerca la per-  
fetta Castita.

¶ Voria adunque o carissimo Figliol mio che tu uegliasti & cominciasti a conoscere per

experientia quella ch'io ti dico: Si che ne dormendo ne vegendo sentesti molestia alcuna & che hauesti tal dominio di te, in te stesso. Qual fo concesso al castissimo Ioseph patriarcha el qual fo ditto, senza el tuo imperio in tutta la terra de Egypto nõ fata alchuno che habia ardire de mouere le mane, ne li suoi pedi, Così al vero casto non e membro in corpo suo ch'abia ardire di mouersi senza lo imperio de la volonta concorde con la ragione, Vorei che fosti così querato in te stesso che diuétasti vno homo angelico, & possedesti tal virtu per la quale tu podesti imparare ogni scientia & sapientia, & etiã li secreti de Dio, li quali li soli spirituali possono conoscere, per che in effetto senza tal virtu de la castita & purita lo intelletto humano se ingrossa, & l'homo si fa molto simile ale bestie quale nõ hãno discorso de intelletto, & si guarda vn homo camale, & vederai vna statua senza intelletto per lo oppposito vedi vn homo casto, & nõ vederai altro che intelletto perho che lui si separa da le cose grosse quale sonno opache, & si leua ale cose alte, le qual sonno clare & diaphone, & così facilmente mira, pensa: & contempla liberamente tutto quello che lui vole, Pertanto non immerito ha posseduto tal virtu la gloriosa Vergene madre de Christo Iesu, & sancto Ioan baptista & lo Euangelista & sancto paulo, Quali ve

démo esser stati si alti de ingegno / che commo  
aquile hāno possuto mirare in quelli raggi de la  
Diuinita, Et hāno si illuminato el mondo cō  
mo si po vedere, certo son che se tu aquistarai  
con la Dio gratia questa sancta purita, In te si  
compira quel ditto del propheta: te subleuaro  
sopra lalteza de li neuoli, & te cibaro de la her  
redita de Iacob padre tuo / alhora vedrai, & ha  
bonderai & si marauigliara el cor tuo. Amé.

De la terza virtu & p̄fessione del  
Religioso che consiste ne  
la obedientia .

**Q**La terza virtu & p̄fessione / la Quale el vero  
Religioso se delecta de aquistare / e / la sancta  
obediētia, benché da tutti promessa da pochis  
simi / e / obseruata: Sotto questa virtu de obedi  
entia se cōtengono tutte le virtu & p̄fessione  
che v̄gono & deriuano da la auctorita & po  
tere de prelati, cōmo sonno cerimonie & altre  
particulare ordinatiōe de Religiosi. Dōde che  
alchune Religione obseruano che ne lor pro  
fessione nō si fa altra expressa prolacione di p̄  
messā alchuna saluo che de la obedientia per  
che sotto di quella achade ognaltra cosa che  
oma essa Religione sotto la quale si fa profes  
sione: E nota chel voto de obedientia si fa vsq̄  
ad mortē, Si che quando vn p̄fesso morisse: &

no poi resuscitasse, nõ faria piu obligato ad essa  
 obedientia, se non la ratificasse dopoi la sua re-  
 surrectione: secondario questa parolla vsq; ad  
 mortem si pol intédere per vna certa determi-  
 natione de altra sorte de obedientie: cõmo fa-  
 ria adire Io fazo p̃fessione de obedire in ogni  
 sorte de obediétie/excetto in quelle chãno eu-  
 dente & manifesto pericolo di morte corpora-  
 le: ouer spirituale al che lo Religioso nõ e ob-  
 ligato benchè gli habia promisso obediétia fin  
 che viue, Cõmo verbigratia, se lo prelato me  
 cõmandasse che io passasse vn ponte rotto con  
 euidente pericolo de la vita o vero che passasse  
 per mezzo li nimici & doue si tirasse artiglierie  
 & a simili altri euidentissimi pericoli me douessi  
 exponere o vero sel cõmandasse cosa che fosse  
 contra la charita de Dio o del proximo, & di  
 far cõtra precepto al chun de Dio/o de la Gie-  
 sia in tali & simili casi credo non esser obliga-  
 to l'hommo vsque ad mortem, cioe che gli habia  
 a peccare/ouero che si amazi: perho che la  
 obedientia debbe essere ordinatissima in moy-  
 do che habia a regolare tutte le operationi  
 humane.

Che la obedientia debbe essere  
 regulatissima in obedire  
 prima a Dio & ali pre-  
 cepti suoi.



**E** Non bisogna adunque cominciare in essa a far male, Ma prima ha obedire a Dio & suoi comandamenti (Secódo el detto de sancto Pietro) poi ali homini, Benchela virtu de la charita qualche volta constringe l' homo chel deba exponersi etiam ad euidente periculo del corpo suo, per saluar l'anima del proximo, Doue se in tal caso fosse comandato da superiori, credo che non solamente li Religiosi ma etiam li secolari siano obligati ad obedire, commo saria in questo o simili casi, Vale Selsi trouasse in vna cita molti infideli ouer heretici, che fossero pertho desiderosi che la verita fosse a lor manifestata, & che facilmente si conuertiranno & lassariano li errori suoi pur si vede che glie gran periculo che gli altri infideli ouer heretici non lo sapiano, & facessero di spiacer a chi gli andasse per conuertirli, credo che l' homo in tal caso o simile saria obligato essendogli comandato ad obedire vsque ad mortem idest, includendo etiam esso paruolo de la morte corporale, La qual cosa ha usignato & comandato Christo ali suoi Apostoli, dicendo, Ecco che io vi mando como pecore se tra li lupi, Et el simile obseruorono li Apostoli mandando li altri elletti suoi discipoli, Et mal saria p noi, se mandati non si fossero exposti ad ogni etiam expreso periculo, per che noi non saremmo Christiani, quando chel ti

more haueſſe in loro ſuperata la obedientia: & facto manchar di tanto frutto: & bene che ſe quitato, Si che glie da intender bene che vol di re queſto, vſque ad mortem. Che tanto e adire cioe mentre chio viuo: & fin al pericolo euidente de morte corporale, ouer ſpirituale excluſiue, ſaluo che in caſo de neceſſita, perche alhora biſogna includere eſſo picolo de la vita corporale: Ma non de la morte ſpirituale: Cōmo e ditto di ſopra: tamen.

Que l homo ſi conoſce non ſufficiente: ſi po excuſare: Ma non reſiſtere pertinacemēte.

**E**Tu die pero ſapere che ſe a qualche ignorante o debile nela fede foſſe cōmandato che gli andaeſſe con puolo erudiente: & etiā ſenza paruo: lo a cōuertir heretici: & infideli: credo che tali ſi poterāno excuſare & reſuſare tal obedientia: Per che San Gregorio nel paſtorale Dice, Che vno iſufficiente a platura debbe fare ogni reſiſtētia, Vero e che al cognoſcere o iudicare tal iſufficiēte o paruo: o: nō e bono iudice quello a cui ſe impone tal obedientia: o che vien mandato, El ſi debbe adunque far oratione, & conſiliarſi cū qualche ſancto homo, Et alhora noſtro ſignore Dio/ouero che per altra via p/ uiede/ o vero che gli acceſce tal virtu a quello

a chi vien comandato che po perficere vltra le  
forze & saper suo / quanto che glie imposto, p  
che Dio nō abandona chi con fede ricorre alui  
seria troppo gran cosa che quelui achi vien co  
mandato douesse voler iustificarsi contra li vi  
carii de Christo, non e dubio che tutti li boni  
farebno cosi / sentendosi debili, & iudicando  
si insufficieti / si che in tal caso (come ho p̄disto)  
la oratione, & consilio de sancti e / la sua medi  
cina: Ma se tu me adi mandasti, quādo che, pre  
suponiamo / che non sia pericolo expresso de  
peccato graue a fare vna obedientia per la vti  
lita: ouer charita verso dil proximo: pur cono  
scho expresso dāno spiritual de lani ma mia / de  
bio in tal caso obedire / o nō: como farebe quā  
do a me fosse comandato che facesse la procur  
ratia per li frati la qual cosa in effetto e / grande  
distractione, & io mi conosco esser pocho ser  
mo, & afai debile in la via virtuosa / Ouero  
quando me fosse comandato chio seru a a qual  
che infermo molto impaciente, & io di natura  
son colericho / como debbo in tali o simili casi  
deportarmi / te rispondo, nō esser male / quan  
do l' homo conosce qualche sua imperfettione  
che potria prestare impedimento al profetto  
suo spirituale, anzi e bene a manifestarlo, a q̄l  
li che gli comandano tal obedientia, & cō ogni  
humilita excusarsi: & non proteruamente resi  
stere, Et se el plato si rimoue p questo da tal co

mandamento bono e/Ma se pur anchor persiste ne la sua vigorosita/Alhora al bassa el capo tuo /& fa securamente quello che a te e com andato, etiam che tu dubitasti che cio fosse aqual che pericolo tuo /ouer impedimento del tuo profecto spirituale /perche Dio supplira per altro modo a farti guadagnar spiritualmente la doue che tu haueui paura di perdere.

**C**he per la charita per la obedientia per subuention del proximo si debbe postponere ogni cōsolatiō spirituale & ogni sorte de oration tãto e l'offitio alqual sie obligato.

**C**Ma nota anchora che per le obediētie comune/o/altri seruitii per charita & subuention del proximo tu debbi postponere ogni tuo bene & fructo spirituale, & ogni sorte de oratione, excetto l'offitio al q̄l tu sei obligato : & ogni tua cōsolatione et spirituale /q̄l hauesti in cōtēplatiōe . Piu te dico /che se actualmēte plasti cū q̄l che s'acti, o Angeli & piu se et plasti cō Dio da tutti loro adimāda licētia cū la bñdictiō sua & lassa che essi vadano a fare q̄llo fara meglio pte: Et vāne a fare la obediētia /o uero lopa de la charita, Perho che Dio tiene altro cōto de q̄lste virtu & de la abnegation de la ppria volūta

chel non fa del suo colloquio ad tempus. O/  
gniuno sapera stare a tal colloquio, & delectar  
si in quello, Ma Dio vole che in questo exilio,  
non cerchiamo delectatione ma vtilita, & fa  
re secondo te ho sopraditto. Si che guarda a/  
qual colmo de virtu te inuido, che p amor de  
Dio, tu abadoni esso Dio: Et habi si rotte le tue  
volunta che mai senti chel ti sia comandata co  
sa: che para pura: ma ogni cosa facile & suaues  
O secreto da pochi cognosciuto, & da man  
co posseduto ad non hauer ne sentir resistetia  
alchuna in se, da la propria sua volunta: Abra  
za questo: & inebriate in esso Figliol carissimo.  
Che cosi insegna quello che e gloria deli Anzo  
li, qual vene ad essere subiecto a vn pouero mae  
stro de legname, Inuerita che in questo se do//  
uemmo confondere, & no far tanta distinctio  
ne de obedientie cioe, se gli comando da su  
periori, da equali, o ver da inferiori & se le cov  
mandato sopra la profession fatta, o fora es//  
sa, o contra, Credo che quelli vogliono tan  
to subtilizare, facilmente si rumpano, El ma  
gno Dio da lo intelletto ali veri obedienti, qua  
li no amado la lor propria volunta, fanno ql/  
loe, piu expediente: Si chene le obedientie  
tue guarda pur se concorre, o vero se cotradit/  
c ela tua propria volunta. Et cerca di mortifi  
carla in tutto che no potrai salare. Fa pur si che  
mai non habi pena de comandamento alchun

no.

no, Et tu schiuerai un pessimo Vizio de òlli che uoriano gli fosse comandato, quello che essi hanno in suo desiderio & uolunta di fare, & se gliè comandato lo oppolito mormorano, Et alcuni altri si rendono tanto strani che li prelati nõ ardischono di comandargli Poco merito hãno costoro de le sue obedientie ch'essi fanno secondo el suo uolere. Ma el uero obediente, nõ ha uolere: ne non uolere si che el tutto dipende da altrui uolere. Tal mente che esso uero obediente mai non aspecta chel gli sia comandato doue el po preuedere la uolunta de quelli che gli hãno a comandare. Ma quella obedientia la qual bisogna che con precepti, o con losen gi de superiori sia fatta, poco uale, Impercio quando el Religioso & uero obediente cognosce chel Prelato haueria a chiaro chel si facesse qualche cosa & che forsi gli ha rispetto a comandarla. Allora si debbe alegramente offerir a Prelati p̃gando che senza rispetto gli comandi. Et uolendo chel stia pur con rispetto di comandare facialo non aspectando comandamento uededo che la uolũta sua faria che si facesse e così cõ mazor merito obedirai al suo uolere.

Che li Religiosi non possono promettere de esser perfecti ma si di tendere ala perfectione

¶ Nota perho che noi Religiosi non facciamo

professione di essere pfecti ma de tēdere ad essa  
perfectiōe. Donde che vn bono Religioso nō  
fa uodo di hauer queste virtu secōdo che ti ho  
expoſto ma di agitare & assai meglio di cioche  
dir po/ne mai si vede facio di acrescere ne la ve  
ra & optima pfectiōe de ogni uirtu. Et pho  
e/cosa molto periculosa/& forſe dannosa la  
uia de quelli che dicono a me basta di seruar li  
cōmandamēti de Dio & de la lege. & di la Gie  
ſia. Nō bisogna tātō scropolizare/& sottigliari  
ſi/Dio nō uole altro che el Core/a me basta/ se  
mi saluo. Questo ditto ad un Religioso e mol  
to periculoso & se così credeſſe/& cō la rason  
volūtariamente affirmasse / & nō curar di acres  
cere piu in uirtu dubito che tale nō si saluari  
benche eſſo dica bastargli chel serua li cōman  
damenti/& chel si salui, Et io te dico che biſo  
gna uoler acrescere di bene in meglio & non  
meter fine al suo profecto.

La differētia e tra religiosi & ſeculari

Ⓒ Aduertisse & nota bene che q̄sta differētia e/tra  
ſeculari & Religiosi. A li ſeculari basta de ser  
uar li cōmandamēti de Dio & de la Giesia &  
che si salui/ma li Religiosi debbeno hauer vn  
altro grado differēte in bonta cioe di hauer uo  
lunta di semp acrescere in la christiana pfectio  
ne cōciosia che noi se vendichiammo tal titolo  
di essere in stato de pfectiōe, Et/e/ così el uero  
che la religione/e stato di pfectiōe che in esse

sto frstudia nō solamēte di saluate li suoi resigiosi. Ma de farli pfecti & grādi amici de Dio, Eccote adūq; Figliol mio carissimo se questo te debbe rendere pussilanime a far pffessione o vero piu in amnarti a cerchare de farti pfecto gran de amico de Dio.

Nō e dauer paura/ma grāde ardire/ & far vn core gñoso & fuegliato/p che tali piafeno a Dio, Guardati di mal nō dire me basta quello ho per che tali che dicono questo sōno tepidi & nō fanno cio che habianno promisso a Dio, ne che differētia sia tra loro & seculari.

Quanto dispiaceno a Dio li tepidi & che importa questa parola Tepido

Questi Tepidi quāto dispiaceno a Dio non scio se potro fartelo intēdere pho che pochi anchor intēdono/che voglia dire Tepido ēt che q̄sta parola sia molto vsitata & in comū parlare. Ma tu sapi che sono tre gradi al senso dil tacto/cioe/ fredo/ tepido/ & caldo: La mā precie nel tacto sente questo qual e caldo & qual tepido/ouer tiuido & qual e fredo, Così el sentimento spirituale sente & indicha questo e Fredo questo e/ tepido/ & questo e caldo, Ma nota che tra el senso corporale & lo spūale e/ q̄sta differētia: chel senso corporale patisse nel tohare la cosa molto freds/ & etiam la cosa calda & assai si cōfirmara in cosa tēperata o sia tepida, El senso spūale p̄ contrario si cōforma ne le cose freds



**& calde/ & aborisse le tepide: Per el stato fredo**  
spirituale/ se intende el stato de secolari che fan  
no el debito suo secondo el seculo & viueno  
quodammodo naturalmète. El stato calido se  
intende per quelli che sono affochati del amor  
de Christo & de le virtu, & che in se stessi afocha  
no li altri di tal amore. El stato tepido se interu  
de quello che de mezo a questi dui che propria  
mente sonno li Religiosi liquali non sonno  
nel stato de secolari nel modo preditto. Ne an  
chora nel stato de quelli che cerchano & si sfor  
zano di accèderi & affocarsi nel amor de Chri  
sto. Ma stanno de mezo & dicono basta chio  
mi salui & che serua li comandamenti & con  
stitutiõ nostre. Questo stato tra religiosi e mol  
to pericoloso & al senso/ o/ sentimento spiri  
tuale & altri grandamente noce & dispiace a  
Dio. Impercio che li fredi cõsequiscono el suo  
fine simelmente li caldi, Ma li tepidi sequitano  
il lor fine anci manchano molto da quelli: per/  
ho sonno dal senso spiritual refutati: Concio/  
sia cosa che non essendo loro proporcionati &  
conformi ad esso sentimento & non confacen  
dosi a quello li refuta/ como fa el stomacho el  
qual quando che gli ha in si cosa chel non pos  
sa incorporare ne conuertirla in suo nutrimen  
to /La getta fori como superflua, & nociua,  
Cosi li tepidi Religiosi sonno gettati fori dela  
gratia de Dio. El quale li haueua tolti per incor

porarli in se stesso, Si che non scio quato gli valera quello che essi dicono cioe/ basta chio mi salui, Nō te meter termine nel pfecto tuo Figliol carissimo pche te meteresti in q̄sto stato tepido contra la p̄messa fatta a Dio/impho che noi pmettiamo/nō da esser pfecti ma de andar ala p̄fectione totale, cōtra laq̄l p̄messa & p̄fectione sano quelli che metteno termine al suo pfecto.

Quanto sia felice el stato Religioso  
che tēdeno ala p̄fectione

CO stato bellitissimo de Religiosa sempre voler crescere/o/quato crescono q̄lli che hāno q̄sto in desiderio grāde tal che se fano familiari de Dio/& sancti. Al q̄l grado voria che tu fosti & in q̄llo nō te aquietasti mai ma semp̄ piu crescesti pche in effetto el vero Religioso sempre ritroua da crescere in modo tale, che q̄lche volta cresce tātō chel viene in alchuna cosa a maggior stato che nō era lhō nel paradiso terestre: p̄sa mo tu a q̄l purita te inuito & voria che vēissi per fina a tātō che siano viatori el ne resta via de andar auāti & p̄fectione da agitare, Vero e/che lhō q̄lche volta viene a tātō stato de purita che p̄ alhora nō po piu crescere/Como seria quando lhomo tanto fosse absorto in Dio, & rapto fora de si stesso & si cōgionto cō el suo fine Che esso nō opasse in se stesso, Ma che sola ope

raffe la possanza & bõta Diuina in tal articolo  
& p tal tépo se p tempo stesse così nõ scio bene  
quáto esso possa crescere. Cũ sit in tal opera esso  
nõ mette cosa che sia dil suo /& e quodámmodo  
cõprehẽfore. Ma ritornato a se stesso credo che  
quel acto gli sia vn spirone acuto ad farlo cre-  
scere nel seruore /& amor Diuino O stato felici-  
cissimo de quelli così absorti in Dio che sonno  
fatti quodámmodo cõprehensori, Cõmo se Pau-  
lo Moyse & se altri ne sõno stati che trapassan-  
do lo stato de viatori & p̃ficianti sonno trat-  
ti p participatiõne al stato de cõphẽsori & p̃fecti.

De alchuni che fastidischono la p̃fectione.

¶ Tutta uolta si trouano molti che hãno nausea  
sopra queste cose. Et pare a loro che siano segni  
& se affastidiano sopra questo cibo leuissimo  
talmẽte che alchuni refudano /& hãno in disp̃re-  
cio tal cose spirit uale: Et nõ e molto da marau-  
gliarsene /pho che le cose p̃ciosissime nõ si dãno  
indifferentemẽte a tutti /ma a pochi li quali tõ  
ogni lor studio le cerchano, & meritamẽte da la  
bonta de Dio gli vengono Date.

Cõclusione di quelli che se aquista p li tre voti.

¶ Per questi tre voti adunque se aquista quello  
te ho ditto & molto mazor cosa, Et nõ dico tut-  
to q̃llo che conosco /& molto mácho assai co-  
nosco de quello che /e/ hor comẽza tu ad ex-  
perimentare & gustar & vedere quãto sia suaue  
Dio, & poi incomẽciarai a credere perche queste

cose nõ si fanno mai bene senza la experiẽtia ne  
 per solo intellecto pho che questa cognitione  
 nõ e pure intellectiua/ma affectiua. Secõdo che  
 dicono che vno nõ po ben cognoscere che co/  
 sa sia el mele p-dargli che le vna cosa dolce gra/  
 ue/& di tal colore & tutte laltre qualita sue  
 & dipingerla cõ quãte parole tu fai, La expiẽ/  
 tia i fine & el gusto fara quello che dara el cõpi/  
 mẽto de la cognitione, Così/e/ de le cose supne  
 bisogna che tu te diletti de gustarle & palpare.  
 Alhora le intẽderai expimẽtãdole, Et questi tre  
 voti sonno aperti-mezi, impercio che cõtengo  
 nõ tutta la Iustitia in se & fanno lhõ iustissimo.

In che consiste la Iusticia prima parte.

**C**La q̃l Iusticia cõsiste in partirse dal male & aco/  
 starci al bene/& quãto piu lhomo si parte dal ma/  
 le & se acofsta al bene/tãto piu si fa iusto. Et que/  
 sti tre voti perfectissimamente fann o tal effetto  
 perho che non solamẽte fanno che si parte dal  
 male/ma etiam da ogni occasione de quello.  
 Et per la Iusticia del stato de seculari / o/ uero  
 stato fredo commo e sopraditto lo homo si  
 parte da lo peccato ma nõ da tutte le occasione.  
 Donde che facilmẽte ritornano al vomito etiã  
 dopoi la contricione / ouer confessione / per  
 molte occasione che immerzeno essi in quelli  
 tal peccati, Ma el stato de Religiosi rifiuta

ogni male, & ogni occasione di quello, Et per-  
ho in esso stato e facil cosa a ben fare secondo ti  
ho sopraditto: & che cio sia vero, tel de chiaro.

Donde depédano le occasione de peccati .

¶ Le occasione de peccati ouero sono in fra l'ho-  
mo / o ver fora del hō / fora del hō le occasione de  
peccati sono le ricchezze: secondo dice sancto pau-  
lo: che chi vogliono in richire caschano in va-  
rie tentatione & laci del Diauolo: & in vno  
altro loco dice che la auaricia e radice de tutti  
li mali: adunq; chi taglia via la radice & causa  
de tutti li mali / perfectamente si parte dal male,  
Et questo fa el stato del vero Religioso, secon-  
do e soprascritto / perho che esso stato de tutto  
questo mōdo nō vole saluo che a pena quello  
e sumamente necessario, & questo anchor cō  
gran stimolo: & remorso, & ptaō nō gli acha-  
de di turbarse a cōto veruno / cō el pximo suo:  
Ne gli achade straniamēti de pensieri. Non via-  
gi: non tante solitudine, non tanti fastidii de  
conseruar la roba, ma libero rimane, anchora  
de li pensieri de cose sumamēte necessarie, ne se  
piglia a ffanno di quelle parte perche poche co-  
se sono le necessarie parte, perche se cōfida nō  
in la sua prouidentia & solitudine, ma ne la  
bōta Diuina, ecco adūq; como ha tagliato via  
non solum el male, ma la radice & occasione di

quello, & sta pacificato con el proximo, Ma se la occasiõ de peccati e /infra del homo, senza dubio lo stato de la religiõne lo taglia via perfectissimamente /per lo voto de la castita, impercho che sia casto, nel grado e modo che te ho declarato di sopra sempre ha pace cõ si medemo, & con li suo inimici intimi, pche tutti li ha superati p el modo gia sopraditto, Si che lhomo effendo pacificato di fori & dentro, cõ el proximo, & con se stesso ha tagliato via tutti li peccati, & le lor occasione, Et cosi ha aquisato perfectissimamete la prima parte de la iustitia.

De la parte secõda de iusticia.

¶ La secõda parte de la iustitia, sie acostarsi al bene, & questo si fa p el voto de la obedientia cū sit, che nõ si fa voto de obedientia a tal prelato, como a tal homo, Ma como a vicario de Dio, la quale obedientia fa optimamete cõ giungere cõ Dio, ipercio che lhomo si sotto mette totalmente per humilita. La quale e madre & matrice de la charita, & per cõsequente chi e/in charita e/in Dio, & cosi la experientia monstra, perche secondo te ho sopraditto, lo vero Religioso fa grãde familiarita cõ Dio & sancti: & la Religione da si e/apta nata a far tali li suo i Religiosi, & per questo e/stata istituita dal Spirito sancto per el mezo de li precedenti antiqui sancti padri, & nõ per pascere, & non

bilitare molti quali sono indegni di tal nome  
& de esso habito.

Che la Religione non necessita alchuno  
no ad esser subito perfetto.

¶ Tu hai perho da notare che auenga che la Religione sia stato de perfectione non e/p questo necessario che quello ha fatto pessione, subito habia ad esser pfecto, ma ben e/bisogno che si dilecti de aquistarla, & nō perdere el tēpo i scola de virtu, doue che bona cosa e/spesse uolte chel pfecto ratifichi la sua pessione, & si dilecti di hauerla di cōtinuo ne la mēte sua, pche la via de la virtu ha difficulta, maximenel principio, pur nel meglio, & fine troua facilità, & cōtēto, ma pensa bene che se quelli iquali spesse uolte si riducono a memoria la lor pessione, & con qualche timore, dubitādo di non manchar ala promessa facta a Dio, a pena la possono obseruare, como debono far quelli che non gli pensano mai/o/rarissime uolte/ouer che gli incroscie hauerla facta.

Che la via dela virtu non e difficile ne impossibile a chi in verita la uole.

¶ Sapia ciaschuno p certo che la via dela virtu nō e/impossibile, & tātō se agħta quātō che si uo-

le, glie vero che in quato a questo, la scientia e differéte da le virtu, che p desiderare la scientia l'homò nō e pho sauiò, ma si ben p desiderare veraméte la virtu l'homò si po dir virtuoso: p/ che non si po dare vero desiderio de virtu, che nō segti essa virtu, Non scio como possa stare che vno desideri di nō essere auaro, & che tutta via el sia auaro glie ipossibile che l'ho voglia o/ desideri di essere liberale, & che pur sia auaro: & cosi de laltre virtu, che essendogli el vero & sermo desiderio glie etiã el desiderato, ma piu o/ meno, secòdo chel desiderio e minore, & maggiore, vero e/ che se glie poco el desiderio di esser virtuoso facilmente si rōpe, como che ad alcuni occorre che hauerano desiderio di essere obediéti, pur se glie comãdato qualche cosa cōtra el suo volere, gli par graue, & se lamé tano ouer se excusano, ma sel desiderio gli fosse stato vero & grãde la obediétiã gli faria stata facile & delectuole, Et da questo potrai conoscere el stato tuo per cōiectura assai euidéte, & se tu sei in stato periculoso ouer securo.

Che el cōtempto e contrario al desiderio de le virtu cō alcune similitudine.

¶ Doue e da notare che al desiderio ouero appetito de le virtu, el contempto glie opposito, & esso cōcepto nō vol dire saluo che priuatiōe



del desiderio de virtu quãto al pñte, & lo appetito, & simelmēte lo cōtempto spirituale, sono a la similitudine de lo appetito & cōtēpto corporale, Impetho che lo appetito corporale como faria la fame del cibo materiale, in tre gradi ouer de sorta se ne troua, pria glie vna fame ouer desiderio de mazar si troua nō grãde como che de molti debili, esto che siano sani tñ p esser debili, il lor appetito etiãdio e debile, & poco, Secundario glie vn'altra fame magiore de quelli che vltra che sono sani, sono anchora galiardi & prosperosi, Tertio glie vn'altra fame de q̃lli che nō solamēte sono galiardi e forti de natura, ma sono et affatichati & tanta e la lor fame che gli pare che mai non mazzasseno, Così p el cōtrario, e dil cōtempto corporale, cioe de cibi materiali impho che si trouano alchuni stomachi ifermi ma nō molto debili, questi tali refudano & dispregiano el mangiare pur a psuasiōe d'altri togliono q̃l che cosa sono poi alchuni ifermi & debili, ali quali bisogna dare saporetti pisti guazeti, & anchora bisogna pgarli, & tuttauolta rifutano il cibo, & gli fa nausea, & q̃l poco che togliono fa pocho nutrimento, alchuni altri ifermi sono a pegior cōditiōe, ppinqui ala morte & desperati da medici tãto debili che nō solū rifutano & dispregiano el cibo, ma anchor se per forza glie dato, el stomacho lo reiecta, & mazz

da fora, & questo tal cibo nõ cõforta ne dà al  
chũ nutrimento: anzi debilita affina & sofocia  
la natura cõmo si vede expressamente in quelli  
sono in extremis.

Conclusione de lo appetito spirituale  
a la sopradita dal corporale appetito.

Così se vede in tutto simile lo appetito, & lo  
cõcepto spirituale impho che si trouano alchu  
ni religiosi quali bẽche siano sani de costumi,  
pur sono debili, & non hãno molto desiderio  
del p̃fetto spirituale, & questi sono i quel stato  
che si sol dire che glie stato de icipiẽti. Nõ itẽ  
dere pho qui li icipiẽti p li nouizi ouer q̃lli che  
di poco tẽpo sono stati in religione: ma de tut  
ti quelli che hãno pocho desiderio de far p̃fe  
tto, et che hauesseno q̃rãta o / cinquãta ãni ne la  
Religiõe questi tali sono iuerita icipiẽti & alo  
ro tãto piu e/a cõfusione che siano stati tãto tẽ  
po ne la scola de virtu, & mai nõ habiano im  
parato & siano piu grossi che molti putti, &  
vna graue & grãde p̃sumptiõe de alcuni vec  
chi de tẽpo, ma gioueni de virtu, che ardischo  
no de voler isignar ad altri q̃llo che essi mai nõ  
hãno iparato, & p̃sano p hauer portato gran  
tẽpo lo habito che siano vsciti del numero de  
incipiẽti, questi se iganano assai grossamẽte, &  
sono molto piculosi ali altri, pur se ne pa. sanõ  
uia al meglio che possono i la sorte sua cõ po  
co desiderio & fama de far p̃fetto, sono altri

che nõ solamẽte sono sani, ma galiardi & hã  
no grã fame de virtu & de far pfecto, nel nume  
ro di quali sono quelli che si dicono essere p/  
ficienti, Li quali per desiderio de virtu fano res/  
sistentia a se stessi: cõ qualche discipline: & altre  
mortificatiõe, le reprehensione togliono patie/  
temẽte & cosi crescono i virtu. Sono poi alchur/  
ni altri galiardi & arabiati de fame & desiderio  
de virtu, che quanto piu crescono tanto piu a  
cresce la lor fame, & quãto piu virtuosamẽte  
operano, tanto mancho se extimano hauer fa  
cto, & hãno si aquistato vn stomacho rãto fot  
te & robusto, che ogni cosa gli da nutrimento  
como che diceua lo Apostolo paulo, per infam/  
ia/o p bona fama, como seduttore & verac/  
ce: & a dextris: & a sinistris, nõ fara cosa alchur/  
na che me possa separare da la charita de Xpo,  
ma piu presto ogni cosa me spingera in lui, Et  
questo stato si adimãda stato de pfecti, nel nu/  
mero di q̃li, volessẽ Dio che tu gli fosti/ p che  
como e sopraditto: la eta sola nõ fa l' homo p/  
fecto/ma lo ardẽte desiderio di far pfecto, dou/  
emo credere che sancta Agnese fosse piu per/  
fecta qual per Christo mori de anni tredici che  
non sono al presente molti vecchi de sexẽta &  
ottanta anni.

De tre sorte de homini che a simili spre/  
giano li cibi spirituali.

**C**osi per el cōtrario douemo dire del cōtēpto  
 spirituale, che e/nō si curate, & refudare le co/  
 se spirituale, & nō hauer desiderio di quelle im/  
 perho che si ritrouano alchuni religiosi infer/  
 mi, ma nō molto debili perche la infirmita an/  
 chor nō e stata grāde: Et questi tali ha perso lo  
 appetito spirituale, & spregiano & rifiutano li  
 cibi spirituali, pur o/sia p dolceza di q̄l che co/  
 sa spirituale, ouer p exortatiōe, pigliano qual/  
 che volta alchun cibo spirituale: che par alquā/  
 to li tien viui, como sono alchuni spiritualmē/  
 te i fermi ali quali nō piaceno li ieiunii: silentii,  
 cerimonie, & simili instrumenti de far profe/  
 sto, pur qualche volta o p bono exēplo, ouer  
 per qualche plamēto de homeni sc̄ti/ouer p le/  
 ctione de cose bone & diuote, se ne scorre chel  
 nō pecca ne le cose essenziale, questo stato e pe/  
 ricoloso, & el cōtēpto/e/malo, impho che tali  
 sono debili & pur bisogna che faciano cose  
 grāde de la religione: & malamēte se sustētano  
 de spiritual cibi sufficiēti. Questo prio stato de  
 cōtēpto & contēptori: nō haueri pho ardir di  
 metterlo p desperato de peccato mortale, ma  
 ben liberamēte lo metto p assai piculoso, & in  
 modo che forsi e/anchora dānoso, & maxime  
 quādo cō lucida rafone cōtēneno, dispregano  
 tal cose spirituale anchor che minime siano.  
 Quanto al secūdo stato, di co che alcū altri so/  
 nō che cōtēnero el spiritual p̄fecto, & sono nel

cōtēpto formale ipho che nō solamēte sono in  
fermi ma etiā molto debili spiritualmēte & sē/  
za dubio sono i mal stato / del q̄le nō voglio al  
p̄sente dilatar mi ne dil terzo anchora stato de  
cōtēpto & cōtēptori diro altro assai te basta de  
intēdere, che cosa e / appetito o desiderio spiri  
tuale / & cōtēpto p poterlo schiuare in tutti li  
suoi modi / pche ne la p̄fessiōe se pmette di uo/  
ler acrescere / d e bē in meglio, & p t̄to bisogna  
hauer desiderio de far p̄fecto, El q̄l se impedisse  
p lo contempto secondo te ho declarato.

☞ Exortatione de p̄sequir nel p̄fecto spiritua  
le non con intellecto ma con le opere.

☞ Sequita pur tu q̄sta doctrina & lascia dir lo op/  
posito a chi vole: p che in effeto e vera via a far  
p̄fecto se nō obserui questi documēti quali  
te ho scritto acio che cōtinuamente tu li habbi  
amano / & a te siāno quasi vno manuale, Fin a  
tanto che tu li sapia bene / nō con lo intellecto  
pche facilmēte li dementicharesti. Ma cō le ope  
pche cosi in effeto si cōseruara ne le tauole dil  
corpo tuo. Et sforzate di farti bē familiare que  
sta scriptura & Doctria. Qual te giouara a mol  
te cose, Et sappi che e molto meglio hauer un  
libro bē familiare / & p̄fectamēte intēderlo, Rū  
minarlo & diligētēmēte inuestigarlo / cha vo  
ler legere pur assai cose & passarlene via / pche  
q̄sto e una semplice curiosita, Così o iparato da  
altri & cosi o expimētato i me medemo: E. così

**T**e exorto che debbi far tu/perche quando lo  
hauerai ben letto vna volta trouera ala secōda  
quello che ala prima non haueui aduertito.  
El se dice a casa nostra. Cōto spesso amicitia lō  
ga, Così se fa cō Dio chi fa cōto con lui spesso  
mantiene la sua amicitia longamente, Per tan  
to non voria chel passasse giorno alchuno/che  
non facesti rafone con esso Dio, & che ben exa  
minasti se sei debitore/& de quāto. Et se lo rin  
gratii commo tu debbi de beneficii receuti.

Salutifera preparatione di  
obtener la remission plena  
ria de tutti li peccati.

**F**a che nō vadi a dormire che prima inzeno/  
chiato non pensi vn poco se hai fallato quel  
giorno/ & dimāda pdonanza a Dio con pro  
nimento & promissione di volerti emendare,  
& Dimanda a Eſſo Dio la absolutione & bene  
diction sua, & così vatene a possate in nomine  
Domini, Et tiene fermamente di hauer obtenu  
ta la absolutione & benediction sua, quādo che  
in te sia vero pentimento del mal passato, & fer  
mo proposito de abstenirti: Ma se per vsanza  
adimandasti tal perdonanza & che profunda  
mente non la pensi & cō bon core, non scio se  
così potrai obtenerla. Ma senza dubio quando  
che vno con bon core pentito de suoi peccati,

hauendo tal perdono a Dio domādato se alho  
ra morisse di morte repentina, credo immo son  
certo che in tal caso ditta absolutione da Dio  
richiesta, Saria bastante & ualida & piu autēti-  
cha di purafai che si fanno con molti breui / &  
bolle/le quale perho non uitupero. uero chio  
laudo questa per autenticha & uerissima. Et po-  
tria essere tal proponimento per lo aduenire &  
dolor del passato /che la absolutione faria ple-  
naria / & senza scrupolo se po dire che la faria  
de pena & de colpa: Si che di questa fatine mol-  
to cauedale & non la passare cosi lezermente /  
& considera bene el facto tuo. Perche inuerita la  
in consideratione / e causa dogni male.

### De la Consideratione prudente causa dogni bene.

¶ Secondo che la consideratione e causa do-  
gni bene, Qual e quello che faza male / quādo  
el conofce chel fa male? Et chi e quello che non  
faza bene / quādo conofce che e / bene afar cosi.  
El considerat adunq; / o / uer el non considerat  
bene le opere sue. Nota che glie la ruina / ouero  
la salute de Religiosi. perho voria / che quādo  
tu sei per far qualche cosa / prima considerasti  
bene / se glie bona / o mala. Et se non la fai discer-  
nere / cerca di cōsiliarti con qualche timorato  
& innamorato de Dio, & leua la mente tua a es

so Dio pregandolo chel metta la sua mano, & quella opera tua/pertho che quando si ha fase qualche cosa & che non glie la debita consideratione se quella po piacer o dispiacer a Dio o uer al proximo, & senza considerare qual fine ne ha ad vscire di tal opera. Ma che per compir vn suo appetito la si fa, Credemi che mai non reuscisse a bene: Si che la inconsideratione / e ra dice & fonte causale de tutti li mali. Et tien questo per certo intendilo & mastigalo bene/ sono preterea altre cause che ruinao maxime li incipienti.

De tre particular Cause che sono ruina deli principianti.

**T**re cause sono particolari che non lassano far profecto li principianti & sono alor ruina. La prima sie la distractione la qual si fa per le cianze & curiosita d'altri sentimenti, conciosia chel Demonio/non Comencia a persuadere a vn Religioso el robare/ne fornicare ne a simile cose grande/perche faria poco guadagno per che si gli faria presta & grande resistentia. Ma como astuto vsa vnaltro mezo/ per poter poi penuenir a questi peccati grandi si che aduertisse bene quello che te dico , Sapiando



esso Demonio che al primo tratto non potrà  
tuinare vna anima maxime in cose manifeste  
male, incomincia copertamente a tentare &  
sugerirgli che lo andare al quanto a solazo  
per lo Orto / a pigliar vn poco de recre //  
atione per el corpo non sia male , Et dopo  
disinare andar con li altri per non si dimōstra-  
re che lo vsi singularita , & che glie pur bono  
rafonare de qualche bona cosa. Et per simile p/  
suasione tira lo Religioso fora de la cella, ale  
cose comūe. Effendo poi nel orto vedera qual  
che fructo maturo o forsi garbo / & sensualmēte  
lo manza & non si aduertisse esso religioso per  
rispetto di distractione che tal manzare e / super  
fluo & sola sensualita. Et cosi incomincia el De  
monio hauer aditto di tētarlo anchor de stimo  
li de la carne quando che poi lo induce andare  
a uisitare le officine cioe la Coquina la Canua  
lo refectorio. Et con pian piano rimane el Reli  
gioso distracto / & fora deli boni & sancti pen  
sieri. Et el Demonio lo tira poi & mena doue  
vole, Como che fa anchora a quelli chesso tira  
al loquutorio / o / sia parlatorio doue si va cō in-  
tentione de dir qualche bona cosa per non par-  
rer singular, Ma poi non si sta longamente su  
tal parlamenti che quando si ha parlato di la le  
ttione aldita di laquale naschono molte volte  
contentione di superbia, alcuni si sforzano di /

mostrar miglior inzegno de lialtri . Et profes-  
quendo piu vltra & gia relaxati nel parlar en-  
trarano in rasonar di guerre / o / de qualche suoi  
amici o parenti / ouer di qualche fiabbe da far  
ridere, Et cosi el pessimo tentatore ritraze lo re-  
ligioso fora di boni concetti & pensieri, & lo in-  
cita al rasonare & al dir volentieri cose assai im-  
ptinēte et totalmēte inutile, & qlche volta se adi-  
ra per modo che si lascia trasportar di dir parole  
pongitiue & mordace / & assai manco che bo-  
ne. Et quando che glie cosi distracto, subito el  
Demonio lha preso con vno ancinello & lo  
mena doue vole: & lo fa fare a suo modo, Fi-  
nalmente gli lieua & toglie ogni virtu / & con-  
stancia / & de le cose bone perde le forze spiri-  
tuale, Si che nel tempo de la oratione gli ven-  
gono a mente tante fantasie & frascharie chel  
non si po aquietare in essa oratione. Et per che  
el non ha piu consolatione ne gusto de le cose  
spirituale como che forsi lhaueua auanti che co-  
si el fosse distracto incomincia a fastidire / le ora-  
tione & officii, Et va cerchando qualche altra  
consolatione. Et el Demonio vedendo questo  
et cognoscēdo a qual volupta glie piu inclina-  
to lo incomencia a far pigliar familiarita de  
Donne. Sotto specie perho de spiritual amicitia,  
& cosi pian piano el spirito si parte & rimā  
la carne, Perche a Dio non piace saluo quelli  
che lo ameno in spiritu & veritate / & non in

came, La qual cosa conoscendola Christo per  
riculosa neli Discipuli suoi/de se stesso parlan-  
do disse. Expedi chio vada, & alhora vi man-  
daro el spirito sancto acio che non el corpo  
ma el spirito cerchasseno & crescesseno in quel-  
to. Si che tu hai inteso como che a poco a po-  
co si ua per la distractione, La prima adunque  
causa & radice del mal nostro e la distractione  
mediante la quale se ruinammo & non se ne  
auedemo del male, & questo e/per che como  
ti ho ditto siamo nel capitolo de la inconside-  
ratione, causa vniuersale de tutti li mali.

De la seconda causa parti-  
cular de nostri mali.

¶ La seconda Radice & causa particolare de no-  
stri mali/& di tante imperfessionesi e lo amor  
& amicitia che si ha a persona alcuna o/sia  
bona/o/non bona/o/sancta/ouer ribalda/o/  
ogni sorta de amor & amicitia/o spirituale /o  
corporale sia suspecta a te & fugila in ogni  
modo che se sia, per che vededo lo Demonio  
che ogni operante opera per amore & delecta-  
tione de la cosa che fa, non si contenta che tal  
amore sia puro. Ma lo vole imbratate inducen-  
doti a troppo delectarti & a pigliar troppo  
amore a quella cosa che tu fai, etiam che per  
amor de Dio lo faci, Et cosi anchor quando la

non si fa ouero nō tenise como voresti te turbi & te contristi, E ben vero chel bisogna gli sia amore ma chel sia regulato in tutte le operatiō nostre oratione o altri beni spirituali in modo che quando non vanno o sono como che noi voremmo non se ne contristiāmo, Ma pacientemente se ne contentiammo como se fosseno fatte a nostro modo, Altramente se noi si lassiamo pigliare da lo amor (dico anchor spirituale) mal per noi, Imperho chel Demonio da questo nō solamente ne impedisse da molti beni, Ma el ne anega in molti mali.

Che dogni sorta de amor si po  
hauer suspecto etiam in  
quello che pensiamo  
hauer a Dio.

**C**A me e molto suspecto ogni sorte de amore Talmente che me examino qualche volta, se lo amor con el qual amo Dio po esser malo, & trouo che si, quāto mazor ne li altri amori & amicitie po essere / & e ingāno: Imperho chio trouo in me qualche volta parermi chio ami Dio . Et vorei star con esso lui, & hauer continua & grande familiarita / & dopo trouo che in questo glie inganno de qualche complacētia, & sensualita spirituale, El mi par

bono di star al lato de' Christo: Ma a chi nõ pa-  
reria bono: chi e/ quello che nõ gli stessè volen-  
tieri: Io trouo che son facto lecardo di quello  
che nõ doueria: El mio amore doueria esser tã-  
to: & talmète delecteuole, quãdo che esso Chri-  
sto me refuta, & dischacia dal lato suo: & quã-  
do el me castiga/ o/ chel mi fa qualche bona re-  
prehensione/ per si stesso/ ouer p altri, como che  
ne le consolatione, per modo chel amor deb-  
be essere forte: & vniforme: Et mai non man-  
chare, ne mutarse: Et debbe essere questo amor  
nostro solũ a esso Dio per far a lui cosa grata,  
non aspectando di questo alchuna complacẽ/  
tia in noi, Ma douemo dire: Quod debui hoc  
feci: benchè anchor con molta imperfettione:  
Perho che (senza dubio alchuno) disponami  
pur quanto che piu posso a purificar lo amor  
mio cõ Dio, sempre hauera imperfettione, &  
como dice el propheta, Tutte le nostre iusticie  
sono como vn panno imbratato, se adunq; lo  
amor etiã de Dio in noi/ e/ imperfetto & imbra-  
tato, perche causa non debbe esser a noi suspen-  
sato: Ogni sorta de amore chabiamo a le nostre  
opere/ o/ a persone o/ qualche cosezole ouero  
a consolation spiritaale/ o/ a reuelatione & si-  
mile altre cose, credelo che questo amore e vn  
gran lazo del Demonio, A la qual cosa fa che  
tu habbi de continuo locchio tuo, che non te

inganasse como che fa de molti, Quando che sotto specie de amor spirituale, & di poter parlar de qualche cosa etiam spirituale se piglia certa familiarita: La quale per non contrastar la qualche volta se dice/o alde/ quello non e/ cosi ben ditto, & pur se gli cōpia se se al osenga & fauorisse el male, & per nō atristare & nō per dere tal amicitia, si perde el tempo, Et qualche volta se māza & bene per compagnia & si va per le celle, & si fano de laltre cose nō bone: Ecco como lo amor e da effere hauuto i suspecto como causa de mali pur affai, Et pertho da mouanti nō hauer amor a persona alchuna, ne a cosa che tu nō sia aparechiato sempre & di cōtristarla, & di lassarla ad ogni tuo bene placito Et fa chel tuo amor sia cosi puro, secondo e so praditto, che etiā tu lassì Dio p amor de Dio.

De la terza radice particular de la ruina de li incipienti.

¶ La terza radice particolare del mal nostro, & de la ruina de li incipienti e/ad non manifestare tutte le sue tentatione, maxime le vergognose: ali suoi padri spirituali: Doue sicuramēte debbono dire le sue molestie, perche el Demonio, per la taciturnita vereconda de homo, fa chel male si augmenta, Como fa el male che si ha in corpo, el quale se glie mani-

festato vié purgato, & leuato via, Ma qñ nō si manifesta: nō se gli po pvedere & va crescēdo in modo che produce aposteme fistole/ & altre egritudine de tal sorta che amaza lhō, Ma nota bene Figliol mio carissimo, che quādo fosti tētato de qualche cosa dānosa e periculosa a lani ma, & che tu lhauesti manifestata al patre tuo spirituale, & che p tal manifestatione: vedesti nō esserti data bona purgatione spirituale: Nō gli dir piu tal cose, pche nō e/ bon medico, ne conosce la natura de le infirmita/ ne la virtu de le medicine: ne scia applicar le cose a suo tēpo & loghi Questo e/ certo che tutti li padri spirituali nō sono boni medici, Ma secondo te ho sopraditto: molti sono magistri di quello ches si mai hāno imparato, Et faria cosa cōueniētissima che tali piu psto fossēmo sotto altri maestri cha desser lor magistri, Così dico de prelati/ molti sono che meglio p lor faria che ad altri fossēmo subditi: Nō perho iudico questo in particolare del tuo maestro, el qual tu hai, & di qual assai me ne cōtēto, Ma te voglio in signar per sempre, a chi tu debbi manifestar le tue tentatione, per hauer via, & facilita de far profecto, & schiuar ogni periculo & defecto, fa chē tu prepari nel animo tuo de non tener mai per vergogna cosa alchuna, ne per rispetto humano, & che tu sia preparatissimo & dispositissimo di manifestarla, perho che si scia bene,

qual natura & cōditione, e ne li gioueni, & de incipienti: Et non e, da marauigliare se vn zouene & vn principiante e tentato de varie, & diuerse cose, perche Dio vol cosi, perche como dice la scrittura, Chi nō e tētato che cosa pol sapere.

De le tentatione che a lhomo prudēte zouanto.

¶ La tentatiōe a lhomo prudente zoua grandis simamēte: Impho che Dio non permette che siāmo tentati acio che nuiniāmo in essa tentatione, accio vediamo quella, & el periculo nostro, & che abandoniamo noi stessi, & recoriamo a lui, El qual solo po, & vole aiutarci, como fanno le Matre: le quale quando vedeno che li figli suoi non vanno cosi presto aloro como voriano: gli fanno paura dicendo guarda la maschara: che nō ti porti via, & el fantolino per paura corre in'gremio de la Matre como a loco sicuro: Così per omnia Dio volēdoci piu strictamēte, & carnalmēte in sua familiarità, permette che siāmo tentati di qualche cosa acio che conoscendo tal tentatione, & la debeleza & fragilita nostra si ricorriamo a lui che ne presti aiuto, Et cosi fa a tutti quelli che si ricorreno a lui cō bō core, Ma perche assai volte lui e/remosso da noi nō p loco, ma p meriti costumi & natura, vole fina a tātō che meglio



siamo conzonti cō lui in patria, che noi habia  
mo ricorso ali suoi vicarii acio che se humilia  
mo auanti dessi, & per far meritar loro per lo  
acto de la charita si che bisogna ricorrersi an  
chor al proximo, & non fidarsi troppo, saluo  
che in questo caso che te dire / acio che tu sia  
cauto, & sappi con chi tu debbi aprir, le tue  
tribulatione.

A chi si habia dire & aprir le tri  
bulatione & tentatione.

**Q**uando adunt; hauesti trouato vno el qua  
le non ti sapeffe medicare / o / fosse occasione  
ouer causa de la ruina tua, & forsi sua, guar  
date da lui, Et in questo lo potrai conosocere,  
quando che dicendogli tu el facto tuo, & pen  
siero, vedi che lo lezerisse, & se ne passa via le  
zerméte, non drizando la speranza se glie la  
pulsanimita, Ne reprimendo, se glie troppo  
audatia, ouer nō hauendo compassione doue  
glie semplice fragilita, metendo perho timore  
per lo aduenire, Et in poche parole, se fara in  
ti el vero desiderio di voler guarire o di emen  
darti conoscerai le medicine del patre spiritua  
le se searāno affochate de charita, Impho che  
essendo tu de bō desiderio di voler guarire, co  
noscerai che lo defetto perche non guariffi di  
tal infirmita & tentatione non e per causa tua

& così potrai lassare de nō più dire tal cosa saltem in particolare ma bē in comune potrai dire son tētato p̄gati Dio per me, & cerca di ha uer licētia di trouar qualchaltro cō el qual possi dir el tutto & aprir el cor tuo, & così medegarti, Et se nō podesti hauer altro, scaldate piu ne le oratione & feruor cō dio pche lui solo te po & vole liberare, el qual pmette che vno sia tentato piu forte che laltro & che piu tēpo stia in essa tentatione, Bisogna aduncq; in tal caso metter si ne le mane de Dio, Ne pho discōfidarsi ne di poi star i negligentia, quādo lhauesse ri comādato el facto suo a esso Dio, Ma spesso ri comandarsi, & piu sollicitamente risguardarsi da le occasiōe, de peccati de li q̄li fosse tētato.

**Qual** debbe essere la oratione che si fa per esser liberi de tentatione.

**Et** nota pho che molti fāno oratiōe che Dio gli lieui & toglia via q̄lche tētatione de la quale essi stessi (cō la gratia pho de Dio) se potriano liberare: como saria q̄n che vno si sēte tētato de ira, pche altri dicono mal di lui, ouer gli fāno qualchaltro dispiacere, & q̄sto tale sta pur i p̄gar Dio che gli rimoua la tētatione aquietādo quelli che gli fāno dispiacere, vana per certo e tal oratione: pche nō bisogna mettere ne credere che la paciētia nostra stia in nō hauer tribu

latione/Ma che hauendole magnanimamēte  
se suportino:& vincerle, Bè p̄gar douemo Dio  
che se vinciamo noi stessi p̄che superati noi stes  
si, nō e grā cosa ad hauer poi paciētia cō el p̄  
ximo, Et questo che dico de la paciētia con  
tra la ira. Così de molte altre tentatione le qua  
le facilmēte possiamo vincere, & nō tētar Dio  
in expetar che esso porti q̄ giu vn sachetto de  
paciētia:& che ne la metti in core quasi contra  
el nostro volere. Bisogna che metiamo el no  
stro potere, altramēte el nostro orare e/piu pre  
sto vn tentat Dio, & volerlo i putar quodām o  
do chē volendo noi che esso ne dia paciētia:&  
chel ne remoua le cause de la ipaciētia, par che  
lui non lo voglia far, Et io te respondo, che se  
mai douerai hauer paciētia: bisognara chel ci  
sia qualchuno che te la faccia aquistare cō suoi  
deportamenti cōtrarii al tuo volere, Et che tu  
comēci prima a vincere te stesso, auanti chel p̄  
ximo, & così potrai aquistare la paciētia in te  
stesso, & poi nel p̄ximo, in virtu di quella paci  
entia che hauerai i te: Pertāto dico che de mol  
te tentatione l' homo se ingāna domādando &  
expectādo de essere liberati, p̄che p̄sto si posso  
no adiutare se stessi, Ma di qualche tētatione de  
la quale fa bisogno hauer cōsilio, & conforto,  
nō bisogna p̄ alchū modo che lo religioso la  
tēga ascosta, anzi p̄sto la debbe manifestare, se  
cōdo ho ditto, ali suoi padri spirituali, li qua

li nõ trouãdo che siano spirituali /cerchi de manifestarli ad altri , Et se nõ si trouano spirituali: caldamẽte se remettano, nõ vna volta ma spesso, & di cõtinuo í man de Dio, Ma chi hauesse bon patre el q̃l fosse prudẽte et idustrioso medico spirituale , aquietassi tutto et ogni suo parere al suo consilio , Ne faccia piu , ne manco di cio che gli vien consiliato da esso,

**C**õclusiõe che hauẽdo locchio a lingãni sopraditti del Demonio si scãpa di pur assai altri.

**M**olte altre uie tiene el demonio da íganare li ícauti, ma se tu bene hauerai locchio a q̃ste cõte tũ ho ditto facilmẽte uederai le altre, maxie, se hauerai locchio a la prima che e total causa de ogni difetto, la q̃le te ho ditto che glie la ícõsideratiõe, cioe ad nõ cõsiderare a che fine tu fai le tue opere, a che fine tu sei uenuto ala religione, et nõ pẽsare a che fine, et a q̃l colmo de uirtu te chiama Dio, a che fine et a q̃l p̃mito te iulta Dio, che altro nõ e/cha se stesso, cõsidera ad unq; che esso uole che quodãmodo tu acquisti ífinita purita et p̃fessione de uirtu, la q̃l se aquista seruãdo bene li uoti sopraditti: Et p̃ poterli meglio aquistare & seruarli , Nota le cose che te adiutarãno si como hai íteso le cose che te possono nocere & essere impedimento.

Sequitano le cose che possono aiutar al p̃fetto spiritual, & pria de la oration mẽtale.

**C**La prima & la piu forte & piu familiar cosa che tu debbi hauere & che aiutar ti possa / se / la Oration mentale, Ma perche a te non e / cosi facil cosa di fartila familiare al presente, Quãto piu affettuosamente & piu spesse volte potrai ti fara meglio a dire, Deus in adiutoriũ meũ intende / Domine ad adiuuãdum me festina, Ne voglio che tu dici queste parole per vsanza ne lezermente, ma che pensi bene cio che im portano & quello che vogliono dire, Et pregi Dio che te le faccia ben intendere / & frequentar con bono feruore perche sonno parole de tua perfectione. Et non immeritamente se dicono nel principio de tutte lhore canonice. Et così prosequendo incõminciarai pian piano a dire in te stesso le tue rafone a miser Domenedio cõ ogni humilita & reuerentia como che tu diresti ad vno amico tuo domandandogli a esso Dio qualche virtu & vna Fede viua & non comune como che al presente si troua, Laqual Fede consiste non solamente a credere quello e scritto, Ma ad operare quello che ne la scriptura e comandato / & in domãdargli qualche gratia così ne la mente tua contra quelle male inclinatione che tu hauesti, como faria quãdo tutte cognosci esser fragile & facile / a compiacer in qualche cosa mala adimãda chel te dia forteza. Et nota perho che quãdo tu gli adimandi queste tal gratie o daltre cose, Bisogna che an

chora

chora tu te diletti cō tutto el tuo potere de aquistarle/ & nō aspectare che le te sianno mandate dal cielo se tu non fai quanto in ti e/ di preparar ti, per che altramente Dio non le mada, Et el preparar maxime consiste nel delectarsi quanto si po di aquistarle, Et cosi proseguendo farai a poco a poco vno habito de oratione mentale che andado stando/operando qualche cosa con le mane. La mente toa operare anchor lei. Et a queste tal oration mentale/ non e necessario che la sia / o / solamente in Giesia / o / uero solo in alchū tempio, Ma cōmo lo Apostolo dice bisogna sempre orare/ Vero che questo se intende anchor per altro modo.

Che non si debbe cargare de molte  
oration uocale ne de  
tanti officii.

**C**Ne te laudo che tu te cargi molto de oration uocale & de tanti officii, per che Dio nō ha dibisogno de parole ne anche e/sordo che per strepito si debbia far aldire maxime quando questi tali officii se dicono quasi con la sola bocha & non con el Core, & pezo quando che per tale oratione uocale & officii si lassa di fare le obedientie/ouer resta di far qualche seruitio & utilita del proximo. Saria meglio de scoprir la causa, cha di mastichar parole, impercho che que/

sto contien qualche vtilita, & quelle son parò/  
le senza altro vtile, Non te dico poi de quelli  
che quando non gli sonno lassate compir tal  
parole & officii suoi se turbano & se acorroza  
no che non gli e lassato perdere el tempo a suo  
modo, Et trauagliansi per compir suoi officii  
& pater nostri, Tutti q̄sti son p̄sone che vogliono  
pagar Dio de parole, faria molto meglio  
che q̄sti tali imparassino / a nō turbari mai, ad  
essere parchi & sobrii nel manzare & beuere ad  
non stare a iudicare ne la mente sua de fatti al  
trui, Imperho che facendo così fariano boni de  
fatti & non de parole: Ma voleno pur esser boni  
de parole & deli fatti non si curano, Et per  
questo le oration sue sempre sonno fredde &  
non mai exaudite / & se ne hanno vn certo con  
tento che essi dicono tanti pater nostri per le pia  
ge / tanti per le alegreze / & tanti per nō scio che.  
Et dicono officio de la Croce la qual fugieno:  
piu che non fa el Demonio, & non la vogliono  
portare / ne hauer patientia, Ghe val laudar  
la Croce & dir a suo honore officio & nō abra  
zarla con fatti, Et nō voler stare in Croce cioe  
in pena con patientia, Bisogno e che la oratio  
ne sia de sorte che in effetto l' homo faci el suo  
potere de aquistare quello che esso prega & ad  
manda & sia con affecto fermo / & non straua  
gliato ma con cor stabile & cō fatti piu cha cō  
parole, Doue e da notare che tre attentione /

nel officio & oratione ouer l'una de tre occorre  
& si sol hauere.

De tre attentione che si die hauere ne lo of-  
ficio & oratione De la prima attentione

¶ La prima sia a metter mente a ben proferire/  
questa in se bona non perho sufficiente/& a fai  
volte per tal attentione di uoler pferir bene nõ  
solum le parole/ma le silabe & lettere/si diueta  
scropolosi duna sorte pacescha, & si fano scro-  
poli de le parole & non de facti, Et questi tali  
che hanno tanto gran scropolo se non profet-  
rischorio così bene tutto/noti si fanno scropo-  
lo a mormorare/a perder tēpo/a mangiar sen-  
za licentia & de simili altri deffetti, per tãto nõ  
fa che tu non sia scropoloso de quella scropo-  
losita de parole perche glie vna expressa pacia.

De la seconda attentione.

¶ La seconda attentione/migliore/ouero assai  
sufficiente e in alcuni, Må nõ perfecta, De quel-  
li cioe/che vogliono hauere la mēte a tutto òl-  
lo che significa quanto che lor dicono, Et que-  
sto achade a quelli che hanno lettere/il che pãu  
presto si po dir che sia vn studiare cha Ofare,  
Ne per questo ne a tal fine fo instituito lo offi-  
cio, ouer la oratione.



## De la terza attentione

¶ La terza intentione finalmente e perfecta & comune a tutti litterati, & illitterati & ad ogni stato, perche se non fosse questa comune attentione a tutti, vltra le do ditte di sopra molti se potriano excusare, conciosia cosa che li balbucienti contra la prima se potriano excusare & fariano excusati & absolti, Ma acio che si lieui ogni excusatione, si da la terza attentione, Non como alchuni Tepidi dicono/o Virtuale/inuirtu de la prima bona voluntate: Ma tu notella bene/qual/e & delectarti de aquistarla nel principio de la tua oratione nel mezo/& infine.

**Che non senza gran misterio a tutte le hore se dice Deus in adiutorium & cetera.**

¶ Ne le hore sempre se incommencia bale parole ditte/cioe, Deus in adiutorium meum intende & cetera. Guarda se tu poi atacharti bene a questa parola. Deus/con la mente tua / como che glie li presente, Et como se glie debbe stare con grande humilita/& reuerentia doue sono tutti li Anzoli promprissimi al suo volere, pensa questo profondamente. Como che glie bono/che fa bene non solum ali boni ma anchor a tristi, O vero pensa como glie omnipotente: Et in poche parole, guarda de atacharte

a questa prima parola Deus per qualche modo, Et se tu non poi guarda di atacharti, & masticarne vn'altra de qualche virtu che tu possi aquistarla, Et cosi con la mente ferma ad vna cosa bona va drieto digando con li altri lo officio/proferendo & intendendo de satisfare al comandamento de la giesia.

Quello che si ha da fare quando che la mente se strauia nel officio.

**E**t perche la mente nostra se strauia qualche volta, Quando tu te auedi del strauiamēto sforzate de atacharti con la mente a qualchuna parola bona de esso officio, & profunde inuestiga cauame qualche fugo spirituale ouero delectati tanto che se dice lo officio, ouer oratione de fare qualche bella Dimanda a Dio, & fermati in quella con la mente benche con le parole se guiti el Choro, Et questa e la terza atētionē bona & perfecta, La quale balbucienti & expediti de lingua litterati & grossi, deuoti & indeuoti possono hauere, & e questa che fa fructo talmēte orando, Et se impetra quello si adimanda, Secondo si leze de Anna matre de Samueles laqual non proferiua con alta voce: Ma a pena moueua li labri suoi, Che cosa ella diceffe non si leze pur tacite pregaua Dio che la exaudisse di dargli vn Figliol sancto, & ottenne la sua di-

Si che in questo debbi hauere nel officio & oratione la attention tua se tua voi ben ottenere, & far oration bona, Et cosi e la mente deli Doctori passati, & maxime de sancto Thomas, El qual lauda questa terza attentione che si ha a Dio/o vero a qualche bona dimanda/& vitu pera quella attentione prima che dal proferire/& la seconda che atedere al senso litterale quando sonno senza la terza attentione/la quale propriamente si debbe hauer.

Chè la seconda cosa che aiuta el profecto spirituale de Meditation de la passion de Christo, Qual e in tre modi & primo

¶ La seconda cosa che aiuta al profecto spirituale glie a profundamente pensare de la passione de Christo:& de la sua vita, Ma nota bene /& sforzati meter in opera questo chio te dico, sappi che in tre modi si puo pensare de la passione de nostro Signor Iesu christo & de la sua vita: Pria e da pensare la graueza dessa passione trattata de gente indiscreta/ cioe famigli ragazi & gente ignobile poi quata narmetolita de baturiture: quanti obrobrii & in loco fetente & vergognoso pensando essa passione a questo modo ad litteram, Et questo modo de pensare/ef de poco & quasi de niuno fructo, & e piu presto vno studiare che altro, Et pur a nostri giota

nisse ne trouano pochi che anche sapiano pen-  
sar questo ne parlare / anchor che questo sia niē-  
te / o / pochissimo. Et questo modo como e dit-  
to piu p̄sto si po adimādare vn studiare essa pas-  
sione / como fāno etiā molti ribaldi / & i plicati  
neli peccati che pur q̄che volta pēfano / & par-  
lano de la passiō de Christo / & de cio altro non  
hāno / seguita laltro modo de pēfar essa passiōe.

El secondo modo de meditar essa passione.

**E**l secondo modo / o / uer meditare la passione  
de Iesu christo crucifixo, glie per modo de cō-  
passione / ouero cōpassionatiuo, & questo quā-  
do l homo si mette a pensare de christo, & tātō  
si profunda in quella meditatione chel cōpatif-  
se a esso Christo & ala sua chara Matre, & se lui  
potesse gli subuenirebbe, & si struze el core / aue-  
der tanta crudelta dopo tanti beneficii, veder vn  
cosi delicato corpo, tanto mal trastato & qua-  
se acoroza con quelli famigli, & ministri, &  
compilato per modo che sel potesse faria gran-  
de reprehensione / & sforzo per liberar christo,  
Et vede che foreno si crudeli che p sua maggior  
vergogna & vltima confusione, lo spoglioro /  
no nudo comō naque, Et forono si neroniani  
che nō gli volleno dare pur vn q̄rto de hora da  
possare. Et piu crudeli che lamie deuoratrice del  
sangue de fanciulli, che pur vn giozolo de aqua  
non gli volleno dare, Et queste & altre

coſe penſa tanto affectuoſamente, che ſe ſtruze  
el core, & diuiene in pianti amari affai più che  
nò fa quãdo che gli more, padre/o/madre, & fi  
glioli, Et ſe tu non hai queſto modo de pèſare  
de la paſſiõ & morte de Xpo, cõpaſſionatiuo,  
Et ſe tu nò ti moui a cõpaſſione di lui, piu che  
mai feſti di coſa alchũa altra, ſappi che ſei mol  
to ìperfecto, Riſguarda adunq; ſe mai foſti cõ  
triftato di coſa alchuna, & ſe piu lhai pianto di  
cio che tu te contriſti & piãgi la paſſiõ & mor  
te deſſo Xpo, & conoſcerai doue che lo amor  
tuo e/piu intèſo, Impho che doue piu hai piã  
to/a quello hai hauuto piu amore, Examia bẽ  
te ſteſſo figliol caro, conſiderãdo che piu Xpo  
debbi amare & cõdolerti de le ſue anguſtie che  
de le tue pprie, & de parèti tuoi & amici, Que  
ſta ſi dimanda meditatione cõpaſſionatiua: Da  
la quale naſcono lachrime, & molte conſola  
tione & diuotion ſpirituale, Te prego che cer  
chi de hauerla, & metterla ì opera, pche fara in  
te molti boni effetti: Ma ſappi che anchora que  
ſto modo de pèſare nũ baſta & a cõparatiõ di  
ũllo che ſeguita e ìperfecto & di poca utilita.

### Del terzo modo de meditar la paſſion de Chriſto.

¶ La terza via & modo de penſar la paſſion de  
Chriſto perfecta, glie a pèſare per immitare, &

chiamasi meditazione immitatiua & questa e  
 la bona, ma alquãto garba, & amara como fe  
 le & nõ perho como tutta la sua passione imp/  
 che che ognaltro homo ha patito particular/  
 mète qualche sorta de passioe: & ha hauuto pur  
 qualche cõforto, Ma xpo totalmète, & vniuer  
 salmente ha patito & da tutti li suoi abandona  
 to in tanto che fo sforzato a dir su la croce, *Ve  
 quid dereliquisti me.* La qual passioe & morte,  
 Considerãdo noi Religiosi doueressimo arde  
 re como fãno le legne seche in mezo duna ac/  
 cesa fornace, cõ desiderio de morire, & stenta  
 re, & esser mal tractati da tutti li homini & De/  
 monii, perche in verita noi siamo stati cau sa de  
 la morte de vno cosi innocente, & che a noi ha  
 facto tãto bñ & bñficii: Et doueressimo brãchar  
 la croce & sconzurarla che la sia maledetta se  
 la non mi fa morir in croce per qualche mo/  
 do, che piu non meritamo morir sul letto co/  
 mo poltroni, Et tanto stimular la croce, & el  
 Crucifixo che ne faza simili a loro, sentiamo  
 fermamente esser exauditi.

**Cum quanto mirabile feruor per l'ho/  
 nor de Dio se stesso condanna  
 & vole che la iusticia de  
 Dio per debito lo puni  
 scha nel corpo &  
 ne lanima.**

**EO** Xpo, & croce che stati più a fare che idola  
ti voi, se nõ mi fati tal gratia, nõ scio doue me  
vada, Doue posso io trouar riposo. se nõ con  
ti Xpo? Caro Xpo, amor mio Xpo nõ mi lasa  
far senza croce, & senza te stesso, cõuoca tra  
di me ogni sorta de pene, & tètatione: pche tut  
te le merito, tutte le ho cõprate, le sono mie,  
Dame quel che mio, Nõ te adimãdo cosa ve  
runa del tuo, Se me darai pena in questo mõ  
do & ne laltro, hauero quello che voglio, me  
contentero, te ringratiaro sempre & de questo  
te restaro sempre obligato, O foco che fai che  
nõ mi abrusi, & tu aqua che fai che non mi ab  
forbi, Dopo chio vedo el mio amore cosi pè  
nato, Nõ scio como debba mai pensar de por  
tarti adimãdar pdonanza, per el peccato de la  
morte tua de la quale io son stato causa. se tu  
nõ me metti in ogni affãno & male che si possa  
patir, mi posso doler, & se questa dico da vero,  
per che non lo fai signor mio? & sel dico simu  
latamente, perche lo permetti? & pche mazor  
mente nõ lo fai? O signor caro in questo te co  
nosco esser mio debitore: pagame, in tutte la  
tre cose io son el debitore, ne altramete posso  
pagare, compi el mio desiderio: che in tal mo  
do si satisfara ad ogni creatura p me, & da me  
offesa el qual son stato, & son de p'sente, & sem  
pre faro non dico occhasioni: mã causa dogni  
male, passato, presente, & futuro, se nõ me iu

stifichi fu la croce; Non dico petho sia begho  
 de morir como hanno factolli sancti, el sepul-  
 chro di quali e glorioso, ma dimãdo vita pe-  
 nosa & sprezata refudata, la morte ignominio-  
 sa: & incerta, la sepultura da asino in sterquilio,  
 la patria el centro del inferno, Questo me-  
 rito, questo me elezo, altro non scio, ne posso  
 domãdare, questo te' adimãdo / o / Xpo como  
 vero debitoro, Et per debito mi fara cosa gra-  
 ta in verita se tu lo farai, Et se nõ lo farai: el de-  
 bito pur resta a mi & confusione, la qual cõfu-  
 sione me tiené franegato che me par pezo che  
 milli inferni, & morte: Vedendo io la tua cõsi-  
 crudel & vil morte, & pche nõ mi debbo voler  
 assimilar a te: Mo che risguarditi Christo: ta-  
 me inuiti che toglia la croce mia & che venga  
 orieto a te, perche non voitu exaudit tanto  
 mio dimandare.

Cũ protesto conuochã contra di se li  
 apostoli & tutti li sancti i voler che  
 per debito gli sia dato pena.

¶ Ve contesto o / apostoli & voi sancti tutti, &  
 protesto, con la presente scriptura che me sia  
 dato el debito mio, tutto quello ho dimanda-  
 to, di questo, & di questa scriptura al suo tẽpo  
 ne dimãdare rasono perche io intẽdo da pagar-  
 re secondo quel poco modo a mi e possibile



& recompenfare per la morte del mio amore,  
per benche non equalmente ni anche vn per  
mille, Hor non piu.

Qui ritorna a inuitarci a Meditar la pas-  
sion de christo doue se insegna  
tre gradi de pacientia.

**C**Non scio figliolo caro perche nõ si diffaza el  
coro o piu che cera al foco di qualuncha pen-  
sa la morte de Xpo, Ne scio como possa parer  
amara cosa akehuna, etiã che fosse amarissima  
a chi vede la ignominiosa & crudel morte de  
Christo, se inuerita voleffemo bene a Christo,  
secondo che ciaschauno si persuademo, li affã  
ni ne pareria Zucharo: & le malatie, & altre dif-  
gratie fariano a noi de contento, & solazo, &  
aquistareffimo el grado supremo de la paciẽ-  
tia, el qual e da pochissimi conosciuto, & da  
assai mãcho expimẽtato, Et primamẽte i ogni  
tribulatione, da Dio, ouer dal pximo date a  
noi/o/procurate, seruareffimo paciẽtia, & lã-  
ganimita nõ mormorãdo de quelli, Ma habiã  
dogli cõpassione, piu per el mal che lor incor-  
reno facendone a noi, che per el male che fan-  
no a noi, & che ne fano patire, secõdario aqui  
stareffimo el grado miglior de la paciẽtia, desi-  
derando che anchor piu ne fosse facto male di  
quello ci e facto, pche molti patischono bene

quel mal che hãno de pſenti, Ma se vn poco piu foffeno carginati, trariano de calci. Si chel se cõdo grado de vera paciétia e a disederare che piu mazor vengano tribulatione pho che i vedita, el vero religioso e seruo de Dio, conofce che nõ gli po eär dato male quãto merita, aq stareffemo Dopo i el terzo grado el q̃l seguita.

Seguita el terzo & perfectissimo grado de la pacientia.

**E**l terzo grado de vera & pfecta paciétia e/alegrarsi ne le tribulatione, & questo, nõ scio sel si sapia al tẽpo moderno p experiétia molti studiano & sãno ben dire che li Apostoli andauano alegri dauãti li magistrati pche sono reputati digni de patir p el nome de xpo, & aldeno ouer lezeno quello che dice sancto Iacobo, che extimauano ogni alegreza como entrauano i varie tentatione, ma nõ scio se quello che lezeno, & che aldeno ditto da li apostoli, sentono in se stessi, che vale a sapere como hãno facto li nostri capitani se cosi nõ faciãmo anchor noi, O grado pfecto & palio p̃ciosissimo, Beati & benedicti siãno quelli che lo aprehedono: qual grado pol esser piu pfecto di questo che nõ solamente de le alegreze si alegra, Ma de le tristicie, ha grande alegreza, pare che questo sia tãto difficile, & certo e chel porta cõ si tãto mele & zu/

charo, Dio te dia figliol caro q̄sto bello zoid/  
lo, Ma nō aspectare chel te lo mandi giuso dal  
paradiso, Bisogna che anchora tu te diletti de  
aquistarlo, & farti simile a X̄po per ogni cosa:  
Et alhora farai vero Christiano, Dimi nō si adi  
māda vno Mauchmetano quādo sequita Ma/  
chometto perfectamēte: & ciceronia quādo se  
quita perfectamēte Cicerone: cosi si adimanda  
vno vero christiano quādo se delecta & vole se  
quitar X̄po con facti, & non con parole, ne cō  
sole fantasie/presto fa gran perfectio colui che  
guarda, & considera che X̄po e stato patientis/  
simo, & cosi lui delibera de non mai corozarsi  
vede che X̄po e/stato parco nel manzare, cō  
si presto lhō ad exēpio suo aquista la parsimo/  
nia, & nō da tutti li suoi contenti a madōna la  
gola vede X̄po spechio di castita, cosi p̄sto ta/  
glia da se ogni sensualita del corpo & de lanj/  
ma, Vede x̄po atento ala oratione, cosi se de/  
lecta de tener la mēte a x̄po: vede x̄po per amo  
re de la salute del pximo & p la salute de le ani  
me dete el corpo el sangue/lanima/le gratie, &  
la sua diuinita, cosi presto se diffonde tutto, &  
afoga in carita del pximo, & p oratiōe & p bo  
ni exempli & parole, & temp̄ cerca de guada/  
gnar anime a x̄po, breuiter dico che p̄sare la  
passion de x̄po ad i mitandū/che e el terzo mo  
do fa presto lhomo perfectio,  
La terza & lulti a cosa che aiuta far grā pfectio.

**¶** La terza & vltima cosa che aiuta lo Religio-  
 so ad far grande pfecto, glie la continuata le-  
 ctione de bone & sancte cose, Ma nota bé quel-  
 lo che hora te dico, Molti si ritrouano ingar-  
 ni in queste lectione etiã de bone & sancte cose  
 Hozidi, se ritrouano alchune opere de sanctis-  
 simi homini, & tãto cõtemplatiue, & melifue:  
 che glie cosa marauigliosa, & tirano in modo  
 ad se quelli che le studiano, che nõ possono far  
 altro che studiarle / tãta dolceza stentano in tal  
 opere: Pur non dimeno for di tal lectione / non  
 restano di essere q̃llo che glierano, Così se ac-  
 rozano dopoi la lectione como p auãti, Così  
 sequitano le proprie sensualita, como che pri-  
 ma, Et breuiter oltra la cõsolatiõ che hãno ha-  
 uuta, quando che studiauano, pocho altro fru-  
 cto gli ne sequitatq a lanima sua, Al p̃sente ne  
 sono pur assai de tal opere, & piu sono che li  
 studiano, Ma pochissimi che si'emendano Nõ  
 voglio che tu mai vadi a studiare / p cõsolatio-  
 ne che tu habbi di tal lectione, Ma studia q̃lche  
 cosa che te isegni ad operare & nõ p ammirare  
 & cõtẽplare i q̃lle, pche gli e vn metter el carro  
 auant i li boui, questo voler cõtẽplare, se pri-  
 ma non hai operato grãdemente in extirpar le  
 proprie passioni de lanima toa, & mortificate  
 tutte le pprie volũta, Si che tal opere che dele-  
 stano nõ studiare p cõsolatiõ etiã spirituale fa  
 uo che se forsi q̃lche volta fosti talmẽte fastidi,

to, che nõ potesti p altro modo trouar ti poffo,  
Alhora: & i tal caso / paquietar vn poco el spiri  
to piglia qualche consolation spirituale in le  
opere de Ioanni gierfon in le meditatione de  
sancto Bernardo / & de Augustino & altri / ma  
per studiare quello che tu debbi fare / & operare.  
Dopoi la Biblia, & maxime li libri sapientiali /  
cum tutto lo testamento nouo, piglia le legen  
de di sancti, Le vite de sancti padri. Et guarda  
per qual via sono andati loro / & delectati de se  
quitarli. Et precipue.

**Multo exorta a lez ere lopere  
de Ioan Cassiano.**

**C**Vorei che studiasti le opere de Ioan cassiano /  
Le laude di quale non possono a sufficientia ex  
primere / benche al tempo presente molto sia  
dato in obliuione, El si leze che sancto Domi  
nico feze gran profecto in esse opere / Così de  
sancto Thoma so elquale ogni giorno ne vole  
ua vna lectione, Et sancto Benedecto / ne la sua  
regola in doi lochi vole che li suoi Monachi  
lo studiano / doue dice che troueranno quella  
perfectione che lui ha manchato ne la regola a  
loro data, sancto Cassiodoro Patre de sei mi  
lia monachi vole che lo studiano, Genadio de  
viris illustribus da mirabile testimonio de per  
fectione a tal opere, El Doctor infiamato san  
cto

sto Bonauentura se ne fa familiare nelle opere & in questo libro de dicto Ioan cassiano hanno pischato li grandi sancti ingeniosi: E quali credo sapeffeno quello si contiene nel Decreto: capitolo, Sancta Romana ecclesia meglio che noi altri, La defensione de la qual cosa subtilmente la prosequita lo Archiepiscopo, & ideo per amonir, Queste cose te ho ditto per aiarti al studio di quel libro, como fece el patre nostro sancto Dominico.

El strauarsi in lezere molti libri non e vtile.

Nota anchora che non e bona cosa a strauarsi in molte opere: Ma piglia vn libro & fatte be familiare in quello: Per che farai assai piu profetto / & quando hauerai ben familiar quello, pigliane vnaltro & fallo simile / studiando & ruminando molto bene quello hauerai studiato de giorno & nocte, Dopo Ioan cassiano te conforta che tu studii vna opereta de Ricardo de sancto Victore, tra molte che ne ha fatte, qual se adimanda de archa mystici / ouero de maiori contemplatione, Tutte queste opere lezele & sforzati de masticarle / & farle ben familiare, perche te giouerano ad molte cose, Et sarai be familiar in queste / ne trouerai de le altre bone: ouero ne potrai fare de proprio fonte tuo.

Conclusione di tutto questo opus-  
culo con paterna & opti-  
ma exortatione.

**Q**uesta instructione chio te scriuo, imparela bene con fatti, Et considera bene, se tu hai aquis-  
tato tutto quello ho scritto & se vedi non ha-  
uerlo aquis-  
tato, delectati di aquis-  
tarlo, Et quã-  
do hauerai compiuto tutto quello te scriuo, al  
hora incommenciarai essere, non nel numero  
de perfecti / ne etiam deli proficienti, Ma nel  
modo de li incipienti, Et questo tractatello vo-  
glio che te sia spesso in mane / & continue in me-  
moria / acio tu possi bene incommenciare / &  
meglio proseguire / & perficere quello hai in-  
 proposito di volere aquis-  
tare, Et sapi che se tu  
non sequiti questi tali documenti hauerai fati-  
cha & forsi impossibilita di far profecto ne la re-  
ligione / & diuentarai tepido che faria male so-  
pra male, Donde chio faria poi sforzato di fa-  
re vn'altra fatica, per insegnarti se glie caso re-  
cuperabile al feruore de nouitii ad vno che ha-  
bia incommenciato dal feruore & minuisse poi  
in quello, quando doueria esser cresciuto, Si  
che te prego non mi voglia dare questa altra fa-  
tica / ne a ti tal danno & periculo di perdere,  
per voler dopo recuperare quello che ino facil-  
mente poi aquis-  
tare, Considera che le piante  
nouelle facilmente preualeno ne la terra ben

L  
cultiuata/& con poca cura fanno presto bo-  
no fructo, piu che non fa vno arbore vecchio  
che sia transpiantato, Qual sta in pericolo di se-  
charfi/& raro si troua che faza gran fructo: Co-  
si tu siando giouenetto & nouamente pian-  
tato delectati di queste poche cose/&  
farai fructo mirabile in Christo cru-  
cifixo, & triumphante, Elqual  
sia & sempre crescha nel tuo  
core & esso sia la tua benedi-  
ctione, Elqual benedi-  
cto in secula seculo-  
rum Amen.



# OPVSCVLO DEL REVERENDO

Patre Frate Baptista da Crema del ordine & obseruantia de predicatori doue dichiara quãto sia vtile & necessario el frequentar la sancta Cõmunione a qualũche desidera de proficere ne la via de Dio, essendo prima confesso, & cõtrito iuxta el poter suo, remetendosi poi ala misericordia de Dio, cum pura Fede & humilita.

**C**In questo primo capitolo dimostra che la Confessione & communione hanno efficacia di far l' homo iusto & sancto.



**U**nciosa cosa che gli ditto molto per auanti ad instructione de li confessori & cõfidenti voglio sotto giungere alchune cose che cõseguitano, Maxime a quelli voriano far profetto & augumentar la gratia mediante la Confessione, & Cõmunione, Doue e da sapere che tutti li sacramenti del nouo testamẽto sono efficace causa de la gratia de dio, maxime questi dui, imperho che a fare vno homo iusto e sancto se fa per partirse dal male. Et questo fa la confessione, in laquale l' homo se pente de li passati peccati & propone de nõ farne per lo aduenire. Et poi se dispone de congiungerse al bene, & questo se fa in

la cōmunionie ne laquale per sacramento, & cosa exteriori l'huomo p fede & amore se cōgiūge al summo bene si che il fine de questi dui sacramēti e per introdurre accrescere gratia fra l'huomo & Dio. Et questo effetto seguita se nō ge e fatto qualche impedimento elquale effetto vediamo manifestamente effere in li fanti homini liquali quanto piu frequenteno questi sacramenti tãto piu cresseno in lo amore de dio. Elquale amore cressuto piu li fa a famare de tal sacramenti. Et cosi in quelli trouano la vena de la superna melle & infinita dolceza. Et seria a loro pena grande a esser priuati de tal sacramenti se de quella priuatione loro fusse sta causa. Si che indubitatamente tal sacramenti sono causa de accrescere gratia perche come ho ditto vedemo che quelli che hãno habuto gran gratia la hãno aquisata frequentando quelli. Adoncha tal sacramenti da si sono a tal effetto optimi, Ma per che causa non fano consimile effetto in tutti li christiani glie da sapere che vna cosa sera da si proportionata ad vno effetto: & naturalmente sempre lo produce se non e impedita, secondo che vedemo che el pomo ro produra pomi, Ma se vno ruinasse li fiori non faria pomi ma foglie. Così li sacramenti fariano fanti li sui che li frequentano, Ma non seguita tal frutto perche li homini impedisse

no tal fine, Doue essi sacramenti nõ habiãdo el suo fine fano foglie in la aia, Cioe simulatione de factita laq̃le simulatione & cerimonie exteriori sono a maggior danno de la aia como dice lo apostolo, Qui manducat & bibit indigne iudiciũ tibi manducat & bibit, Per tãto merauiglia domei lamete mia che la vita sia causa de la morte la medicia de la ifirmita, & lo caldo amore de charita cause cosi grande tepidita ali tempi moderni secundo che vedemo cosi in li sacerdoti laici & claustrali come secolari, Me par grande nouita & reuera vno secolare o sacerdote che se confessa & communica spesso e grande marauiglia che non sia angelo che viuando & mangiando pane de angeli non siano angeli. Et pur vedemo lo contrario de molti, che da poi la comunione sono quelli che erano. Così iracundi, auari, immundi, alchuni cianciadori, buffoni, murmuratori, Come se non haueseno tolto Dio, Ma haueseno ingiotito vno bechiero de aqua & de tal & tãta tepidita & iniquita, trouo esser alchune cause lequal sotto glongo, accio & nui, & li altri, le lassiamo perche adoncha non sequite questo bono effetto de santita da tal optima causa in alchuni, glie perche se comunicano cum attuale peccato mortale. De questi troppo parlar non voglio, perche redriuo el parlar mio a cõfidenti, & a quelli che yo

leno far profetto. Questo solo me achade adirge, che seria mancho male a loro, a ingiotire vna quantita de pessimo veneno, che el fa : cra mento , per tanto li prego se debbeno mondar in prima, & temer la diuina vendetta sopra de loro.

De quelli che per vfanza se cō  
municano cosi sacerdoti  
commo seculari.

**C** Sono alchuni altri cosi sacerdoti como seculari che se comunicano per vfanza, Doue alchuni seculari Dicono e vfanza mia de cōmunicarme doe volte a lano ho ogni mese nō voglio ruper tal vfanza , Cofi e vfanza in le giesie de celebrare ogni matina per tanto molti sacerdoti la matina non saperiano che altro fare & per vfanza & senza altre actual deuotione vano al sacramento , Et perche tal persone vano a mangiar senza gusto tal cibo non li fa galiardi , & santi , e vfanza de mangiar cibi corporali doe volte al giorno , Dicitime andati voi a mangiar per vfanza o per necessita, se andati per vfanza & non per necessita tal cibo non solamente non ve nutrisse : ma fa amalare per che la natura non lo apetisse. Ma se mangiate per necessita tal cibo confor

ta el stomaco & fortifica l'huomo. Così biso-  
gneria far ali sacramenti. Et spesso vedere se  
la anima ha bisogno de esser reficiata de soi ci-  
bi: & cognoscere la debilita & infirmita propria  
& romper tal v'sanza & comunicarse per ne-  
cessita, & modo ben esaminarse, & non andar  
cum li occhi serati, & tal v'sanza fare che non  
sia vna presumptione, & corruptella. Come  
se fusse pura cerimonia, Quello che inuerita e  
il vero corpo: & sangue de christo, alqual per  
v'sanza se ge fa cosi poca reuerentia. Et per tã-  
to non se receue il debito frutto.

De quelli che per sola spiritual di-  
lectio ne frequentano la  
comunione.

¶ Sono alcuni altri che se comunicano per for-  
la deletatione spirituale cosi sacerdoti come  
seculari liquali dicono el giorno che me cõ-  
munico son de bona voglia, sento gusto & cõ-  
tento ne trouo mai riposo se nõ quãdo me cõ-  
munico ho confesso, & per tanto multi se va-  
no a confessare & comunicare liquali se sono  
interrogati per che lo fati respondeno son ve-  
nuto per consolarme & hauer qualche gusto,  
tal p'sone hãno pur qualche poco piu de gra-  
tia, cha li primi, ma se guardi molto bene, che

in la cōmunionē nō se cerchano si stessi, & se faciano troppo sensuali, nō bisogna tuore tal sacramento per tal fine perche se fano si stessi: & le sue consolatione fine del sacramēto, & per tanto da quello tale sacramento non hāno altro frutto: che sua consolatione, el fine de sacramēti non debbi esser questo. Et perhò da poi li sacramenti sono anchora così fragili, como erano auanti, & così iracundi, & vanagloriosi, & quelli medesimi che erano. Si che bisogna andare al sacramento per altro fine, & de questo metergli bene la mente cioe per vnirse in vno medemo volere: & viuere, come voleua & viuueua christo, elquale era immacolato, & sancto, & così p tale vnione se receue bene tal frutto, che poi se emédano li homini, & sono sancti, & questo e/el vero fine de li sacramenti. Ma quelli che se confessano cōmunicano per suo contento, sono sepissime volte inganati grandemente dal demonio.

**Cosa tremeuda chel Demonio po  
star con la cōmunionē de la  
eucharē stia pmetten  
dolo esso Dio.**

**¶** Anchora in essa cōmunionē parera cosa strana ad alcuni a voler intèdere che lo demonio se messida & vada in bocha de quelli che se cō-

comunicano insieme cum lo sacramento, non e questo gran cosa o/homini che piu nō cognosciti: chi considera la audacia del demonio el qual non solamente uoi altri, ma arditamente se ne ando a tentar christo in el deserto, altēpo del ieiunio suo, Et altempo de la morte de christo se presentete ala croce per uedere se poudeua guadagnar qualche cosa, Doue dice christo, Venit. n. princeps mūdi huius, & in me nō habet quidquā: Si che chi considera la sua audacia non e marauiglia alchuna/ma non e anchora marauiglia che el demonio inganni alchuni homini tal tempo del sacramento, perche cosi permete dio omnipotente. Impercho che quelli che se cōmunicano per sua satisfatione, hanno malo fine, aliquoliter storto fine, Et dio permete che siano anchora piu inganati, doue alchūi de questi che cosi se cōmunicano per delectar in esso tenerano lo sacramēto uno bono tempo in bocha, & fāno male, ad alchuni se immuta el senso, & senteno gusto mirabile odore suaue, diuerse fiamme del sacramēto: le quale tutte cose a tal anime imperfete aparendo, pare aloro che sia uno grande fatto, & nasce in loro per la sua imperfetione una supbia, & propria extimatione, & confidentia. Et par che tal gratia, gusto sia assai & cosi romangano imperfetti, & dappoi tal, & tanti gusti, sono anchora in le altre operatione imperfetti & impta

cienti. Et mormorano se non hāno quello che voriano. Che deuotiōe e questa: o che santita. Et per questo male exempio quelli che gie seruanano o conuersano cum loro, se scandalizano & aldendo che hanno habuto tal doni, & poi uedendo tal imperfessione: non sano che fare, & dicono se non e altra santita che questa per communicarne mai deūetero perfetto. Et così se diffidano doue seria meglio a tali che hāno tal gusto, che ne fusseno priui & seguitassero la mortificatione dele proprie passione, & attendere a uoler conformarse al uiuere in pacientia uoluntaria, in humilita/ dispiciata, & altre uirtu. Como fece christo, se hauēdo aquista tal uirtu accadesse gusti uisiōe spirituale, cognoscere bene se fusse da dio o dal demonio. Et p tal gusti piu se humiliarebe, & crescerebe in amor de dio, & del proximo.

Exempio de alchuni decepti ne li lor gusti: & admirabile admiratione di questo benedeto padre.

**M**e sono uenuti di tal anime imperfete per se mane, le quale haueano gran gusti nel sacramento, & uisione mirabile & alchune passione, alchuni giorni de la settimana, & tutto era opera del Demonio, & hebbi gran fatica a posses fargelo intendere, perche tal



persone, non si togliono zofo del suo appare,  
re facilmēte. Al tandē essi cognosceno, & con  
fessono che erano illusi, dal dēmonio, si che: O  
spirituali ouero, piu presto sensuali, guardati  
molto bene al fatto vostro, & nō ve lassati dar  
vna cana busa in mano dal demonio, ma toley  
te la croce de christo, Cioe la imitatione de la  
vita de christo, & mortificate le proprie passio  
ne, & nō cercate consolatione, ne li sacramen  
ti, ma focho de conformarue al viuere de chri  
sto, perche q̄sto e il vero fine de tal sacramēti.

Altra cosa sia el confessar & cōmuni  
car per consolatione & altro e  
far cio per unirsi & immiti  
tar Christo.

¶ Sapia ogniū percerto che altra cosa e / cōfess  
farsi: cōmunicarsi, anchora far altra penitētia,  
per propria consolatione, & quasi sensualita.  
Et altra cosa e afare le supra scritte cose, p imi  
tatione che christo: Ne cū quelle cose cerchar  
deletatione, El primo e periculoso. El secōdo  
seculo: chi cerca sacramenti ouer dio per sua  
consolatione, non meteno dio suo fine, Ma si  
stessi. Et per tanto falleno nel fine, & per conse  
quēte affai volte sono delusi ne li mezi: Ma chi  
non cerca sue cōsolatione & apiaceri, repof  
fo, ma solo dio, non falleno, in eleger il fine

per tanto anchora ne li mezi de effo fine, nõ sono ñganati, doue a questi tali cõseguitano spesse volte maggior delectatione non cerchando le, ma refudandole, & receueno tal lume, per el qual cognosceno che sono da dio, & non sono illusi dal diauolo, Ilche non fanno quello che voriano pur consolatione, & togliono essi sacramenti tirati dal gusto, & reposso, che ge trouano. Così fano molte anime in le oratione che se fano volétiera perche gustano mirabilméte grande suauita, & corréo lachryme da ogni banda, & pare che como hãno bẽ pianto che sia fatta vna grã cosa. Et se cõtristano quando non hano habuto lachryme, & fano instantia de hauerne: pensandosse che in quelle sia deuotione, le lachryme non sono deuotione, ma aqua, La vera deuotione e / in la promptitudine de animo: a volere imitare le opere, & vita de christo, & mortificare le proprie sensualita, & passione. Questo ben dico esser deuotione vera talméte che questi tali se vedeno far profecto grande. Et nõ desiderano lachryme ne de quelle pensano: O curandose perche sempre sono bagnati, lachrymosi de la rosada superiore. Ma chi se becha el ceruello, in voler consolatione, o lachryme dapoi che ne hano habuto qualche vna, Quodammodo strucolate fora de li occhi: Et subito che sono fora de tal lachryme so

no quelli che erano, iracundi, superbi, & così de suo volere. Ne hano demesso li sui mali habiti, & sono imperfetti, ne mai crescono imperfectione. Per tanto non e da meter mente a simile lachryme ma ale virtu: & mortificatione de si stessi, & desiderare, & delectarse, Como fa cea li apostoli, de esser depressi, & suillati, & cōculcati, p amor de dio: & remerere la loro estimatione, & supportare volentiera le villanie, & iniurie fatte dal proximo.

De quelli che restano de comunicarsi spesso per li rispetti humani, per non dar che dir ale psona & reproba la mala oppiniõ de tali.

**E**Sono per lo contrario alchuni che restano de comunicarse spesso per non dare che dire ale brigate. Et dicono nõ voria dar causa de murmurare a niuno / O / mati de mata materia se fetti qualche opera mala per cõmunicarue, forsi ve seria scusa. Ma chi debbe scandalizare de la cõmunione. Se cessate da tal cõmuniõe per non scandalizar alchuno perche portate le vanita che scãdalezano tutti, perche biastemati, & siti senza misericordia cõtra li poueri, questo ben i scandalizare, da questo ben ve doueriti guardare. Ma non guardandoue non posso iudicare che restati per nõ scandalizare. Nõ ve

do in voi tãta charita che vogliate lassare le bo-  
 ne cose per nõ scandalizar il proximo perche  
 lo scãdalizate in'el male. Doue bisogna farue  
 intendere, per qual causa nõ vi cõmunicati p/  
 ho che non cognosceti, per ben che diceti che  
 lo fati per quello rispetto . Quelli che dicono  
 cosi se voleno coprir de tal mantello. Ma inue-  
 rita per doi rispetti credo piu presto che lo fa-  
 ciati/ primo per superbia perche ve pare che sia  
 vergogna che ve sia ditto pizochari , & santi,  
 piangioni, non voresti esser tenuti de la schola  
 de christo, ve accade quello che esso ve predi-  
 se. Qui me erubuit, & meos sermones, hunc fi-  
 lius hominis erubescet. Et che vergogna e a far  
 bene: tal vergogna procede da superbia , & e  
 vituperabile/O/ quanti ne ingana questo mon-  
 dano rispetto poueri voi, ve vergognati adon-  
 cha de esser boni christiani: male deta vergogna  
 & rispetto bestiale che ue impedisse de tanto be-  
 ne. Che uole dire che la uergogna mundana  
 non ue ritrage da laltro male: & ue ritrage dal  
 bene: metiti le mane al petto, & guardate mo-  
 se quello che diceui che nõ uoleui cõmunicar  
 per non scandalizare : o diciti che procede da  
 questa radice/o nõ. Et se restate p supbia, & nõ  
 per altro pol anchora essere p il secũdo modo  
 o/rispetto/cioe che nõ hauiti animo fermo de  
 emédarue: de qualche uostro errore: & uoliti p  
 seuerare in qllo, como e se non ui pponesti de

emédarue da la ira, o parlare de cose vane, o altri rispetti, A quelli che nõ se pponeno cosi de emédarse ben ge cõseguita che pare che restano per non dare che dire ad altri niente dimanco non e questo el vero. Imperho che se restasseno per non dar che dire, Restariano molto piu de dire, & fare le sue imperfecti one ma voriano cosi seruire a Dio, che non voriano lassare quello che ge diletta, & cosi restano de ben operare, perche se spesso se cõmunicasseno serebeno forsi piu spesso repressi. Et sforciate a lassare quello non voleano lassare /si che tale trouano anchora questa scusa. Ma se ben se examinano, trouerano che e secundo ho ditto. Per tanto se recognoscano & nõ stiano in male vsanza, ne per rispetto mundano dal ben operare. Et trouate quello che e tanto bene: Pol essere che piu possa in noi lo demonio che Dio? guardati bene ardir a che ponto siti, & poi ve voliti dimandar christiani.

De quelli che Dicono restar de  
Cõmunicarsi perche non  
sono preparati.

¶ Sono anchora alchuni che non frequentano la cõmuni one, Immo condénano etiam quelli che la frequentano per paura de non esser preparati, Questo e bon rispetto se lo e cosi. Ma

anchora

anchora in questo sono de molti grandi errori & de questo errore non anchora se ne accorge/no, & pare a loro che faciano bene: & fãno male, & dicunt bonum malum, & malum bonum. Dicitimi o uoi tali che ve excusati che non frequentate lo sacramento, perche non ve sentiti preparati, se non siti preparati spesse volte, perche non ve preparate al manco vna volta a lanno? Bisogna pur al mancho vna volta ve comunicate. Ma dicono alhora e tempo assai de far bene, sono molte prediche perdonanze, lógi & belli officii ieiunii, penitentie, & a bon hora se confessammo & pensamo spesso de la cõmunione, & altri beni, facemo qualche elemosina & così se preparemo, & a la santa pasqua se cõmunicamo: Risponditeme cum tutti questi beni & altri che faciti siti ben preparati & digni de andare a cõmunicarue? O stulti & superbi, se vi pefate che p tal cose siati poi preparati a tãto sacramento, se hauiti tal confidentia: non solamente non siti preparati, & disposti, Ma impreparatissimi, & indispositissimi: & superbissimi: fati quanto sapiti mai seriti degni, Si che se restati perche non siti preparati da cõmunicarue spesso, ne anche per uostãa preparatione seriti mai sufficienti, & quãdo ve extimarete pur esser qualche cosa, Alhora seriti niète. Bisogna cõmunicarse nõ cum opinione ne presumptione che siati preparati, ma cum opinione & cer/

tèzza de esser impreparatissimi, Guardati mo  
voi che restati perche di citi non esser preparati.  
Et bisogna che ue communicate, & sentiate, &  
cosi confessate esser Impreparati: et non ue in-  
fraschati lo cetuello, ne le opere uostre, che son  
no poche, & imbratate, tanq̃ pannus menstrua-  
te. Bisogna adoncha comunicarse, non per-  
che siamo preparati: Ma per tuore essa prepa-  
ratione, Et lo apparechiate & apparichiato in-  
sieme voglio ben che se faccia confessione, & al-  
tro bene, Ma non voglio che in quelli sia spe-  
râza de preparatione. Et se questo e cosi, perche  
non se pol spesso Como che rare uolte esser. chi  
ue impedisse che non habiate questa continua  
humilita che cognoscate che sempre siti impre-  
parati. Ma sempre hauiti bisogno, de tal cõfor-  
to, & uiatico. Et quanto piu ue slongate, tanto  
piu ue debilitate. Non restati uoi adoncha per  
tal rispetto non uero, ma imaginario.

De quelli che sotto coperta  
de humilita superbamen-  
te restano de cõmu-  
nicarsi.

¶ Molti restano per superbia uera de comuni-  
carsi & pargli humilita. Imperho che el uero  
humile che se cognosce hauer bisogno di man-  
da & uole quello spesso de che a bisogno, se be

ne considerate questa ragione & profonda-  
 méte la ruminare cognosceriti lo error uostro,  
 & ue humiliareti:& uoreti le uostre necessita. La  
 anima more a non reficiarla spesso, se staseti nõ  
 dico uno anno, ne mese:ma settimana, senza  
 mangiare me poteristi, o non poteresti forsi di  
 re come staresti bene? Adoncha la anima sera  
 de mancho che el corpo: o non ha cosi debifo-  
 gno? Non ue accorgeti che el corpo spesso refi-  
 ciato sta sano, & galiardo, & la fame lo debili-  
 ta. Così fano quelli che se deletano de far e quel-  
 lo che possono, & spesso se cõmunicano, sono  
 sani ne la uia de dio, & ben costumati, & se fan-  
 no santi, & la experientia ue monstra che a nõ  
 communicarse le anime morano, et se de-  
 bilitano tanto nel male, che perseuerano ama-  
 late fin ala morte del corpo. Chi e quello che  
 non se comunica spesso, che non sia pieno  
 de imperfettione? Chi de giochi, chi de baste-  
 me, altri sono iracundi, & sdegnosi & così in  
 diuersi uitii: sono tutti quelli che non fre-  
 quentano lo Sacramento. Pur se uede il con-  
 rario, se nõ in tutti, al mancho in qualche uno  
 tche spesso se comunica, che pigliano qual-  
 che perfettione, & santita. Siche ogni uno ref-  
 garde el bisogno suo, & si nõ ha bisogno de tal  
 medicina, non la pigli.

La causa perche la Chiesa ha comman-



dato che una volta a l'anno si  
Comunichi.

**E**t se me dicesseno, se questo e, Che vol dire che la giesia non comanda se non vna volta a l'anno che se cōmunichi. Rispondo che la santa madre giesia lo ha facto contra tal negligenti, & timidi o superbi, perche sel non ge fusse stato statuito vno termino haueriano sempre habuto excusare che sono indegni e impreparati, & cosi non se seriano comunicati. Et per consequens mai seriano ariuati ad alchuna perfetione. Laqual negligentia o superbia cognoscendo la santa madre giesia ha messo vno termine sotto maleditione eterna. Che ogni vno se cōmunichi, Et pur alchuni cosi superbi se ritrouano che non voleno farlo: & dicono che sono impreparati, ne mai se preparano. Et che e peggio alchuni se ne fano beffe. Dio ge faci misericordia, non ha voluto astrengerli piu spesso, per non perdere piu de quelli che se perdono, Imperho che sono tanti imperfetti che se hauesse comandato piu spesso molto piu ne seriano restati de comunicarse, de quello che restano. Et non fencia grande dolore de la giesia, e stato ordinato che cosi raro se comunichi, p la imperfetione de molti, aricordando se de la primitiua giesia, Quādo tutti li christiani ogni giorno se comunicauano. Alhora erano bo

ni, & santi; secondo che vediamo che per amore & honore de christo, & salute del proximo patiuano tanto, Siche de questo aricordando se, credo cum grã de dolore: fece tal ordinatio: ne contra li negligenti, nõ perho intese ne volse priuar li boni, & feruenti che non se podesseno comunicare spesse volte, Anci ne exhorta tutti li santi dottori a frequentare la comunione. perche la e il fonte de ogni bonta, & de la se caua, tutta la vita spirituale. Imperho che dice christo: Ego sum panis vite, & qui mã ducat me viuut propter me.

De quelli che restano de comunicarsi  
spesso per dissuasion de  
preti & frati.

**S**ono Alchuni che restano de comunicarse spesso per che sono retratti dal sacramento per dissuasion de preti & frati, liquali gene fano tãto timore, & scropolosita, Immo tanto lo discomfortano che e vna cosa merauegliosa. E vna bona cosa a retrahere li presumtuosi, che nõ confiderano de quanta importantia sia, Etiam se die retrahere & fargene cõsientia a quelli che se comunicano per vsanza, o per rispetto de altri de casa, o a quelli che sono si grossi che a pena discerneno infra el commune cibo, & il sacramento, a questi, & a simili se ge uol fa

re qualche resistenza & aprirgli occhi molto bene. Ma sel se uede vna consciētia timorata & che ha reuerentia & voria comunicarse spesso non so quanto sia expediente a non exaudirla ne quanto la se debba retrahere: Credo piu presto se doueria animare, & exhortare anchora li negligenti, che dismettessero le sue negligentie, & frequentasseno lo sacramento cum seruore, glie bene vna abusione de molti frati & preti senza deuotione, ne gusto, de cose sacre, a comunicarse ogni giorno, & non e mancho male, che questo a volere retrahere qualche bon seculare da la frequente communione. Par chel stia, che vno sia sacerdote, & poi sia deuoto, & sufficiente a celebrar spesso. Et vno seculare per che non ha tal dignita sacerdotale che non se debba comunicare. O insensati preti & frati che tal cosa ve persuadeti. El caratter & signo che haueti tolto ne la anima, Quando ve facesti sacerdoti, ue fa che siti signati ministri de dno & de la giesia, la qual sempre ve lauda, che uita ti missa ogni giorno, se nō vede manifesto impedimēto, del qual pur ve punirebbe se la sapesse ma se nō deli defeti interiori non ve punisse la giesia, & secundo che quella ve lauda, che ve communicate spesso nō vedando in voi exteriore defetto. Così Dio per il carattere & signo sacerdotale ve lauda se ogni giorno celebrate se non hauiti interiore peccato, Dio pur

nisse de li Interiori secundo che doueria lagiesia  
 de li exteriori, si che luno & laltro ve punisse se  
 ge e defatto. Esto che siati signati & caracterite/  
 zati sacerdoti, A doncha nõ ve basta (a ben cõ/  
 municarue)perche siati sacerdoti: Ma che siate  
 boni, & santi. A doncha la bonta & santita me/  
 nita da esser comunicata: sia doue la se vole in  
 homini o donne seculari, vero e che essa santita  
 & perfectione de vita non bastara mai ,ne serua  
 digna de consecrare, & ministrare ad altri sen/  
 cia caractere sacerdotale ma ben senza quello  
 se pole & debbe spesso in se comunicare, Cõ/  
 tra quelli che retrageno voi.

Che qlli che retrazeno dala Cõmunione frequẽ  
 te sõno essi indisposti et nõ si die atẽdere aessi.

¶ Sapiate che cõmunamẽte ve retragiono da  
 la frequente cõmunione coloro che son piu  
 indisposti: & hãno mancho deuotione, doue  
 notateli bene :Impero che vno che habbia de/  
 uotione se deleta de fare che tutti la gustano,  
 laquale se aquista ne li sacramenti, Ma chi non  
 ha deuotione non ve la podera mai insegnare.  
 Et ve isegnara a stare tepidi, & fredi: ne lo amo/  
 re de Dio. Come sono loro, liquali nõ p amor  
 de Dio: ne per deuotione, Ma o per vsanza o p  
 timore o p vno grosseto, celebrano spesso scia  
 gusto, spessegãdo como se la ge scotasse molto  
 bñ. Et sono scãdalo a dio, & al pxio. si cõ o uoi

bono che voliti effer boni homini, & donne,  
non attenditi a quelli che tato ve diffuadeno, &  
tardano da la comunione/che nõ fanno quello  
che dicano. Ve exhorto ben andarge cum ti-  
more & reueretia cū purita: & humilita. Ma nõ  
ve smarite a spesso comunicare, cū proposito  
de volerue vnire: i la volūtaria passion de Xpo  
in voi medesimi, & cū proposito de emendar-  
ue de li vostri mali habiti. Et se fusse qualche cu-  
rato senza deuotione che nõ ve volesse comu-  
nicare spesso / o per sua poca deuotione, che  
gene sono assai che ne hāno poca, & sono co-  
mo li cani de li hortolani, che non mangiano  
herbe, ne etiā lassano tuore ad altri. Così costoro  
non hāno deuotione, ne lassano tuor ad al-  
tri. Cercate de hauer licetia o farla tuor p voi,  
da lo episcopo de poterue comunicare in al-  
tro loco. Et cercate qualche vno che ve dia  
quello che cercate.

De quella auctorita de santo Augustino  
che questi ignorati aduchono in suo  
fauor non intendendola.

¶ Vno parlar de augustino che a comunicarse  
ogni giorno ne lo lauda ne lo vitupera. Que-  
sto parlare da molti e allegato per retrahere da  
la comunione & comunamente da quelli che  
nõ lo intendeno: & nõ hāno gusto de deuotio/

ne che voi dite adoncha che costoro i tutto co-  
 si lo vitupera che el se frequēti che santo augu-  
 stino non lo vitupera che anchora se continui-  
 tale lo vitupera anchora se rare volte se tuole,  
 Et augustino non lo vitupera se se tuole ogni  
 giorno, o sacerdoti de poco seno non dice san-  
 to augustino: quotidie cōmunicare nec laudo  
 nec vitupero, Et pche ve atachate voi a questa  
 parte, de vituperarlo: nō dico ogni giorno: ma  
 qualche volta, siti piu santi o dotti che augusti-  
 no, ma nō intenditi il parlar suo. Vole dire au-  
 gustino che el cōmunicare ogni giorno pol' es-  
 ser bene, & male. Et p lo contrario a nō cōmuni-  
 carse ogni giorno pole esser male, & bene.  
 Così adoncha como e cosa vituperabile a cō-  
 municarse ogni giorno senza deuotione, gu-  
 sto, & feruore. Così e cosa laudabile a cōmuni-  
 carse ogni giorno, a chi hanno gusto, & deuo-  
 tiōe. Et come e laudabile ad abstenirse qualche  
 volta, quādo lo hō nō se sente disposto. Così  
 e laudabile a cōmunicarse, quādo se sente inui-  
 tado, Questo e ben quello che intende santo  
 augustino: ma voi lo intēdite secūdo che siti te-  
 pidi. Et così voliti fare li altri. Ma o voi che nō  
 siti sacerdoti, como ho ditto nō attenditi a tali  
 che ve disconfortano che la mente de santo au-  
 gustino seria che tutto el mondo se potesse  
 comunicare & se communicasse ogni gior-  
 no, Così gregorio & li altri santi affogati de

lo amore diuino, Doue quando sentiti che fidi  
di sconfortati da la cōmuniōe nō praticate piu  
cum tal sacerdoti perche sono tepidi ne la via  
de dio & ve farāno stare tepidi ne mai poterū  
u far profetto.

Vn segno expresso p el qual si po conoscere  
quādo che si po & debbe cōmunicare  
spesso senza cōsilio de tali p̄ti o frati

**C** Pur acio non falasti ve voglio dare vno se-  
gno expresso che senza altro consiglio possiti  
& doueti cōmunicarue spesso elqual me arico-  
do altre volte hauer visto i santo Thomaso in  
vno suo opusculo, per tāto tal consiglio nō se-  
ra mio ma de santo Thomaso: & lassate poi di-  
re il cōtrario achi se vole. Quando adoncha la  
anima e contrita, & cōfessa de suoi peccati, &  
ha volūta de crescere in virtu: Se poi ha questo  
segno che dico, vada securamēte a cōmunicar  
se, cioe se se sente in la anima sua inspiratione  
& e quodāmodo tirata al sacramēto/nō per de-  
letatione, ma per vnirse meglio cū dio: Alho-  
ra vadi securamēte, & nō attēda al parlare de al-  
tri tepidi, che dio la dimāda, & debbe aldire la  
voce sua, piu che quella de li homini. Et se me  
dicesti: nō potria esser questo per finte imagina-  
tione/o/per illusione del demonio: te dico che  
non. Imperho che el demonio nō te pol fare.

hauere questa volûta, che piu te congiungi per  
 amore, & fede cû dio, & che cerchi de emêdar  
 te de tutta la vita tua. Questo dico nõ lo fa, ne  
 fare el pole, Non po anchora tal esser tratto p  
 finte imaginatione ala cõmunione precedête,  
 o p'sente, Impho che niuna possanza opera in  
 destrutione de si stessa, ma opera per p'ficarla,  
 secûdo che vediamo che lo occhio vol vedere  
 cose belle per p'ficere si stesso. Et quando vede  
 qlche cosa che el possa destrugere subito clau  
 de & abassa le palpebre, & non vole operare ne  
 guardare in quelle. Così fãno le oreggie, & al  
 tre potêtie che operano per p'ficerse, & nõ p de  
 struirse, la virtu imaginatiua se facesse tal effet  
 to, se cercaria de destrugerse. Impertho che la  
 vnione che cerca lo christiano bono e de tal &  
 tanta fortezza /che tràscède ogni imaginatio  
 ne, & similitudine de fantasia, & ogni cosa cor  
 porale impho che cerca de vnirse cû dio: in vi  
 sione beatifica, laquale tràscende: ogni possan  
 za imaginaria, & anchora intelletuale, laquale  
 consiste in vniõe de la diuina essentia: senza me  
 zo, & non per lo spechio o alchuno enigma,  
 & così la possãza imaginaria voria vltra el suo  
 podere, & cercaria de destrugerse. Si che non  
 pol esser per finte imaginatione, ma bisogna  
 dire che /e/ diuina inspiratione, Et per tanto  
 e /da esser exequida, & de non dare audien  
 tia a chi ue ritirasse indrieto. Et questo ser



grio douiti esaminare la matina se glie,  
& se non glie pregate dio che ue lo mandi,  
cosi doueriano far li sacerdoti ogni matina ue  
dere se dio li dimanda, & nõ andare cū li occhi  
serati, & senza tal segno pche chi non hāno tal  
segno, dicono missa quasi de pure cerimonie,  
& perfunctoriamēte, cū poco gusto, & man  
cõ utilita. Si che questo e il segno che mete  
santo Thomaso exequitelo securamente.

Vno mirabile cõsilio & conforto a quelli  
che sono desiderosi communicar  
si & che sono impediti.

**Q**uando che pur non possiti exequire el deside  
rio uostro per qualche impedimēto che meta  
lo demonio /o/ pche li proprii curati /o/ supe  
riori, non ue uoleno cõpiacere, ue uoglio inse  
gnare ogni modo, che nõ seriti priui de tanto  
bene, & notate bene ogni sorte de gente, siati  
mo chi uoleti /o/ monache serate /o/ frati : che  
nõ celebra /o/ seculari, ala uilla, doue fusse pre  
te che non ue uolestesse cõmunicare /o/ donne le  
quale li pprii maridi le ipedisseno p qualche mo  
do. Et breuiter tutti che siti ipediti non p uost  
causa come debbiati supplire anchora se fusti  
inletto ifirmi quādo adõcha ue sentiti che dio  
ue tira & dimanda ale nozze del suo figliolo  
doue e quelle uiuande angelice & quello agnel

Io roſtido coſi caldo che afocha el cor uoſtro  
 cōmenciate a cridare ne le orecchie de dio, &  
 quaſi lamétarue & dire ſignor caro ſera queſta  
 matina tãti ben paſſuti a le tue nozze, & mi che  
 moro de fame ſtentero coſi auanti la tua abun-  
 dante pieta ſe io dimãdaſſe uno pezo di pane  
 materiale a qualche uno elqual vedeſſe la mia  
 corporale neceſſita certo e che ne trouaria ,nõ  
 ſera za queſta matina ne mai ſera niuno che te  
 ſupera in miſericordia, tu ſai quãto uolentiera  
 me cōmunicarebbe ma nõ poſſo ſuppliſſe ti ca-  
 ro ſignore a tal deſſetto & tal mia neceſſita cù  
 le tue mane ſia tu ſteſſo ſacerdote & ſa sacrificio  
 a la anima mia nõ me poſſo partir ſenza cibo  
 per tuo amore languero, guarda ſignor mio: ca-  
 ro quãte uiuãde ſe butano uia in tal conuiuio  
 tuo impħo che molti ſe cōmunicano idegna-  
 mète, & la gratia tua e ſpirituale nõ butar uia ſi-  
 gnor tal gratia ,tal ſacramèto damelo a mi, ſe  
 li altri nõ ſe curano de tal cibo, ſe ge fa faſtidio  
 & male & q̄ſi non lo uoriano perche nõ me lo  
 dati a mi: guarda ſignor mio caro la cruda cru-  
 delita de homini che nõ me uole far comodi-  
 ta de unir me cù te & ſento il cor mio morire  
 ſenza tal unione, ſatiſca ſignor mio ala durezza  
 de li homini altramète me biſogneria ancho-  
 ra lamentare de ti ſteſſo perche li tuoi uicarii  
 & tuoi officiali nõ uoleno far lo officio ſuo me  
 deſcacciano da la tua mèſa. Me appello ala tua

maieſta de li tuoi uicarii de le ſue ſententie & crudelita, ſe nõ me fai iuſtitia & ti non me dai ragione & da ti ſteſſo non pare che conſenti a la loro durezza. Ma perche ſignor caro me dai coſi ardente & afocato deſiderio de cõmunicar/ me, & poi non lo cõpiſi. te piace forſi che habbia queſto cruciato ſolo & non altro o /e tu ſi crudele che te paſſi de mia afflitiõe, fa una de doe coſe o dio mio che de queſto tu ſei debito re de farlo: o tira uia a me queſto deſiderio che non me communique o compiſſe il deſiderio mio, ſon certo ſignor che el te piace el deſiderio, perche denegitu il deſiderato coſi perfeuera tu homo in tal adimanda quãdo uede che el ſacerdote ſe cõmunica o quando ſente ſonare la eleuatione de la miſſa, ſe ſei impedito de nõ poder andare a miſſa crida tanto ne le oreggie de la pieta diuina che te cõmuniche lui al manco ſpiritualmẽte dagãdo la gratia che ge dare be ſe corporalmente ſe communicaffe, che indubitata mente obtegnrai il tuo intẽto & po tra eſſer de tale & tanta efficatia tal deſiderio, & oratione che forſi obtegnra anchora la preſentiale & corporale cõmunione da ieſu chriſto: ſecundo che mi ſon certo che non gran tempo ſa paſſato che Chriſto in propria perſona, communico una anima deuota, & tutta innamorata: & abſorta de amore. Non halo fatto coſi a ſanta Catherina ſeneſe? E forſi me

Inuita la potentia o bonta diuina: nō elo quel-  
lo medesimo. Credo se trouasse anchora al  
presente simil desiderii che li cōpirebbe: & cre-  
do che ge faciano gran iniuria a non hauer co-  
si fochato desiderio. Et ha molto per male de  
quelli che non se confidano perfectamēte che  
li cōmunicasse se loro uolesseno perfectamēte.

Dolce conforto, & optimo consilio a quel-  
li che actualmente non possono  
communicare che spiritualmē  
te ogni zorno possono  
communicarsi.

**C**Si che ad uoi liquali non possiti hauer copia  
de communiōe exteriore retornati al fonte de  
misericordia che se inuerita ge haueti fede &  
gran desiderio nō seriti inganati & haueriti lo  
intento uostro pche de questo ne ho certa ex-  
perientia de molti liquali p desiderio & oratio-  
ne spūale se cōmunicā ogni matina & fāno mi-  
rabile profetto in uia dei: & de boni costu-  
mi, Et qualche uolta piu & meno sono con-  
solati, che se corporalmente se comunicasse-  
no, Dice il propheta signor li tuoi occhi guar-  
dano la fede, non e questo impossibile apref-  
so dio, & qualche uolta permette che alchun-  
ni non se possa communicare sacramental-  
mente per farge piu auido il desiderio, &

poi ge monstra la sua liberalita, & potétia, per fare che lhó impari in ogni modo a trouar dio.

Quello che etiam debbe far el prudente Confessore cercha li subditi maxime pncipianti.

**C**osi per omnia debbe fare il prudente & discreto confessore: maxime a li incipienti. Qualche volta farli cōmunicare se anchora non haueffeno gran voglia per resuegliare la loro negligentia, qualche volta denegargela, quando uoriano, non per retraherli: ma acio crescha il desiderio, & farge de boni rebuffi: per approuare la loro pacientia, & constantia, & per uedere se se contristano, o intepediscono, o uero se lor si turbano: Et sel si accorge de alchuni de questi, o altri deffetti, cum humilita: & charita, le sue imperfettione declararge, che nō era cosi conueniēte, che se cōmunicasseno, perche sono cosi imperfetti: secūdo hanno monstrado la sua imperfettione. Debbe anchora qualche uolta denegarge la cōmunionem per mortificar se se haueffeno qualche sensualita spirituale, & se pensasseno de cōmunicarse per semplice amore, & honore de Dio, & pur ge fusse sensualita, & quando de tal imperfettione se accorge, fargela intendere, & far che tal anima per cosa niuna si contristasse, se non secūdo la ragione: ita

che la tristitia fusse nõ per passione alcuna, ma comandata da la ragione, secundo che christo se contristo : Comandando ala sensualita, che fesse lo officio suo, si che bisognaria che el confessore fusse molto prudente, & quasi tutto occhio a vedere li andamenti de le anime, liq̃li sono tanti, & tanto infra de loro diuersi, che e vno stupore vna cosa & vna medicina sp̃uale se fa bona in vno, & quella medema sera catiua in vno al tro, elquale perho habia quella medema malatia: doue bisogna prudentia, & santita grande al confessore.

Qui conforta a chi cerca Dio, di  
hauer bon padre spiritual che  
gli sia guida.

**P**er tanto o uoi che cercate dio & de fare pro-  
fetto delectatiue de hauer uno bon padre & tro-  
uato che lo haueti: ponite ben mente ale sue pa-  
role & documenti, & modo de uiuere & delecta-  
tiue de exegre tutto il suo uolere in le cose che  
pertiẽ ala anima & boni costumi, & non ue par-  
ra stranio a lassare se ne hauiti qualche uno che  
non sia al proposito uostro: ne anchora laudo  
la curiosita de andare per curiosita mo da que-  
sto, mo da quello & perdere tempo, in molti  
andamenti de molti confessori. Imperho che  
tutti non tengono una uia come hauiti conuen-

ciato una seguitati quella fin al fine, che fareti  
profetto: dio ue dia pur uno bono capo, & pa-  
dre, che ue bastera assai, E gran differentia de ha-  
uere uno bono confessore: & hauer uno bono  
homo, et sono ben molti boni homini: che cō-  
fessano: & non sono boni ma catiui confessori  
Imperho che uno simil bon homo seguita una:  
bonta naturale, & corporale, ma che ha a fare  
la bonta christiana cum la bonta corporale: &  
naturale, la bonta christiana excede ogni natu-  
ral bonta in infinito. Così che assai uolte, post-  
pone: & indirettamēte destruge la bonta natu-  
rale, per aquistar la supra naturale, & christiana  
secundo che claramente vediamo che in alcuni  
e tanta la uehementia de spirito, & de beni, &  
gaudii spūali, che li corpi ne patisseno qualche  
pocho si che la bonta christiana trascende la na-  
tura & ariua al primo principio, che e sopra la  
natura. Et adouere guidare a al principio, biso-  
gna qualchuno che habbia piu proportione,  
che bonra naturale. per tanto uno bono homo  
assai uolte non e bon confessore .ma opera se-  
cūdo che e de bone cose naturale. Como e de  
edificare de acquistare robba & amicitie de dis-  
nare & cenare bene di cianciare, & hauer qual-  
che spasso, queste son opere de uno homo bo-  
no .ma chi inuestiga bene la uita christiana, &  
quello che ha insegnato christo uederemo quā-  
to lauda tal cose .o uitupera. Et di uno uero &

bono christiano pocho se debbe far conto de  
 tal cose, ma de le uirtu, & mortificatione de p  
 prie passione & abnegatione de si stesso. Que  
 sto exhorta christo, & li ueri & boni confessori  
 che sono boni homini, nõ exhortano cosi, ma  
 piu presto il contrario, & dicono che bisogna  
 fare tante cose? dio e bono non uole che se a  
 maciamo, Et questi boni homini, & che uole  
 no uiuere solum naturalmente, non solum nõ  
 sono boni confessori, ma catiui, p tanto nota  
 teli bene, & guardate a qual fine ue conda ce el  
 suo parlare & uiuere: Imperho che dal suo ui  
 uere cognosceriti se sono boni homini, ho bo  
 ni christiani, se sono boni homini seguirano  
 el bon tempo: in mangiare et altre sensualita &  
 fiabbe. & ciance se sono boni christiani, sera  
 no parchi & temperati & el suo ragionare sera  
 de boni costumi, & del crucifixo ne ve starãno  
 a parlare de altro senon forsi de cose necessarie  
 ma nõ de superflue ne per molto tempo, si che  
 hauriti li segni quali ve demonstrano qual sia la  
 differetia fra hõij boni. & boni cõfessori, ma che  
 diremo se hauesti qualche cõfessori, el qual nõ  
 fusse nianche bono homo, & fusse catiuo. & ve  
 scandalizasse, o per sua auaritia o per altro mo  
 do. Como ve accorgiti de qualche vno, che ha  
 bia alchuni mali costumi de sorte alchuna lassa  
 teli, per ogni modo. & se non possiti hauer cõ  
 fessori, che siano boni, & santi, mancho male e



ad hauer de quelli che sono aliquoliter boni ho  
mini pur non me so pensare che se vsate bona  
diligentia & oratione che dio non ve proueda  
elqual non manca ne le necessita.

**Driza el suo parlare ali sacerdoti & con  
fessori con sante exortatione che  
siano boni Christiani.**

**C**Adôcha voi o padri & sacerdoti aliqli dicio  
q̄sta opeta, p̄go nō siamo catiui hōi non siamo  
solamēte bōi, ma siamo bōi christiani, a imitare  
la vita de christo, & esser afochati & afamati ne  
lo honor de christo ne la salute de le anime & in  
fatigabili in le sue necessita cū quella, & anchor  
ra magior discretione che ho supra ditto, & nō  
siamo ne li sacramenti liquali possiamo admi  
nistrare ale anime, & maxime de la confessione  
& communione ad exēpio de christo elqual si  
e venuto a metere el suo corpo in nostro cibo.  
Et ad questo tanto ne inuita como appare ne li  
euangelii a che bisogna esserne noi parchi? &  
scarsi se vediamo homini de bō desiderio & de  
bona volonta perche non li afochamo ancho  
ra piu, Et li negligenti debiamo spencer auanti  
& dēssedarfe nui altri insieme cum loro perche  
quanto piu spesso trattaremo li sacramēti cum  
reuerentia, & quanto piu solicitaremo li altri,  
faremo frutto in nui medesimi, insegnando, &c

impara afochando, se scalda le anime no-  
 stre, & dobbiamo per ogni modo lassare de dire  
 tante oratione & le nostre contemplatione, ex-  
 cepto quelle alequale siamo obligadi per lo or-  
 dine che habiamo o per voto & attédere a vti-  
 lita de altri non so quáto piacia anzi so quanto  
 despiace a Dio quelli che voleno pur dire mol-  
 te oratione & psalmi & tutto lo giorno spen-  
 derlo in simil parole come se dio fusse sordo &  
 bi sognasse continuaméte Cianciarge ne le ore,  
 & lassare le anime sencia qualche cōseglio  
 & adiuto, Dio non accetta queste vostre oratio-  
 ne, ne ha grato tal vostra contemplatione, ma  
 piu presto vole che le lassate per attendere al bi-  
 sognò de altri, Così fece christo elqual era ne la  
 quiete del paradiso, & vene a trauagliarse per  
 nostra salute, Così hãno fatto li apostoli liqua-  
 li se hãno postponuti si medemi per guadagna-  
 re nui altri, Così vol lo ordine de la charita, &  
 molti dicono che lo ordine de la charita debbe  
 prima comenciare a si stessi & attendere a se &  
 poi ad altri, Al presente non me voglio exten-  
 dere a tal declaratione resguatdati come ha fat-  
 to christo vostro maestro & li apostoli & santi  
 passati, & trouariti che siti in molto errore per-  
 che così faciando gu adagneriti assai piu che at-  
 tendere a voi soli, fareti pocho focho perche  
 lo accenderete cum poche legni assai legni fa-  
 bon focho, elqual se smorcia quando e pocha

& separata, Dio ve afochi tanto o padre infier  
ne cum mi che bruxiamo de fora cum parole,  
& exempii. Et dentro per charita & che siamo  
in el numero de saraphini portando carne ma  
teriale per nostro vestire, christo era dio vestito  
de carne per possete praticare cum li homini &  
guadagnarli siamo mo nui li seraphini vestiti  
de carne per cooperar cù christo & guadagnar  
cum lui, & cosi seremo sui ministri in cielo &  
in terra & comencieremo el paradiso in questo  
mondo nõ vedemo che li angeli ne adiutano  
& sono quasi come nui, quãto alo adiutar no  
stro & i deputati per nostro adiutorio, Così de  
biamo far anchora nui ad adiutare li altri & es  
ser quodãmodo homini angelici exquo li an  
geli sono fatti homini humani, Nui possiamo  
per merito de gran aquistare grado apresso de  
Dio magior che non hãno loro per natura ne  
gratia. Et a questo ne sollicitano loro facia  
mo adoncha de bona voglia li angeli  
nostri, & dicano a quelli siate de bona  
voglia vogliamo cosi afocharse  
ne lo amor diuino & del pximo  
che ve supereremo in grado  
de gloria apresso de dio  
che dio nel cõceda in  
questo mōdo & nel  
altro Amen.

**C**epit iesus facere & docere la natura cosi e, bē  
 regulata da q̄llo che la fata che chi mete bē amē  
 te troua vno mirabilissimo ordine ip̄o come  
 vedemo p̄ experientia tutte le cose naturale se cō  
 tēta de le pprieta a loro date & op̄ano cū tutto  
 il suo podere secōdo la queniētia de la natura  
 sua cosi p̄ expiētia vedemo che fa el foco elq̄l  
 semp̄ opa a scaldare & clarificare & quāto sia ī  
 fi & de sua iclinatiōe nō ifrigedisse ne fa obscuro,  
 Et se cōtēta de fare tutte le altre cose simile a  
 se, Ne ēt vol fare cose che nō sīāo secūdo la sua  
 pprieta, Così fanō li arbori liq̄li per naturale  
 operatione tirano humori permisti per virtu  
 del sole, & corpi telesi in si stessi. Et poi al tem  
 po suo maturando tali humori producono fo  
 ra cum la proprieta laquale hanno contratto  
 in esso legno & se fanno fiori, & poi frutti la  
 uirtu & semenza deli quali frutti se conserua in  
 essa pprieta cōtratta dal legno. Et se fosseno piā  
 tati fariano vno altro legno simile a quello dal  
 quale sono nasciuti elquale similmente al tem  
 po suo potria fare de simili frutti, & nō de altra  
 sorte doue per experientia vederho secūdo che  
 dice anchora el saluatore nostro. Nō se recoglie  
 vua da le spine ne fichi dale rouere, Ma secun  
 do la sua pprieta ogni cosa opera: Et non se ex  
 tende piu ultra, Così a chade ne le cose spi  
 rituale & de Lanima che vno adiuta laltro, & fa  
 lo fare quello lui se deleta, Se dalletta vno

iudeo de operar che tutti habianò seguitar lui  
così fa vno christiano voria che tutti fosseno  
christiani, Vno giocatore insegna a iochare,  
& in poche parole tractat fabilia fabri. Adon  
cha essendo xpo iesu, perfetissimo, voluntaria  
mente seguito quodammodo lo infito de la na-  
tura. Et voleua fare tutti li altri come lui era: &  
perche era pieno di gratia, elqual faceua cose  
grate al padre voleua che tutti facesseno così &  
anchora perche era pieno de verita, Comécio  
dapoi le bone opere insegnare el bē operare. Et  
cercho de ridurre tutti li homini ala via de la p-  
fetione, per si, & per li soi apostoli, successua/  
mente: per li martyri & dottori liquali sempre  
hāno insegnato secūdo haueuano imparato a vi-  
uere ne lo amore & timore de dio. Per tāto bi-  
sognaria al p̄sente che io fusse ben pfeto a scri-  
uere de cose così sante, & ad insegnare quodā-  
modo li maistri che hāno ad insegnare altri. Ad  
oncha se ogni cosa opera secūdo la proprietaria  
sua. Essendo mi puer o scriuero & operaro co-  
se puerse nō insegnaro ne aiutaro altri. Ma reti-  
rar o dal bene, & conduro ne le tenebre, secun-  
do che vno ciecho p̄cipita lo altro ciecho nel  
fango. Questo son certo lo faro quāto se aper-  
tegna ale mie operatiōe & parole. Et se pur q̄l-  
che p̄sona cū q̄sta mia tenebra vedesse luce, &  
cū lo male mio exēpio cauasse bō cōstrutto de  
qualche virtu, sapia certo che nō sero q̄llo mi,

perche opero secūdo chio son. Ma fera dio elq̄  
 le sopra la natura. Et fa cū la sua arte artificiosa  
 cauare del male bene. Et de q̄ste pietre como sō  
 io idurate nel male, po resuscitare li figlioli de  
 abraā. Adoncha acio dio opere bene in me, &  
 in ogni vno, & i tutti, caui cosa che possa esser  
 ad honor secūdo che lui siando honorabile: &  
 da esso pcede ogni bona opera. Redricero el  
 presente parlare a tutti voi: che exercitati lo of  
 ficio del cōfessare, & cura de le anime, acio sia/  
 ti piu cauti a voi stessi, & vtali ali pximi & simil  
 mente poterano li vostri subditi intendere, &  
 ogni confitente, a quali se debbiano acostare,  
 & quali debbiano fugire.

Che li cōfessori debbono prima farsi boni  
 loro se vogliono far boni li altri.

**C** Comencio iesu prima a fare, & poi a isegna  
 re, in vano vno plato, vno p̄dicatore, Vno cō  
 fessore, se afaticha ad isegnare altri el bene, se  
 lui nō e/ prima bono. Dico che tali operano in  
 vano, Quāto a si pche del suo isegnare altri ne  
 hāno po cha mercede: imperho che la mercede  
 del bene se debbe dare a q̄lli che sono boni, &  
 nō ali altri. Si che hāno la faticha senza p̄mio:  
 Anchora i vano e la faticha de coloro che vo  
 leno isegnare, liquali nō hāno efficacia. El par  
 lar de tali, che voleno isegnare solamēte de pa  
 role. Per che li discipuli, & q̄lli che voriaō ipa  
 rere, Vedēdo li lor dottori fare contra quello

in segnano nõ se p̃sano fede. Et se pur qualche volta li discipuli p̃ tal parlare fano bene, nõ e, questo per la instrutione de esso magistro: Ma glie o p̃ la bona natura del discipulo / o / perche dio opera: che vno non bono maestro, fa vno bono discipulo: como se vno alboro de spine facesse boni fichi, se diria che glie per accidens. Et che dio / o / la natura opera sopra il solito co' si vno bono maestro / o / cõfessore che gouerne bene' altrui glie p̃ accidens / ne de q̃sto merita p̃ mio, Per tanto glie pria' cosa necessaria di esser bono, & cõpido i ogni p̃fectiõ. Et Alhora potra bene insegnare, & farano fruto le sue parole.

Duna certa perfetione imperfecta, & de quella che piu vtile, & necessaria.

**C**Multi se deletano prima de farsi perfeti loro de vna certa perfetione: laquale inuerita e assai imperfecta, Impho che alchuni se deletano studiare littere, ragion de cãto: cerimonie exteriori, Como e esser cõpositi ne lo andare nel vestire: & simile altre reuerentie, Et pare quãdo vno ha tal cose sia bono religioso: & apto al gouerno de altri, Ma inuerita questa e / poca bonta: bisogna vna altra piu utile, & necessaria, che e la imitatione de iesu xpo crucifixo: ad abnegare tutte le sue voluta: & refrenare tutte le sue passioni, a desiderare esser despiciato per dio, & per la verita, nõ estimare si stessi doue posseno

adiutar el pximo, i beni corporali, & spiritua  
 li, a esser ne la oratione mētale frequēte, & fer  
 uente, a retrarse da ogni cōsolatione tēporale  
 per le spirituale. Et a refudare anchora le cōso  
 lation spūale p necessita, aut per vtilita del pxi  
 mo chi haueffe de q̄ste & simil virtu. Et esser be  
 ne habituato in esse: Seria molto meglio cha le  
 prime. Et pur pochi sono che agstano le prime  
 ma molto mancho che vogliano le secūde. Le  
 quale pho sono iuerita necessarie ne se debbe di  
 mandar religioso chi nō e possessor di q̄lle ma  
 piu p̄sto secūdo dice lo euāglio sono sepultu  
 re dealbate & cāne buse lequale pareno de fo  
 ra belle & solide ma sono buse, & de pocho su  
 stegno, imperho chi se vole appoggiare a tal cā  
 ne facilmēte caschano, perche nō hāno solidi  
 ta, Così quelli che sono boni de bonta exterio  
 re: sono molto fragili in si. Et mācho possono  
 adiutar altri. Si che pria bisogna esser veri vir  
 tuosi & poi così potrāno far fruto ne li altri chi  
 nō e cōe ho dito guai aesi. Impho che bisogna  
 che rēdano raggiōe pria de li fatti soi: & poi de  
 quelli hāno catiuo & male exēplo o documen  
 to da li fatti soi. Et cōmunamēte vltra le pprie  
 impfetiōe & particolare a q̄lli liquali gouerna  
 no altri ge seguita alchūre tētatione aleq̄le li in  
 cauti hāno difficulta a farge resistētia lequal vo  
 glio in breuita soto giongere acio possano me  
 tere amente & quelle schiuare.



De dui crudeli & potenti capitani con  
grande exercito che combatono q̄l/  
li che vogliono le anime.

**C**Le preparato vno grādissimo exercito cū dui  
principali capitanii cioe supbia & carne, p far  
guerra & mortal strage cōtra de q̄lli che comē  
ciano a volere adiutare le anime de altri & sia  
pur qualunque se vole. Perche q̄sti capitani hā  
no'aiuto & fauore: da tutta la corte de li pecca  
ti & poche volte e/chel nouo soldato nō sia da  
questi capitani ferito, & male menato. Ma iue  
rita bisognaria che colui che ha exercitare tal  
officio fusse santo & pfeto & anche doueria sta  
re in grā timore. Et chi nō he perfeto como ho  
dito exercitādo cosi degno officio vien a im  
piagar la anima.

Del primo capitano che la superbia.

**C**El se fa adoncha auanti la supbia, & soto spe  
cie de charita cōmēcia incautamēte adifragger  
se a iterrogare cose nō necessarie: a consigliare  
quello nō ha bē i pratica, a cercare cōfitēti, o al  
tri subditi, psuadēdosi de possērli adiutare. Et  
se implica tāto che non po cauar fora li piedi,  
che nō se sia i bratato. Cōmēcia esser laudato da  
molti in absentia, & in p̄sentia. Et vien in adu  
latione per bocha de molti. Et cosi piā piano se  
cōmēcia psuadere & credere esser q̄liche cosa cū

nihil sit. Questo maledeto capitano ha tanti se-  
 guiti, & sagitte toficate che beato quello che se  
 po schiuare. Quãti sono fatti per qualche mo-  
 do sopra li altri cõtra el suo volere. Et poi se so-  
 no stati deposti da tal officio, hãno habuto pe-  
 na & hanno cercato per ogni modo de poder  
 exequir quello officio faceuano, reputando se  
 vergogna che piu non lo faciano psuasi dal de-  
 monio che maledetto e q̃llo che lassa la fama  
 sua, par che siano deposti de tal officio p qual-  
 che grãde fallo. Ma se debbeno iustificare pche  
 altramẽte infra chano lo ceruello de li icauti.  
 Et doue erano boni subditi nõ sono piu boni p  
 lati, ne anche poi boni subditi. Come credia-  
 mo che asmodeo combatte questi tali, cū cõti-  
 nua pugna, & rara victoria. Mai fu ne mai se-  
 ra che chi ha sentito, & aliquoliter cõsentito, a  
 stimoli de supbia: che nõ sia similiter ferito da  
 la carne. Immo piu dico, che el vitio de la car-  
 ne piu se nutrisse da la supbia, cha da la gola: so-  
 no alchuni molto parcissimi nel viuere o p pe-  
 nitentia volũtaria o pche nõ hãno: & alchũi so-  
 no parchi, p cõseruare el corpo tamẽ nõ posse-  
 no pfettamẽte superare la carne. Et se pur stano  
 quieti niẽtedemãcho la fantasia, & similiter la  
 mẽte sua: sta in la stalla, Impho che glie cosa iu-  
 stissima che nõ posseda la virtu de la pfetta ca-  
 stimonia, chi nõ possiede cõpidamẽte la virtu  
 de la humilita adoperi pur quante medicine se

voglia, siropi, suggi, ipiaftri, & altre cose naturale, pocho gioua perche la virtu de la castita p̄feta, nō sotto giace a cose naturale, sed est donū dei. Elqual ha desposto de mai meterlo i vno che resenta de supbia. Perche secundo che l' homo per la superbia mete le mane a usurpare q̄lche pocho de lo honor de dio cosi dio ge da su le lume. Et nō solū nō po togliere lo honor de dio: ma anchora p̄de el suo. Impho che sentēdo tal molestie, se cōfunde in si stesso, che sia' simil a una bestia. Ne anche piu de cosa alchuna se uergognerebbe, che fusse uisto in tante sporcitie quāte ha ne la mēte. Si che lo superbo uol tuore lo honor de dio, & p̄de el suo & proua quello glie dito. Homo cū in honore esset non intellexit cōparatus est iumentis insipientibus & similis factus est illis.

### De secondo Capitano.

**C**Et do po q̄sto el se fa au anti laltro capitano, & mortal feride tira ali icauti. Impho che soto specie de adiutar altri persuaue de cerchar conuersation: Si che stāno poi aciāciare de cose iutile & impertinēte. Et uogliono piu p̄sto aldire uno richo. Vno bello, che una pouera, & una bruta. Et chi e q̄llo che possa dire che questo sia amore casto: & nō sensuale. Et parlera cū uno o una p̄che fa bē cianciare, & alofengare chi di

ra chel sia amor scō: Quātī ī cōuersatiōe rano  
 amicitia p cōtēto de lor stessi :o p hauer q̄lche  
 sua comodita tēporale, & chi dira che q̄sto sia  
 amor scō: Lo scō amor nō guarda uno piu che  
 laltro, ne guarda altro che lo simplice honor  
 de dio, post pone ogni sua cōmodita īmo cū  
 sua incōmodita serue, ne mai se troua stracho:  
 & serue a ogni uno sia grato aut ingrato, o bo  
 no o catiuo. Si che nō e da merauigliare se poi  
 senteno molestie & se q̄lli che hāno cōmencia/  
 to a gouernare altri pria erano boni & poi so/  
 no molte uolte cosi tētati & supati . Que cosa  
 penseremo noi che sia poi de li īperfetti. O sor  
 te dura: & piculosa, Dio me risgarde da le ma  
 ne de tale, pche ut plurimū fāno li altri q̄l son  
 loro. Non dice el psalmo & cō lo puerso te p/  
 uerterai. Da q̄sto nasce in le religione esser tanta  
 tepidita, Quāta se ritroua. Da q̄sto pcede in li  
 seculari tāta in emēdabilita p deffetto de cōfes  
 sori li quali uāno drieto a placebo. Et perche a  
 misier tale nō se ge uol far cosa. che el cōtrista  
 uno carlino concia ogni cosa. Madōna tale fa  
 fare bone cose: Et q̄lla altra da elemosyne & co  
 si rimane li seculari ī emēdati, & cū cosi poco  
 lume de dio. Nō hāno q̄si piu fede, se trouano  
 inganati da p̄ti & frati. O iustitia de dio como  
 fai al p̄sente a suportare le mie miserrime mise  
 rie, bisogna signor mio che lo stia in te stesso,  
 molto piu de q̄llo ho fatto, Come son fora di

te, lo demonio me ferisse, pur siado in ti ha qualche rispetto de ti, & me lascia stare. Si che bisogna amare, & a quelli che uoleno exercitare tale officii, che siano bẽ cauti da questi cosi exercitati capitani. Et p̃tãto nõ exercitamo tal officio o auãti che se metamo in tali officii: pregamo idio che non ne li permetta fare o exercitare per il grande pericolo, & pocho guadagno che gliẽ. Questo so certo, mi hauer piu presto perso cha guadagnato ogni volta che ho confessato, O quãta fame de anime doueria esser ne li mei pari & cercare de sequitarle ne la via de Dio, & stabilirle nel ben operare, perche pocho vale a venire vna anima dauanti & recitare vno falso de peccati, & cosi absoluerla & lasarla andare, bisogna darge qualche regula, secũdo la infirmita sua: per laquale se possa conseruare dal peccato. Che vale a lauare la aia & fina pocho tornare a imbratarla? Credi che le vno butar uia tẽpo & frustar la anima secundo che se frustano li pãni che continue se lauano & sempre sono brutti. Et quando li pagani sono lauati se mette sotto li piedi, ma se mette in qualche loco mundo fina che bisognano & poi se adoperano. Se fa peggio de la anima, laqual adesso se munda p̃ cõfessione, & nõ se ripone nel cassone dele piage de xpo iesu. Doue se cõserua le anie da le tarne del diauolo, & da la brutezza del peccato. Si che questo he officio di quello che ha adri-

ciare

ciare altri a riponérli in qualche sicuro loco. Dio uolèsse che el se tollesse uia questa abusua corruptella, & corruptione & abusione dala giesia, che tutti indifferentemente non confessasseno. E mala cosa a vno calciolaro voler medicare: amacia li infirmi perche non e suo exercitio, Così parimente sera vno hogi fatto sacerdote: & datagli la autorita, idest sera exposito a confessare & medicare anime, seria assai piu cosa conueniente a mi & pari mei, piu presto che fare tal opera, Andare a opere mechaniche. Tu el sai dio: sel fo volentiera, Et se volétiera lo lasseria, ma la obedientia me stringe. Se ne le mane mie morerano anime: Signor nõ posso piu, Cognitione io son vna bestia in al sapero gouernare & medicare anime. Signor prouedi tu ale tue peccorelle per che vengono fra le mane & denti del lupo crudele. Si che bisognaria quello che guberna altri, fusse molto sancto, per che ha da combattere contra questi dui principali & con multi altri.

De se stesso parlando tocha alchuna abominazione & deffetti de Confessori & cõforta li cõsistenti a fugerli.

**C** Signor tu sai che son aspro & crudele a me. Como posso esser compassioneuole ad altri: per la durezza & crudelta mia nõ voro qualche vol

ta absoluere alchuno, perche son cosi crudele  
che non vedo la misericordia de dio in quella  
anima, va poi da vno altro se absolue, cha piu  
charita che non ho mi me piace el tutto: interz  
preti bene. In tal caso me aquieto per la igno-  
rantia, & crudelta mia, vedo vno altro del qual  
le ho bona opinione che sia bono sacerdote, &  
seruo de dio, nō vora absoluere vno & pur tro-  
uera chi lo absoluera, o ligara. Et questo dico  
piu per la experientia de alchuni aliquilater ti-  
morati confitenti de seculari liquali confessan-  
dosse de vno peccato, & essendo ripresi dal cō-  
fessore, che non e peccato permete & lassasse ab-  
soluere. Et iterum va da vno altro confessore  
& narra il fatto suo: & se ritroua inuerita el con-  
fiteute catiuo hauer meglior cōscientia cha el  
cōfessore, Questa e bene vna abusione. Ma che  
diremo se fusse qlche vno de essi confessori che  
tirasseno la anima de dio & la prostituisse a, se &  
al diauolo. O dio che fattu: guarda aquāta per  
nitie e fatta la confession laqual doueria & era  
instituta cosa vtile per si. Et il demonio ha co-  
menciato maculare le nostre cose sante mētor  
se non e uero che confessori sono fatti destruto-  
ri de anime. O seculari confitenti, O iuuenetti  
incipienti, notate bene el parlar mio, se troua-  
ti o haueti confessori che habia tutti questi mei  
segn i o alcuni de quelli. Conuersate poco cū  
quelli, ne prestategli fede per modo alchuno,

tolliti il sacramento da loro: se non possiti habere da altri & da poi presto partitue.

Concilio & admonition mirabile a cōfiteți, son alchūi segni p li quali essi sapiano cognoscere quali cōfessori debano fugere

**C**Primo ve sia suspetto ogni prete & frate bello de corpo: la bellezza de la anima mortifica el corpo: ma molto piu fugitello se glie bello de corpo, & ben vestito credite e vno bello homo, nō perho bello frate. Et senza dubio tal nō e per li fatti vostre ruina, & fara tepidi como che /e lui & se mpre seriti senza foco de ierusalem su christo, si che el prio segno, sia, se sono pieni o grassi o magri, ma coloridi, & ben la faccia lauati, & petenati, o se sono abietti de faccia o se si bellettā de bello ornato q̄sto e p segno exteriore el qual senza dubio habiatilo suspetto. Non intēdo per questo che nō si possa trouar ioueni belli che siano & boni: Ma dico che tu habbi suspecta te stessa in ellezere tali Cōfessori.

Del secōdo segno p el qual si po cognoscer sel confessor e bono per el confitente.

**C**El secundo segno si e, se nel loro ragionare in confessione o altri parlamenti sempre ho la magior parte de le volte ve dāno ragione, &



nō vi fanno qualche volta de boni rebuffi, piu  
& meno secundo siti difficili da remouere da  
cattue vsanze ma qđ peius est se ve pmeterano  
de le uanità. Et alegerissimo doue debbeno ag/  
grauare si che in poche parole se bñ nō hauesse/  
no alchuno de li primi segni & ve vano da pia/  
senza via non sono per voi & pero ! lassiateli  
che el medico piatolo: fa la piaga puciolenta.

Del terzo segno che fa cogno  
scer el Confessor che va  
per bona via.

**C**El tertio segno si e questo che etiam loro non  
hauesse no nessuno de li primi segni, quādo che  
uedeti non vi scaldi el core, nel foco de la passi/  
one de christo, & che non ue persuada a pen/  
sar de quella, non per saperla, ma per imitarla,  
perho che de qui ue ramente nasce el frutto el/  
qual si debba cauare de la confessione cioe la  
emendatione de peccati: laqual emendatione  
se fa presto da quelli che uoleno imitar christo  
cruzifixo: Nel quale ritrouano como debba/  
no refrenar la lingua sua, nō solamente da bia/  
steme, da minace, & altri mali, ma da esser cosi  
paciēti che pregano per li sui inimici, In que/  
sto christo trouerano se se debbeno ritrazere da  
molte sue sensualità: vedandolo esso in tanta  
pena: da qui nascerà vna forteza in ogni virtū,

& contra ogni vicio:perche christo è virtu, & opposto al uicio perche chi non ha simel appoggio de christo : facilmente caschano , & sempre lauando la conscientia , sempre la hanno imbratata. Siche se vno confessore non ha efficacia da imprimer questo ne la mente vostra, fara p voi lassiarlo per che la causa de la ruina sono li sacerdoti catiui , secúdo la scrittura,

**Qui reprehende li confitenti che vedendo el Confessore non esser a proposito suo, per rispetti non lo lassiaño sostenendo detrimento ale anime loro.**

**M**a chediremo de molti subditi, confitenti, liquali cognoscerano che vno padre non fera per la salute sua bono, & per rispetto non lo lassiano:dicendo lo hauera per male rãto tempo e chel me confessa, & familiare glie o seruitiale O pueri confitenti, Quanto piu siti stati sotto el gouerno & cura de vno medico, & non siti guariti da le vostre infirmita spirituale, non vi accorgeti che el vostro male, e infitolito, & e fatto mortale. Quante volte ve siti confessati de la ira, ne mai siti pacificati. Quante volte de scropuli ne mai siti fatti de secura conscientia, Et cosi de le altre cose nõ ve accorgiti de la malignita del mal vostro, che e periculo de la mor

te spirituale. Et poi state per rispetto a lassare vno padre, voi siti matti. Per salute del corpo non lassiate voi li medici corporali? & ne tolti de li altri, E forsi da manco la anima che il corpo: o non sono le piagge de la anima molto piu pericolose & difficile da curare cha quelle del corpo: bisogneria che vno padre fusse tutto occhio: sel douesse veder tutte le malatie de la anima. Si che temo assai che nõ venga sopra de voi quella maleditione scritta per ieremia li tuoi propheti o sacerdoti te hãno visto cosi falso ne te hanno manifestata la tua iniquita per indurte a penitentia. Et in vno altro loco li tui sacerdoti te careciauano cum le mane sue, & el populo mio amaua tal cose, basta a uoi che vi siano piaceuoli, Et ve dicano quello ve piace. Como se el confessore fusse a fare vna cosa comune, o de pocho momento, Doue inuerita se ministra el sangue de la passion de christo. volta lo foglio. Cõfessori ascoltati bñ el fatto vostro.

Optima & singular e Admonitione alli  
confessori grandamente da  
esser ben notata & ben intesa.

**E** Voi siti in tal officio & honore che per obedientia de christo ogni grande homo & donna se humilia auanti li vostri piedi, se inginochiano & manifestano li secreti del cor suo, fati che

fiati tali, che tutti se possano presentar cum fiducia, & bona opinione vostra perche o la cattua fama o pocha extimatione che hanno de uoi non lassa che seguiti el frutto che doueria seguitare de la confessione. Et acio possiati meglio seruare il uostro bõ odore & fama: Douiti schiuare anchora voi queste sorte de gente, & molto bene notarle, per salute de le anime uostre, & altre, per che seria vna gran materia, a voler cosi medicare li altri, che li medici se infirmasse no, primo adoncha lassiate stare & schiuate como dal veneno: non la audientia de confessione ma la familiarita de ogni donna bella de faccia, & puti senza barba. Et quando pur vi bisogna confessare tal persone o anchora altre insignatili che non ve stiano a faccia a faccia, ma stiano cum la faccia drieto doue voi ve apogiate, per che se risguardano in faccia quelli che vedono voi, & li confitenti non sono tutti perfetti, ma molti de quelli che vi guardano assai volte sono imperfetti, & pensano de uoi come sono loro. Si che possiandoli equalmente bene confessare, scia che vi guardano in faccia siti obligati a farlo per nõ dar scádolo ali infirmi. Et seria assai volte scádolo cattiuo ad non obseruare qllo che dico maxime quando sono gioueni. Et piu doueti considerare de non confessare in lochi obscuri, & secreti, nõ perho intendo che se confessa in piacia: o in locho strepitoso, ma

palesamente. Et schiuate de nō confessare troppo abon hora / o tardo. perche i tutti questi, & simil casi: se pol dare scandalo al proximo, & anchora lo sacerdote se mete a periculo de la anima sua: & bisogna che sia ben santo se in tali casi nō sente molestia. Et crediti che li obieti & oportunita de lochi & tēpi: fano ruinar molti, & soto specie de far profeto, & adiutar altri se contraze familiarita, & se slarga el parlar: & cosi pian piano se ruinano quelli che voleuano edificare altri. Et erano loro cōme torre forte. Et pche questi che sono belli de faccia sono obieti che moueno li sensi, Cōsi cōmunamente sono amoreuole achi li fanno qualche apiacere. Et per tãto se offeriscono de fare qualche seruicio per non parer ingrati & fãno qualche presente de cose, nō necessarie: ma belle, & vane, & poi lo demonio affai volte lo ingana. Si che el confessore & sacerdote sia pur santo quanto se uole se risguarde & cerca de conseruare la sua santita & stare in timore.

Seguita in admonir li confessori.

¶ Bisogna anchora che se risguarde, etiã non mancho cha de le cose preditte de ogni persona homini, & donne, le quale siano de molte parole: & che fano molto ben cianciare, & che sono cosi rafoneuole che nō fãno altro che ra

gionare de qualche fiabba, & cose impertinente, & che fãno ben berteggiare, & cōtrafare cum fatti & parole li fatti de altri. Impho che cōme la bellezza moue el senso del viso, cosi la parola ben ornata, moue lo aldire, Et nõ e mancho de curiosita, in aldire cose insolite, cōmo a uedere cose belle, Et per questi doi sensi quãti rimãgono dissipati ne la mète sua, ne mai hãno compuntione. cōmo dice el psalmo. Et cosi dissipati & distrati, cerchano di uoler satisfare ali altri soi sensi, Et ecco la morte e intrata p le fenestre nostre, che stano apte, se le tenessimo serate: nõ poria intrare la morte: ne altro male. Per tanto e bona cosa a tagliare uia le ciance, & non ascoltare fiabbe: & declarargẽ el suo errore, & che sono causa de molti mali. Et chi e quello el quale in molto parlar etiã de cose bone non offenda per qualche modo, Se nel bene se missida el male, che sera de le parole uane & de le parole nociue, Che achade a noi altri aldire curiosita, Sono diuerse operatione confessare, o consigliare, o cianciare, o mormorar fora del cōfessore. Debbiamo tagliar uia ogni parola, perche da qui nasce iustamète molte suspitione, pche molte parole dette senza necessita sono segno firmissimo che non hãno deuotione. Et cosi siando cognosciute tal persone p nõ deuote. Et uedãdo el longo parlar o i giesia o in altro loco genera mala oppinione: si che

questi belli rasonamēti sono da fugire, perche se altro male non seguitasse e assai a perdere il tempo, per alhora, & dar causa de pder lo poi in pensar tal cose, perche semo pur troppo distrati, senza piu dissiparse.

Segue la tertia admonitione a cōfessori.

**C**Bisogna anchora che il confessore sia molto bene aduertito in q̄sto che sotto giongerò, perche e una particular deceptiōe: & ingāno del demonio, ad iganar quelli liquali sono fugiti da le cose & pericoli sopra scriti, & sono quasi perfetti, & spirituali imperho che a questi tali per la lor bona conuersatione, & fama molte persone ge vāno per le mane, & spesse volte se aru comandano, & pigliano grande affetto, & nō sano che fare, p farge cosa grata, Ma soto tutto questo che par cosi gran bene, & debito, el qual se doueria far ali santi homini, ui sta ascosto uno grande demonio & fa graue dāno ali animi. Imperho che assai volte e vno amor sen suale coperto: che pare amor spirituale, & hanno vna fruitiōe astar insieme, & parlar de cose bone, & spirituale, & pigliano vno pocho de contento, & fruitiōe de homo, laqual tutta doueria esser in dio. Et se me dicesti: non e bona la conuersatione de santi homini, & stare cum loro: & imparar qualche bona cosa?

Dico che glie bona cosa a imparar bone cose, & laudo, Ma il conuersar debbe esser molto circonspecto.

Le cause perche il conuersar debbe essere molto circonspecto.

**C** Prima perche tal conuersatione impedisse assai volte, de altro bene che se faria: pol etiam essere qualche admiratione ad altri, & fa l'hommo sensuale de le cose spirituale, Imperho che non vano atrouar questi santi homini solamente per imparar, Ma perche hanno qualche consolatione & se galdeno de la presentia. Et spesse volte se la aricordano, & hanno pena quãdo non la possono hauere, quando & quanto voriano. Et se volite cognoscere la imperfetione de tal conuersatione, guardate che per imparar vna cosa non andatiano così da vno altro, elquale ge dia qualche parola bruscha, & riprenda, Ne anchora vorano far familiarita de vno elquale sia contrario al suo volere, & a vedere. Ma cum quelli sono simili al suo apparere. Si che a questi, & simili iudicii se cognosce che non e amor puro spirituale, elquale voria imparare da tutti, & così conuersare cum alchuni che non temme de contristar si stesso /o/ ver quelli per qualche altra miglior opera.



## Lo officio del puro amor & como si conosce.

**¶**Lo puro amore se alegra cū li aliegri, & contrista cum li cōtristati. Ma fa anchora lo oppo-  
sito, per dio si contrista cum li alegri, & se alie-  
gra cū li cōtristati, non teme sempre alegrarse,  
si & altri: ne teme cōtristar si & altri, & chi fusse  
no cosi cōmo dico, poteria cōuersare insie-  
me: perche sempre seriano separati, & cosi sem-  
pre se separariano, che sempre seriano congiū-  
ti ma e pericoloso a quelli, che non sano unir-  
se, & separarse, ma uoriano luno, o laltro, cō-  
tinuamente, & e una pessima cosa, quādo uno  
confessore se accorgie che uien amado, & nō  
fa grā forza aremouer tal amore da loro, & fa-  
re che tutto lo meta nel crucifixo. Impho chē  
tanto che amerano soi padri spirituali o altra  
cosa che sempre poterano dir sua culpa che nō  
amano dio cū tutto il core, & anima, Ma que-  
sto e pche uoleno amare anchora altro. Et par-  
tisseno lo amore uno pocho in questa cosa,  
uno pocho in quella altra.

Cōmo che lo amor diuiso in noi non  
po essere unito in dio con tut-  
to el cor nostro.

**¶**Essendo lo amore in nui pochissimo, & poi  
anchora spartirlo, nō e da marauagliarse sem-

pre-dicono, & dirāno: sua culpa, che non ame-  
mo dio cum tutto il core. Et in uerita cosi li cō-  
fessori, Come li confitenti, li quali non tempe-  
rano tal amore sono adulteri, in conspetto de  
dio, secundo che declara santo gregorio nel  
pastorale dicēdo: che dio ha sponsate ad si tut-  
te le anime, in fede, secūdo che dice osea pro-  
pheta: alequale anime ha mandato, & de con-  
tinuo māda: qualche bello p̄sente: ultra la crea-  
tione, cōmo e le gratie ministrare in li sacramē-  
ti, lequale gratie rēdeno belle le anime & le fan-  
no grate a dio. Pertanto li sui ministri che so-  
no li sacerdoti debbeno portare tal doni, &  
gratie ale spose de christo, per fargele piu gra-  
re. Ma assai uolte se fa al contrario, che loro se  
uoleno gratificare cum le anime, & esser amati  
& cosi sono infideli serui: & ministri: Ma se pur  
gli ne sono alchuni liquali siano fideli nel ad-  
ministrare le gratie p̄ gratificarsi consideri mol-  
to bene che tal anime nō se faciano loro adul-  
tere amādo assai o pocho li ministri pche quā-  
to ameno altri. Tāto se retrageno da lo amore  
del suo sposo. Et per tanto li debbe insegnare  
che non ameno se non dio, laqual cosa non fa-  
cendo se adulterano, & fa troppo grande iniu-  
ria a dio. Si che cerca questo bisogna o cōfess-  
fori siati prudenti ne ue usurpati quello che nō  
ui conuiene: & insegnati ali subditi qual debbe  
no amare, & honorare o dio / o li ministri.

Quanto sia da considerare la conditione  
de confessori, & confitenti.

**C**Et chi bene considerasse la condition de confessori & suoi segni sopra scritti .Et cosi se li confessori aduertissent la conditione de confitenti, seguitaria grande vtilita doue / e / grande perdita. Et cosi in vna parte, & l'altra, molti fariano profetto . Doue seguita defetto & a tempi nostri se po ben dire quello e scritto nel propheta, & el populo, Cōmo e el sacerdote: tutti de pocho amore, & timore de dio , ne de virtutu, catiuo populo nō merita boni capi. Et, catiui capi non meritan consolatione, ne le membra sue. Cōsi omne caput lāguet, & omne cor mœret, A planta pedis vsq; ad verticē, non est in eo sanitas , pur anchor se ben e infirmita in tutte le membra , cōmenciando dal capo fina ali piedi, sono nondimeno membra, ben che inferme, sane de compida santita. A quelli adōcha tutti sian ben notate le cōdition supra scritte, & li subditi vostri si stessi & li suoi padri se sono in qualche vno de ditti defetti cōsi li padri considerare se loro o subditi sono in alcuno de tal manchamenti, & se delette luno & laltro de emendarse.

Exortation ali confitenti che non vadano da molti confessori.

**E**Da possa adoncha che cosi se cognosceno lu  
 na parte & l'altra, Non laudo ali confitenti che  
 vadano da molti confessori per imparar la via  
 de far profetto prima perche molti non la sa  
 no, & anchora diuersi hāno diuerso modo de  
 driciare anime & qualche volta in qualche co  
 sa sono contrarii luno a l'altro, per tanto se in  
 frascha lo ceruello, & confunde la mente si che  
 e bona cosa a seguirar il consiglio de pochi,  
 pur che siano inuerita boni: & fare in tutto el  
 suo consiglio. & manifestare tutto il suo core  
 ne ascondere cosa alchuna, cosi se sia bona cō  
 me se sia mala & la se gouernare perche cosi  
 se muderano & farano qualche frutto contra  
 de molti liquali per curiosita uano mo da que  
 sto mo da qllo seruo de dio & domādano cō  
 seglio ne mai sono ben satisfatti per che non  
 tendeno ad vno ma a piu, & cosi cōmo sono  
 diuersi in natura cosi sono anchora diuersi in  
 gratia & per aquistarla & conseruarla hanno  
 diuersi modi secundo la propria experien  
 tia. Si che non bisogna da diuersi cerchare  
 unita. Ma diuersi hanno diuersita se pol ben  
 cognoscere & praticare diuersi persone etiz  
 am spirituale per vedere se sono in loro qual  
 che eminente virtu laqual forsi non ge ha  
 insegnata el suo padre & cerchare de aquista  
 re per el suo podere tal virtu, Ma non in tut  
 te le cose seguirare tutte le persone sante ma te

mir fermo el documento del suo padre per sem-  
pre mai supposito come ho ditto el sia bono,  
& pieno de charita, Et basta al discipulo se sia se-  
cundo el magistro suo, quanto al modo de fa-  
re profetto, Ma quanto ad hauere essa perfectio-  
ne ogni vno se delette de superare el suo magi-  
stro, & farsi molto simile al summo magistro,  
che e Christo,

### Admonitione al padre spirituale.

**C**osi e contra aduertischa bene el padre spiri-  
tuale de non dire, & dare tutte le cose spirituale  
& sante, ad ogni persona, perche non omnes  
capiunt hoc, ma ad alchuni, per alhora basta al  
sai a retirarli dal male, per timore de la morte,  
de lo inferno, de la vergogna del mondo: & si-  
mile altri respeti, Et a questi tali cosi imperfetti  
darge bene intendere, la vanita, & instabilita de  
le sue frascharie como e ornamenti del corpo  
& insegnarge che quando se vano a confessare  
non se debeno ben vestire ne polirse. Ma anda-  
re abiette: & vestide da descōsolate, me aricordo  
vna volta voler cosi amaestrare vna persona,  
& lei responderme che era sta inse gnata altre  
volte a ben vestirse, & polirse, per che andaua  
da, vanti al conspetto de cosi gran maestro, per  
ho bisognaua che fusse ben imponento quasi se lo  
ornato exteriore piacia a dio, & non lo interio-  
re, el qua le

te el q̄l pochissime volte sta cã lo ornato exteriore: paci & diabolici c̄b dão tal p̄seglio chel si mil pecorelle farião tutto q̄llo ge fusse isegnato p̄ benfare. Et siãdo mal isegnate nã pono benfare. quãte volte comãda dio chi vano auanti la sua maiesta per recõciliarse & impetrare misericordia de li sui peccati che se vestissano de sacho & che spargiano cenere sopra la sua testa? a cio se conforme la humilita & humiliatione exteriore cum la interiore. chi iudicaria vno esser de dentro bene humile elqual: de fora mostra superbia? Et qual obtegnira misericordia de li peccati passati se non emenda li presenti?

El confessore debbi far conoscere ali cõfidenti per qual causa vengono a confessori.

**B**isogna insegnare a questi el fatto suo & farge tohare, che molti & la maggior parte se cõfessano piu presto per cõsuetudine, o per rispetto humano cha per esser in vero mal cõtenti de li suoi peccati, Et segno manifesto e che nã são mal contenti de li passati, quando de presente non se sottometteno ala honesta correzione & emendatione, cosi exteriore: come interiore, Et se voliti accorgere de la lor contritione, & bona dispositione, guardati che quando se accusano de qualche mancha mento lo alevia

no cum scuse o como se fusseno sforciate da qual che vno afar male: & se le reprehédite se aie uiano se stesse. Tale, & simile persone, non se uā no a cōfessare ma excusare, & iustificare. Et notate bene questo, p che pur assai sonno in q̄sto caso, bisogna darge intender quello vègono a fare cioe, ad accusarse, & nō excusare, nō parlo niēte de quelli che vano a confessare ne se fermano in proposito de mendarse: ma vāno itorciando, & nō fanno o dicono vn bello si o no: lasso de quelli che p vergogna nō dicono el fatto suo, & pponeno de nō dirlo se nō sono i terrogati, quanto vale tal cōfessione se forsi nō sono aiutate actualmēte. Et de tal sua obstinatiōe nō dicono alhora particular sua culpa, p che se bene sono i terrogati & habiano ditto q̄llo, da si nō voleano dire questo nō basta bisogna anchora dire colpa de tal proposito: se e cosa de peccato mortale ouer dubita sia obligato a cōfessare altramēte tal cōfessione e parziale, & nō integra: per che e peccato a nō volere accusarse del tutto quello se aricorda la i terrogatiōe del p̄fessore nō de essere causa de farte dire q̄llo che tu te aricordi, ma ti lo debbi dire che se el cōfessore nō volesse dimādar tal cosa p qualche bō rispetto, o nō se aricordasse o nō extimasse in ti tal peccato, tu perho per q̄sto nō se excusato de dirlo, & dire tal fictione & nō digādola nō satisfi, sono pur assai siml casi liquali el confessore

debbe ben aduertire questi così grossi meterli su la bona via & farge tochar el suo errore: seria vno lōgo recitar li defecti quali viciano la cōfessione liquali sono stati pienamēte manifestati da dottori aliquali se habia ricorso perche de casi de cōscientia e stato scritto gia pur assai anni bisogna recogerle fregole de pane da la mēsa de tali & tanti dottori & aricordare alchune cofete lequale pur impedirano el frutto elqual intende fare li dottori, adoncha secundo che li subditi non debbeno cercare piu padre,

**Che li confessori non debano cerchare, cōfidenti ne di cōsiliar altrui.**

**C**osì & lo padre nō debbe cerchar da confessare ne da consagliare: perche questo e atto de presumptuoso & superbo, Ma bē se e richiesto debbe dire el bene & vtile de quelli che dimāda no siano chi se vogliano senza rispetto alchūo benperho con humilita, & charita, pche sono alchuni aliquali bisogna vsare destreza acorreggerli, & Dio amaestra il cōfessore se lui si delecta de far cosa grata a dio, & se dtricia a dio la mēte sua affogato, & sitibōdo de guadagnare qlla anima laquale glie dauanti: Et certo Dio manda auati li sui vicarii da guadagnare, Così li serui de Dio doueriano cercare de adimpire el voler de Dio, & farse pescatori de anime,



& tirare la rethe fora de laqua cō li pessi, & mēterli su le braxe del foco, Come facerno li apoztoli, che affogauano cō li sui pessi che brusauano de amore. Et poteuano ben dire, non era el nostro core ardente in noi? Et non temmano li cōfessori quando sonno mandati da la obedientia o expositi, Quando poi sono dimādasti: maxime se vano cum humilita: & desiderio de far frutto, o che christo faccia frutto in loro, ma leuando la mente sua a dio se aricomandi & dica, quello verso, Cor munda crea in me deus, & spiritum rectum in noua in visceribus meis, cum li altri tre sequenti versi, & così vnito cum dio & affogato & affamato del honore de dio: non tēma quelli dui capitani de inimici ne altre tentatione, che senza dubio vincera.

Quello che fa lo Demonio per disturbar li boni cōfessori.

¶ Nota anchora che lo Demonio vedando che alchuni feriano atti a far frutto in el populo, & che pocho p otria nocere a tal persone pur gemanda qual che molestia & qualche euidente comodita de far male acio faccia quelli tanto pussilanimi che non possandoli vincere in li peccati in liqual i tenta al manco li faccia restare de fare frutto in altri & così el demonio vien su la sua, imperho che retirādosse indrieto li boni bisogna che quelli sono non boni ma forsi mali

se facciamo auanti & cerchoti la perditione. **NO**  
 bisogna tanta paura de ruinarle, immo dico che  
 tanto che lo homo ha paura non ruinarà, ma  
 ben per la troppo paura ruinarà, Imperho che  
 non opera secundo el talento a si cōcesso, & co  
 mo seruo infidele sera maltratado iperho che  
 el demonio e ad equal guadagno de vna ani  
 ma, a superarla o in troppo superbire & psu  
 mare; o in troppo esser pussilanime. Excepto  
 che el pussilanime perde si & non guadagna al  
 tro, el presumtuoso pur cura perdita fa qual  
 che guadagno ad altri, liquali forsi al suo tem  
 po per suoi meriti lo adiutano: Non perho vo  
 glio dire che sia bene esser presumtuoso, ma  
 ben voglio biasmare pussilanime & per meglio  
 vorria dire, de questi dui cōtrarii, & extremi, far  
 ne vno composito, o mezo elqual sera questo  
 cioe esser timido, & non desperato de le sue for  
 re, & animoso in christo, in lo q̄le se pol ogni  
 cosa: secundo che dice lo apostolo elqual dice  
 che non semo sufficienti nui cōmuni pensare al  
 cuna cosa bona, & pur dice che poteva ogni  
 cosa in quello che el confortaua doue per tãto  
 se el confessore sente qualche molestia leti la  
 mente a dio, & cognosca che e vna bestia, & ex  
 cta officio de angelo perfetto: son certo che se  
 si humiliara, fugira ogni lacio, del demonio.

Come che le t̄tatione sono vtile.

**¶** Noi siamo homini, non e da metauegitare se  
siamo tentati, perche chi non e tentato che fa-  
lo: secūdo che dice la scritura, nõ permete Dio  
le tentation. acio ruinamo, ma cio piu se fortifi-  
camos. imperho che non siando tentati, par  
che siamo forti: ma nõ e cosi per che in noi nõ  
e forteza alchuna, ma la tentation ne fa vedere  
el pericolo nostro, el qual nui considerando, &  
experimentando la fragilita nostra, recorre-  
mo da dio dimādādo adiuto, & cosi se fortifichet-  
mo. & tante volte siamo tentati, fina tanto che  
siamo familiari a Dio. che la gratia sua sentiar-  
mo con voi & noi in la gratia alhora possiamo  
& debiamo abtaciare ogni sorte de peccatori.  
Et li superbi & obstinati renderli timidi, mali di-  
midati & pusillanimi farge grande animo, & tuo  
se securamente tutti li soi peccati fu le nostre spa-  
le. Et se bisognasse farge securta etiam per scritu-  
ra da esser presentata al giorno del iudicio. Et  
in verita metere la anima nostra per quella del  
peccatore, per redarlo a speranza, imperho che  
sono alchuii cosi pusillanimi che se perdono &  
calchano, cosi in desperatione che se hauessero  
qualche appoggio stariano, laqual pusillanimita  
nasse in loro per la longa experientia, che hā-  
no de la fragilita sua. imperho che spesse volte  
hāno fermato lo proposito de schiuar se de quali  
che male, & pur calchano: doue calchauano in  
diffidentia de non poder perseverare, & se re-

laffano al male a questi e da darget tal medici/  
na conseruatiua dal re caschare bisogna adon/  
cha darge questo a ricordo.

**CRicordo da esser dado  
ali pusillanimiti.**

**C** Quando tu te leui la matina inginochiate  
auanti al crucifixo & dimandagli gratia al m̄/  
cho per quello giorno de non caschare, ma in/  
sta & altre domande, se propona anchora lui  
profundamente & pensatamente de schiuarfe  
per quello giorno: Così facia la sera dimandi  
gratia per la note sequente, & se propona an/  
chora lui firmiter per quella notte: che forsi nō  
bisognara piu proponerfe, che forsi la morte  
metera fine a quello giorno: o note, & se pur  
la matina sequēte fusse uiuo, se propona come  
ho ditto, & così de giorno ingiorno doe o  
piu volte leue la mente adio; & non mete la sua  
fantasia a dire scampero tanto o/ glie troppo  
a perseverare uno mese o anno Non voglio  
che di longi così la tua fantasia per che inuerita  
vediamo molti che moreno che nō lo p̄sauāo  
voglio facia pponimēto p pocho tempo vno  
giorno, & vna note che nō e grāde cosa asupa/  
re & suportare vno giorno che forsi nō ge serai  
la note, & se pur in fra questo pponi mēto, per

inaduerſentia tu caſcaſti, non te ſinarire, non  
te relaxare, retorna al propoſito & la ſera qua/  
do ſei auanti al crucifixo: dimadage - perdonā/  
cia meteti la cētura al callo, & di ſon vno ribal/  
do, merito ogni male pur uoglio tomar, pdo/  
name, che te prometto ſia che ſe voglia che le/  
ge queſta ſcritura: Se coſi farai, te pmetto emē/  
datione de qualūche peccato, & tua longa fra/  
gilita, Ma piu le dico che te prometto la pdo/  
nanza de tutti li peccati paſſati confeſſandote,  
& cōmunicandote non per vſanza, ma per de/  
uotione, & faciādo coſi cōmunicarai mancho  
peccare. Et p conſequēte a piu far bene, & coſi  
pigliarai piu forza & el demonio hauera mā/  
cho ſopra de ti poſſanza: a ti non po eſſere me/  
glio, cha ſpeſſo proponerte pet curto tempo,  
ne peggio te po eſſere cha reſaſſarte, & dire nō p/  
ſeuerero, per che queſto e forte da cōbatante  
cum il demonio ſuo ſubdito & fa de mi quel/  
lo peggio te piace che queſto non po venire,  
Ma ſapi che non e anchora el tēpo de torte tal  
ſententia, tu hai anchora vita: & libero arbitrio  
ſe ben fuſſe debilitato non te laſſat morire, &  
anichilare, tāto che dīo infallanter te adiutera  
ſono alchuni altri puſſilanimi liquali caſchano  
in deſperatione per la grandezza de ſui pecca/  
ti, & per la cōſideratione de la ſeuera iuſtitia de  
dio, & dicono cū chain le magior el mio pec

cato cha la pleta de dio.

Cum quanta charita el da speranza  
& securta a peccatori.

**C**O tutti desperati de | qualcūche enormi pec-  
cati vi dimādo vna gratia, Auoi tutti dico che  
legiti o legeriti o p modo alchuno cognosce-  
riti de questa scrittura : fatime adoncha questa  
grande gratia damente che vi uete donatime  
a mi tutti li uostri peccati. Et anchora essa dispe-  
ratione laqual fin q̄sta hora hauiti habuta, Et se  
nō me fati questa gratia, tanto che vi ueti al mā-  
cho quando uegnira el tempo de la morte uo-  
stra, & cognosceriti che doueria esser data so-  
pra de uoi la ultima sententia, al mancho alho-  
ra dico donatime tutti li uostri peccati, & essa  
desperatione, per che inuerita li accepto, p cō-  
ro a render raxone per uoi, & a satisfare p cia-  
schaduno, perche nō e cosa difficile a dio apov-  
dere multiplicare sopra de mi tutte le uostre mi-  
serie, & maleditiōe, & liberarue uoi, da poi che  
hauiti una segurta laqual al presente in scritto  
ui facio, non la refudate. Non siti uoi ben ma-  
ti se non lo fati, siati adoncha sauii: & prudēti,  
acceptati lo bene damente possiti, apressatiue  
luno per laltro, a descargarui, per che me di-  
spono ad ogni male, & propono de gloriar-  
me in plagis: in malis del corpo & anima per

voi: non fera crudele dio supra de vui li qua-  
li cerchati lo bene, el male stara ben sopra de  
mi chel vo cerchando, prego da poi el penti-  
mento de vostri peccati, & proponimento  
de piu non caschare, o desperare/ piu non ue  
aricordati & habiati questa segurta che a voi,  
prometto venia, & remissione. Et respondete  
al demonio, & anchora arditamente a dio  
che non ricerchi da voi, li peccati uostri, ma  
in me stesso & se acceptati questa segurta: ve  
prometto che dio non vi punira, ma ue per-  
donera. Che ve pol nocere a tuore questa se-  
gurta, firmatiue sopra de me in speranza, che  
in questo fariti tanto apiacere a dio, molto  
pia che non e / stato el despiacere, & peccare,  
Non guardati che io non sia presente, non re-  
stati, perche non me dichati in particolare el  
fatto vostro: prometto & facio segurta: a pre-  
senti, & absenti, nel tempo presente: & futuro,  
de ogni excessiuo peccato: se ben fusse de quel-  
lo del qual se dice che non se perdona: ne in que-  
sto mondo, ne in laltro. Basta a voi, & a dio,  
che lhabia contra a chi pcedere, che cosi possi-  
ti fugere la ira de dio.

**Quanta excessiua charita dimonstra  
in voler subleuar el proximo da  
li peccati suoi per la gloy-  
ria de Dio.**

**C**o' summo dio el qual hai promesso, che me  
 dirai se sei dimadato, anchora chel dimandante  
 te non meritasse de esser exaudito, ma se pur  
 fera perseuerante, & importuno, prego fame  
 tal gratia che li desperati me cargano de suoi  
 peccati, fa che ne la sua mete cosi metano que  
 sta p'messa fatta a loro che se stabilisschano &  
 demeteno tal pussillanimita & desperatione p'  
 che hanno vno che e / prompto a satisfare per  
 loro: Non me denegar Dio questa dimanda,  
 perche questo retorna a tua gloria, laqual tua  
 gloria non posso, non cercharla, se ben fusse  
 danno mio: se te dimandasse cosa catiua, o  
 contra el tuo honore meritamente non me  
 doueristi exaudire, Exaudisse per interesse tuo  
 & per le dolce piage de christo signor mio.

Del modo che debbono vsarli con  
 fessori con li presumptuosi.

**C**Si che padri confessori a tal desperati faci  
 bon animo. Ma per il contrario faci ad alchu  
 ni presumptuosi, liquali hanno pur confu  
 danza ne le loro operatione, & par a loro  
 che quando hanno fatto, qualche ieiunio  
 o elemosina o oratione o simil opere bone  
 che habbiano fatto assai: & che, quodam  
 modo Dio gli sia obligato per tale opere a



farge misericordia: Liquali impercho nō fanno le altre impfetione, & de ira, & de iudicar altri, che nō fanno come fanno loro, o de mormorare de qualche uno, pocho uale a tal presumptuosi quelli tal suoi beni liquali ge sono assai uolte occasione de superbirse: bisogna a quelli tali che fanno bene, piu humiliarsi, & cognoscere profundamēte che presto lasseriano de far simili & altri beni, quādo che dio sottra gessē tal gratia: si che ben e bisogno di fare bene pur assai, Ma bisogna nō sperare in quello bene, per che e pocho, ma sperare in le sole piage de iesu christo, elqual refuda tutti li presumptuosi & che se confidano in si stessi pocho o assai, Non halo dato a tali la maleditione finza a questa hora che maledeto sia quello che se confida in homo. Et poi seguita, benedetto sia chi se confida nel signore, & quelli aliquanti faza el signore sua fiducia.

**Comprehensione a quelli presumptuosi che troppo si confidano in Dio.**

**ETrouasi alchuni altri presumptuosi de pegiore sorte che non solamēte non fanno bene, ma fanno male: & pur dicono: o e misericordioso, dio e morto p li peccatori. O ribaldi dicite me se dio e morto per li cattui ello motto così, p**

li catiui che la sua morte ue sia una fiducia de  
 far male: se questo dicesti seria ben una grã bia  
 stemra, e adoncha morto per li catiui cioe per  
 fare che li catiui deuentano boni & lasseno el  
 male, Ma se non fati cosi: & pseuerati nel ma  
 le, christo non ha patito per uoi, & siti ferati fo  
 ra de tutti li suoi beni, si che guardati ben al fa  
 to uostro, p che quello medemo che e morto  
 per li catiui: liquali se emendano, & ge perdo  
 na quello medemo, a quelli che non se emen  
 dano, ge imputara la morte sua. Et quello me  
 demo che perdona, quello medemo condẽna  
 Misericordioso a chi se pentisse, duro & aspe  
 ro a li obstinati: si che non ui fati scuto de frã  
 sche: & nõ ui inganate: se ue pare uno isomnio  
 el far bene & le pene de lo inferno, uegnira tẽ  
 po che ue uoreti sũegliare & nõ ue poteriti che  
 ue pol nocere el lassare el male o che la fede de  
 xpo e bona o nõ: se la e bona, & uoi siati catiui  
 aspetati el mal anno: & la mala pascha. Et dice  
 ti che la fede christiana e bona, & che uoliti mo  
 rir christiani: se anche la nõ fosse uera che ue no  
 ce a lassare el male: non ue accorgiti che el mal  
 operare ue fa in odio ali homini da bene: so  
 lassati el male, ue aquisati pur che li boni  
 homini non solamente non ue uorano ma  
 le, ma bene guardati adoncha se anchora  
 la fede non sia bona che mal ui seguita per  
 lassar el male.

**C**omo che li catiui sono in odio a boni & triffi.

**C**La experientia dimonstra che li catiui sono in odio ali boni: & anchora ali catiui, & se pur vno catiuo opera, Vno altro non lo ama, ne fene fida, nō lo adopera, in cose ne lequale ge podesse far vna truffa, ma lo adopera in qualche cosa pericolosa de question, de robamenti, in testimoniar falso, in aduocar cauteloso, & in simil cose, doue e pericolo del corpo: & anima, & come te ha adoperato: te arbandona, & vai a morir a lo hospitale: o sotto vno porticho, o desperato guarda a qual fine te conduce, el male, che a lassarlo (se anchora la fede non fusse bona) tu haueristi pur qualche uno, che al tempo de tua necessita te prouederebbe: Dio permette che li suoi inimici: & ribaldi, siano arbandonati da li suoi amici & santi, si che sia bona la fede o non bona, Comencia a lassare el male, che al meno mancho mal ha uerai. Et forsi Dio commenzara poi a far intendere de la fede che la e bona. Questo dico ad ogni sorte de homini duri, o per odio: o per biasteme, o per carnalita: o robba de altri, & a tutti li obstinati, & presumptuosi che pensano bene che quello non voriano fusse fatto a si, non lo faciano ad altri. Et cosi commenciano a uiuere da homini, se fina a questa hora fusseno viuesti da animali, altramente in

verita serano trattati da animali, & pegio che bestie da Dio, & da li homini.

Che li confessori faciano quanto che in lor sia per cōuertir li obstinati poi li lassino al iudicio de Dio.

¶ Con questi obstinati fati el debito vostro & se poi non li possiti cōuertire, remetiteli ala se- uera sententia de dio pregando perho per loro: se forsi dio resguarda la lor anima fatta ala imagine diuina. Me aricordo hauer dito de sopra che non se debbe hauer conuersatione de alchune persone, & che li Cōfessori debbeno fugire de esser amati, acio nō siano nel numero de serui adulteri, non perho per questo voglio dire che siano rigidi, & asperi, ma affabili & māsueti, imperho che lo homo rigido, spauenta lo confitente, & nō ha ardiméto de aprire bene el suo core, & non ha ardiméto de tornar da poi: la prima dura reprehésione, ma voglio sia affabile, & gratioso nō perho per gratificarlegli se stesso: ma per possèr meglio guadagnare a dio & se gli renda prompto a le necessita, del confitente, & se gli offerisca tutto & prometta & attenda de pregare per quelli.

Quata cura debbono hauer li confessori de nō essere notati de auaricia, in dar le penitentie.

**E**t sopra tutto se guardi de non essere nè da poter esser notato cupido, ne auaro, per tanto non dia penitentia pecuniaria laqual parese poter intrar in vtilita del confessore, ben pol, & debbe dare qualche volta & a qualche persona qualche penitentia pecuniaria: a qual // che pouere, o per qualche messe: ma in questo ge lassè la liberta totale: ne dia moto alchuno p elqual para che se ge guarda ale mane, ma per contrario, se fusse pouero quello che se confessa: se delette el cōfessore, de farge hauer qualche elemosyna. Et alchune volte achade a confessare qualche persona: che per necessita comete q̄l / che errore o sta in pericolo de ruinare, se debbe delettar per qualche bono modo, & senza suspetto de luna, & l'altra parte, de prouedere a tal bisogno. Et exhortare & animare: che piu ami dio che el corpo, & che se serāo bōe & honeste, dio iuerita ge puedera. ma p̄ la laia, & lo honore, dio & li hōi bōi si abādona tal p̄sone: si che questi & simil casi, el confessore pol fare gran guadagno, & sanar la anima cum li corpi: & fama, & insegnar li confitenti, che nel suo confessare non dicano, ne descopriano el mal de altri per che sono hozi di molti: così homini Come donne: che nō sano dire el fatto suo, se non a cufano el proximo, & confessando alchuni de natura verecundi ge faccia in rendere de la necessita de la integrita de la confessione, Così che dicano

tutto quello ch: se aricordano, a vno confesso  
 re: & non vna parte a vno: & l'altra a l'altro: se nō  
 in qualche casu secundo che tratta li dottori, &  
 a questi cosi verecūdi: cum ogni honesta dimā/  
 di & interroggi piu, & mancho, secundo vede es  
 ser necessario, perche non de tutti li peccati deb  
 be interrogare: tutte le persone, ma como ho  
 ditto, piu, & mácho, & forge animo, che p ver  
 gogna nō stiaō de dire el fatto suo, pche nō deb  
 be esser vergogna a p̄fessare, ma a fare el male.

### Optima exortatione ali confessori.

**C** Confessori notati bene dapoi hauiti interro  
 gato o che loro hāno ditto quello gli pare che  
 basti sel ve pare che siano timidi, & tolce de co  
 re, careciateli, & fatigli animo, & datigli sperā/  
 za, & pregati per loro, se sono grossi tato se so/  
 no poueri, como richi, per che sono bé ancho  
 ra de li richi & Nobili che sono grossi, ne la via  
 de dio, cū parole de charita afogate fatigli de  
 bone reprehensione, & dicitegli el ben suo, sen  
 za rispetto, pur cum destreza, laquale dio ve in  
 segnara a fare a chadauna persona, secūdo che  
 gli sera expediente: se ne la vostra mente dimā/  
 deriti a dio che parole per la bocha vostra, & da  
 po questo, datigli qlche aricordo, & a maestra  
 méto, per nō tornare al vomito de peccati. per  
 che molti se confessano de le cose passate & fat

te: & così se absolueno. Non fo quanto voglia tal absoluteione. perche in la confessione, non basta a dire el passato peccato, ma bisogna hauer fermo proposito de guardar se: & emedar se: & se questa seconda parte nõ glie, el confessore: & el confitente, in tal cõfessione fallano. per tanto el cõfessore gli debbe fare intendere 'questo che in la confessione non e mancho necessario el pponimento fermo de piu nõ volere peccare che confessare del passato.

Charitatiua reprehensione a cõfessori: & cõfitenti.

¶ Ma che diremo de alchuni che de questo non fano instantia, ma solum dicono e tu mal contento: de li tuoi peccati: & li confitenti dicono de si non sapiano quello che dicono, Ma rispondeno per vsanza se absolueno per vsanza, & tutti dui vano alo inferno per vsanza, Aperti li occhi & delectatiue de farge intendere che del passato dio ha ppresso venia, & misericordia, Ma non ha promesso de aspettare, che da poi che hauerai vna altra volta peccato chel voglia a pettar che ve pffessati, & pentiati, Ma qualche volta vene ala improuista & chi non e apparechiato caualcha senza freno: fina a lo inferno che non pol tegnir li demonii, che lo portano, & da questa radice nõ ben pensata, pcede che nõ se receue el frutto de la cõfessione

Ma hozi di per questo male: se cascha in pègior  
 disgratia de dio, imperho che se fa la confessio  
 ne como se fusse vna semplice cerimonia, & nas  
 se ne la mente de tepidi pocha reuerentia de cõ  
 fessione, & confessori, pocho se extima tal sacra  
 mento: & cosi pian piano: multi lassano la p̄fes  
 sione, & alchuni si grossi cõfessori, & confitenti  
 che se pur pur se cõfessano: mächano in volũta  
 determinata, de non voler cõmunicarse al tẽpo  
 suo, Matti confitenti, & insensati p̄fessori, che li  
 absolueno, Come possiti absoluere vno che nõ  
 voglia far li cõmandamẽti de Dio: o de la gie  
 sia: se vno se cõfessa & nõ voglia cõmunicare,  
 & sta in proposito de cõtra fare al comãdamẽ  
 to de la giesia: & costi sta i p̄posito de peccare: Et  
 p̄ bẽ che siano dui sacramẽti differẽti el p̄fessare  
 & cõmunicare, & vno se possa tuor senza laltro  
 nõ perho se per tuore vno, cum p̄traria volũta  
 de nõ tuor laltro tẽpo suo, excepto quãdo fus  
 se tal impedimẽto, elq̄l perseverasse: & nõ fusse  
 in podesta, del homo a lassarlo, Como seria vo  
 mito, & simile. Ma per dire lo resto per inimici  
 tia o in honesta o scropoli o simili defetti, liq̄li  
 thõ pol ben, & debbe lassare, nõ basta el solo vo  
 lere cõfessare, & nõ voler cõmunicare: bisogna  
 p̄poner de voler far luno, & laltro, seria vno lõ  
 go recitare li defetti che potriano achadere ne  
 la cõfessione: doueti studiare in qualche libro:  
 che non ve infrasche el ceruello, fra li altri ue



laudo el defecerunt, de lo archiuefcouo de fior  
reza, & lo interrogatorio de fra hieronimo da  
ferara, se pur voliti qualche sūma la piu secura  
fin questa hora: si e la pisanella al iudicio mio.  
vero e che sono altre sūme che dicono assai piu  
non so se cosi in tutto siano secrete: como e q̄l  
la. Et meglio e a tuor vno libro, & farsi ben fa  
miliare in q̄llo, che a volere i frascharse el cetuel  
lo in molti, & saper nessuno, per che dicono tan  
te contrarieta luno de laltro, che fano vna con  
fusione, cosi che non seguita bona confessio  
ne ma confusione.

### Comminatoria exortatione ali igno ranti & prelati confessori.

**C**Ma qual parlar faremo de quelli che non stu  
diano: & sono grossi: & se questi sono mali che  
diremo de quelli che sono grossi de littere & a  
stuti, & catiui de malitie: da questo anchora p  
cede el mal ne la giesia de Dio. O pastori super  
ori aspetate graue sententia supra de uoi liquali  
possiti pvedere & nō lo fati, tutti li peccati che  
seguita serano sopra le spalle vostre. Siati, mo  
priori o guardiani, abbati, ho generali, vescho  
ui, ho patriarchi & altri prelati, che exponete  
a confessare grossi o catiui confessori. El si da le  
peccorelle fra denti de lupi per questo nasse che  
multi ruinano che seriano stati, da questo nasse

tanti mali exempiti ne la giesia de dio vedeno che per vno carlino se absolue ogni caso, vede no la expressa ruina de multi che aspetano da confessare / non per confessare, ne per medegare le anime ma per suuodare le borse ale poue relle. Et quando e ala pasqua, vno se gloria ho guadagna tanto, laltro se contrista che ha pocho guadagnato, Dio & li sacramenti son fatti venali, ma fusse il fine i questo solo deffetto, Altro non voglio dire, per questi tali, & altri scandali, non passiuu, ma actiuu naschon che molti se meteno in dubio se emancho male a no confessare, & per questo, & per altro, Vno ribaldo hereticho ha tolto via o persuaso de remouere in scriptis & in parole la confessione vocale : & el populo per auanti scandalizato da mali confessori / ha data audientia a tale heresia, laquale perseuera fina questa hora in alemagna .de tutti questi mali sono causa li prelati, che no meteno freno, briglia, & modo: a confessori: che indifferentemete ogni vno grosso: & litterato, bono: & catiuo, vechio, & iouene, Confessa & cofunde ogni cosa. Et chi dubita che in vna cita sono cento confessori che la staria meglio cu vinti, de quelli medesimi cento, liquali fusseno li migliori, non la posso patire che vno meschalcho: & medego da caualli, el mistier del quale non fu mai altro, ne altro ha studiato o fatto, che debba medegar anime ouero che

quello herbolato, elquale vsato a toxicare & fa  
re ueneno debba me degare anime. Questo di-  
co per alchuni inepti, & alchuni catiui, alo offi-  
cio del confessare: che ruinano si & altri.

Admonisse li confitenti che non diano  
orechie ala heresia del luther, et  
che cerchano boni cōfessori.

**C** Cōfidenti nō ue laudo ma uitūpero la heresia  
de quello ribaldo quale dice nō douerse cōfessa-  
re possiti, & douiti p̄fessarue, ma habiati bene la  
mēte vostra a quello o ditto: & scritto: p̄ che pur  
gene sono de boni p̄fessori liquali se da uoi nō  
māchera: poriti cognoscere: & schiuare li catiui  
& hauere li boni. & cosi feriti boni christiani, &  
nō christiani de solo nome, che al i giorni pre-  
senti sono molto Rari liboni christiani, ma de  
pure cerimonie, de andare in giesia, & hauer la  
mente ala merchantia, o ad altre uanita: se ne la  
giesia siti cū lo corpo & la mēte in altro locho  
doue siti uoi: a Dio dati la terra, el fango al mō-  
do: la anima al spirito, christiani de cerimonie  
sono anchora quelli, che uano ala giesia p̄ ciā-  
ciare, & trattare de qlche cosa seculare: Ma chri-  
stiani del diauolo sono che gli uano p̄ uageza-  
re & balēstrare, pieni de odori. & s̄trauestiti, co-  
si homini come donne.

Gratiosa admonitione a christiani  
solum de cerimonie.

**E**O christiani de cerimõie aliquall pare che sia uno grande fatto pur che siano scriti in qualche scole o frage pur che in giesia se canti bene & soni, & siano belle de edificio, tutte q̄ste sono belleze exteriore dela belleza de la anima pochi sene curano. chi se diletta de emendarse? che uol lassare de piu nõ se scorociarsi? chi uol lassare per amor del crucifixo qualche suo apiacere? inuerita christo pochi sono: che te uogliano seguitare de dentro: ma in sole ceremonie. imperho seria officio de cõfessori, a fare intendere ale anime el suo errore: & fargli intendere chel bisogna caminare a christo, cū questi dui pedi spirituali, che andare uno senza laltro o e difficile: o pericoloso.

Dopoi la confessione quello che ha ad insegnare el Confessore ali confitenti. cõ alchuni documenti salutiferi a essi confitenti.

**E**Poi adoncha che lhomo e confessato & quodamodo redriciato, elqual era p̄strato glie officio del cõfessore como al ballo dar mane & cõdure auanti christo lo confitente, & farlo stare in bono proposito: p̄ paura de lo inferno da una parte: da laltra per speranza del paradiso, & in queste due cose fargene qualche bona instatia, maxie se sono p̄sone che nõ sapiano troppo de la uita christiana, & darge aricordo che ogni sera & piu spesso che dimãdi perdonãza a xpo: & la sua absolutiõe, qñ uano a dormire,

se per qualche modo hauessero peccato, per  
che la absolutiõe che da christo credo sia mol  
to bona, & bonissima vaglia. Et sapiati certo  
che la obtenerai, se hauerai vero pentimento  
del passato, cum proposito de guardarte, vi p  
metto certamente se hauerai questo: che dio te  
perdonera, & benedira: cosi che se moristi co  
me fãno alchuni de morte subitana, Dio ve fa  
ra bona quella absoluteone, se altra non haue  
sti possuto hauere dal confessore. Et se ben an  
chora per fragilita, & malo habito, caschasti,  
perseuera ogni sera, & non te smarire, che tan  
te volte pponerai, che poi starai senza tal pec  
cati, pensa vn pocho, se spesso proponandote  
de nõ peccare, pur qlche volta tu caschi, Quã  
te volte cascheristi, se nõ te proponesti, Immo  
te dico che nõ solamẽte cascheristi qualche vol  
ta, ma sempre staresti pstrato. Si che nõ te sma  
rire, perche vno catiuo habito, nõ se stirpa fa  
cilmente, El tutto e che te deliberi pfundamẽ  
te de non caschare: Dio tandem te adiutera, &  
perdonera facilmente, Quello che per negligẽ  
tia, & obliuione: & fragilita, hauesti peccato: p  
questo debbi fare qualche oratione, & diman  
dar qualche santo in tuo aduocato, & procura  
tore, & far qualche segno de deuotione, ex  
teriore, per extirpare tal male habito in ti stes  
so. Come far ebbe quãdo hai fallato nõ accor  
gendoti, o/per altro modo, dopoi quãdo set

ala fera, auanti al crucifixo meterte la cintura al collo, o basare la terra, o proffarte auanti al crucifixo cum le bracie aperte, & pregarlo de bon core: che son certo te adiutera.

Altri boni documenti ali confessori per stabilire li confitenti ne la gratia.

**E**Da possa che el confitente ha comenciato a lassare el male p alchuni de questi o altri rispetti non basta ma cōuienchel confessore se deletti che questi tali o altri, liquali vede ben disposti, de redurli a perfectione, & farge legere qual che bona opera: Come e la passion de christo, spechio de croce, stimolo de amore, & qualche simil opere, che induceno a compuntione: nō lo exhorti presto a studiare le difficulta de la scrittura, se prima non e ben instrutto in la via de la compuntione, & suaue lacrime: pche tal faria pocho frutto, in studiare questione. E sso vorrebbe sempre disputare dimandare, o / insegnare: cose che fusseno curiose, Bisogna tal cose grande: siano studiate da quelli, che za sono deuoti, per che da tal studio cresse la virtu de la contemplatione: laqual non sano fare li imperfeti. Ma come ho ditto li faccia legere qualche cosa che li idolcissa il core. Ma nota bene o cōfessore quello debbi exhortare a tali incipienti: & voi che comenciate a molificare el core, &

coméciati a gustare che il signor e suaue: guardate bene che questa e al suauita & cōsolatione componentione, & lachryme: nō ve facia troppo leardi, & sensuali, perche tutti sano degustare doueriano tal sensualita spirituale. Et molti rimāgono inganati. Perche nō sono mācho pericolose le cōsolatione spirituale, che le tēporale, a quelli che sono incauti, Me piace se dio ue comécia a tirare a si per qualche cōsolatione, ma que sto e vno pede solo de andare a xpo, cosi che chi vol seguir christo cū questo/raro che possano durare. Bisogna mettere a terra, & in exercitio lo altro pede: & caminare anchora per la via de le aduersita, & mortification de proprie volunta, & cōsolation, quāti sono ruinadi de alto stado per voler hauer le cōsolation proprie.

Seguita vna commiseratione con christo de quelli che nō lo cerchano in verita.

**O** christo quanti trouo che voriano te glorioso in si stessi, zoe che sentisseno la tua cōsolatione & alegrezza i si medesimi. Et quāti pochi te voriano xpo passionato i si medesimi: gli incende el male, mormorano como sono su la sua croce: como che coméciano a patire, fāno el contrario de quello e scritto de te: che nō apristi la bocha, & che quādo patiui: nō minaciaui. O xpo chi nō te seguita i le aduersita, como

possono credere di douerti seguitar ne li gaudij  
 & prosperita. Confidentemete posso dire che  
 tali nõ te seguitano , ma si stessi , te ameno, de  
 ti volentiera pensano:perche senteno qualche  
 dolceza , ma se volti pur vn pocho la tua ma/  
 ne:in le sue oratione, etiã nõ dagandoge male  
 ma sotragédo lo bene non stano saldi. Comē/  
 ciano intepedirse. O gente spirituale, ma falsa  
 mēte spirituale, doue seti voi, xpo ha bisogna  
 to nõ dico lassare le consolatione, ma anchora  
 patire, se doueua intrare ne la gloria sua. Et voi  
 cum le vostre consolatione, intrariti in la glo/  
 ria aliena, Ve inganati:el ve bisogna seguitare  
 christo passionato, In voi medesimi, & che di  
 cate a dio:quãdo've lassa arride:& seche, & sen  
 za consolatione. Et anchora quãdo el vi agiõ/  
 ge qualche pena, & fastidio, Signor mio cosi  
 voglio perseuerar, & caminare cū questo pede  
 come quãdo hauea laltro de le consolatione,  
 non risguardo a le tue cose ma ati stesso, Refu/  
 do cōsolatiõe, abraçio tribulatione:pur che te  
 serua:che iporta a mi la mia comodita o inco  
 modita:siãdo tuo nõ me curo, nõ me ne fazo  
 stima voglio al tuo modo & nõ al mio seruirti

Che lanima debba seguir xpo con dui  
 piedi, & non con un solo.

**¶** Così doueria fare la anima, che cū tutti que



sti dui 'pedi andaria securissima, & presto, a christo, Così debbe insegnare li confessori ali soi subditi & confitenti & non lassarli caminar da vno solo pede perche non se pol ariuarne bene. Et se pure fusse pposto: di non volermi dare luna, & l'altra gratia & chio pigliassi qual me piaceffe, & se qsto diceffe Dio ala anima mia, & altro non me monstrasse, ne di volere adiutarmi anzi abādonarmi ne piu in vna via che in l'altra me che lanima se eleges se qual pareffe piu a lei expediente. Elegeria o eleger doueria la via de spine, & fastidiosa: per che cosi ha fatto christo elqual postpose li gaudii, & elesse la croce.

Ritorna pur a confessori che siano cauti i tirar lanime ala via de vera perfectione.

**C**O confessori siati i questo molto cauti, & nō tirate le anime per sola via de consolatione spirituale, fatigue imparar abraciare la cōfusione, & mortificatione, de si stessi, & maxime che de smetano la propria extimatione de si stessi, & maxime che desmetano la propria extimatione, & nō se curano molto se sono despiciati per che questa e vna mala radice ne la anima, laqual non lassa mai far profeto ala anima. Et se voliti far bon profeto in altri bisogna pria farlo in voi, & che siati ben santi & compidi in

tutte le virtu per che forsi se spechiano in voi li  
 subditi, & se siti voi immaculati le vostre paro  
 le hãno efficatia:& fanno fruto bono.

Qui finalméte ritorna a se stesso cū grãdissima  
 humiliatione a nostro exēpio & grã cōfusione

**E**t tornando a mi medesimo poteriti molto  
 ben cognoscere: che son vna cãna busa: Che se  
 fusse bono come doueria: tutti che le gesseno q̃  
 sto tratadello: se fariano santi ma per che non  
 fera cosi: ma forsi dispiacera ad alchuni: segno  
 fera de la mia imperfeta imperfetione. Dio ne  
 caui quella gloria pare ala sua maesta .Et qual  
 fa fare. De malo arbore: qualche volra caua: q̃l  
 che cosa bona. Priego tutti accepte q̃sta opera  
 nō cum quella charita chio lho scritta per che  
 non ce alchuna, ma cum quella doueria hauer  
 scritto:& cum quella hauriti in voi medesi  
 mi. Et maxime voi padri:& confacer/  
 doti. Acio al mancho de voi se  
 possa dite: quello se dice de  
 xpo, cepit iesus facere &  
 docere. Et p̃gate dio  
 che de ribaldo me  
 faza santo,  
 Amen.

# TRACTATO DEL REVERENDO

Patre frate Baptista da crema de lo aqui  
star' & cōseruar la vera deuotione  
ad instantia de alchuni serui &  
serue de Christo de vicéza.



Omne deus patrum, nostrorum  
custodi in eternū hanc voluntatē  
cordis eorū, & semp i ueneratio  
ne tui mensista pmaneat. Dapoi  
che Dauid hebbe facta la sua of  
ferta a Dio, La quale in abundātia de oro & ar  
gento & altre pietre preciose hauea parechiato  
secūdo che narra lo vltimo capitulo del Prio  
Libro. Paralipomenon, inuido li altri soi Ba  
roni & nobili ad offerire a dio quello che pare  
ria a ciascaduno p sua liberalita, li quali cū grā  
de allegrezza & magnificentia alargorono le  
mane sue in offerir a Dio oro arzétò, & pietre  
preciose. Li quali presenti & liberalita vedēdo  
il re Dauid tutto compūcto & alegro fu astret  
to p̄gare per loro particularmēte, & dire. Dñe  
Deus & ce. Dio uoglia che tal oratione sia so  
pra de ciaschadūo de noi li quali habiamo co  
menciato a dare a Dio non oro corruptibile,  
ma noi stessi al seruitio de Dio, & che q̄sta bo  
na volunta nostra sia custodita in eterno. Per  
che pocho valerebbe hauer ben comenciato,  
& non finir meglio. La qual cosa consideran

do molti de voi, me haueti pregato che ve voglia scriuere qualche cosa deuota per potere meglio continuare quello haueti cominciato. Lo effetto de la qual dimanda non se 'pol negare a tali & tanti priegi. Per tanto uoglio scriuer ui alchune cose de essa deuotione: La quale pare a tempi nostri sia cosi bandita, che non se ne troui semenza. Adoncha de la deuotione, deuotamente bis ognado parlare, & scriuere, prego Dio me ne dia pur affai: acio possi satisfare a le uostre domande, & ala gran fame de deuotione uostrea.

Cio che importa & significa deuotione. C.I.

**P**rimo adoncha deuotione importa & significa esser prompto ne le cose de Dio, & quanto piu uno e prompto in le cose de Dio, tanto piu dicamo esser deuoto, Così dicemo quando uediamo uno frate feruente al officio, frequente a le oratione: de li primi a le obedientie', tutti dicemo questo e uno deuoto frate. Et quanto piu uediamo uno tardo & negligente in quelle dicemo che ha poca deuotione. Si che esser prompto a le cose diuine importa & significa esser deuoto, Ma chi e cosi insensato che non douesse esser deuoto? Guardati tutti molto bene el facto uostro, se ue fati prompti a qua-

dagnare roba se dice che s'iti auari se ue dan  
ti ali piaceri dela carne, seti carnali, se ale vani  
ta uani, & cossi de le altre, Et pur la experientia  
vi mostra che tutte queste cose m'achano & nō  
stanno & nō se pono acqstare perfettamente &  
acquistade nō se godeno senza fastidio, & pur  
piu ge sono che le seguitano che chi seguitano  
Dio, & cossi per lo cōtrario Dio si fruisce senza  
fastidio, anche cum grande riposo per tanto o  
anima mia suegliati bene a cōsiderare & decla  
rare la causa che vol dire che tutto lo mondo  
dice che e vna bella & bona cosa esser deuoto  
& tutto de Dio & e vna mala cosa a non esser &  
pur si pochi sono che siano ueramente deuoti.  
Per tal parlare ogniuno che nō sia deuoto zoe  
prompto ne le cose de dio ma facile ne le altre  
si medesimo condēna: O insensati se dicati che se  
una bona cosa seguitar Dio .perche nō lo fati?  
Et se confessati esser mala cosa ad non seguitar  
lo perche lo lassati? Non ue accorziti che fati  
sentētia de uoi medesmi che seti degni di suppli  
cio? Et se me dicesti declarame un poco la cau  
sa de questo acio cognoscendola possiamo se  
guitar lo bene, Rispondo presto & resolutamē  
teche tutti seti matti o sēza itellesto. Et come po  
dero io insegnar ali matti o stulti & tardi corde  
ad credendum. Non ue dico uillania a dire che  
uoi seti matti & senza itellesto & dico assai m'ā  
cho de quello che uui disiti de uoi medesmi se  
seti

seti indeuoti che come o dicto de sopra disiti che e vna mala cosa a non esser pretti in le bone cose sapeti nianche quello che disiti per hauer dicto cossi voi disiti che meritati che Dio ve tra ti male & fazi poco conto de voi secondo che voi non fazi conto de lui, siche se dico che seti matti non ve marauegliati perche voi diceti & de voi stessi che seti maledetti da Dio e da san ti & da voi medesmi.

Che pochi seguitano Dio, & mol ti seguitano el mondo.

Cap. II

**E** Guardati mo se ve declaro la radice de la vo stra materia & declarata che la sera potereti co gnoscer per che cossi pochi seguitano Dio, & molti lo mondo: Doue e da sapere che lo ho mo e composito. de anima & corpo. Vno se vede cum li occhi corporali: laltro non, ma so lum cum la mente queste due parte del homo hanno le sue proprietade differente secundo che sono anchora loro differenti. Il corpo se guida & voria le cose corporale, ben manzare & beuere, & altri piaceri corporali. La aia voria mirare & contemplar le cose eterne inteder & sapere le cose celeste, inuestigare & conside rar la bonta diuina, questa adoncha tende a dio

N

quello tende al mondo, Vna a le cose bone la  
tro a le frasche. Non e adoncha matto come  
ho ditto che non seguita Dio ma el mondo?  
cum sit che in si stesso habia chi lo voria a le bo-  
ne cose & seguita quello che ge propone le ma-  
le fiche voi seti matti perche seguitate quello  
che non cognosce el vero bene se voliti vscire  
de natura considerati doue ve voria tirare lo in-  
stincto de lanima, & perche non la vedete non  
ne fati conto. Per tanto e da ben considerare  
che le cose temporale sono presente a li senti-  
menti nostri, & spesso le trattemo le cose diuine  
sono piu remote & cossi non le vediamo. Per  
tanto per la facilita che habiamo de le cose cor-  
porale le seguitamo: & per labsentia & qualche  
difficulta che sono ne le cose de Dio non le fa-  
cemo. ita che per la presentia & facilita de que-  
ste cose basse se acostemo a quelle, & per labsen-  
tia & qualche difficulta lassemo le vere bone, q̄  
sto proprii e la radice de la materia vostra, &  
la causa che pochi seguitano Dio, & sono de-  
uoti per la presentia & facilita da vna banda &  
p labsentia & difficulta da laltra. Et se me domā-  
dasti pare che Dio habia male ordinato le cose  
& maxime lhomo el quale e cossi nobile che  
douea fare che le cose bone & ppetue fosseno  
presente & facile, & le cose male ge fusseno a-  
scose & difficile. Cossi se serebbe seguitato lo

benè Dio: & se ferebbe stato deuoto.

Per qual causa Dio ha posto difficoltà in aquistar le cose bone & econuerso.

Capitolo tercio

**C**O tu el quale seguiti el corpo & sensi & sei tutto corporale & matto come ho dicto de sopra doue nasce in ti questa ignorante scientia a credere che seria meglio quello me interrogi, che quello, che Dio ha facto. Et doue nasce in ti tanta presumptione: che siando tutto animale uogli dar leze a Dio: non te accorzetu de la tua matetia: Se dio non satisfia al tuo auedere come te poro satisfare io, ne altri: Per tanto non debo ne voglio rispondere, ma voglio parlare a lanima mia de: questo & vedere se la satisfare a la domâda. Di suso anima mia quello che te ne pare de tal quèstione, a me medesimo responde per che voglio esser deuoto, prôpto in ogni cosa diuina, cosi che non voglia cognoscere nissuna difficoltà, che me retegna dal honore de Dio, sia vita, sia morte: sia fama o infama o infamia vada el corpo & anche laia voglio sentire facilita in ogni difficoltà & gusto in ogni amaritudine. Si che di pur suso arditamente per che uoglio seguitare toi documenti, & las



far volétiera tutto quello che me mostri i sentimenti exteriori, & anchora interiori, quando (dice lanima) considero quanto bene ha fatto Dio ad non mostrare le cose bone & esser qualche difficulta ad acquistarle, & come ha fatto bene per lo contrario de le cose fragile. Nò me posso contenere in mi medesima, tutta iubilò, de questo sono ad plenum satisfacta. Dio? sopra ogni cosa eccellente: honorabile, sua beatitudine, in si compido de ogni bene: dal quale procede tutte le cose che hanno qualche essere & bontà cossi ordinataméte che quanto le creature sono piu perfecte tanto sono superiore a le altre, secundo che vediamo li ordeni de anzioli vno esser superiore a laltro perche tutta la perfectione hanno del ordine inferiore, & qualche grado de piu. Cossi li inferiori anzioli sono superiori a li homini: impercio che hanno la perfectione del homo & qualche cosa de piu, Et cossi lo homo contene la perfectione de li altri animali, & ha piu de loro: el grado del intelletto, talche sempre lo inferiore sempre ha mancho grado che el superiore. Et cossi se fa vno bello ordine de le cose che sono talmente che non e confusione, ma distinctione ordinatissima, secundo che vediamo chiaramente che tutti non sono anzioli, ne anchora tutto e piante, ma e grande diuersità ne le cose. La quale di-

uel la sapiente sapientia de Dio, & la sua  
 bona bontà ha cossi ben disposto ogni co-  
 sa senza alchuni meriti o beneficii soi. Doue  
 in questo se mostra ma una magnificentia grã  
 de, & resulta per questo a Dio vna infinita lau-  
 de, Et fra le altre cose marauegliose, ha poi fa-  
 to l'homo de tale & tanto artificio: siando per  
 vna parte de cossi vil cosa come e la terra che es-  
 so homo e, et contene per alcun modo la per-  
 fectione de tutt'ol mōdo, & tutte le creature, &  
 etiam de Dio, secundo che dicano che lo ho-  
 mo e vno picol mondo: impetio che ha lo ef-  
 fer cum li elemēti: el viuere cum le piante, il sen-  
 tire cum li animali: lo intendere cum li anzoli:  
 lo operare cum Dio, Et benchè lo homo per  
 natura sua sia inferiore a lo anzolo pur per grã  
 & industria si pole fare equale & superior a ql-  
 lo & piu simile a Dio. Et cossi lo homo e quor-  
 dāmmodo ogni cosa. Et fra le cose stupende  
 del tutto sono doi de Dio molto maraueglios-  
 si/ne li quali l'homo comunica & participa  
 sel vole. Et per questo creatura dignissima pri-  
 mo appare la grande sapientia de Dio el quale  
 cognoscer le cose che sono state, & che seran-  
 no & che sono cossi occulte come sono le sim-  
 plici cogitationi lo numero de foglie, distin-  
 ctione de piante & altre cose vilissime: Dio ta-  
 men le opera le vede & mente ge e occulto. O

sapientia che a zanze dal primo a lult. no, & possa anchora mirabile el dio mio in operare. imperho che non e cosa si grande che non habia facto Dio. Guarda li ciechi cosi alti li monti cosi grandi: laqua tanto larga. Guarda l'ho- mo cosi cōplexiōato che e de libero arbitrio & salua la sua liberta: Dio lo fa fare a suo modo, cosi che non ha contrarieta in vno che non voglia fare quello che vole, Dio, imperho che quello non volere non e fora del voler de Dio: ma iustissimamente concorre el libero arbitrio & voler diuino.

De la grande excellentia che Dio  
ha data a l'omo de as-  
migliarse a esso.  
Cap. III.

**R**isguarda mo ti el quale dici che voi esser de- uoto se in l'omo se troua queste doe excel- lentie per hauer dio facto l'omo al quale non fosseno presente le cose diuine & bone & haues- se qualche difficulta ad acquistarle. Se ben ris- guardi vederai l'omo i questo esser quasi uno Dio & omnipotente. A Dio per natura ogni cosa e presente & manifestata, A l'omo per in- dustria le cose occulte se manifestano similme- te Dio opera cum facilita & non sente difficulta

ta per la sua possariza òmnipoteite. Così l'ho-  
mo per sua magnanimita fa cose grande, im-  
perho che e quasi òmnipotente a uenzer si stes-  
so che e quasi ogni cosa. Et cossi se venze & ope-  
ra che le cose ardue, & che pareano impossibi-  
le ge sono delecteuole & facile che volentiera  
se abnega & mortifica vilipède & arbassa. si che  
in queste doe cose le quale pare che doueano  
esser presente & facile a l' homo per ben opera-  
re risguarda come e stato Dio artificioso a nò  
fare cosi, ma a far lo contrario nobilitare lo  
homo in le opere quasi oltra il suo podere. Et  
sapia che se l' homo hauesse hauuto presente lo  
bene & fosse a lui stato facile non seria stata co-  
si marauegliosa la sapiètia de l' homo ne la sua  
fortezza se seria cosi cognosciuta, ma haueria  
facto bene quasi tracto & forzato da li ob-  
iecti. Come non se cognosce la industria de  
li animali li quali operano per el bene pre-  
sente imperho che manzano quello che han-  
no, & del aduenire non se curano, cosi seria  
quasi stato l' homo: Per tanto e stato con-  
uenientissimo a / fare cosi, & fare l' homo per  
industria differente da le bestie. Ma alchuni  
che non voleno loro operare per industria ma  
esser come animali dicono. Dio me douea far  
presente & facile il ben operare. Et mi dico insie-  
me cum ogni idustrioso, Dio douea far come

ha facto: per far cognoscere li hominì da bene,  
da li negligèti. Non vediamo che li signori nõ  
fanno tutti li soldati capitani: ne a tutti danno  
grádi presenti, ma a quelli che sono molto be-  
ne exercitati & idustriosi, Nõ e da curarsi mol-  
to de le parole de famegli, o saccomani che  
senza industria o fatica voriano premio gran-  
de, Si che Dio ha optimamente facto, per tan-  
to lauda il tuo signore quanto che tu poi, & a  
quello che non poi /habbi bon volere/ & non  
te curare, o /contristare del parlare de altri, li  
quali seguitano le cose presente: & facile, co-  
me fanno le bestie, de li quali e /dicto, fiando  
l' homo in honore, e /comparato a le bestie: &  
e facto simile a quelle. Dio adoncha hauea crea-  
to lo homo, & posto nel paradiso terrestre, si  
come dio e nel celeste, acio per industria im-  
parasse le cose che non sapea. Doue imparo-  
presto da Dio tutte le cose naturale quando  
Dio ge fece presentare auanti acio vedesse co-  
me se douea domandare. Et anchora de le co-  
se celeste lo amaestro quando lo fece adormé-  
rare zoe andare in extasi. Et cosi anchora vol-  
se prouare la sua virtu & sufficientia contra la  
difficile bataglia di la donna sua, ne la quale  
non hauendo bona victoria, Dio lo descazete  
come vile fora' de cosi nobile loco, & lo messe  
cum le bestie pur aspettando se anchora fra le

bestie combattendo & hauendo mazore resist  
 stentia interiore & exteriore fosseno alcuni  
 che ariuasseno a quello che era stato creato.  
 Et cosine sono stati de facti combatenti che  
 non solum hanno meritato de essa remessi nel  
 paradiso terrestre: ma anchora celeste doue e  
 esso Dio. Siche al proposito chi volesse meter  
 la presentia & facilità del bene auanti li occhi  
 del homo seria vno ruinare lo homo & quod  
 dammodo ruinar il mondo. Et così non fan  
 no quello che dicano, Dio douea fare qua &  
 la, Matti non fanno quello che dicono. Per  
 tanto non bisogna darge audientia, ma cer  
 care le cose che non se hanno presente ma so  
 no absente, & le cose difficile farsele facile.  
 Che così sera bene esser deuoto. Et così se  
 seguirà le instigatione, de essa anima. Non  
 se mostrarebbe chi fosseno deuoti/o/indeuot  
 ti se tutti equalmente fosseno quodammodo  
 sforzati al bene. Bisogna lo homo se facia vio  
 lentia, & così appata la sua deuotione.

Che non e molta difficultà di essere di  
 uoto & iusto a chi vole. Capitulo.V.

¶ Si che adoncha la causa de la indeuotione e  
 questa zoe a meter la mente a le cose presente  
 & facile, & la causa de la deuotione ea cercare

le cose occulte & difficile. Nota imperho ti el quale voi esser deuoto zoe prompto ne le cose diuine che non e tanta difficulta come molti se fantasticano, imperho che q̄ste cose le quale debiamo fare per esser deuoti, sono cose facile per tanto quanto sono subiecte a la propria volunta de Dio, & nostra, Dio non me comanda, ne noi debiamo volere tore vno monte in spalla, & portarlo nel mare, ne se siamo poueri che facciamo elemosine, ne se siamo infermi che andiamo a messa, ne simili altre cose me comanda che non possiamo fare, ma solum ne comanda facciamo quello che e subiecto al nostro volere: se bē sentissimo qualche contrarieta. Doue non e difficil cosa se vno vol esser iusto che non sia iusto. Questo consiste ne la sua volunta. Non so chi me faza fare iniustitia, o/ torto a nissuno se non voro. Guarda adoncha che a volere esser veramente iusto. e. & fa l' homo iusto. Così chi fa/ra che l' homo non sia paziente se lui vole esser paziente? & volentiera supportare ogni male, & non turbarse? cōmo che non se turbo Christo su la croce in tanto male. Si che in poche parole le cose che fanno l' homo deuoto, Dio le ha così temperate che vole che tutti le possa acquistare, facendole facile, zoe subiecte a la volunta nostra, dandoli qualche

difficulta per cognoscere & premiare li indū-  
 striosi, & reprobare li indegni. Et nota bene  
 tu che voi esser deuoto, che oltra a / questa  
 facilita che te ho dicto, dio non te astrenze,  
 se non a quello che tu poi, che se fusti tan-  
 to impotente & inepto ad ogni bene, che non  
 podesti cosa alchuna exterior: poi al mancho  
 quietarti de lanimo, & confortarte in tutto el  
 voler de Dio, che cosi serai assai deuoto. Per  
 che non potu rengratiar Dio anchora de la  
 incommodita che te da, de non podere piu  
 de quella che poi? Se cognoscesse che piu ne  
 festi te daria commodita, & non piu dagan-  
 dotene quādo lo hai pregato te debbi acqvie-  
 rare nel suo volere: & non lamentarte, ne vor-  
 lere che lui facia el tuo volere, che questo nō  
 te esser deuoto, ma ti inclinare al suo volere in  
 ogni suo modo questo a lui basta quando piu  
 nō vole dare. Si che el tutto cōsiste nel tuo vor-  
 lere. Fa pur vna bona deliberatione che farai  
 assai. Et se ben qualche volta per lo tuo catiuo  
 habito contra facesti al tuo bono pposito nō  
 ti smarire, cognosci la tua fragilira & humilia-  
 ti piu & ritorna a proponer de lassare le male  
 inclinatione tue: che a la fine vencerai. Ma quā-  
 do hai proponuto qualche volta & sei casca-  
 to. Se te perdi de animo chi dubita che nō per-  
 di cū lo inimico. Et chi e quello che combatū  
 che qualche volta non habia qualche ferita da



lo aduersario, Et se per esser ferito un poco lo  
homo se smarisse & perde de animo. Se renda  
& se fa presone voluntario cum ignominia &  
dãno perpetuo: & sel contende, affai volte uen  
ze: Ma piu tal uistoria accade contra lo Demo  
nio, Imperho che se bene me desse qualche fe  
rita, & facesse peccare per malo habito, & fra  
gilita, nõ per questo ho pso il libero arbitrio,  
& anchora e logo de penitẽtia & e anchora sup  
posito al mio volere, come da prima il bene,  
o el peccare p la gratia che me aspetta. Il tutto e  
se sono pstrato nõ voglia stare pstrato ma rele  
uì piu humiliato de core pche Dio iuerita. Se  
vedero che uogli pseuerare, te rimouera da tal  
picolo & adiutera: Sapia adõcha che quãdo lo  
hõ ha cominciato a pponerse spesso & cosi q̃l  
che poco a fermarsi, comincia la difficulta a  
partirse a poco a poco, & comincia lo homo  
a fortificarse nel ben fare cosi che poi per tem  
po quello za era in principio difficile se fa fa  
cile, & quello era cum fastidio comincia esser  
cum delectatione.

Chel spesso proponersi de emendarfi con  
ferma fede: vnire el mal habito anchor  
chel sia difficile. Cap. VI.

**E**Lo malo habito non se lascia cosi facilmente.  
Imperho cascando per malo habito ma quasi

inadaertitamente quando sta questo propo-  
 sito che se sene accorresse l'asseria da fare tal ma-  
 le, per tal cascare lo homo (come ho dicto) nõ  
 se perda de animo, ma propona spesso cū grã  
 de applicatione de animo & cõ ferma fede de  
 uincere si stesso che uencera. Se pponãdo spes-  
 so de emẽdarsi de qualche defecto come sereb-  
 be da la ira o bialtisma anchora tu caschi p ma-  
 lo habito quante uolte cascaresti se nõ te ppo-  
 nesti: non te acorzi che per el proponer spesso  
 de nõ uolere fare qualche cosa mala, che faseui  
 pur qualche uolta te ne risguardi, & mancho  
 pecchi? Così a poco a poco torai uia q̃llo che  
 longamente hai mal usãto. Fa bono animo so-  
 pra tutto & nõ te diffidare, perche questo faria  
 farte p̃sone del Demonio. Così p lo cõtrario  
 e del bono habito. Nõ se aqusta p̃sto. Sera uno  
 che uora esser deuoto ne la oratione, & hauere  
 la attentatiõne attuale a suo piacere: ne strauiarci  
 si mai. Questo habito nõ se aquista cosi' facil-  
 mente. Bisogna tempo pregeri, & altri beni,  
 & sopra tutto spogliarse de ogni suo uolere &  
 piacere auanti che ariui al stato omnino quie-  
 to de tal oratione. Impt̃hoche fina tanto che  
 lo homo ha qualche suo uolere: o piacere, se  
 mette ne la mente: & uene ad inquietarla piu &  
 mancho secondo che ge e /lo amore. Perso  
 che sia lo amore de ogni cosa & quasi morto,

ahora piu uiuacemente se releua la mente. Si-  
che esser deuoto importa esser feruente ne le co-  
se de Dio: le quale hāno qualche difficulta ne  
sono presente. Pur questa difficulta e supposita  
al nostro uolere & non e de cose impossibi-  
le, per cognoscer & p̄miare li solliciti & desca-  
zare li negligenti. Adoncha chi non e deuoto  
non imputi nissuno altro che si stesso; & sua ne-  
gligētia: per che uorebbe cosi esser deuoto che  
non fesse fatica & questo non seria esser deuot-  
o ma negligente, & tepido: che uoria seruir a  
Dio senza suo incommodo. Perche se uoleffe  
sentire & patire incōmodo: non se lamentareb-  
be de la difficulta & mali che ge accadeno.

De la differentia e tra le cose spirituale &  
le temporale maxime nel lor princi-  
pio & fine. Capitulo. VII.

**C**omunamente quando l'omo e stato cor-  
si fra doe parti zoe un poco uencere & un po-  
co esser vinto, pur qualche uolta ge uene qual-  
che risate diuine & qualche dolcezza o com-  
placencia del bene, secundo che dice Dio. Te-  
netero il freno cum la laude mia, ahora co-  
mincia a gustare qualche poco el bene, perche  
e questa differentia fra le cose spirituale & tem-  
porale, Che le spirituale cominciano cum diffi-

culta & quasi cum la sola ragione, che comanda  
 da così. Finalmente la uolunta se inclina, & ab  
 bassa la sensualita & la mortifica. Quando la sen  
 sualita e mortificata la uolunta piu non ha pe  
 na ma dilecto. Et la ragione e la signora & comā  
 da & e obedita cum apiacere. Così che le cose  
 spirituale comenzano cum dispiacere ma finis  
 seno cum grande alerezza. Per lo contrario  
 e de le cose sensuale. Sempre cominciano cum  
 delectatione ma a perseverare guidano a gran  
 de affanno come fanno quelli che se marida  
 no. Primo hanno piacere poi cresce lo affāno  
 de li fioli & de provederge. Così fanno li auu  
 ri. Primo tolleno quello che ge dilecta. Ma se  
 debono pfeuerare in accrescer roba bisogna  
 accrescer chi la custodisca. Et sempre sono an  
 gustiati che la non ge sia tractata fidelmente &  
 che anchora non siano morti per torge la ro  
 ba: o qualche altra pena continua hāno: Discor  
 ri mo in ogni cosa tēporale & trouerai el prin  
 cipio facile & il fine difficile. Non fanno così  
 li innamorati. Primo sono facili ad intrarge  
 ma se debeno perseverare, quanti mali zorni &  
 notti hāno & in quāti pericoli sono & assai uol  
 te sono morti. questo tutto la experientia lo di  
 mostra, adōcha da la ideuotioē nasce difficulta  
 & pena, Da la deuotione facilita & gaudio. Il  
 quale gaudio santo Thomaso lo domanda  
 grassezza de anima, conformandose cum lo

padre santo il qual dice signore fa che la anima  
mia sia vn poco piena de la tua grassezza &: che  
sia ben morbido dentro:& poi tu vederai. co  
me te laudero compidamente & faro salti da  
amore che non me ne rincrescera cosa alchuna  
ne fatica. Et certamente li veri & grandi gaudii  
non se ritrouano se nõ apresso li ueri deuoti &  
sancti a li quali soli e dato a gustare & vedere  
quanto e suaue il signore :imperho che li con  
tenti & allegreze de le altre cose sono finite &  
poche: per che sono creature: Ma li veri deuoti  
passano lo grado de le creature & uano fina al  
creatore, il qual per esser maximo, da maxime  
delectatione gusti, & contenti de la sua sapien  
tia bonta bellezza & eternita, Et qualche volta  
a li veri sancti: & deuoti queste sue cose non ge  
li da a parte a parte, ma tutte unite in si stesso in  
quello habisso de quello che e. O quies quãto sei  
grade & bello: Nõ sono a uoi conceti che pos  
sa ripresentare ti stesso, Et quanto ne mancha  
parole ad exprimer anchora quelli pochi concet  
ti li quali remaneno da poi il tuo influxo. So  
na spesso o signor mio un poco ne lanima  
nostra che quello possiamo che non se pole:  
proferire de ti ordinatamente per la memoria  
de la tua habundantia, ma quasi ebrii siamo co  
si sauii & casti che fazano stmpore a tutto el mō  
do. Et chi pora mai intendere quello che per es  
ser maxime intelligibile non se po intendere. Et

chi pora mai amare lo amore elquale se acqui-  
 sta se non cum excessiuo odio: O infinito fine  
 o sapientia ignota. O amore cum odio chi po-  
 ra supportare el cargo tuo? Chi seguitara quel-  
 lo che trouar non si po slarga la anima mia a  
 comprehendere lo incomprendibile. Falla ca-  
 minare dapoì quello che fuze stagando & ab-  
 scondendosi si manifesta fuge dilecte mi & affi-  
 milate capree chi nulloque ceruorum super mō-  
 tem aromatum. Così se finisse el cantico de tut-  
 ti li cantici bellissimo: tanto te ho inuidado che  
 vegni a la anima mia. Tanto te ho cercado per  
 ellecto mio & ogni loco, & per ogni explora-  
 tore tutti me insegnano a non trouarte. Tutti  
 in soe dolce parole & documēti qualche poco  
 me strauiano fuge signor super montem in lo-  
 gi inaccessibili che solum li te possi trouare. Ho  
 coniuurato li anzoli & doctori che me insegna-  
 no ti & non possino. Ho coniuurato che me i-  
 segni doue tu stai in meridie & non te trouo.  
 Desperando dico & fornisco el cantico mio.  
 Fuge che così te trouo. Et chi intendera che ab-  
 scondendote te manifesti: Fuzando tu stai: & le  
 tenebre hai messa la luce, Nō se facia lanima sta-  
 re in te stesso & per tuo amore desidera da ti star  
 separata. Desidera stare, & patire, intendere: &  
 non sapere, palpare, & non toccare. Tanto la in-  
 fiammi che pare matta, & dice parole de contra-  
 rieta. O vnione separata, & separation vnita p

fecte nō te uede chi nō gusta te piacia o signōr  
de licentiarme da ti che possa profegre q̄llo o  
coeminciato. Risguarda o lettore & cōsidera  
ben il parlar mi o a qual fine conduce la vera  
deuotione da la q̄le nasce la grassezza de laia:&  
poi laia cosi ingrassata degusti superni fortify  
ca essa deuotione, & la nutrisse come fāno li bo  
ni fioli quādo sono de eta forte tolleno via tut  
te le fatiche de loro parēti & li nutrisse cum  
ogni diligētia li q̄li prima hāno hauuto fatica a  
nutrire li fioli soi, Così la deuotione prima e fa  
stidiosa poi allegra & iocūda & quāta e la sua  
allegrezza quādo se allegrano de le bone cose,  
& de le male/il bene/el male ge da causa de alle  
grezza sonno i mobili p modo de di re impos  
sibile & immortale. Et chi e cossi ben cōplexio  
nato che li boni cibi & el tofico li faccia bona  
faccia se sono in questo alchuni. tali sono eter  
ni. Così sono p oia li veri deuoti. Non se mol  
lificano per aduersita ne se induriscono p esser  
accarezadi tanto cercano la aduersita come la  
psperita tali sono abūdare & patire penuria  
a la dextra & ala sinistra sono forti quādo lhō  
e in questo stado bē grasso e forte tutte le soe ba  
raglie sono puri premii, nō sēteno molesti a ne  
lo animo tutti & in ogni caso allegri grāde pe  
na e q̄lla de lo aīo ma nō sentirne. & in logo de  
pena esser gaudio: pēsa quāto e il gaudio. Se pa  
re assai a nō hauer pena mētale, pensa quāto e

piu' ad allegrarfe quãdo vene. q̄sto che sol' eua  
 dar pena. Così faceuano li apostoli li q̄li auanti  
 lo spiritu sancto haueano paura & pena, dapoì  
 se allegrauano quando poteano patire p̄ xp̄o.  
 q̄sto e stato assai p̄fecto: a q̄sto stato. se pol veni  
 re a q̄sto stato io te inuido o lettore. Niète te  
 valera a lezer q̄ste cose & delectare & maraue  
 gliare de tal cose se nõ le farai. Credi nõ sono  
 impossibile: La difficulta e nel principio. Fa grã  
 de aïo, Nõ te in vido a cose catiue o impossibi  
 le. Relaxa in ti stesso q̄lche poco de q̄llo amauì  
 & seguita le regule che sono scritte q̄ de sopra  
 & desotto che sarai p̄fecto o quãti voriano es  
 ser i q̄sto stato. Tutti lo desiderãno tutti lo bra  
 mãno pochi lo seguitano. Et chi nõ vorebbe es  
 ser sancto. Et chi nõ vorebbe esser nel aïo senza  
 pena & senza cõtrarieta alchũa? Tutti desiderã  
 no q̄sto fine, ma matti seti se vel p̄sati de hauer  
 q̄sto fine. & de esser sempre allegri. se prima nõ  
 trouati volëtiera li mezi da puenirli. Li mezi ch̄  
 fano puenire a tal fine sono le aduersita sono  
 esser humiliati & sbeffati. Et se nõ voleti q̄sti me  
 zi come potereti mai hauer il fine? Selvi crepas  
 se la barba, se mai douereti hauer q̄sto fine de  
 tal riposso. vogliati o nõ vogliati. in q̄sto mon  
 do. o ne laltro. vi bi fogna andare p̄ la via de le  
 tribulatiõe & humiliatiõe. imp̄ho che secreti tri  
 bulati nel purgatorio & calefati da quelli de  
 monij che ui cruciarano in q̄llo logo, & ve im



puterano de la propria existimatione come ue  
reputauì che sapesti bẽ governare & al fine seti  
parsi matti. Siche se desiderati el fine: & grassa  
de la deuotione gustati voluntiera in prima la  
passione. Non fuziti li obbrobrii perche morti  
ficarãno le vostre proprie male inclinatione.  
Cosi a poco a poco ve fortificareti & sereti san  
sti & deuoti, questa e la strada che ve conduce  
al fine quietissimo: ne senza caminare mai ari  
ueriti a casa. Vno fermo proposito & spesso rea  
formato e fare li passi longi a tal fine.

A chi vol Rachelle: primo glie dato lia, cioe  
che non si da consolatione spirituale a chi  
prima non si affaticha ne le opere di  
charita. Cap. VIII.

¶ La sensualita crida & si lameta de la strada lō  
ga de le necessita che se patisce. Pur la ragione vẽ  
ze & nõ alde le parole de la massara matta. Nõ  
se affaticho iacob caminãdo ãchora corporal  
mẽte sette ãni p amore de Rachelle & quãdo se  
pensaua de hauerla p ppria moiere pur alhora  
ge fu data lia. Et se volse Rachelle la q̃le tanto  
amaua fu bisogno che seruisse sette altri ãni. Co  
si accade ppriamẽte a q̃lli che voleno esser uere  
deuoti, & hauer Rachelle zoe vna cõsolatiõ  
grãde & cõtina de le cose supne bisogna exer  
citarli ne le sette opere de la misericordia cor  
porale & vincer se bene & imparar a supportar

re freddo & zelo de notte sole & caldo dal zoro,  
 no, & che fuza el sonno & negligētia p Rachel  
 le. Et per che q̄sto nō basta a vécer se ne le cose  
 & exercitii corporali, Lia in logo de Rachele  
 ti e data zoe che trouano nō tāta difficulta i co/  
 se exteriori come de prima, Ma nō hāno ācho/  
 ra la p̄fecta grassēza de le cose diuine bisogna  
 seruire ne le altre sette opere de la misericordia  
 spūale & in q̄ste imparare bene a vécer se & me/  
 tere da canto ogni cosa corporale, & spūale, &  
 tutto ardere de amore del solo Dio. Alhora ge  
 e ben data Rachele. Et cosi ha tutti li soi deside/  
 rii cōpidi o stado p̄fecto a desiderare se nō q̄llo  
 e iustamēte bono, & tutto lo desiderio esser cō/  
 pido o vaso grāde che e tutto pieno o liquore  
 prezioso che e cosi bē custodito seruite iacob p  
 Rachele & laquistò finalmente suo fradello  
 Exau senza difficulta nel principio tolse p mo/  
 jere vna domādata Melech che e interpretata re/  
 gnū appare che a seguitare le cose de la sensua/  
 lita in principio se acquisti vno reame, & grāde ri/  
 posso, Ma quāte tribulatiōe ēt in q̄sto mōdo se/  
 guita a q̄sti tali lo dimostra in figura effo Esau  
 il quale da dio fu maledetto secundo che dice  
 osea ppheta. Et ho amado iacob & o hauuto i  
 odio Esau q̄lli & quāte siano le allegreze & cō/  
 solatiōe spūale & de li veri deuoti chi le poria  
 mai explicare quādo lhō comincia ad esser co/  
 si deuoto che comēza anchora a gustare le co/

se diuine nõ lassero volētiera tutte le cōsolatio  
ne del mōdo per quelle superiore: Et nõ solamē  
te lassa le mōdane cōsolatione, ma poco cura  
ogni tribulatione criādo cū Paulo. Nō sunt  
cōdigne passioneshuius temporis ad futurā im  
mo ad presentē gloriā, que reuelabit in nobis.  
Se nõ fusse stato mazore le cōsolatione spūale  
che le corporale come haueria dicto salamone  
de le tēporale vanitas vanitatū & oīa vanitas.  
Se nõ fesseno state mazore le cōsolatione spūa  
le & la sua forza che nõ e stato le tribulatione  
cū sua crudelita' como seriā stati forti a tate pey  
ne, & tanti martiri martiri zouenetti richi deli  
cati: liqli pur vediamo hauer tāto patito. Adō  
cha mazore cōforto sentiamo dētro & era piu  
la tale forza che nõ era la forza de le pene: o fo  
co, Si che per q̄sto poi cognoscere quanti so  
no li piaceri che hāno li veri deuoti'. Et se me di  
cesti questa ragione nõ cōclude imperho che ve  
diamo ogni zorno per amor de roba quante  
stente & fatiche & per amor de volupta quanti  
pericoli se incorreno & patiscono & pare che  
sia molto piu ne li amatori del mōdo che nõ e  
in quelli de xp̄o secūdo la sua sententia in san  
cto Luca il qual dice che. Prudentiores filii hu  
ius seculi filiis lucis in generatione sua sunt. Se  
adoncha sono piu prudēti & solliciti, hāno mā  
zor delectatione, per che la delectatione fa ope  
rare. Et quanto la delectatione e mazore tāto la

opera e piu forte & ha mancho de dispiacere. Vorra che me ti spōdesti o tu che fai questa op/positiōe cosi sotile, Dime chi sono stati piu prudenti al mondo in lo bene & in lo male. Se voi dite el vero risponderai del bene e stato prudē/issimo christo Iesu, & del male el demonio. Dime chi ha uento in prudentia. Se sei christiano risponderai christo adōcha la prudētia de xpō & christiani da si e piu forte che non e la prudētia de Demonii & catiui. Adōcha hāno mazor delectatione ne le sue opere, quando xpō disse se parole notade da sancto luca li diceua per excitare a fenore li apostoli che nō stesseno cossi dormentadi che se lassauano superare ne le sue opere, e nō superare. Per tātō bisogna dire che li boni & ueri serui de dio & uere deuoti possono supare li catiui ne le sue ope. Altramēte la exhortatiōe de xpō serebbe stata de una cosa iposibile. Et cosi non serebbe stato uere prudēti anchora lui che e cosa pessima a dirlo o apēfarlo.

Che li boni possono hauer piu prudentia & delectatione  
cha li catiui. Capi  
tulo VIII.

**P**ossendo adoncha peruenire li boni a mazor prudentia che non fanno li catiui, bisogna dire che possano hauer mazor delectatione.

che non hãno li catiui. Et chi volè dubitare che  
se li boni in bonta pono superare li catiui in ca  
tuerie che nõ sia facto de xpo, come ho dicto.  
Questo e anchora chiaro de li apostoli & apo  
stolici homini secundo la sentẽtia de Paulo el  
qual dice. An nescitis q̄ angelos iudicabimus.  
Se li apostoli iudicarãno li anzoli manifesto e  
che non solamente non sono stati superati nel  
male, ma hanno superato li anzoli nel bene. Si  
che christo disse questo per exortarne a piu fet  
uore. Che ben e il vero che chi non e ben infet  
uorato de Dio e superato da li amatori del mō  
do, secundo che la experientia manifesta, per  
che li beni & delectation temporale sono pre  
fenti, & li spirituali sono piu remoti. Siche adō  
cha ritrouame vno vero affogato de Xpo, &  
uno affogato del mōdo piu pora il bono che  
el catiuo, secōdo che anchora dice. La scriptu  
ra che la sapiẽtia vince la malitia. Il parlar adō  
cha de xpo se intende de li tepidi & negligenti  
& questo e el vero. Impho che ad vno tepido  
ben che sia aliqualex bono & non faccia gran  
de male o a robare o altro peccato grande pur  
ge rincresce a dir tanto officio a leuare la nocte  
a dezunare & altri simili beni: & in questo se las  
sa superare da li homini del mondo che p gua  
dagnar vno soldo lauorano tutta la nocte, &  
per hauere vno apiacere stentano pur assai,  
ma dame vno che non sia tepido del amor de

**C**hristo: ma sia tutto de fogo: quando lo vediti  
 mai stanco ne le opere bone. Quando lo vedi  
 tu che nõ sia cosi prompto che possa dire. *Lo-  
 quere domine quia audit seruus tuus.* Chi me  
 pora mai comparare uno si forte & che habia  
 hauuta tãta delectatiõ del male, come ha hauu  
 to scõ Paulo nel bene. Per la qual cosa non fa  
 scualo quello che non se po fare. O paulo fusti  
 omnino inuincibile, Li amatori del mondo p  
 qualche modo se lassano superare o p inzurie  
 che gli vien fatte: o per el tempo longo che nõ  
 pono cõseguire il suo intento: o per malitie &  
 impotentie corporale, o perche manca quel  
 lo che vorebbero conseguire o per qualche al  
 tro modo. Non vedo che fusti superato p mo  
 do alchuno, ne anchora superare te potesse co  
 sa alchuna. Non era forsi vero quello che disi  
 ni: *Certus sum* che cosa alchuna non me pora  
 separare de la charita de Xpo o paulo haueui  
 gustado el mele & eri facto grasso: nissuna cosa  
 te pòdea amaricare o fare magro: & eri cosi im  
 merso i delectatiõ & gaudio che te alegrau si  
 na de la tua pditiõ se dio te volesse hauer pso.

Che ali deuoti veri le cõsolatione spirituale  
 nõ sono p forte imaginatione. *Ca. X.*

**E**t se me festi vn'altra oppositiõ & disisti che  
 questa tal delectatione procede p forte imagina  
 tiõ & nõ e inuerita: per tanto li deuoti che tu

dia non sono vere consolate, & così la ragione non conclude che li vere deuoti siano vere consolati. Bisogna adoncha per ragione fare intendere che questi non precede per forte imaginatione & che le allegrezze de li veri deuoti sono vere, & non fantastiche, secondo che molti sapienti de questo mondo reputano, pche non hanno loro gusto. ne lume diuino: pensano che tutti siano tali: Et se pur altri hanno qualche delectatione sia per la forte imaginatione pche sperano de hauere mazor bene ne laltro mondo, Doue e da sapere che la delectatione precede da tre cose. Primo da lo obieto. secondo da lo subieto. tertio in la giunctioe de questo obieto & subieto: secondo che vediamo per experientia che vna cosa dolce de bono sapore, e proportionata a dare delectatione da si, ma non ad ogni cosa daria delectatione, ma solamente a chi hauesse el gusto ben purificato. Imperho le bone cose esto che possono delectare pur non delectano a li infermi che hanno il gusto guasto per catiui humori. Sa che quello subieto che debbe receuere la delectatione bisogna sia disposita, ne basta queste cose bisogna che se cõonzano: imperho che si fusse ben qua de boni cibi che me poriano delectare & che el gusto mio fusse ben disposito ma non li potesse hauere questo non me bastaria. Bisogna cõonzare luno cū laltro & così se fa la delectatione. Et quãto la cõiunctione de gli

cose e piu forte tãto e meglio & mazore delectatione. Ma molto e mazore quãto la cosa che dilecta e piu pfecta & quello che la receue e piu disposto. Certo e che dio e optimo & sufficien-  
 tissimo a causare ogni delectatione & e causade ogni cõtenuto. Certo anchora che nissuno e piu apto a riceuere q̃sto tãto bene che il vere deuoto. Imphoche el deuoto vero se da tutto a dio & nõ e cosa cõueniente che dio dagi piu / o tãto de delectatione a li altri quãto fa a li soi amici. Et pche e vna cõiunctione tra el sũmo bene & l' homo sũto: che e mazore che nõ e la coniu-  
 ctione & delectatione de pura fantasia. Sèguita che la delectatione de li deuoti nõ sia fantastica altramente se manifestarebbe dio esser iniusto, che da a li peccatori & soi nemici delectatione sequali nõ sono fantastice, ma reali, & procedono perho da Dio: & sono piu forti che le sensibili & fantastice, Imperho che sono intellectuali come e stato ne li philosophi, ma el vero deuoto nõ solamete trapassa qlle delectationi corporali: come hãno li catiui: & le delectatione fantastice come hãno molti simplici: & intellectuali come li ppheti, ma fa vna p̃iunctione cũ dio assai piu forte, & dice queste esser poche & le despresia, & dice che nõ basta hauere delectatione sensibili, imaginabili, intellectuali, ma ha trouato vna altra vnione piu forte che e ad vnirse in vnione beatifica p̃ essentia che qlle altre sono p



participatione. Vero e che lo vero deuoto fina  
a tãto che puene a tale vnione & visiõe p effen-  
tia pche nõ stagi senza delectatiõe: ma ne habia  
de mazore che nõ sono le suprascritte, dio si da  
delectatiõe che sono piu alte che le irrelletuale  
& mãcho che q̃lle che sono i patria beata. Et q̃-  
ste sono alchũi lumi sopranaturali a cognosce-  
re q̃llo che mai philosophi nõ hãno possuto ite-  
dere, Si che q̃sta coniunctiõe de lume & amo-  
re e assai piu forte che nõ e la naturale. Imper-  
ho che pcede de quello che e sopra la natura &  
la da a quelli che viueno quasi sopra la natura  
per cõdurli ad vno fine che e sopra natura. Si  
che per parte de quello che causa la delectatiõe  
che e dio cosi per quello che la receue che e lo  
vere deuoto come anchora per essa cõiunctio-  
ne e chiaro che non solamente nõ e delectatio-  
ne fantastica quella de li veri deuoti, ma e rea-  
le maxima & piu eccellente che tutte le altre. Et  
a confirmation de questo e vna grande & gra-  
ue presumptione a voler dire lo opposito, &  
imputar tãti santi doctores come sono Ambro-  
sio, Hieronymo Augustino Thomaso & altri  
liquali sono stati tãto grãdi philosophi che nõ  
hauesseno cognosciudo se le delectatiõe de de-  
uoti son vere o fantastice: cũ sit che tãto ne ha-  
biamo scritto: ditto, & experimẽtado che se al-  
chuno de essi doctores fosseno a la p̃ntia de quel-  
li li quali dicono el q̃trato nõ hauerebbero a

dimēto di aprir la bocca tanta e la sapientia & maiesta de tali & tātī doctōri non e sta fundata la fede nostra da homini grossi o vechiarelli o per forza de arme, ma per miraculi & disputa-  
 tione de dignissimi homini cōtra valentissimi philosophi come Dionisio cratone & altri innumerabili. Si che effi philosophi vista la verita si sono cōuertiti & facti deuoti, & hāno scritto in defensiōe de xpiani. Si che nō e piu de tal cosa da dubitare ma da hauere per firmo che la delectatione de veri deuoti sono maxime: verissime. Et chi le vole acqstare bisogna fare come ho dicto. Prima hauere lia & fatica, possa Rachel, & cōsolatiōe. Et quella grassezza de anima laquale ho scritto.

Che tutti nō sono deuoti quelli che hāno cōsolation spirituale, pche da la diuotion vera pcedeno le vere cōsolatiōe, & nō e cōtra. Ca. XI.

¶ Si che adoncha a la vera deuotiōe cōseguita tanto bene (come ho dicto) de la allegrezza de deuoti. Et sono doe cose differēte: zoe delectatione, & deuotione. Vna zoe delectatione procede da la deuotione. & poi per la delectatione se nutrisse essa deuotiōe, zoe promptezza ne le cose diuine. Ma e anchora da notare che sono a lchune psona che se inganano, & pēsano che quādo hāno qualche delectatiōe spūale che p questo siano deuoti. Nō e uero questo in tutte

le pſone ma falſiſſimo. Et ſonò alcune che hã  
no qualche cõſolatione ſpũale & pur ſono nõ  
deuoti ma indeuoti, Imperho che nõ hãno fa  
cilita & prõptezza a voler fare le coſe che pia  
ſeno a dio, ma difficulta in ſi ſteſſi. Imperho che  
nõ pono ne ſe curano de ſupare la ira ſua o go  
la o altri mali habiti & ſenteno in ſi ſteſſi grãde  
rebellione de la mête & del corpo. Le delectatio  
ne de q̄ſte tal pſone bẽ ſono fantaſtiche aſſai vol  
te ma la mazor parte ſono delectatiõe pcurate  
dal Demonio in q̄ſte ſimile perſone. Che vedẽ  
do il Demonio in li veri deuoti quãte allegrez  
ze ge ſono, & che p la grãde allegrezza ſua &  
mirabile liberta ſpũale che fãno in ſi fructo mi  
rabile: a farſi ognhora pur prompti i le coſe de  
dio: & oltra de q̄ſto affogano li altri che fanno  
vno fructo anchora grãde, ſie delectado de i pe  
dire tanto bene, & ha trouato anchora eſſo De  
monio alchũe pſone, le quale poſſano adope  
rare per ipeidit tal fructo. Et q̄ſte ſono molte p  
ſone nõ ſpũale ma come dico nõ lo ſapero ex  
primere, ma dico coſi ſpũale de fora o de ſou  
prauia. Impho che vano a le p̄diche meſſe chie  
ſie, & hãno lõge & groſſe corone de patre no  
ſtri: & aue maria: & ſe cõfeſſano ſpeſſo & cõica  
no. Et a q̄ſte tale pſone da pur il Demonio q̄  
chẽ volta qualche la chryme & qualche cõten  
tezza, & ſimile perſone tepide ha trouate il De  
monio per impedire il fructo de li veri deuoti.

**Imperio** che questi tali tepidi non sapèdo bene distinguere fra la deuotione & dolcezze spirituale, pensano che simile allegrezze sia deuotione. Et per questo non fanno profetto in li stessi ne vano mai a mazor profetto, ma cù quelle sue dolcezze & qualche lachrime de la passioe de xpo sta la sua ira & vanita nel vestire & altre opere sue & simile altre imperfettione. Et così per consequente non pono fare fructo in molti altri ma impedissent pur assai. Impho che se ignano a fare come fanno & se vedesseno che uollesseno far piu li rephédano & dicono. Credi a mi non e bona via la tua sono piu esperto che ti non porai durare. Et così lo Demonio ha trouato li soi deuoti simulati: dio uollesse che dicesse il falso & che hozidi non fusse piene le religioni de homini & donne, & anchora fra seculari tal morbo de consolatione spuale & Diabolica de tali che non fanno mai profetto ne lassano fare ad altri, & uoleno esser magistri de quello che non fanno. Sapi o lettore & nota bene il parlar mio faitu che rimane inganato i questo stato & in questa consolatione spuale? **Quelli** che cercano consolatione. **Questi** rimangano inganati. Bisogna cercare lia non Rachelle. **Vou**tu che te insegni a cognoscer li ueri deuoti da li falsi & simulati? **Guarda** oltra quello ho ditto zoe chi cerchano consolatione spirituale & proprie, guarda. **Dico** chi meglio se

vince li stessi maximamente de la propria  
estimatione cosi che vno habia piacere che li  
altri lo estimi & tracti come effo se dice che le  
cosi che se dice che e catiuo & che un altro ge  
lo diga o tracti da catiuo, & che de questo se la  
menti et mormori, questo non e deuoto ma  
simulatamente deuoto. questi doi segni nõ fal  
lano sono ueri considerali bene, et seruali inti  
& altri: Doue uediamo chiaramente che questi  
tali deuoti senza deuotione & simulate deuoti  
pare che se uanno a la oratione & non sentano  
qualche gusto o lachrime che non hanno facto  
niete & se cõtristano che nõ hãno qlche cõsola  
tione & piãzeno da rabia per che nõ hãno pos  
suto piãzer ne la oratione o meditatione, Ma  
non piãzeno che sono cosi iracũdi che amãno  
la roba & li fioli et altre cose, & che non senta  
no allegramente & che sono ingrati: De que  
ste cose & simili nõ pensano ne se cõtristano p  
che sono sempre cosi imperfecti, Et tali sono q̃  
si incorrigibili parte p che molti nõ hãno ardi  
mento de aduizare quelli che vedono cosi de fo  
ra via boni, parte anchora p che tale p̃sone per  
la mazor parte non receuono correctione .i/  
perho che e in loro vna existimatione & confu  
dentia de le proprie operatione: perche appare  
no bone che pare che li altri douerebbe piu prẽ  
sto domãdarge cõseglio & adiutorio che loro  
esser aduizati. Si che hai inteso per q̃sto quali sia

no li ueri deuoti & falsi o simulate deuoti. & le  
delectatione de luno & de laltro, Et habi p. cer-  
to se hāno q̄liche contento & allegrezza hāno an-  
chora discōtento & gramezza: & la sua mente  
se va ad ogni vento allegrandosi de cose alle-  
gre temporale & tristandosi de cose triste tem-  
porale. Ma el vere deuoto e sempre alle gro &  
immobile & ogni cosa li da contento.

De le cause che impedissent lo aquistar  
de la vera deuotione, & quelle  
che aiutar possano ad aqui-  
starle Cap. XII.

**B**isogna adoncha trouare per potere remoue-  
re le cause le quale impedissent & se contraria-  
no a la vera deuotione, & anchora trouare le  
cause che la adiutano ad acquistare per meglio  
posser farse deuoti, quella cosa adoncha che e  
dritamente contraria a la vera deuotione che e  
ad esser feruente in tutte le cose de dio, si e lo  
amore proprio che l' homo ha a si stesso. Sia  
o amore corporale o spirituale: bisogna o la  
deuotione o amore proprio se separi da l' ani-  
ma per che sono contrarii, come e bianco &  
negro li quali tutti doi ad vn tempo nō pono  
stare suso vna cosa. excepto chi nō fusse de quel  
la bianchezza & negrezza mescedato vno certo  
colore pallido: Ma in tal caso nō se poria dire

che tal cosa colorata fusse biancha ne anchora  
negra ma seria pallida. Così propriamente chi  
vole mescedare lo amore pprio cum lo amo-  
re diuino o deuotione in vna aia, se fa nõ deuo-  
tamente senza deuotione: ma come ho dicto deso-  
pra se fa vna mixtura che se domãda tepidita,  
de sorte che mai nõ possono venire veramẽte  
deuoti & inferuorati & quodãmodo bianchi,  
p la negrezza de lo amore pprio laqle e mesce-  
data. Si che non bisogna nel aia nostra fare tal  
mixtura de questi amori, ma totalmẽte descaz-  
zare lo amor pprio acio possa intrare tutto lo  
amore diuino cum suo feruore, & habia bene  
l homo a mente in tutte le sue opere de non far-  
le per sua vtilita ma semplice honore de dio. Et  
se questo parebbe ben vn poco difficile ad alchu-  
ni, pur seguitino questa strata che ella e bona,  
Così sono andati tutti li sancti, & a noi hãno in-  
segnato andar così. Et se tu me dicesti questo  
me e troppo duro che nõ operi bene & nõ habia  
lochio al premio, Te dico inuerita al mãcho te  
rincrezca che nõ poi hauer così prompto il vo-  
lere tuo secundo che te dico, & spesso volte ne  
la tua mẽte fa chel te rincrezca che nõ poi esser  
così liberale che serui a dio senza speranza de  
premio. Che se così farai spesso volte tandẽ vsai-  
rai del numero de mercenarii & de amore de ti  
stesso. O amor proprio maledetto quanto be-  
ne tu impedissi, Et alchuni così grossi dicono,

Se mai non mi faccio bene a mi medesimo chi  
 me lo fara? Et se non me voglio bene chi me  
 vora bene. Matti da cadena sono costoro. Di-  
 sitime voi che cosi ve amati, quanti de li vostri  
 pari sono facti sancti & sono stati canonizzati,  
 Se per amarue & farue bene crescesti in grande  
 feruore e vna grande cosa che molti de voi nõ  
 siati facti sancti & canonizzati: ma vediamo ex-  
 presse el contrario, Niun de quelli che se ama-  
 no sono canonizzati ne santi. Et quelli che sono  
 stati canonizzati tutti hanno non solamente per  
 solo amore proprio, ma hãno hauuto lo odio  
 grande contra de si stessi. Così ne ha insegnato  
 de fatti & parole Iesu christo el qual dice. Chi  
 non ha in odio padre madre & anchora la aia  
 sua non e degna de mi. O uoi, o christo cum li  
 soi sancti. se inganna. & seti matti. Chistito nõ se  
 pole inganare, ilquale e summa sapientia. Re-  
 sta che uui siati summa matteria. Et se pur me  
 dicesti chi me amera se non me amo? Diceti-  
 me chi ve amaua quando uui non ue amau  
 voi medesmi zoe quando eri piccoli? Se vo-  
 stro padre o madre ve amaua credete voi che  
 se per amore de Dio ve fati picolini che el vo-  
 stro padre eterno non ve amera? Hor me direti  
 pur parole: Non vedo tanti miraculi. Nõ fa piu  
 Dio piouer manna se nõ ho da mazzare el dano  
 e mio, bisogna pvedere. Te dico bisogna ben



prouedere & lauorare & nõ tentare Dio. Ma di  
me vn poco te e mai accaduto che per tuo pue  
dere & lauorare per pprio amore che habi acq  
stato qualche soldo & poi o pderli o per altro  
modo hauer debifogno secundo che hãno ha  
uuto debifogno quelli che sono veri deuoti q̃  
li non amano ne roba ne se stessi? Se uoi dire  
el vero confessarai che in ti stesso o simili a ti,  
hai experimentado che qualche volta bifogna  
patire: Adõcha el tuo amore proprio nõ te ha  
potuto aiutare. Et se me diceffi ne anchora li  
veri deuoti sono in tal caso adiutadi, Dime ol  
tra quello che tu hai perso & oltre quella incõ  
modita che hai patita, secũdo che patifeno an  
chora li boni hai tu hauuto niuno cruciato in  
teriore & pena & fastidio, & qualche volta per  
tal turbatione perdesti il cibo, sonno, & sei in  
firmato? Ma li veri deuoti nõ patifcono niun  
de questi mali ne incõmodita per hauer perso  
lo amor pprio. Et quãdo hãno qualche desgra  
tia per che non se amano dicono sia laudato  
Dio che nõ me vole dare tutte le mie cõmodi  
ta. Et cosi se cõtentano, & nõ incorreno in q̃lle  
ire & desdegni, biassteme, & affanni: ne stanno  
persi como quelli che non sono cosi cõfir  
mati con la volunta diuina ali quali fuze lo cõ  
seglio, non sano altro che fare che lamétarsi: &  
alchuni deuétano matti alchũi se desperano &

amazzano. Guarda mo a qual fine te pduce lo amore proprio & lo amore de Dio & vera deuotione. Tutte queste cose le vediamo & experimentamo ogni zorno.

De alcuni signi per li quali se  
cognosce la Diuotione & pa  
ce mentale non esser ben  
fantastico Capi/  
tulo. XIII.

**Q**uesto tale & tanto bene de la pace mētale & per cōsequente de cōseruarle in fanita corpora se & hauere bon iudicio, questo e pur vero bene & nō fantastico il q̄le ha solamēte li vere deuoti. Et p lo p̄trario il male de lo cruciato interiore & pder el sono & seno e pur vero male non fantastico, & cōseguita ali amatori de si stessi & a li indeuoti. Per tanto bisogna lassare tutto lo amore proprio de si stessi & nō volere ne cercar altro che lo honore de Dio: & metere ogni cosa ne le sue mane: corpo & aia, honore & vergogna: & dire fiducia mēte & cū vero core. Dio ecco metto lo corpo roba, aia, & tutto lo mio volere & sapere ne le mane tue fane q̄llo che tu me voli. Metile doue te piace. Nō me parera strano se sera ditto male de mi, Nō mormorero se el corpo sera ifermo & debile o passionato. Nō

me cōtristero se meterai la anima mia ne lo inferno fra li demonii da qlli esser cruciata. Non voglio piu o signor mio rese ruarme: ma el tuo honore sia cōpido totalmēte in me. & anchora se sia cum ogni dāno mio de corpo & aia volē tiera lo abbrazzo & prego me lo dāgi p particular dono. Così bisogna & molto piu esser de voti zoe prōptine le cose de Dio, che niente para difficile, niēte duro: O doue nō cognoscu do, chi in questo modo pde el tutto troua il tutto & piu che el tutto. in questo stato pfecto non accade tante battaglie tante perzedē quelli che sono così deuoti che nō voleno ne cognosce no altro che lo honore de dio sono fatti anchora loro inuincibili. Così che li demonii non li possono superare. Et quando uene il tēpo non li possono fare desperare se ben per lo passato haueffeno facto ogni male imperho che dicādo li demonii a tale aie tu sei stata ingrata & rebel la a la diuina maiesta, respondeno le vero & se ge aricordano la secura iustitia de dio respōde no resolutamente, la sua iusticia e infinita in la qual summamente si debbe laudare Dio se cō manda che sia damnato che stastu a fare che nō me porti teco se esso cōtenta come tu uici de cō demnarme fa el tuo officio io faro el mio & intendo de laudar dio in ogni loco & per ogni modo. Non sera mai uero che me possi deslau

stare de la sua feritètia per che questo feria nõ el  
 serpropto alhonor de dio & seria farme inde/  
 uoto & farme accrescere male el quale tu me i/  
 puti & farme fare maximo peccato zoe despe/  
 rarme. Non voglio piu crescer male a male. ba  
 rita qillo ho fatto diò sia sempre laudato. Et cosi  
 l'huomo sancto tolle via de la desperatiõe per to  
 re via la maledetta radice de lo amore proprio  
 cosi che vno vero deuoto nõ si pole desperare:  
 Nõ se dice che li boni & santi sono cõfirmati in  
 gratia, ma quelli che hanno lo amore proprio  
 del corpo /fama/ o aia quãdo uieneno a quel/  
 le strette del tempo de la morte imputandoge  
 rit demonio. li soi peccati & facendoge uedere  
 quelli insieme cum la secura iusticia de Dio p  
 che temeno de poter quello che amano. hãno  
 paura. Se parte el iudicio uero per la paura &  
 cosi se desperano & crescho male a male.

Del fine de li amatori de si stessi &  
 del odio uero de si stessi.

Cap. XIII.

**Q**uesto e il fine de li amatori de si stessi & de  
 quelli che hãno in odio si stessi, ma amano so/  
 lo Dio. o lettore charo guarda molto bene q/  
 isto che ho ditto, & se questa ragione te satisfia. Et  
 masticca un poco in ti stesso se te desperi o cõ/  
 stristi se non quando perdi qualche cosa che

ami: p che se perdi vna cosa che tu non ami, oue  
 ro che habi in odio tu non te cōtristi ne despe  
 ri. Adoncha lo amore che tu hauerà qualche  
 cosa e causa de la tua turbatione. Et el non ha  
 uer amore e causa de la tua quiete. Qual pacia  
 adoncha e piu ad amare ti stesso? Perche non  
 te metitu tutto in le mane de Dio senza scoppa  
 lo alchuno? Seria lo mai crudele? Non te vole  
 lo meglio a ti che non voi ti a ti stesso? Harai  
 tu forsi piu podere o sapere a guernar la tua  
 famiglia o corpo o anima tua & de li tuoi che  
 non hara Dio? Tu te inganni nel amore pro  
 prio. Lassa il tutto. Et non dico per questo che  
 tu non debia operare quello che operi & non  
 debbia hauer cura de li tuoi & de ti stesso, ma di  
 co bene che non ge habbia quello amore &  
 anxietà che tu hai hauuto. Che se qualche cosa  
 non va secundo il tuo volere o disegno non  
 te corozzi ma laudi Dio come se fosse facto  
 tutto quello che voleui. Si che li veri deuoti non  
 stano za da operare & prouedere a le cose oc  
 corrente ma lassano lo amore. Et non dico an  
 chora per questo che te fazzi come vno insen  
 sato & inconsiderato. Imperho che a li veri de  
 uoti e commandato che siano prudenti come  
 serpenti, ma simplici come columbe. Et se me  
 dai vno vero deuoto: te dimostrero che e piu  
 prudente che non sono quelli del mondo, se  
 cundo che te ho dimostrato. La vera deuot

nonenon ti tole la prudentia ma la accresce & sefalo vero deuoto quasi tutto occhio. Si che non voglio che sia insensato o inconsiderato ma che guardi molto bene: quello che te bifo/ gna fare o per el corpo o per lanima o robba per ti & tua fameglia: ma riguarda a farla non secundo che voresti, ma secundo che piace a Dio & secundo che a lui dispiace lassarda. Che se a questo guarderai tu opererai quello che bisogna per subuenire a ti o altri. Ma se poi operando non venisse quello che tu voleui nõ accontristerai & torai via la causa de la desperatione blasfeme, & mormoratione, contra el proximo & Dio: & serai sempre allegro perche se partita da ti la tristezza de questo modo la quale opera la morte. Secundo la sententia de santo paulo.

De quanto male e causa lo amor proprio, & quanto bene e spogliar  
 te de te stesso. Cap. XV.

**R**isguarda mo quanto male te fa per amarte & pe quanto bene te priui a non spogliarte totalmente. Et te dico inuerita che se fusti ben spogliato de ti stesso per amore de xpo non solamente non te poresti desperare, ma se fusti condannato fra li Demonii: & fusti portato a lin/ scio portaresti teo il paradiso. Et siando in

pena non sentireste pena & stando in cruciato  
sentiresti allegrezza vera & reale non fantasti-  
ca o imaginaria. Et questo e per chesiendo  
in tal pena seresti perho anchora in Dio &  
piu conzonto che non sei al presente. mori-  
do. Et se al presente tu patissi pena o de dolor  
de fianchi o testa o per altro modo pur lo  
amore che tu hai a Dio non solamete te lo fa  
supportare ma quasi non sentire. Chi dubita  
quando fusse cosi purificata la volonta & lo  
amore & fusse cum Dio piu vnione che non  
e al presente che tu haueresti il summo bene.  
Tolli la propria volonta & non sera inferno.  
Sia la tua volonta vna medesima cum quella  
de Dio & serai in paradiso. Et sapi che vogli  
o non vogli se mai douerai andar in paradiso  
bisogna che vegni a tal puritate: Et e piu  
piu bene & assai mancho male a fare in que-  
sto mondo holocausto de si stessi che aspetta-  
re le pene del purgatorio: le quale non sono  
poche ma sono date a discretione de inde-  
scritti demonii. Et quelli che non sono per-  
uenti a la summa deuotione sono sforzati a  
tal & tanta purita per penalita. Perche se per  
impossibile fusse condotto vno che non fusse  
ben purificato in paradiso tale porteria cum  
seco la pena sua & seria cruciato secundo  
che comincio il suo inferno Lucifero essendo  
anchora in paradiso. Ma fu tandem delo

ciato. Si che guarda, o per amore o per forza che te bisogna lassar esso amore proprio, & totalmente spogliartene. Ma e assai mancho male a lassarlo volentiera, perche piu merita & e assai piu guadagno.

De quanta pacia a non far volentieri quello che de necessita si cōuiene oration far, dando repulsa a lo amor proprio. Cap. XVI.

**S**iamo ben insensati & matti a non far volentiera & cum guadagno quello che bisogna facciamo per forza o perzeda o amor proprio non star piu ne lanima mia. Fa che non veda niuna cosa difficile doue interuegna lo honor de Dio. Non piu signor mio me voglio arcordar ne curare de mi stesso. Crepo el corpo & sia dato a li oselli suso vna forza sia cruciata lanima in sempiterno cum Demonii. Sia infamiato & perseguitato. Non habia alchuno recapito o defensore. Sero sempre al tuo cōmando. Non voglio me pare piu stranio el ieiunio: prompto a lofficio cōtinuo a la oratione inuincibile ne le inzurie. Insuperabile a le fatiche p guadagnare anime humiliatime tutto: & date rafone al pximo se anchora mi hauesse rafone & lui el torto. Et a chi me to



ra la cappa lassato la tonica, & chi me angaria  
ra mille passi andaro duo millia: Domente lo  
possi guadagnare cū mia paciétia: Nō voglio  
o signore piu esser mi ma ti stesso, & così come  
se ti commandasti a ti stesso non te contradire  
sti ne sentiresti difficulta alcuna, così in omni  
bus voglio sia in mi nel volere & honore tuo:  
sum ben certo che per honor tuo patiria el cor  
po, Voria che patisse anchora lanima. Non me  
ne curo. Anche me e charo & grato questo de  
sidero & voglio per ogni modo non sono de  
gno de fuzire le pene corporale, o etarne per  
farne così prompto al tuo volere secūdo che  
fuzeno q̄lle ti veri toi serui ma merito in ogni  
grado male. Questo a mi sera grato sono mor  
ti li martiri & dapoi honorati. Io merito mil  
le forche & poi esser sbeffato. Questo voglio  
o signor mio. Le anime loro dapoi la morte  
sua sono receuute, in gloria. Sia receuuta lan  
ima mia in equal pena cum Demonii. Perche  
non vedo altro logo doue stesse bene tanta e la  
immundicia mia. Questo te domando o si  
gnor mio che lo fazzi. A questa domāda nō  
fento resistentia alcuna ne contradictione in  
mi medefmo. Fallo adoncha per tua iusticia.  
Questo parera a molti vno stranio puncto: &  
a mi in uerita pare uno pane bianco. Non sa  
peria mai altro che domādare. Et se iesu Chri-

fto me habbia commandato, Adueniat regnū  
 tuum. Se effo uole il suo reame in mi, lui ge lo  
 metta che le fatto suo. Io debbo cercare & far  
 re el debito mio, quando ho uoluto fare a  
 mio modo, & quello ho possuto fare da mia  
 posta: zoe peccare nō lo ho domandato ne cer  
 cato, ma senza briglia sono precipitato. Così  
 io medesimo per debito me debbo elezer cō  
 degna penitentia, la quale in questo mondo o  
 modo mai poria esser equiualente. Perho secū  
 do che la merito la domando eterna in quello  
 uolere eterno el quale uole ogni iusticia. Non  
 son in questo excecato ne mentecapto, ne de  
 sperato, ma quod debui hoc feci. Et se mai do  
 mandero misericordia intendero, o intender  
 uoglio chē la sia iusta & per obedire a Dio. Ne  
 mai haria ardimento de domandare paradiso  
 o premio alchuno, se non in quello lume de  
 Dio il quale me fa uedere chē per sola obediē  
 tia lo domanda, per che così me commanda  
 che expetti uita eterna. Al premio o paradiso,  
 me inuida la obedientia. A la pena: o inferno  
 mi tira il debito. Chi possono piu, uenzano.  
 Io sum nel mezo de uolūta mentale. Tutto sia  
 ne le mane del signore. Non mancho inten  
 do de laudarlo & rengratiarlo nel inferno, che  
 nel paradiso, ne mancho per ogni tribulatio  
 ne, o fastidio in questo mondo de ogni sorte  
 come se da ogni parte sia consolato. Sta pur

fora amore proprio, che non me cauasti li occhi, o/ a farne expectare, & domandare quello che non me conuiene o/ a farne fuzire quello che debo cercare. Et tu o charo lettore non te spauentare ne te contristano tal parole. Ma mancho le debbi iudicare che siano mal diete, se prima non hai grande lume de la cognition de dio, & se non hai lo affecto tuo cosi purificato che non voglia niente se non dio/ o/ in dio. Ma a questo secúdo habia ben occhio, p. che affai volte te pensi de amare qualche cosa i dio & pur nõ e vero. Se mesceda la propria sensualita, o vtilita. Et quando harai cosi ben purgato lintelleto che non intendi se non Dio, & lo affecto che tu non vogli se non Dio: alhora iudica le parole mie. Imperho che se tu le vorai iudicare, & che sia qualche macula su occhio del intelleto/ o affecto: facilmente falleresti, & scandalezaresti. Perho sia aduisato non sta bene che vno sartore iudichi vno speciale o vero che vno barcharolo iudichi vno oreuese. Ma i iudicio che debe fare ciaschuno debe esser diu suo exercitio, & professione. Queste soprascritte parole sono ditte da altri santi. Non sono noue al mondo. Et se li debbi ben iudicare bisogna che sei simile a quelli santi liquali le hãno ditte: Altramentete sereesti iudicato presumtuoso. Et se forsi me dicesti. Chi sono questi santi che dicono questo: Non ho mai letto tal

parlare. Ricordati adoncha che non ha i studiato in la uita & atti de santi, & per consequente tu non hai tropo deuotione. Ma acio habia causa di far profecto, non ti dico quali santi lo habia dito. Studia cose deuote & uederai mirabilia in profundo. Questo e infal-  
lanter uero che a la uera deuotione & sanctita e directe contrario lo amor proprio: il qual causa ogni imperfectione & male ne le anime nostre:

De alcune cause che fanno l' homo in-  
deuoto & non lassano che uen-  
gi a perfectione di essa deu-  
otione. Cap. XVII.

Le cause de la indeuotione sono molte: ma ne dico alcune. Et fra le altre la piu forte e la distractione o curiosita de le cose interiore: & exteriori. Impho che l' homo e quasi doi: uno e secundo li sentimenti exteriori, l' altro secundo li sentimenti interiori. Et chi e distratto in tutti doi questi /o in uno de quelli, perde la deuotione se la hauea: Se no la ha & la uoglia acquistare stado curioso mai lacquistera semp se affatichera ne mai trouera riposo. Molti uoriano esser deuoti, ma no uoleho refrenare ne restringere li soi sentimeti exteriori. Sono curiosi a vedere belle chiese, belle figure, belli ornamenti

ti de casa: i poche parole spédono & spédono  
li soiocchi in vedere cose belle così del aldirese  
delectano de cose noue, de zanze iutile. Et così  
cū q̄sti & altri sentiméti exteriori l' homo rima  
ne tutto distratto in tante cose quante ha uisto  
& aldito. Così per oia, e de li sentimenti inte  
riori. L' homo studia in cose curiose, & belle co  
me e vno terso & ornato parlare de Dante, &  
Pettrarcha, de vna bella inuētua o uerso de vir  
gilio. Et così i para le scorze de le litere. Et poi  
quando studia ne la biblia, doue sono sentimé  
ti profundi, la quale poco se cura del ornato  
exteriore, non la possono studiare, La ge fa fa  
stidio. Et così rimangono vodi de cose diuine  
& se danno al studio de philosophia, & se pen  
sano cum lo suo imbratato intellecto & curio  
so studio, intender theologia. O curiosi, refré  
nati lo intellecto vostro, & captiuatilo i lo ob  
sequio de christo secūdo dice sancto Paulo: et  
poriti poi intendere & vedere theologia. Et in  
questo modo siando l' homo distratto de li sen  
timenti interiori o per tal studio, o per altre ua  
ne curiosita rimane come dice el padre sancto  
l' homo distratto & non compuncto.

Commo chel Demonio cerca de tra  
re ogni sorta de zéte ne la distracti one  
et curiosita acio che nō possino aqui  
star la Deuotione. Cap. XVIII.

Et impho

**C** Et imperho vedando il demonio che questa  
distractiōe rimoue la deuotione doue la e, et  
non se po acquistare in uno distracto per tanto  
se diletta de implicare ogni sorte de zente in q̄/  
ste curiosita & fa dellingere li seculari de foze &  
religiosi de belli ornamenti de chiesie & conuēti,  
& persuade el Demonio a questo modo. Li san  
ti homini meritano ogni bene se ge debbe far  
logi grandi & belli: acio se diletta de stare in q̄l  
li, & cosi ingana molti, ipe rho che li sancti ho  
mini & vere deuoti poco se curano di tal orna  
to: Ma rimangono inganati li imperfecti per la  
distractiōe. Et perche se meteno nel numero de  
boni & se persuadeno per stare in tal belli logi  
che basti. Ma altro ge vole. Ala vera deuotione  
bisogna tagliar via questa curiosita exteriore &  
interiore: perche questi impediscono el profet  
to spirituale. Quāti sono che pur pare voriano  
pigliare deuotione & pensare de la passione de  
christo: o altri beni. Et come hanno comenza  
to a pensare qualche bona cosa la sua mente se  
ne va in cento logi & non pol stare ferma al se  
gno del crucifixo. sapeti voi per che accade q̄/  
sto: per che haueti fatto vno mal habito a lassa  
re la mente in cose friuole & inutile. Et quando  
poi voresti che la stesse ferma, La nō po perche  
e cosi habituata. Bisogna adoncha ad vno che  
vole acquistare o conseruare deuotione che ta

gli via da si ogni distrazione & curiosita & ser-  
rare li occhi & orecchie & intelletto a non dare  
opera se non a Dio & virtu. Così bene se quier-  
ta la mente nostra, ma non perho così presto.  
Non ue smariti che secundo che per molto tē-  
po hauiti acquistato uno malo habito de lassa-  
re scorrere la mente così per tempo la refrenare,  
ti, & tanto piu presto, quanto sereti piu cauti,  
& freuenti: a pensare de bone & sancte cose, & a  
serare fora de la mente uostra ogni cosa che nō  
sia necessaria: o al uiuere corporale: o spirituale.  
Da questa tale curiosita nasce uno altro grande  
male ne li homini, impero che deuentano insta-  
bili del corpo: secundo che sono & hanno la  
mente uagabunda: & uoleno andare a uedere  
quelle cita: & prouincie: & dicono poi tante zā-  
ze & cose inutile ad altri. Alchuni altri non pos-  
sono stare quieti in casa, ne frati in cella, & uo-  
riano sempre compagnie & andare a sollazo,  
& quando non sano doue andare uano in in-  
certū, Et assai uolte lo Demonio li conduce a  
qualche inconueniente. Si che la mente distra-  
ta & curiosita non pol esser deuota ne lassa ge-  
to il corpo. Bisogna restrenzer tal sentimenti:  
& unirsi in si stesso se uole trouare il sūmo bene.

Responde ad una obiectione, facta  
da quelli che dicono che la neces-

sita li constringe, per forza di  
 esser distratti in piu pense  
 ti, se vogliono viuere.

Capitolo .XIX.

**M**a me poresti dire questo non e vero, impe-  
 rho'che molti se poriano lamentare de Dio,  
 perche o per amore, o per forza, bisogna che  
 siamo distratti deli sentimenti exteriori, & an-  
 chora iteriori: come sono molti pouereti aliq̃  
 li bisogna per necessita del suo uiuere vadano  
 in qua, & in la, & aldano & vedano molte co-  
 se & cosi bisogna che pensano de altro che del  
 crucifixo, imperho che bisogna pensare el zo-  
 no & la notte quello che debiano trouare per  
 sustentare li fioli liquali domandano del pane.  
 O poueretti come ve rispondero? Seti voi astre-  
 ti ad non hauere deuotione per la molta distra-  
 ctione? Se questo fusse il vero. O christo perdo-  
 nami haresti fatto vno grande male, & tu, & la  
 tua madre che fosti molto poueri, & seresti sta-  
 ti piu indeuoti che tutti li altri, per che fosti piu  
 poueri de li altri. Et non ue bastaria che fosti sta-  
 ti voi indeuoti, ma seresti stati catiui, impe-  
 rho che haueti tanto exhortato la pouerta.  
 Se la pouerta bisogna che sia distratta, per  
 consequente indeuota. Seguita che seti sta-  
 ti distratti, che haueti exhortato vna cosa ca-  
 tiva, Ma qual presumtuoso dira questo?



Se non quello che se voria coprire de fras/ che , & parole . Non vediamo lo exempio continuamente in contrario : Che molti po/ uereti sono molto deuoti : liquali pur han/ no bisogno:& loro & soi fioli qualche volta de pane & bisogna che sene guadagnano per le brazze il yiuer loro, & de soi fioli, & che se dia no ale facende, & occupano in lauori per viuere. Lo lauorare & dar sine le opere seruile p necessita del corpo, o de lanima non impedisse il fructo spirituale , anche lo accresce se voleno vsare prudentia, Imperho che se lhomo nõ fusse occupato in qualche cosa utile, & necessaria seguiterebbe lo ocio, & cosi cascherebbe i i finito in piu peccati. Per tanto Dio ha proueduto & non vole che lhomo stia ocioso, ma sia occupato per qualche modo. Si che le occupatio ne date da Dio , o dal proximo: non impedisse no la deuotione, anzi la adiuteno, come ho di ro: retirádoli dal ocio:& anchora adiuta p che in tali opere e merito, chi sano guadagnare. im pero che imparano la patientia cum li fatti, & imparano la prudentia. Che se lhomo nõ operasse: non acquisteria mai prudentia , Risguarda mo doue e la tua excusatione, che diceui che vno pouero bisogna che sia distratto, che te o fatto intendere che tal opere non sono per distrahere, ne per noscere, se voi esser prudente, ma adiutano pur assai. Doue sapia che cossi de

poueri come de ogniuno che bisogni esser oc-  
 cupato in molte cose, come sono prelati, pa-  
 dri de fameglia, signori, & a ltri a liquali biso-  
 gna operare, & pensare piu cose, & esser  
 occupati per si medesmi: o per altri, che a tut-  
 ti questi accade che altra cosa, a esser occu-  
 pato in cose exteriori, & altra cosa a esser distra-  
 ti: o curiosi: secundo che intendo che la distra-  
 ctione & curiosita impedisse la deuotione. Im-  
 perho che altra cosa e a dire el me bisogna es-  
 ser presente, a mia curiosita, de necessita studiar-  
 la, altra cosa, e ad esser presente a quella, o stu-  
 diarla per delectatione mia. A studiare o fare p  
 necessita de si o del proximo, e merito: & nõ se  
 intede per questo l homo indeuoto, ne per que-  
 sto sta l homo de fare profetto. Ma quãdo l ho-  
 mo se strauia volontariamente & e curioso in  
 cose che non sono in conto se non perche so-  
 no belle, & deletteuole, poco curandosi de la  
 bõta, & necessita, A lhora questo e bene vna cu-  
 riosita & distrattione inutile, & nociua. Et nota  
 bene tal distrattione che altra cosa e esser occu-  
 pato, o distratto: per necessita: o utilita, & altra  
 cosa e esser distratto per tua volonta & propria  
 sensualita. La prima e utile: la secunda nociua.  
 Si che non vale a dire sono pouero o richo o  
 mercadante, Non sono bone scuse che de tutti  
 questi stadi se ne troua de deuoti & stagando ne  
 le occupatione sono vniti in si stessi.

**Che gran signo de indeuotione a l' homo  
e, quando non e occupato, & che qua  
to piu l' homo ha inzegno & piu  
charita piu se occupa, & non  
sta ocioso. Ca  
pitulo. XX.**

**¶ Et pur molti matti dicono bisognera lassare  
ogni cosa, ferarsi in vno mufo, Non sano ql  
lo che dicano ma se voriano scusare, & quasi e  
vno inculpate Dio che non ge da la comodita  
a suo modo. Matti da cadena. Anche dire piu  
che nõ solamente le occupatione non impedis  
seno ma e manifesto segno de indeuotione a  
non esser molto occupato. Non se vede p ex  
perientia ne le cose temporali & spirituali che  
sono molto occupati quelli che hãno grande  
inzegno, & a uedere, & poco sono occupati  
quelli che sono grossi de inzegno, ma sono o  
ciosi vanno passezando per le piazze fra secula  
ri, & per li inclaustri fra li religiosi, zanzando,  
& mormorando, & quando sono per, far qual  
che cosa non sano se siano viui, o morti, & se  
lassano persuader ogni cosa, & sono iu truffa a  
tutta la terra. & ali esperti religiosi, Ne le cose  
che, accadono ogni zorno questo si vede che el  
non esser occupato e segno de poco sapere: che  
se sapesseno fare, o si occuperebeno o per altri  
ser ebeno occupati. Et per lo contrario li occu**

pati sono segno de prudentia, Et questo accade ne le cose temporali: cossi fra seculari, come fra religiosi, Et serano molti li quali lezerano questo che adesso scriuo & nō hauerano tanto lume che cognoscerano che apertegna a loro ma seguitarano el suo modo de viuere, & zanzarano & trassarano de questo tractadello & de altre cose: che non pensano quello che sono loro: Sono fatti sindici de altri, & dometticano de si stessi. Et cossi precise accade ne le cose spiritali, Come tu troui vno che none messo in occupatione p'altri in cose spiritali, o che da si non se ge occupa, fa la conclusionone che tale non ha grande deuotione. Et se e vno molto occupato in cose spiritali pur se pol pensare qualche bene. Vedi adoncha quanto vale simile excusatione de tali tepidi, & imperfetti: Bisogna risguardare el core non le opere, secundo la sententia de Salamone: el quale comanda che cum ogni diligentia debiamo seruare il core nostro, che ne le occupatione siamo vniti, & ne le facende nō metiamo nostra delectatione ma per amore de Dio, & utilita del pximo le facciamo, per che questo e esser deuoto. Non habiamo ditto che deuotione importa esser prōpto ne le cose de Dio? Intenderai forse per questo che voglia Dio che sia i paradiso, o che sia vno angelo. Volechel sia qui desotto, &

che sia vno homo, & che operi de queste cose vile & che de questo te ne contenti in lui, non in ti stesso fina al tempo che te contentera in si stesso. Si che piu non ti lamentare. Ma perde lo amore a tale delectatione & curiosita, per che le tue curiosita & distractione ruinao la deuotione non q̄lle che te da dio, o il proximo.

**Chel molto conuersar in compagnie e causa di grandissima distractione, & indeuotione: & de quãti mali sono cause le male compagnie: & li respecti humani. Capitulo. XVI.**

**E** Sono anchora altre cause che remoueno & resisteno a la deuotione. Fra le quali sono le compagnie. Nõ vediamo ogni zorno che assai volte vno voria andare a messa: vespero, & per la compagnia resta, & vana a solazzo o a qualche festa o nel orto, o a simili vanita o quãto male e ad esser legato a compagnia che nõ sia parechiato lassarla da ogni hora, & anchora apparechiato contristarla per alquãto tempo per possarla meglio godere in longo. Quãti non cõtristar lo amico fanno alichuna cosa de male che nõ la fare bono. In zugare zãzare laudare quello che diseno: & in simili modi, contrafacendo a quello che ge remorde la cõsciẽ,

CCXXV  
tia. Per tanto e bona cosa a lassare ogni cōpagnia che nō sia o esser voglia spūale. Et prima debiamo cercare de ritrare a la vera deuotione quelli cōpagni che ne soleano esser causa de in deuotione. Et se non possiamo lassarli p ogni modo. Acio se non possiamo guadagnarli, al mancho che loro nō ruinino noi ne douemo curarsi de contristarli. Et mancho curarsi se loro o altri se fazzano beffe de li fatti nostri, & ne dicano sanctoni, & hipocriti, perche questa altra cosa impedisse molto lo pfecto spirituale zoe li rispetti mondani. Molti stāno de confessarsi & comunicarsi p rispetto digādo, mormorarāno de mi. Et che cosa possono dire. Dirāno per questo che andati a robare, o a fare altro male? Bisogna lassare dire ad ogniuno qllo che voleno. Il suo dire non ve fa boni, ne cattui, ma la vostra existimatione, & pazzia, de reputatione fa grāde resistētia a la gratia & spiritu santo. Seria vno longo recitare tutte le cose che sono cōtrarie a la deuotiōe: & pur le principali sono ditte. Et cosi come queste cose sopraditte sono cōtrarie a la deuotione: cosi il cōtrario de queste cose sono molto utile a la deuotione. Imperho che come noce lo amore proprio, a la deuotione, cosi lo odio proprio fa l' homo deuoto, Et quanto lo odio cōtra de se stesso e mazzore tanto piu adiuta & fa deuoto. Si che nō hauere paura a troppo hauerti in

odio, che conosciendoti & experimentandoti  
vno cariuo, & inimico de dio. Secúdo che voi  
male ad vno cariuo così vogli a ti stesso. Et quã  
do cognoscerai ti esser pessimo, & piu rebe lo a  
Dio che ogni creatura humana & angelica: co  
si vorai a ti mazor male, & uendetta de ti stesso  
o santo odio da pochi cognosciuto, & da piu  
pochi abbraciato, il qual solo pol iustificar  
l' homo peruerso & ribaldo. Quello chee in  
questo santo odio: e ad altri compassionevole  
& misericordioso: a si rigido: & aspero cogno  
sce li altri boni per tãto ge vole bene, & cogno  
sce si peruerso per tanto se vole male. Se punis  
se voluntariamente, & quello che non pol fare  
contra de si almancho lo desidera, & prega de  
bon core. Si che non e da hauere paura de que  
sto santo odio il quale tanto christo ha lauda  
to & per exempio in se stesso comendato che  
quanto piu in noi crescerà tanto piu ne farà iu  
sti & santi. Et quanto mancho ne haueremo cu  
ro mancho haueremo de perfectione & deuot  
ione. Si che odio santo cresce in mi contra de  
mi vsq; ad sũmum: che in ti non po esser pecca  
to ne errore alchuno. Lo peccato nasce da lo  
amore pprio. La iustificatiõe de lo odio fatto

De lo odio de si stesso che ueramente fatto  
to & salutifero non pol proceder dif  
fetto alchuno perche porta cõ si va liu

**¶** Doue se pareffe che per odio proprio l'homò  
 fesse qualche defetto o peccato : dico inuerita  
 che questo non pol procedere da questo odio  
 fatto: ma nascerebbe da qualche amore pprio.  
 Imperho che qllo odio santo de si stesso, por  
 ta cum lui vno lume de discretione tanto grã  
 de quanto e esso odio. Et se lo odio e maximo  
 lo lume diuino & discreto e maximo se e gran  
 de lo odio grãde e lo lume, se e poco, cosi po  
 co lume. Et per lo contrario lo amore quanto  
 piu e mazore in l'homò tanto e piu de tenebre  
 in quella anima, & non vede lume de discretio  
 ne, precipita ne li peccati senza freno. Questo  
 fa lo amore proprio. Ma tu me potresti dire.  
 Me pare che tu digi el falso & vno grande erro  
 re. Imperho che se me debio hauer in odio sũ  
 mamente: bisogna che non me curi de paradisi  
 so, ma de inferno. Et come stara questo cum la  
 charita: la q̃le e fondata in li beni eterni & frui  
 tione de xp̃o. Nõ po stare che fuzã inuerita &  
 refudi vita eterna & che la acquisti o habia. Nõ  
 e cõmandato da xp̃o & cõmendato che amiã  
 mo il proximo nostro, come noi stelli? A don  
 cha bisogna amarli, & nõ odiarli, ouero odia  
 re: & desiderar male a proximo se ge dobia  
 mo fare come a noi. Sera questa una diman  
 da difficile da risponderli, se non risgardo



nel crucifixo secundo che era quella altera op/positione supraposita de lo straniamento & distractione. Che accade a poueri o ad altri necessariamente occupati, o christo crucifixo fami intender queste difficulta, le quale ti stesso hai persuaso al mondo. Perche siando tu verita non potrai insegnare a me falsita Sono certo che tu sei messo in ruina, & in resurrestione de molti & in segno al quale se contraddisse acio siano manifestadi li pensieri de molti. Quanti te contradicono, quando aldeno. Qui amat animã suam perdet eam, & qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam eternã custodit eã. E vna cosa dura che tu hai dicto. Tutti che hãno amore proprio, tutti quelli che te seruono per premio, & sono mercenarii: tutti dico, manifestano li soi pensieri, & si lamentano de questo. Et tutti li veri deuoti in q̃sto maxime te laudano: & manifestano li soi pensieri anchora loro, ma cum gloria tua? Veramente tu hai trouato un segno infallibile fra boni: & non boni, al quale e grande cõtradictione, ma elaro de vera bonta poca deuotione. Imperho che li veri boni, se hanno in odio, & li mãcho deuoti, nõ possono sentire. Questo adoncha o signor charo uedo in questa contradictione doi amori. Vno amore pprio: el quale risguarda la propria vtilita, & commodita, Laltro il quale risguarda lo honore de Dio, & sua iusti

cia, & bontà . Vno de questi doi amori e catiuo: Laltro e bono. Il primo e catiuo: laltro bono. Il primo si pol domandare amor proprio de si stessi, il secundo odio de si stessi ma amore de Dio. Imperho che questo secondo non riguarda niuna sua cōmodita , ma anchora cū sua incommodita & dāno vole lo honore de Dio. Dime adoncha o christo charo, del bono & uero amore chi se amano se non quelli che se hanno in odio? Adoncha questo odio e uero amore. Nō ditu expresse? Qui amat animā suam perdit eam, & qui pdiderit animā suam propter me inueniet illam.

Como chel ueramente hauer si in odio: e il uero amarsi, & quāto piu l' homo si ha in odio : piu perfectamente se amma. Cap. XXIII.

**C**Adoncha vere amarsi glie ueramente o hauer si in odio. Et quāto piu te hauerai in odio tanto piu te amerai ueramēte così che se te cogno scerai essere degno de lo inferno, & tanto te habi in odio che te ge iguri iuerita & nō fiactamēte. Dico che per forza te collochi in paradiso: perche tu fai atto de perfecta iustitia , sopra de ti: quanto sia per ti: Ma se non fai tal iusticia: ti stesso bisogna dire che non sei tutto iustificato. Et se tu non poi intendere questo al mācho credilo & credi a la similitudine la quale ppose.

christo quando disse tal documento, Impercho  
che cōparare lanima nostra al frumēto el qua-  
le quādo si semina se el nō si corrompe & mo-  
re ma stia viuo, quel tal frumento non pol far  
frutto alchuno: ma quādo e seminato & che  
el si putrefa, & destruze, diuenta radise & her-  
ba: & allhora fa fructo. Così la anima se la sta vi-  
ua ne la sua volunta & amore proprio: nō pol  
far frutto cōdegno de vita eterna. Percho dice.  
Qui vult venire post me tollat crucē suam, &  
se metti in croce se cōdemni si stesso, per le sue  
negligentie & altri defetti. Et così se l' homo e  
mortificato & anihilato i si stesso, questo in ve-  
rita ben comincia uiuere in xp̄o & così fa frut-  
to mirabile. Bisogna quasi seminare: & per cō-  
sequente quasi mortificare lanima nostra per-  
che bisogna hauere altro frutto in essa anima  
che non e in questo mondo, secundo che dice  
lo apostolo. Se semina in ignobilita resuscita-  
ra nobile, in infirmita & sera forte in animalit-  
[ta & sera spirituale. Et a trouare queste cose che  
sono fora de questo mondo, & a guadagnare  
o fare questo frutto, bisogna molto bene mor-  
tificarla: & non lassarge li soi piaceri: o conten-  
ti, & darge tutti li dispiaceri, & discontenti che  
la merita. Et quelli che non cognoscono che  
meritan lo inferno pregano dio che ge lo fac-  
ci cognoscere. Et chi non lo desidera che ge lo  
facci desiderare: cognoscēdose degno de quel

lo. In questo modo debiamo amare noi medesimi: & così iustificarsi, & in questo medesimo modo amare el proximo, & fargli cognoscere, & amare i verita si stesso, amando nõ si stesso, ma solo dio, & sua gloria. Qui pōt. capere capiat.

Salutifero documēto che l'huomo anchor che per questo santo odio conoscha veramente esser degno dogni pena non debbe perho volersi lui stesso darsi precipite nel inferno o altro supplicio, in augumēto di colpa. Cap. XXIII.

**D**oue per mazore tua intelligentia & declaratione de q̄sto tu debi sapere che hauere i odio a questo modo & cognoscerte catiuo, & p cōsequente ingurarte condegna pena, tu non poi fallare: Ma bē poresti fallare a nõ hauerla, ouer hauendola, a volerti di tua testa exequir vendetta cōtra di te/o/altri sotto specie de questo odio. Perho te ho ditto che q̄sto odio vero, & santo, porta cū lui vno grāde lume. Et benche cognosca esser degno de lo inferno, & lo desiderer in verita. quāto sia in lui, non perho vole fare, & exequre cosa alchūa p andarge. Anzi ge despiace che habia la causa per la q̄le meriti tal pena. Impho: non la vole piu accrescere, & dice basta el male che ho fatto, & non se pol desi

perare, imperio che cognosce che desperar  
importa crescere male a quello che ha fatto, &  
similmente non vole fare, o exequire per tale  
odio cosa alchuna de peccato. Et in questo se-  
cundo che reprehende sancto Augustino hãno  
fallato alchuni liquali se sono morti, alchuni  
messi nel mare altri a pericolo de la uita: Et tut-  
ti questi inuerita non haueuano quello sancto  
odio: del qual parlo, ma era in q̄sto uno odio  
che procedeua da tristitia, per le calamita de q̄  
sta uita, o p̄ cupidita de andare a fruire meglio.  
Et questo odio de tal sorte nasce da lo amore  
proprio, perche non uorebbero stentare tan-  
to, o per che uorebbero presto mercede del  
paradiso. Ma nel sancto odio non accade uo-  
ler frezere la longezza del male perche se co-  
gnosce meritar male perpetualmente. Ne desi-  
dera premio perche non se cognoscon degni.  
Et cosi de li altri pericoli, se ne passano securi,  
risguardando le sue miserie. Et per consequẽte  
non uoleno exequire cosa alchuna: la quale da  
si potesse esser peccato: o contra de si, anchora  
che se habiano in odio: ma tutto reserueno nel  
uolere de dio, pensando, se Dio me mandera i  
tal pena, o altro danno la merito & desidero,  
ma se uora far altro faccia al suo piacere. Ami  
non apertene la executione contra li catiui: se nõ  
tanto quanto me cõmanda. Se me commande-  
ra che me amazza o altro faccia, sono prom-  
pto ad

nō possono morire senza contritione. Alchune altre hanno tanti migliara de anni de indulgentia., Et cossi se inuilupano il ceruello in tali & tate fiabbe. Che per tante oratione mai sono piu deuoti: ad vn tempo che ad vn altro., & hanno ditto vno meiaro de tali orationi, Et pur sono cosi imperfetti, Non ue accorzetevi che seti matti: che crediti ad ogni fiabba. Se fusse vero che chi dice tal oratione, non possa morire da morte subitana, chi non la direbbe? Non seria chi morisse da tal male. Ma cognosceti poueriti che seti matti. Et se a dire tal altra oratione el se fa & hora de la morte sua, ouero se more bē disposto, & contrito: ouero per dire tal oratione veniran tali sancti visibilmente ad aiutare, se tutte queste falsita fosseno vere: chi non le dirat? Chi moteria desperato? Chi non se salueria? O matti non ve accorzetevi che lo demonio ve inganna, & fa credere a tali zanze? & poi ve trouati le mane piene de busche.

Che niuno si debba confidare di saluarsi per bolle & indulgentie: se altro ben nō fa per lautorita maxime dil sancto padre, & di la sancta Chiesa Cap. XXVII.

Et alcuni altri se cōfidano: dico tate volte tal oratione, che hāno indulgētia plenaria. Et visū

R iii

to tal altare & ho tal bolla, Opoueri insensati  
altro ge vole. Non dico che le indulgétie bolle  
& altre simili cose da si non siano bone o se fo-  
feno efficacemete bone a tutti quelli che ne  
hanno, chi andara a l'infemo? & chi andara al  
purgatorio? Chi nõ toria tal indulgétie, & di-  
ria quelle poche oratione. Voi seti matti & ve  
confidati doue nõ bisogneria, Et assai volte su  
smile gratie, per la vostra indispositione ve so-  
no desgratie. Impho che mai ve cercati de emé-  
dare de le vostre male inclinationi, & ve allego-  
rati digádo a l'ultimo diro & faro dire tal ora-  
tione, Se lezera la bolla, me passero via netto  
senza pena. O matti non ve confidati, che se in-  
troduga la forma in uno idisposito. Se tale ora-  
tione & indulgétie fosseno de tale forza che sal-  
tuasseno ogniüo saluarebeno tutti li frati & mo-  
nache, perche tutti a tempo moderno hanno  
indulgentia plenaria. Se saluarebeno veschou  
Cardinali, Papi:re, & baroni, Dio voglia che  
la sia cosi, & che de tutti questi stadi nõ periscá  
alcuni. Votu che te dia vnõ bono consiglio,  
& che te insegni vna vera oratione, & indulgét-  
tia plenaria, Laquale inuerita non fallera? Sia  
deuoto, sia vn poco piu humile obediente, pa-  
ciente: parco nel viuere: elemosinario che li al-  
tri. Taglia via da ti per amore de christo, tante  
sensualita del corpo tuo in manzare, vestire,  
& dormire. Gouerna la lingua tua in non dir ma

Et, ma bene de altri. Così non pensar male, ma bene, & seguita in questo modo a fare, come ha fatto christo che poi haueai una sua indulgentia & absolutione vera, & ferma: Questo e bene vno bono iubileo, & vere far oratione, & christo pregar per tali, Ma per quelli liquali nō se voleno mai emendare, & se cōfidano in tante filze de pater nostrimon so quanto christo habia pregato & fatto oratione per loro. Si che seguita questo mio consiglio: elquale per ho non e mio, ma de sancto Gregorio nel Dialogo elqual dice: Confidentemente dico che da poi la morte nostra non hauemo bisogno de ruelle, ne de hostie salutare, se noi medesmi se facemo hostie dummente che viuemo. Si che de tali & tante oratione non e da farsene conto. Anchora come ho ditto assai fiade molti rimangono inganati, per che pare a tali che habiano fatto vna grande cosa. Che quando non hanno ditto tutto el suo ordinario, non se contentano se non lo dicono, Et lassano qualche volta qualche opera de charita, o necessita de casa: p dire al suo modo, & lassano venire i casa rumore, & parole, & scaldalo. Per simili oratiōe de parole pure a tali se tia molto meglio adiutare le massare, & fare q̄l che altra opa per p̄seruar la pace, che dir pater noster Per t̄to, a tali se ge debbe fare de b̄e re preb̄sione, & farge lassare t̄to officio, & ant̄



dete a le cose necessarie, & ala pace: Per che chi dubita che el fare & dire oratione: non debia esser per crescer in charita. La charita adoncha die esser il fine dese oratione, ne per altro se debeno fare. Et quelli che voleno fare tante oratione, & ge hanno cosi il studio che lascia non venire parole piu presto che lassare le sue oratione. Non se accorzeno che fanno contra la charita, la quale non pol stare doue e cō trouersia. Meglio seria a tal persone in pace dire vna sola Auemaria, che infiltzare diese corone, & seguitare parole de rumore. Per tanto ho ditto che bisogneria fare oratione mentale, per che questa non impedisse lo operare de le mane: ne impedisse le fazende de casa. Et se me dicesti non fo fare questa oratione mentale come debio fare? Perche scriuo a li simplici quelli debo insegnare, se ben anchora fossero dotti in la scientia del mondo, & hauesse no studiato philosophia: & theologia. Perche altra cosa e a sapere tal cose theonice, & altra cosa e a sapere practice: & exercitarle. Molti de tal oratione ne sapera disputare & diffinire & non la metteno in opera. Tutti questi sono indotti de tal oratione, Et nõ se disdegni a lezer & imparar tal cose cosi basse: & simplice, Adoncha considera bene & guarda che la mente tua sempre vole pensare de qualche cosa vogli, o non vogli: E adoncha bona cosa che siando

la tua mente de questa natura che te delibere  
de farla pensare non a suo modo, ma de quel  
lo che tu voli ti medesimo, Doue pertanto in  
la tua mente comenza pregare Dio chete sta  
bilisca a poter pensare de lui & comincia cosi  
in ti medesimo a parlare cum Dio, o cū la ma  
dona, o altri santi come se cum la bocca par  
lasti cum vno tuo amico, & comincia a domā  
date cosi dentro da ti qualche virtu come e hu  
milita castita parsimonia & altre virtu spiritua  
li. Et cosi comincialo a pregare dentro da ti,  
che perdoni al tuo tal inimico: Et in poche pa  
role va cosi rasonando cum lui dentro da ti,  
come faresti de fora cum vno tuo amico: & co  
si persevera: Et se ben non possenti cosi tutto ad  
un tratto, persevera, & sia importuno: che Dio  
te aiuterà. Imperho che molti domādano ver  
bi gratia castita cosi che sia morta la tentatio  
ne non solamente de la carne, ma anchora de  
la mente, cosi che mai non sia in essi tal repre  
sentatione. Et perche la hauerano domanda  
ta molte fiade, ne la hanno obtenuta, se de  
sperano de poterla ottenere, & cessano. Tali  
se inganano. Non bisogna desconfidarsi, ma  
sempre farsi piu forti, & perseverare. Che e im  
possibile che non obtegna il suo desiderio,  
o piu de quello che desidera, come dice san  
to Hieronymo, & come fu de santo Pau  
lo il quale merito de aldire. Paule sufficit tibi

gratia mea . Si che la oratione non rimant  
voda se ella e fidele : & perseverante . Ma qua  
do lo homo se desconfida a questo che Dio gli  
volesse dar tal gratia , non ge la po dare per  
la indispositione de tale desconfianza . Se  
ritroua poi qualche volta lanima , chene la  
sua oratione non ha alchuno gusto & e to  
talmente secca, cosi che non pol hauerla me  
te a Dio , o a la domanda che fa . In tal caso  
non se debbe cessare de battere a le orecchie de  
Dio : ma cum mazore importunita . Per che  
Dio affai volte lascia lanima cosi secca, a be  
la posta , per vedere la sua industria : & se la  
se smarisse de fare quello che faceua . Pur qua  
do lanima se ritroua in tal articulo secca : &  
senza gusto , & attentione , in quello tem  
po guardi se tal defetto fusse accaduto per  
qualche suo manchamento , & se accusi au  
ti Dio , che non merita gusto , ne consolati  
one , ne attentione , o bene alchuno : & che  
la dia ragione a Dio , che la castita : & humili  
ta in tal modo : che Dio non stara molto a  
visitare tal anima ben humiliata . Et quando  
si troua cosi secca piu del solito , humilian  
dosi , o cum la cintura al collo domanda  
perdonanza , o prostrato in terra cum le brac  
ci aperti , pregi Dio gli perdoni , o cum qual  
che moderata disciplina digando a Dio che  
merita pezo , expecti & sia fidele , che Dio

to adiuuata. Et se mai non volesse piu darsi cō  
 punctione: non cessare da le opere de la cha-  
 rita, per adiuuare el proximo, come de prima  
 & facei quelle oratione come pote: che Dio  
 hara a grato tal anima, & non cessera de far-  
 la crescere in se stesso: & in virtu.

Del pensar spesso la passione de Christo, quā-  
 no adiuuata: acresce & mantiene la deuotio-  
 ne: & in che modo si debbe  
 pensare. Cap. XXVIII.

**E**Dapoi aiuta & conforta la deuotione nostra  
 el spesso pensare de la dolce passione de chri-  
 sto. Et questa ben pensata cosi ne fa deuoti &  
 prompti in tutto quello che piase a Dio. Che  
 non so quāto cosa alchuna de queste me pos-  
 sa piu stimulare: & sforzare a quella. Vero e  
 che per molti modi se pol pensare de christo.  
 Et non da tutti se pote hauer cosi tal gratia a  
 suo modo. Pur sono tre modi da pensare de  
 quella, piu cōmuni. Primo e a pensare de la  
 sua passione come se pensa de vna altra cosa,  
 la quale sia accaduta ad intendere? & inuesti-  
 gare il tempo, la conditione, el modo de la  
 passione de christo. Como era necessaria per  
 noi altri. Come patite iniustamente da zudei.  
 Come fu grande la sua passione, perche se  
 extendea per tutto lo corpo cosi ben orga-

nizato & complexionato. Et cum poche parole per questo primo modo de pensare tal cosa / e / quasi tractare, ne la sua mente ad litteram la historia de la sua passione. Questo modo e bono ma poco bono. Impero che a pensare de la passione de xpo speculatiue & nõ affectiue. Et e in molti de quelli che pefano esso modo assai volte molti scrupoli: & phantasie, & dicono. Perche hallo fatto così. Perche non faceualo altramente. Et stãno a contendere de quello non sãno. Et hãno per tal pensare de la passioe de christo poco frutto. E vno altro modo de pefare de quella molto migliore. Et questo induce ne lanima quella grassezza sua de la quale ho soprascritto, & fa compunzere l'hommo, & vengono le lacrime ben grosse: & spesse: & calde, anchora che non le desideri & se ne accorzi. Questo e quãdo l'hommo ua a pensare de la passione cū vno certo affetto de cõpassione. Vedendo a vno innocente esser fata tanta crudelita: pare che se fusse presente a tal iusticia che non poria fare che non reprehendesse quelli homini rabiosi, anchora se douesseno farge despiacere. Quãdo vede vno così innocente, & mãsuetto che ha fatto tanti beni: & miracoli: & poi lo vede cū vna corda al collo fra quelli crudeli esser strassinato in spiritu vehemorti cū ad altra voce. O crudeli la sola sua innocencia non ve fa compassione? Come hauiti possãno

za de nosere a quello che ue fa tanto bene. Nō cognosciti forsi la sua bōnta: Guardati che nō se lamenta. Non ve minacia, anche prega per uoi. O chi me dara che possa subuenire qualche poco a tanta sua angonia. Tutta la notte ha vi gilato, & fatto oratione, & e stato fra le mane de quelli famegli, che a regatta uno de laltro lo hanno battuto & sbeffato: spudazzato, & improperto. Et così afflito bisogna che porti la sua croce grande & grieue. O corpo delicato doue sei azonto? Seria mācho male tutto lo mondo ruinaffe che ti solo perisse. O signor charo piu se moue a compassione le pietre: lequale se spezzano luma cum laltra che non fanno li cori humani. Il sole se veste de tenebre, & mostra gramezza, & lhomo se la ride. Ogni cosa in el tempō de la tua morte se commoue. Et solo cor mio stai obdurato senza compassione. Sono pezo che niuna de le tue creature le quale tutte mostrano cum effetto qualche grameza excetto mi così crudelle. Li anzoli de la luce eterna nō pianfeli amaramente. Non stetano presenti a la morte, a la sepultura, & non se partiano da lo officio così pietoso. O verzenē bella doue e offuscato il rubino de li toi ochi. Quella fazza così bella, & allegra come era obtenebrata quando ti madre charissima non la cognosceui. Poduei intendere per qualche modo cogno-

scere la voce sua: per benche rauca. Et quas  
dortello trapassaua il tuo dolce petto: quan-  
do sentisti che chridaua. Sitio. Doue madre  
chara & ti Magdalena seti, & non porzeti al  
mancho vno bichiero daqua alamore. Erse  
non hauiti uaso che non correni & rampegaz-  
ti su per quella croce & cum le uostre lachry-  
me almancho non bagnati li labri cossi sec-  
chi & liuidi o amore: Dio volesse che me ca-  
uasti tutto el mio vital humore per poder vn  
poco refrigerare el tuo acerbo dolore. Come  
podero mai piu pigliare vna minima conso-  
latione corporale, temporale: o spirituale, Ve-  
dendo tanta angonia, & necessita, O christo  
charo, o madre delgratiata, quate pene; quat  
cor doglio haueai quando era il tuo figlio  
lo morto in grembio tuo per esser posto ne  
la sepultura. Piu non te vale a risguardare  
che lha baffato li occhi. Piu non te vale cri-  
dare: che ha perso lo aldire. Piu non vale ba-  
fare le bianche mane: per che hanno perso  
el tacto. Piu non vale unguenti ne myrtha, o  
aloe che el vaso e serato. Chi me dara cum  
la madre: & siolo esser sepulto in vno sepul-  
chro. O Nicodemo: & Ioseph, Metti il ser-  
uo doue e il patrone. Non sta bene il signor  
solo. Debo morire cum lo moriente esser se-  
pulto cum lo sepelito. O preda del monu-  
mento sera ben logo anchora per mi. E se tan-

to non genè fosse tu sei grande & grosso, Rum/ pi tutti li mei offi, & così poro stare in poco luogo. Partire non posso dal mio amore: luf e tutto il mio core: Doue poria andare: o stare senza core: se ho anzoli custodi del corpo. Se ho Maria, & Magdalena. Se ho Ioseph & Nicodemo: non me sepeliti, & me desca ciati da lo amore, ogni modo me vedereti crepare per dolore. Ve faccia compassione affai quello che e morto, & non siati causa de la mia morte. Se me sepeliti cum lui presto se leuaremo suso. Ma se non lo fati & che non lo podesse piu vedere la vltima despe ratione ne affalteria. Voria ben inuerita possere fare quello che Dico, ma voria possere cãbiare meglio la sua morte in la mia. O christo chi me dara a morire per ti? Chi me dara per tuo amore patire la passione tua. Fuzi charo amore cheti non la meriti, Io sum lo mal fattore. Ti lo iusto. Lassa lo ribaldo sia punito. Non me contento, se non sono struffiato. Non posso, Non so, Non voglio piu dire de questo modo de pensare per cõpassione de la passione de christo. Ogniuno se exerciti che trouera lo melle nel felle & le rose fra le spine.

Del modo de pensar la passione de christo, per compassione: & imitatione quanto zo/ uia ad aquistare: accrescere, & conseruar



**Q**uesto modo del pensare de la passione de christo per compassione e migliore che il primo, Et cosi da questo se fortifica la deuotione vera. Imperho che come ho dicto de sopra la grassezza de lanima: la compunctione, & dolcezza spirituale: nasceno da la deuotione: zorda esser proprio: & facile in tutte le cose che piafeno a dio: Ma essa dolcezza spirituale fortifica poi la deuotione cosi che poi non pare piu cosa difficile quando l' homo ha gustato el suaue melle de lo amore diuino. Così per hauer compassione ala rabiosa morte del suo amore: nasce mirabile cõpunctione, Così & qualche volta tanto delecta che l' homo sege impacisse, & non se fa partire. Et da questo poi se fortifica la deuotione, Et cosi seguita el terzo modo de pensare la passione de christo molto piu bello & vtile che non e stato il primo quasi litterale & speculatiuo, & che non e il secundo spiritual & compassionatiuo. Seguita il terzo che e de la vita de christo imitatiuo. Et cosi per il secundo modo de pensare de christo l' homo se fortifica & vole imitar christo: ne vole star come vno famigliazzo senza patrone. Comincia adoncha dapoi a voler imitar christo, & dice che me vale sapere quello che ha facto il mio fattore, & non farlo anchora mi? Che me vale uedere & hauece

vno bono homo capitano che sempre ha vi-  
 storia, & non seguirlo? Sum disposto de fare  
 come ha fatto, & essere come e stato il mio si-  
 gnore. Pare ad alcuni che sono troppo tepidi di  
 che nõ sano che cosa sia deuotione, che tal par-  
 lare suprascrito sia de p̄sũptione, a dire de voler  
 fare come ha fatto christo, Et cõme debiamo  
 fare come fanno li tepidi? Non habiati paura a  
 dire & desiderar de voler far come ha fatto chri-  
 sto, Non e p̄sũptione. Anci a fare come ha  
 fatto. Se tolle via ogni p̄sũptione & se fan  
 piu humili, Crescite pur voi in desiderio de uo-  
 ler fare tutto quello ha fatto per che sempre ha  
 ueriti da desiderare, & crescere. Non potereti  
 mai fare tanto quanto ha fatto, Sempre ve re-  
 stera che a comparatione de christo, siati soi ser-  
 ui, & chel possa dire a ciascaduno de voi. Tolle  
 te la cruce vostra & veniti da poi me. Resta sem-  
 pre vna distantia grande tra el seruo el signore,  
 Ma ben e reputato seruo da poco & fra li rega-  
 ti & famegli da stalla, quelli che non spessega-  
 no: & non molto desiderano de fare come ha  
 fatto, & da esser degni da possen ministrare a la  
 tuola & persona sua. Tepidi non stadi cosine-  
 glianti. Vui seti troppo sensuali & amatori de  
 le vostre commodita & poi disiti chi pora fare  
 come ha fatto christo. Lui era dio & omnipo-  
 tente. Non sono cosi forte. O excusatione del/  
 demonio. Vui mostrati bene che non seti boni

christiani. Vno bono turco ve supera ne la sua  
conditione, imperho che fa quello ge cōmar/  
da Macometo. Così fa uno zudeo. Poueri des/  
gratiati che disiti così. Ve cōmanda forsi chri/  
sto cose impossibili, Non ue cōmandalo che  
debiati fare come ha fatto lui? Nō disselo? Ope  
ra que ego facio & ipse faciet? Nō disselo? Qui  
mihi ministrat me sequatur? In infiniti logi ne  
tira ad imitarlo seti forsi così o più delicati che  
non era esso? Che ue pare così stranio a doman  
dare la uostra sensualita. Se lera Dio omni/  
potente & era anchora Dio & homo & delica/  
to, & tãto più patiuo quanto che in più degna  
complexione excedeuo ogniuno. Si che non  
uale tal excusatione de tepidi, & negligēti. Ma  
l homo se considera li stesso, & considera chri/  
sto: & la sua dignita: per tanto fa vno core grã/  
de de voler imitarlo & fare come ha fatto & ef  
fer bono christiano. Et considera pensando, &  
penfa psiderando che la uita de christo ha mor  
tificata tutta la radice de vostri mali & ha uiui  
ficata la radice de tutti li beni: & così piglia vno  
forte pensiero & dice se douesse morire & cre  
pare voglio seguitare el mio amore elqual mē  
ha cum li fatti insegnato a mortificare le mie  
passione & proprie volonta, Per tanto voglio  
imitare christo. Et pro rei veritate che valera tu  
to lo resto, Daria tutto il mondo per vno qua/  
trino, pur che hauesse christo. Bisogna voglio,

Non vogli, che ge vadi per le mane: Se serò  
 tuo amico & vero seruitore: tutto sera bono.  
 Se morisse non fiando tuo bono amico non  
 so come me tratteria. Vn bono amico se co-  
 gnosce in questo che non ha paura a presentar  
 sege auanti. Et chi ha paura a presentarse ala  
 morte auanti christo certe non e segno de bo-  
 nane familiare amicicia. Ma vno vero deuo-  
 to non vede la hora de presentar sege. Et auanti  
 che vegna il tempo ha fatto bona amicicia &  
 familiarita cum quello de esso pensando in be-  
 ne sempre mai & in tutto de volere conformar  
 se la sua vita & costumi a quella de christo.

Quanto che christo gouerno in si la irra-  
 scibile & mai si sdegno per iniuria che  
 li fosse fatta & che per tal exempio do-  
 uemmo esser pazienti & nõ turbar  
 si. Capitulo. XXX.

Penfa adoncha come xpo ha gouernato be-  
 ne in si stesso la irascibile. Et vedi che mai xpo  
 in qsto fu superato da lo inimico ilq̄l fece ogni  
 cosa per farlo sdegnare & scorozzare. O chri-  
 sto amore mio quando mai piu me corozza-  
 ro o turbaro vedendo la tua così grande equa-  
 nimita & paciétia. Qualche uolta ho ditto uo-  
 ria non mai turbarmi, stare in pace cum tutti.  
 Per la pace uolea fuzere ogni compagnia,

acio nõ haueffe causa de turbarme ma ers uno  
matto. Sono apparecchiato o signor charo de  
stare non fra li boni ne quelli che me accareza  
no, ma fra quelli che me hauesseno in odio,  
& me nolesseno. Non e vincere la ira ne supe  
rar la irascibile a fuzer le battaglie, ma e copri  
re la imperfettione. Voglio star teco o signor  
mio come se fusse vno agnello fra li lupi. Tutti  
me strassinino, tutti me mordano, pregato per  
loro: Voglio esser immobile. Se perdero la ra  
ba non me poro scorozzare vedendo christo  
nudato sula croce. Se perdero la fama & sia  
ditto mal de mi, risguardato a christo, cosi  
biastemato, se me amalasse & fosse da tutti  
abbandonato. Vedo christo che non solamen  
te da li homini ma da Dio padre suo dice, *Vt  
quid dereliquisti me?* Non me podero subare  
venzêdo ben la mia irascibile. Nõ hauero pau  
ra de sdegno de ira: de odio, de mormoratio  
ne: Serero fora de mi ogni impaciêtia, ogni tri  
stezza ogni melaconia, ogni affano. Sono cer  
to se bene domo la irascibile che non me pode  
ro desperare al tempo de la mia morte, perche  
hauero imparato a toré ogni cosa in pace, Co  
si che se ben vedesse, Dio inuerita abbandona  
me & cridasse cum christo: *Vt quid dereliquisti  
me* crideria anchora non sono ne esser voglio  
desperato: in manus tuas domine commendo  
spiritum meum, Perche signor charo tu me ha

insegnato ad esser così forte p̄tra la ira & ogni  
 suo inordinato mouimento. Che se te vedesse  
 ti stesso contra de mi non me voglio smarrir,  
 anzi voglio fare o dire piu come dice Iob. Fa  
 tutto quello che tu voi contra de mi: non me  
 voglio turbare ne desperare: & se anchora me  
 ammazzasti voglio sperare in ti. Se anchora me  
 reprobasti & condemnaasti piu me voglio cer  
 tificare de la tua bonta. Così me ha insegnato  
 christo elquale voglio veramente imitare, in  
 tutti li modi, elquale da ti abbandonato ancho  
 ra dapoi crida: In manus tuas domine com  
 mendo spiritum meum, Ve inuido, o voi tut  
 ti affari, tutte le tribulatione, ogni inimico: ogni  
 demonio: ogni sancti: & ultimamente Dio co  
 tra de mi. Qual male me poteti uoi fare. Se fe  
 ra male de colpa tutti uoi non posseti farmelo  
 fare. A mi solo sta ad operarlo. Ma non lo fa  
 ro mai perche uoglio esser uero imitatore de  
 christo da mo auanti, in el quale non fa mai  
 peccato. Et se me da se ti non la colpa, o pec  
 cato (lo quale e uero male) ma etiam ogni al  
 tro male, uoglio da mo auanti sopportare tut  
 to, perche non e uero male esser imitator de  
 christo, elquale supporto tanto male. Et non  
 solum lo supporto ma lo desidero. Et disse,  
 Desiderio desideravi hoc pascha manducare  
 uobiscum. Nō fece dopoi così li toi chari apo  
 stoli liquali andauano allegri dauanti li magi

strati: per che sonno reputati degni de possere  
patire per el nome de christo: In una cosa sola  
signor charo me referuo, La ira, & quella uo/  
glio possere exercitare cioe contra de mi mede  
simo. Et fallando me voglio punire. Et quello  
che forsi non faria contra di me per hauerme  
troppo compassione. te prego charo dio, non  
me la perdonare: castigame che son contento,  
Non me turbato contra de ti: ma cōtra di me.  
Non me haitu insegnato. Quis me separabis a  
charitate christi: tribulatio an angustia, an per  
secutio an periculum? Certus sum qui neque  
que sunt neque que non sunt poterunt me sepa  
rare a charitate christi: Se te debio imitare bifo  
rna che questo sia vero, & cum verita lo dica.  
Chi te pote mai separare o christo charo da  
dio. Eri fatto vno medesimo cum esso, & era  
vna perfectissima unione. O unita non patit  
se separatione. Così de te, & me e fatto non  
uno ma una unita, La quale quanto piu se uo/  
lesse separare tanto piu se uniria, & fortificareb  
be in ipsum. Sono ben matti alchuni liquali se  
sdegnano quando uedeno qualche fallo de soi  
o de casa o d'altri, & tanto se infiammano: che  
o uer ge danno de le botte in colera o quello  
che non possono fare ge hanno lo animo: &  
ge lo ingurano se fusseno così duri contra de si  
stessi, quando offendono Dio, o el proximo,  
forse che seria meglio per loro. Ma non solum

non se puniffeno, ma se scufano, & uoriano  
 che Dio & li altri ge haueffe misericordia,  
 & loro contra il proximo sono asperi, O di-  
 cono lo faciamo per amaeffrarli. Chi non pu-  
 uiffe, non si poteria uiuere. Se puniti per amae-  
 ftrare per che non ue puniti uoi per amae-  
 ftrare per una altra uolta? O per che ue sco-  
 rozati. Se dio permette che per qualche mo-  
 do tali uostri manchamenti siano puniti, do-  
 ueresti o punirue, per amaeffrarue, o sup-  
 portare le punitiue, & imparare uoi a cor-  
 zerui. Et se difiti che bisogna punire. Perche  
 altamente non se poria uiuere, comenzate  
 in uoi che tanto offenditi, Per che commu-  
 namente questi che sono cosi rigidi fallano  
 piu che li altri: Pur uoriano compassione. E  
 forsi bene & cū charita a punire li altri, & casti-  
 garli, & domentegarui uoi medefmi? Non di-  
 co perho che anchora non sia bono a punire  
 li deffetti de altri, & fare come fece christo  
 uno flagello de corde, & battere li catiui,  
 Ma bisogna chi uole punire li altri. Primo  
 che effo sia innocente secundo che effo christo  
 dice, de quella adultera. Qui sine peccato est  
 uestrum, primus in eam lapidem mittat. Si  
 che guardi molto bene ogniuno che punisse, o  
 fa uendetta, se cōpisse questo cōmandamento,  
 & colli exerciti lo atto de iustitia sopra de altri  
 per che alhora la sua correptione hauera bono



fine Imperho che sera piena de charita, & amo  
re: & non cum ira & disdegno. Veditu doue tu  
sei: il quale diceui: bisogna punire, & repreh  
dere. Fa cum questo ordine. Et uincendo la ira  
& colera farai opera degna, & de charita. Così  
te insegna christo: il quale amae straua quelli che  
puniva, scazzandoli fora del tempio, & disseua  
a quelli, Domus mea Domus orationis est. Si  
che questo fatto non te sia vno mantello de ira  
ma de charita. R. ifguarda pensa bene de la vita  
& passione de christo, & vederai quãto se e sco  
rozato. O christo mal per noi se te fosti irato  
fa la croce: Non era apparecchiata ogni creatur  
ta per el creatore contra li insensati per ruinau  
li. Non te sento lamentare, minazzare, ma dir  
parole de grande quietudine de mente: & pre  
gi per noi absenti & per li toi crucifixori pres  
ti. O christo come hai abbassata la ira mia. Cov  
me hai moderata ogni parte irascibile quãdo  
così la modifichi in ti stesso. Che doue te doue  
ui scorozzare te plachi. Doue doueui minac  
ciare tu ne alusengi. Doue ne doueui punire ne  
perdoni. La tua parte irascibile è fatta amoro  
sa: che non sai scorozzarti. Voglio seguitare  
& ben pèfare de questa tua marauigliosa pas  
sione & vita tua. Perche tutto me fara transmu  
tarmi in vno altro: & me fara esser vero christia  
no & vero deuoto. Chi nõ extirpa da lanima  
sua ogni sdegno: ira & odio: & rancore: ogni im

paciffa & mormoratione al pensare de la tua dolce passione, merita che nõ participi de quella tua oratione. Dimitte illis: quia nesciūt quid faciunt, ma merita de aldire, Discedite maledicti in ignem eternum.

Che non basta pensar de christo crucifixo con sola compuntione & compassiõne, ma bisogna imitarlo, ma con la proxime in vincer noi stessi.

Capitu. XXXI.

Signore caro xpo Diomio non me basta a pensare de ti per sola compuntione e compassione: voglio pefare de ti per impitatie, & nõ solamete te: voglio imitare in refrenare la mia irascibile, voria anchora domare la cõcupiscibile: Sũ multo sensuale & delicato, cognosco che questo me impedisse al pfecto. Mostrame signore sel te piace (como tu hai facto tu el quale eri tanto delicato) Dime hai tu hauuto tutte le tue conteteze? haitu seguitato tutte le tue sensualita? Ho visto como per la accerba passione hai vinto ogni cosa exterior, & tutto che te potea nosere, fame intederẽ sel te piace, como hai vinto anchora te stesso: per che pocho vale rebbe a vècere tutti li inimici, & poi esser se contra de si stessi, & così ruinar se, la sensualita mia me molesta assai: Vorra ben manzate & beuere

a le sue hore, & tempi: & dappoi lo manzar vo/ria vno pocho de spasso: & zogo, cum qualche recreatione: acio el cibo me zoasse: Dime como hai fatto christo caro, o caro amore, se leze bene che nel tuo viuere eri cōmune: ma mai ho letto che fossi sensuale, Altro e a tore quello, del quale la natura ha bisogno: Altra cosa e tore p sensualita. Se bisogna per el corpo vna medicina amara: & fastidiosa, & bisogni anchora qualche confetto o cosa delecteuole doue vene questo: che de la medicina ne voro m̄cho, & cū mille persuasione, & de la cosa delecteuole ne toro troppo, & nō temero reprehensione. Como hai facto in questo o caro amore, Te voglio da mō auanti imitare. Me cōfundo a p̄sare quello che festi su la croce per mortificare la sensualita. & concupiscibile & ogni concupiscentia: Certo e che haueui debisogno de refrigerarte el palato de qlche vineto piccolo & garbetto, o de qualche aqua fresca cū iuleb, ne haueui debisogno de fele: & aceto, tanto incetoso: & pur te vedo non hauere quello che hai cosi debisogno, & togli quello che te e fastidioso, O voi aliquali cosi delecta el gusto da hora & strahora, mo de vino, mo de confetti, mo de frusti: risguardati al signor, & vedeti che non ha pur de laqua: che vale a mi, & a voi altri sapere tal cose & non imitare christo: Chi piu si potra turbare se hauera vno ci

bo che sia, o nõ ben zotto, o troppo, o mal sa-  
 lato, o tardo o freddo? O christo tu mortifichi  
 pure el nostro sensuale appetito, O caro chris-  
 to mortificalo: cosi che sia da vero morto: che  
 mai piu non senta ne discerna sapore: che mai  
 non aduertisca la conditione de lo cibo, Sum-  
 stato inganato in el padre nostro misser Adam  
 in vno pomo. Fa che piu in mi medesimo non  
 sia inganato, dappoi che vedo che tanto in ti-  
 stesso tal peccato hai mortificato, dappoi la tua  
 collatione cosi amara. O christo caro doue el  
 spasso doue e el zocho, doue e le recreatione?  
 Te vedo cosi andare a spasso per lo orto: da-  
 poi tal refectione, che sei inchiodato, ne mo-  
 uerte poi, el zogo tuo & ristauo del capo, o  
 caro signore, bisoghara che te torzi, a non tro-  
 uar riposo, se voli zogare cum li pedi & dar-  
 ge vno poco de riposo bisogna che le mane  
 tue bole tanto piu tirano & sustegnano el car-  
 go: se uoi dare vno pocho de riposo ale mane  
 bisogna che li piedi habia tutto el cargo del ca-  
 po tuo, O christo caro questo e el spasso tuo  
 dappoi le amare uiuande. Vedo & me cõfundo  
 o signor caro le parole recreatiue & solazo-  
 se che te uenerian diste & se me ruina el co-  
 re, O uoi che tanto amati ne li conuiuii pa-  
 role adulatorie & cerchati buffoni, & altri  
 straniamenti attenditi bene cum meco lamor-  
 mio, al quale era ditto tante iniurie & obpro-

1170  
bri: Vah qui destruis templo Dei & in triduo re-  
dificas illud. Si filius dei est descendat nunc de  
cruce & alia multa blasphemantes & mouetes ca-  
pita sua. O christo caro tu sei pur stato falso e  
hai vento ogni concupiscentia, & chi vota da  
mo auanti per amor de christo tagliar via da si  
stessi qualche sensualita, chi vota esser christia-  
no? o christo se non te debbo immitare & veni-  
re dapoi ti & vnzere la mia concupiscibile &  
ogni atto de concupiscentia. Fame al presente  
morire non voglio piu scampare: tu hai debi-  
sogno de vno bichero de aqua & mi voro di-  
uerfita de uini. Tu hai bisogno de cose che ri-  
fregeri e hai fele, & mi cerchiaro diuerse uiuade;

Como che ad exemplo de christo douemo  
rimouer da noi ogni sensualita & ab-  
stenirsi da ogni superfluita.

### Capitolo. XXXII.

**C**O homeni se seti homeni & nō femine, & vni  
donne se seti donne & nō animali: per che non  
ve fortificati a tagliare uia da vni per amorē  
de christo qualche sensualita? Chi non lo fa tal  
sia de loro, O christo caro insegname a mor-  
tificatione bene, & in tutto seguirte. Penso  
como hanno li homeni qualche sensualita in  
hauere belle e grande case te vedo nato in vna  
stalla, Ma per meglio mortificarte fosti posto

in croce al vento, & aiari, ch'ise lamentara de  
 camere & celle, che non siano così grãde & be-  
 ne aconze christo apposto al sole: O christiani  
 como se ingani amo. E qualche sensualita a ha  
 uere bone ueste senza troppo superfluita de esse  
 re precipite longe & large de diuersi colori, o  
 lessade de seda o oro, christo amor mio ha do-  
 mata la sensualita anchora ne le cose ne cessarie  
 & che pareuano honeste, a isto geta uia ascen-  
 dere la croce: nudo como nascete, o superflui-  
 ta como poui stare fra christiani: o non habia-  
 mo superfluita o che nõ siano christianiza che  
 christo refuda non solamente le superfluita,  
 ma la necessita. Dima caro christo che sono a li  
 piedi de la tua croce: & insegname bone a cami-  
 nare como hai fatto a cto anchora poua anima  
 redore sei ariuato: Dime como te pigli contẽ-  
 to, & riposo de la tua croce: La sensualita mia  
 & la concupiscibile, non intendo bene questa  
 tua croce: sono a la nocte suso uno matarazo  
 o sacone de palgia: cù lenzoli de lana, & quã-  
 do pur dormeria: sono resuegliato al matu-  
 rino. De qualche riposo al capo & piglio (como  
 posso) qualche refrigerio: O christo quale el ri-  
 posto tuo? su la croce: quãdo sei stato uno pe-  
 zo suso uno lato, como te uolzerai su laltro  
 lato p' melio possate: A chi non crepa el core,  
 A chi nõ more ogni sua sensualita: Ormai che  
 cerchiamo tanti couentori de polle tanti piu

mazi, & confini tanti ~~seno~~ futill tanti scaldà  
lecti. Mirati se christo se lamèta da soi famègli  
che ge hanno aparechiato el suo lecto così dur  
ro: O christiani doue siamo se lamètamo de la  
superfluita, christo non solamente la refada,  
ma abraza la pena: Ma che diremo o signor ca  
ro. Veramente non siamo za così delicati co  
mo tu eri. Pur non te corozzi de esser suso vno  
lecto tanto mal adetto, pur venci te stesso &  
ogni concupiscenzia ogni complacenzia? No  
so como possano alchuni, se pensano de ti, o  
chi lezerano questa opereta no so drio como  
possano seguitare tante sensualita su li soi lecti  
& senza speranza de proprii figli seguitare li soi  
spetisi, per haure figli pole esser merito el ma  
trimonio, ma la sola sensualita & comodita  
risguardi se christo la ha mortificata, O quan  
ti seguitano li stessi & dicono che seguitano el  
comandamento de Dio, Non piu christo caro  
fame così casto che nel corpo, ne la mente sen  
ti mai stimulo alchuno: se ben me bisognasse le  
gere o scriuere o aldire de tal cosa p che vedo  
como in te stesso sei in questo ordinato, Vedo  
ben o signore caro quato te piace la purita che  
fa noi simili a li anzoli a posserte vedere, così  
como la impurita fa simile a le bestie laquale  
mai te porano vedere p che hanno el suo occhio  
sempre uerso a la terra: Non se pole pefare qua  
to te piaccia o signor caro quelli che in carne vi

ueno in spirito, & che venceno ogni sua concupiscencia: como fece santo Alexio el qual fu cosi dacordo cuna la sua dolce sposa fra liquali perseverete lo amore & la castita in sieme: & como e stato de multi altri per lo passato & de presente sono multi: Questi tali mostrano essere veri imitatori de christo, & se ben per qualche tempo non lo haueseno cosi seguitato pur meglio e tardo che non mai, Non perho per tal bona opera se debbe fare inzia a la parte laqual de questo non se contentasse, ma facilmente ogniuno se doueria contentare: & tagliar via da si per amor de christo quello che uede in xpo essere cosi extirpato el qual non de tali opere, ma de ogni sensualita fu pfecto exterminatore, Te uedo xpo morir de angonia & poi uoto le mie sensualita? Tu hai dolore e pena, & io uoto contento? O christo caro non ho ditto che a pensare de la tua passione per immitarte questo e el piu degno che sia, Non fa tal pensiero forsi a superare noi medesimi, & farse anzioli? insieme cum paulo a questo exhorto tutto el mundo, Qui potest capere capiat.

Che non basta regolare la irascibile, & ogni sensualita rimouere da noi, Ma bisogna regular la parte superior rationale nel spirito. Ca. XXXIII.

**C**O christo caro basta de questo grado? o uoi



anchora che ascendamo: quando hauremo su-  
 perato ogni cosa exterior: & cōtraria teneia  
 do la nostra irascibile, & noi medesimi suppedi-  
 tando la concupiscibile: faciandose simili all  
 anzoli, che piu resta da fare: *Accedat homo ad  
 cor aliam, & exaltabitur Deus:* Sono gradi da  
 ascendere, & la perfectione non ha fine, Per tã-  
 to pensa del amoroso christo como te insegna  
 como te in anima su la croce, a regularo uerzan-  
 do, & uencere regulando, E una parte de lani-  
 ma nostra piu forte lei sola che non sono tutt  
 do e le altre soprascripte insieme, Beato & a chi  
 e dato a regular bñ la sua rational parte, Que-  
 sto pole dire haüete compido omnem iusticia  
 secūdo che dice xpo a factō zuane p le altre me-  
 deramo quodammodo animali furiosi & us-  
 tuptuosi: per questa regulamo lo spirito & su-  
 periore parte, E fatto l homo de corpo & ani-  
 ma per li doi primi se gouerna el corpo; per  
 questa se gouerna l anima & quãto piu difficile  
 e a cognoscere & temere el spirito, tãto piu e a  
 regular bene la parte rationale. Or su xpo biso-  
 gna che parli bene & distinte perche le cose  
 che hai ditto sono assai grosse e se tochano cū  
 mane, se uai piu alto bisogna usare forte raso-  
 ne perche la rationale parte nostra e multo de-  
 bile, Trouo ne la rational imo irrational parte  
 nostra esserge peccati spirituali como e inuidia  
 superbia contentione heresia presumptione &

simili

**Simili peccati, liquali o christo tãto piu solenõ**  
**attentare li homini quanto piu se delectano da**  
**ascendere in stato alto, & quãto mancho se ve-**  
**rdeno o palpano & quanto piu delectano, dele-**  
**sta forte esser laudato & carezato, ne l' homo se**  
**acorze in questo esser peccato che se vsurpa lau-**  
**de meritando cõfusione, Se e qualche bene in**  
**tal opera bisogna resguardare quello che eno**  
**stro e quello che e de dio, El bene e da Dio qui**  
**operare omnia in omnibus. Lenegligentie &**  
**imperfectione sono nostre. Che bisogna adun-**  
**cha vsurparse laude da quello che merita con-**  
**fusione. O christo caro le tue opere erano pur**  
**bone & sante senza alchuna imperfectione: co-**  
**mo te laudami? non desettu. Ego gloriam**  
**meam non quero su la croce. Chi era che le lau-**  
**dasse & rengratiasse de molte bone opere; anci**  
**alcuni te imputauano & diseuano, Alios saluos**  
**fecit seipsum non potest saluũ facere, Vedo be-**  
**ne che confondi in questo la nostra superbia**  
**che non aspetti laude, ma vituperio secundo**  
**che dice de ti el psalmo. Improperium expecta-**  
**ui cor meum & miserã, Quello se lauda & ha**  
**a piacere de esser laudato che sia de cosi nobile**  
**sangue & parentela, O christo tu sei Dio, ma**  
**siolã de vna pouereta sposata da vno maestro**  
**da legname, potu essere piu nobile che Dio &**  
**piu vile che legnato? O superbia doue statu?**  
**O christo caro per superbia me confundo stare**

fra li poueri, me sdegno se non ho compagnia  
de hoi honorati, qual e la tua cōpagnia quādo  
nascesti? Era el bo & Afino: Quando moresti?  
Era multo pezo, per che era fra ladri liquali de  
compagnia furno crucifixi, Non la posso par  
tire per superbia se ho pari villi o vechii, Co  
mo statu su la croce o christo? Se non fuisse sta  
ta la tua dolce madre che se midete la testa de  
vno panno per coprire. Eri vergogna a tuto el  
mundo, o superbia sta pur al basso: che christo  
in tuto te confunde: te bādiffe da christiani che  
piu non compari fra quelli, ne per alchune foe  
bone opere o virtu per nobilitade de sangue o  
parentella: non per veste o altre cose in tuto te  
cōfunde. & se questo e, che vol dire? che pur se  
ne troua fra poueri & richi fra signori & popu  
lari. Sera qualche fiada per farse qualche pace  
o fra alchuni de populo o fra signori & serano  
da cordo de le grāde cose: & doue sia stato mot  
te de homeni & perzedada de stado, ma in super  
bia sola e tanta possanza che non seguita tanto  
bene, imperho che darano commissione a soi  
messi & legati del tutto, ma non voleno che se  
possenno humiliare & dimandar se el torto, O  
christo como in questo me rebatti & affligi el  
core Vedandoti essere puro & innocete & che  
omnino non hai fallato pur te humilii cum le  
mane ligate dapoï le spalle como fusti ladro  
& ribaldo: Non sento che le scusi. Nō aldo che

per honore tuo digi pur vna parola: & noi fia-  
mo così schionfi che pur siamo iustificati in cō-  
spetto de altri pare che basti: ne se curamo de  
vendeta per che in questo venzamo la irascibi-  
le, ne securamo de perdere la faculta venzado  
la concupiscibile pur che la parte rationale vi-  
ciata & maledicta stia desopra, pare che sia el  
vero quello che ho ditto desopra che piu pole  
questa sola che tutte due le altre. Bisogna ben o  
christo che te humili se debbi vnzere questa  
parte in noi altri, che vedo tanta difficulta in  
questa quanta non posso dire.

Chiamma christo che vedendo la super-  
bia nostra, di nō volersi humiliare; che  
esso si humiglii a noi. Ca-  
pitulo. XXXIII.

**H**umiliate caro christo fina ad inzinochiarre  
auanti quelli te voleno offendere & doman-  
dage perdonanza dapoï che noi siamo co//  
si superbi che habiando spesse volte falado  
cosi voliamo stare su la nostra reputatione,  
Appare o christo caro mazore la tua humi-  
lita, se domandi perdonanza & faci apiacere a  
vno che sia in actual mala volunta & te pro-  
curi defendirte che se hauesse facto tal mala  
opera, per the se la hauesse facta poria essere  
che penitentia ductus recte kesse hauer facto tal

male, ma a humiliare a vno che lo voglia fare  
questo monstra excelléte humilita, De resguarda  
da caro christo como noi siamo in qsto chri  
stiani & te imitamo che non solamente non vo  
ghiamo humiliarse quādo altri fallano o fallare  
voleno per retirarli dal male fare, ma anchora  
nō volliamo humiliarse de li proprii fagli, O si  
gnori & tuti uoi altri che haueti qualche cōtro  
uersia volete voi pace? humiliatiue, Non vedeti  
christo assai mazore maestro che non seti voi?  
pur se resbassa, Non perdeti la reputatione per  
humiliarue, la reputatiōe grāde essere boni chri  
stiani a seguitare christo, ma e ben perduta repu  
tatione a non fare cosa grata a christo sequitā  
do quello el quale dappoi tanto ve confonde in  
questo mūdo che seti infami & derisione a tu  
to el populo: & poi ve resbassera molto pezo al  
tempo del iudicio, Per tanto doue sia per far  
cosa grata a christo non ve para vergogna, per  
che inuerita la non e, la vergogna non debbe  
nascere se non del male operare, ma non del be  
ne, p humiliare voi nō fati male, ma bene: & se  
per guadagnare el proximo & stare in pace &  
patire cum quello non habiando ofeso esso p/  
ximo & voi siando innocenti pur ve humiliati  
& dati el torto per questo che p deti per tal voy  
stro humiliare? Ve fati forsi che siati ribaldi &  
peruersi? o diriti: per diamo lo honore & fama  
Maledeua sia tal honore & fama & reputatio/

Ine false che impediffeno tanto bene: li homini  
 da bene che fano la cosa & che cum verita so/  
 no boni se scandelezeno de voi o hanno man/  
 cho bona opinione de voi & piu presto nõ ve  
 laudano & honorano & cõfidano de voi? Se li  
 altri che non sono boni hanno altra opinione  
 de voi fatege cum tale bone opere intendere la  
 vostra bonta che non perderiti el credito fama  
 & reputatione: E vno grãde facto li vere humi/  
 li & deuoti per humiliarse & darse el torto aqui  
 stano fama & reputatione de laqual percho nõ  
 se ne fanno conto, & li superbi & quelli che nõ  
 se humiliano al proximo cercando de stare su  
 la sua reputatione sono existimati superbi, &  
 apresso li boni sono disprefiati: Guarda como  
 va tal cosa, chi vorebbe honore ha disprefio, &  
 chi cerca disprefio e honorato: Ben se verifica  
 in questo la scriptura che dice quicumque ho/  
 norificauerit me glorificabo eum, Qui autem  
 contennunt me erunt ignobiles,

Exortation mirabile ali superbi che non si  
 debbano excusare ne defendere etiam  
 che habiano tutte le rason del mon  
 do: se vogliono immitar christo

Capitolo XXXV.

E Se me fa auanti vno superbo che non po gu/  
 stare atto de humilita: & dice, po fare el mun/

do solo ragione che me debbia domandate el  
torto, non e peccato a far bõsia: non ho fatto  
tal male como lo posso dire? O superbo, doue  
senti chi te ha fatto questo argumento? se non  
quello che capo super omnes filios? Quando  
pur cessasti de darti el torto per solo scro-  
pulo de non dir bõsia: fosti poresti passare, ma  
examina bene la tua conscientia & trouerai che  
resti per superbia: & redoppi essa superbia vo-  
liandola coprire sotto el mantelo, De la veri-  
ta digando non voglio chiamarme el torto  
per che e peccato & bõsia non habiandolo  
facto a appropriarmelo, la tua conscientia tu  
condanni perche resti de fare questo o per su-  
perbia & non volerte humiliare: o per amor  
de la verita. Non dico ne te exhorto a dire bõ-  
sia, ne dire ho morto el tale: o robato tal cosa  
se non lo hauesti factò: ma ben poli & debbi hu-  
miliarte in le altre cose che hai falato per le qua-  
le e nasudo & nutrida la discordia perche e im-  
possibile che per qualche modo non habia fa-  
lato, Si che almancho humiliate de tuto quel-  
lo fallo che hai factò, ma examinelo bene che  
lo trouerai affai piu che non pare in fare qual-  
che cosa per suo dispetto, in dire parole inzu-  
riose, non honorarlo doue merita honore,  
& in multi altri modi trouerai hauer falla-  
do, al mancho de tutti quelli domandati el

CAEVII  
torto: De questo o superbo la tua conscien-  
tia te iudiche & condanna se le vero: ma vltra  
de questa & tu cosi innocente & cosi sancto che  
non habia mai offeso Dio? & se lo hai offeso  
te pensetu de non hauere offeso tute le sue  
creature? chi offende vno padre de fameglia  
non offende lo tutta la fameglia? Et se sei pec-  
catore & hai offeso Dio & ogni creatura per  
che non potu & detu humiliarte ad ogni crea-  
tura & dire te ho offeso & sono mal contento?  
O superbo resbassate: non sei innocente tu hai  
salato multo, ne tanto te poderai humiliarte  
quanto meriti de essere humiliato, te pareo  
prima dite bosia per humiliarte: mo retroui  
esser vero de hauere offeso el proximo o in pa-  
rele o facti como e ditto de sopra, o offedan-  
do Dio, & forti in sei in tuti dui questi mo-  
di de offensione, si che resbassate: O christo  
quanta e la tua humilitade che non habiádo  
salato per questi ne per altri modi pur te do-  
mandi el torto pur aofengi & acareci quelli  
che te offendeno ne resti de farge bene & pre-  
gare per loro: & quod plus est a excursarli  
digando ignosce illis quia nesciunt quid fa-  
ciunt: e la tua parte rationale cosi humiliata  
che non la intendiamo & la nostra e cosi super-  
ba che nõ cognoscamo che siamo supbi, se fa-  
cemo qlche bona opa habiano a piacere che sia



vista & laudata, se farèmo male lo copriamo  
per vergogna, & che pezo assai volte restamo  
de fare qualche bona opera per rispetto & ver-  
gogna & deuétiamo iossi p vergogna, O chri-  
sto caro la vergogna te hata retardata dal ben  
operare, cù la tua honorabile vergogna resbas-  
si pur la nostra vituperabile erubescencia, & per  
piu confondere la nostra superbia sei venuto ti  
in persona a tanto suil arte: posseui hauer facto  
la redemption & reconciliation humana per  
altro modo & per altro mezo non hai voluto  
nissuno de mezo: ti stesso hai facto la opa a dar-  
ne intèdere che quando vogliamo recòciliare  
col proximo e bono che nui medesmi facciamo tal  
opera & se humilriamo, ma se per qualche be-  
no respecto in persona nostra nõ lo facciamo  
al mancho mandare tali meza dori o ambastra-  
tori che siano bene humili e sapiano supporta-  
re le parole e fatti de l'altra parte che non fusse  
anchora così ben placata che per passioe dicesse  
& fesse qualche cosa in inzuria vostra: se el mes-  
so sia vero deuoto & humile obtenera reconci-  
liatione & pace, Si che tali se debbeno manda-  
re cum animo e auctorita che nõ resguardano  
ad ogni cosa ve noti ogni parola ne se sdegni  
in ogni opera ne responsa a quello che man-  
da tal messo ogni cosa fatta & ditto, p che assai  
fiade tale repliche piu degnano & accendeno  
lo animo de le parte: & doue doueria seguir

de pace & recõciliatione seghita mazore odio  
& ranchoze: O christo como in questo mostri  
la tua bonta non te hai fidato de nessuno me  
zadore, ti stesso hai frontato el peccatore e ad  
quello sei humiliato per tãto hai tratto a ti tut  
to el mundo, per tãto hai meritato & heredita  
to vno nome che e sopra ogni nome alqual se  
inclina signori & grã maestri lo inferno e para  
diso, Resta se vogliamo essere tui coheredi che  
le seguitemo che tanto se ascende quãto se de  
scende: votu essere vno altro christo e Dio, hu  
miliate in ogni cosa e seguita christo, pensa be  
ne como ha fatto e delecta dè fare in simile mo  
do, questa e la strada piu breue & secura: se ben  
pensi de christo ad immitandũ presto se parti  
ra ogni ira cũ soi mèbri presto se partira ogni  
concupiscẽtia cũ tutte le soi delectatione pre  
sto se moderera la ragione cũ tutte le sue parte.

Dimonstra qui, che domata che sia la irasci  
bilita: & la concupiscẽtia: & moderata  
da parte rationabile: l'homò si fa si  
gnore de la sua mente: con gran  
lume. Capitu. XXXVI.

Extirpade che siamo queste male & maledette  
radice da lanima tua crescerã virtu infinite le  
qual fra le spine non possano crescere crescerã

vna cognitione & lume diuino che serai tutto  
occhio, così se accendera lo amor tuo che brui  
ferai per lo proximo: & serai vno cherubino in  
conspetto de Dio, tu serai signore de la tua me  
te li toi pensieri te obedirano, se dirai de vno  
pensiero va fora de la mia mente se partita se  
ne domadarai vno altro venira, & penserai ad  
libitū quello che vorai senza affanno, senza pe  
na mentale, serai quasi como christo viatore &  
comprehensore, como viatore patiando quel  
lo che patirai, & meritando, como comprehe  
sore, nō aduertando la pena, ma cū mente sere  
na alegradote del tutto, & vedando date quel  
lo che prima non posseui a pena cognoscere,  
Cōduce da vera perfectione & deuotione xpia  
na a vno stado de tal bonta & sublimita de vita  
qual non poria finire de narrare, Qual cosa  
migliore de vno santo & de vno vero imitator  
re de christo, qual Re o Imperatore se bene se  
consilia si stesso nō lassaria ogni cosa per la san  
ta & uera deuotione: ma o signori & altri grā  
maestri posserti tenere quello che teneti & essere  
anchora sancti & deuoti, così fomo Abrahā &  
Dauit Ezechia Iosia: così e stato fatto Ludouico  
eduardo & molti altri: Resta ad uoi spesso pésa  
re de christo ad immitandū che presto sancti pa  
fecto per che quello sie uia che non ha fango  
de peccati uerita senza errori uita senza passio

ne, tanta e la purita de la uita christiana che fa familiare li sancti del paradiso a li sancti de questo mondo, ne se degnano de uisitarli & carezzarli: li quali cognosceno che serano soi coheredi: ma qual grado de deuotione & sanctita hanno quelli cum li quali esso christo se fa familiare: o christo pare che sia uno isomnio che questo sia uero, & la mōte de carnali nō piglia le cose spirituale, pur tu fai se auero, & tanto te inamori de li toi amanti che non te incresse ne te sdegni a spesso uisitarli, uere se compisse in ti el tuo parlare qual dice, *Delicie mee, esse cum filiis hominum.* Da questa tal familiarita de santi & christo & purita de uita nasce uno fogo de charita ne lanima da piu desiderare, & sperare; & confidentemente ha ardimento de domandare cose impossibile & infructibili: & tandem li obtene, & crida ne le orecchie de Dio obsecro *Domine si inueni gratiam in oculis tuis ostende mihi faciem tuam*: & tanto sta saldo a la domanda che la obtene, & se ben stesse colui per qualche tempo, & se ben Dio ge rispondesse como fece a Moises & dicesse *ostendam tibi omne bonum: faciem autem meam uideri non poteris*: pur se obstina nō me curo de tutto lo altro bene & tutto lo refudo uoglio la faccia tua senza liniamenti, & la tua figura senza colori: fane nel tuo lume uedere ti stesso, & tato bate a la porta che e introducto doue ochio

non uede ne orecchie non alde ne core o men-  
te intende, ma uede alde & intende in idipspūs  
O anima mia se te piace queste cose cossi dele-  
steuole beue pria el calice de lo absinthio & fe-  
le insieme cū xpō: Delectate de mortificare tutte  
le tue passioni, Supportando nō solamente pa-  
cientemente ma alegramēte ogni molestia cor-  
porale & spirituale & ogni imperfectione del  
proximo anchora cōtra de ti per amor de chri-  
sto & porai conseguirtāto bene, & se voi pas-  
sare via tutte queste male strade pensa cum ani-  
mo de imitare de la vita & passione de xpō che  
ogni cosa dura se farà facile.

Mirabile risposta fa a quelli che dicono nō po-  
terti cōfermar a xpō nel longo patir dolo-  
ri & altre infirmita parēdogli che xpō  
presto franse sua passione, anchor  
che incomprehensibile sol-  
se. Cap. XXXVII.

Se forsi me disesti trouo in xpō riposo, &  
per quello ogni male se me alegerisse, pur vna  
sola cosa me molesta alquāto che nō trouo in  
xpō vna cosa laquale me daga una fermeza lō-  
ga de perseueranza: Vedo bene che xpō ha pse-  
uerato a supportare el male & non se e turbato  
ne lamentato ne fuzito, ma el suo male fu pre-  
sto imperhō che fu da la hora che fu preso finā

ala hora che expiraui duro el suo male dode  
 se ouer quindese hore poi se ne andete: & ecco  
 sono in qsto male cosi grãde de dece anni quel  
 lo altro e stato cū tanti dolori quindese & uin  
 ti anni. Vedo uno altro che mai se e possuto le  
 uare de lecto, & cosi in questi mali longi & grã  
 di non me so bene cōfortare per che nō uedo  
 como a xpo me possa cōformarme el quale fu  
 sano & in pocho tēpo consumete la sua passio  
 ne: per le cose sopraditte sono assai aquietato  
 per che de la gratia se ne da a tutti chi ne uole a  
 sufficientia, & xpo patite assai piu che noi altri  
 per la dignita & excellēte complessione, Si che  
 questo me satiffa ma la malatia longa me con  
 trista, uoria el male che ho pso se finisse, & poi  
 seguitasse laltro bene, o homo aldi bene, & no  
 ta questo se te uoi fortificare nō p pocho ma  
 per tempo longo, la pena & dolore ha doi grã  
 deze una extensiuua laltra intensiuua: per la pria  
 zoe extensiuua l homo patisse tempo assai o in  
 tutte le parte del corpo: o in molte differētie de  
 infirmita, & chi patisse longo tēpo per tutto el  
 corpo infirmita diuerse. Questo se diria patire  
 extēsiue grãde male, e laltra pena & dolore in  
 tēsiua quando la e non per multo tēpo ne per  
 tutto el corpo ne p tutte le malatie, ma alchun  
 no male o piu se meteno cum piu uehementia  
 & possanza a qualche parte del corpo, & quã  
 to sono mazore a la parte del corpo e piu dea

licata & forte tanto più e pena intensa, & o que  
sta tole la vita & fa morire quando predomina  
a le forze naturale, ne la prima. (betepe mala)  
tia zoe extensua ma i fa morire fina tanto che  
non se fa intensa sopra le forze naturale. Si  
che sono dui gradi mali, uno e longo o diuer  
so, laltro e galiardo & psto: Dime o caro chri  
sto como sei stato acio possa respodere a la pr  
posita dubitatione & solidare ogni opitione:  
tu sei la sapientia, saperai respodere a tal inter  
rogatione: tu interispondi & confundi nel par  
lar chi e scripto: Quoi che ve lamentati attendi  
te & vedite si est dolor similis sicut dolor meus.  
Quanto al dolore intenso & pena grande non  
fu mai ne sera creatura in questo modo che tã  
to habia patito per essere vna complessione de  
licata firmata non da homo, ma da Dios che  
ben che fusse de quatro elementi: & humori  
como siamo noi altri erano in tale & tanta  
proportione che uno non ripugnaua o predo  
minaua a laltro, & seria stato quel corpo quasi  
eterno senon hauesse per causa exterior habu  
to molestie, & a cauate una anima fora de pro  
tal corpo credi che ge uolse grande uehimen  
tia & pena intensa, de la qual ne e scripto pur  
assai da diuersi doctores, non me extendo in que  
sto, Vedo ben o chriso caro alcuni essere toi  
imitatori secundo el suo potere a seguirar  
te in tal pena intensa & grande, ma hanno se

nito preſto como è ſanto Laſtrentio ſanto uin-  
 centio, ma de l'altra pena como me dai forte-  
 za ſe bene conſideriti ritrouerai che la pena  
 mia ſu extenſiua per tutto el tempo de la uita  
 mia, & cum extenſiua per uarii & diuerſi mo-  
 di de patrie liquali che leze & contempli la ui-  
 ta mia facilmente li troua, ma per che pare che  
 piu ſia tentatione ali puſilanimi la breuira del  
 dolore mio ſapia che nel primo inſtante che  
 fu concepto cognoſceria coſi tutto quello che  
 e de preſente, eſtato del paſſato, & ſera del auer-  
 nire como a ti e preſente quello che uedi, &  
 tal ſcientia mai ſe partite da la preſentia mia  
 dormando manzando beuendo como quan-  
 do nõ haueſſe fatte tal operatione. Si che quã-  
 do doueria hauere qualche repoſſo & refrige-  
 rio per recreatione del corpo mio, el martello  
 de la accerba paſſione me era preſente: & coſi re-  
 ſocilaua al corpo che dentro me cruciaua, uoi  
 altri quãdo haueti qualche male o qualche re-  
 creatiõ e medicina o dormitione o altre ale-  
 greze ue deſcore tinuate el uoſtro dolore & ha-  
 ueti qualche repoſſo per qualche tempo que-  
 ſto nõ hebi mai, ma fo cõtinuuo crucio e pena  
 cõtinuata ſeza una hora de ripoſſo, Si che guar-  
 da che peſaui che el mio fuſſe ſtato pocho tẽpo  
 & al uſo ſia lõgo tẽpo: e tutto el contrario: pche  
 uoi pigliati pur qualche poco de ripoſſo, el mio  
 fu ſempre preſente, & ſe forſi pareſſe ad alchuni



pocha pena la actual consideratione de tanto male, questi non sano quanto la fosse per che la sua consideratione & cognitione de li soi & altri mali e poca cognitione & cum multi errorri & cum domenteganza de tale pene, che se ha uesseno cognitione piena & senza errori & continua de la passione mia morierano per dolore laquale cognitione (nō perho ad plenum como mi) habiandola la dolce madre mia, se cōpite in lei el parlare del propheta, & tuā ipsius animā pertransibit gladius: certo, e che el cōtello nō passa la anima, ma el corpo, ma el cōtello & ferite & morte mia trapasso la anima de la madre mia & fo in angomia de spirito fora de si stessa: & se non fusse reseruata per altro misterio seria morta per grande dolore: che se voi altri potete hauere tal cognitione per vno poco de tempo creparasti da dolore: ma fu bene in mi uno grande miraculo che continua hauesse presente tanta pena, ne mai morisse fina la hora de nona, si che non solamente non fu longa dal principio a le fine ma fu intensissima & maxima, la quale al tempo che fece oratione nel horto se comézaua a mostrare & per la sua grandezza trasse fora dal corpo mio sudore de sangue in tal abūdantia che andete fina a la terra: & se non fusse cum la possanza mia refrenato seria sparso tutto & seria morto, ma ciolsi prolongare la pena mia & mostrare el longo

torméto,

tormento, Resguarda mo o christiano se hai  
 doue spechiarte & farte de longo & grande ani  
 mo quado tu vedi el tuo christo cosi longo tē/  
 po viuere cōtinue morando & cosi crudelmēte  
 morire ruinādo, O christo caro como hai mes  
 so silentio a le mie lamentanze: como me hai  
 facto muto & talgiato la lingua ad ogni parte:  
 chi se pota piu scufare o coprire de impatiētia?  
 & che non debeno perseuerare vsq; in finem su  
 la croce? & totalmente delectarse de essere con/  
 forma ala tua vita & morte? Queste me pareno  
 le cause che sono contrarie che impedisseno &  
 che adiutano la vera deuotione, De alcune de  
 queste cosse me arecordo hauere scripto in vno  
 altro tractadello, vedete quello & questo se for  
 si poseti trouare cosa che sia al profecto vo  
 stro & che cresciate de bene in meglio  
 & che se possa fare oratione efficace  
 del volere vostro del quale se  
 possa dire, Domine deus pa  
 trum nostrorū custodi in  
 eternū hanc voluntatē  
 cordis eorū & semp  
 in uenerationē tui  
 mens ista per  
 maneat  
 Amē.

**EPISTOLA DEL REVERENDO**  
patre frate Baptista da Créma del ordine  
de predicatori, al Reuerendo Monsi  
gnor gaietano & cetera In  
loco de proemio.



**E**uerendo padre, Christus in cor/  
de vostro, Ho receuuto vna vo/  
stra laqual me domanda la decla/  
ratione de alchune cose, & che me  
glio volentiera intenderisti el cō/  
cepto & intention mia de tal cose, a lequale ris/  
pondero de vna in vna: al presente non replicā  
doli per non esser troppo fastidioso, protestan/  
do sempre de tutto quello ho dicto & scripto,  
diro & scriuero de voler esser vero & chattoli/  
co/christiano, Sottometando tutto a miglior  
iudicio non solum de la chiesa: ma de ogni piu  
vero iudicio che non e il mio promettendo di  
non voler esser contentioso, ne anchor obstina/  
to nel proprio veder prompto la reuocar tutto  
quello hauesse dicto / o diro / quando di quello  
sia suspicion alchuna de cosa che sia nō solum  
contra la fede, o boni costumi, ma anchora  
quando sia per qualche altro errore, & de facto  
reuochi se cosa alchuna hauesse dicta o scripta  
che sia mal dicta o scripta vero diro vel scriue/  
ro, vero e che son homo, & etiam ignorante &  
penso non solum de poder fallare, ma ancho /

ra che io falla vnum est che lanimo mio non e  
 di voler fallare, ne inganare, Et per che sancto  
 Hieronymo dice che per le parole inordinata-  
 mente proferite si poria condemnar uno esser  
 heretico, non so de hauerne dicte: ne dir inten-  
 do: tal che esso o altro me possa mai de questo  
 condemnare: Per tanto e a mi cosa gratissima  
 che la Signoria uostra cerchi de intender quel-  
 lo domandati per che penso lo faciate per me  
 glio possè seguir christo, & soi bon costumi  
 & unirui alui, Si che se possa dire quello esso di  
 ceua, & uoleua ne li soi soi apostoli, Ut sint ipsi  
 in me & ego in eis: & ut omnes unum sint sicut  
 tu padre in me, & ego in te: A la quale unione &  
 transformatione ue inuita esso christo & a quel-  
 la Vi cōforto anchora Io, & assai me ricresce  
 se non hauero parole accomodate a questo,  
 ma certe saria piu expediente a me, & a uoi ha-  
 uer consultado queste cose cum qualche altro,  
 il qual hauesse piu scientia, & pratica de tal cose  
 che non ho mi: per che la scientia pura de mo-  
 rabili, & molto piu de costumi christiani poco  
 uale: Et per quella poco se insegna, Ma quādo  
 lanima e illuminata de razi superiori, e affoca-  
 ta de calor diuino, cum quello lume illumina  
 el proximo & cum quello foco lo scalda, & co-  
 si le parole dicte da tale aie hanno uera effica-  
 cia & sono facte sicut sagite potentis acute cum  
 carbonibus desolatoriis che trapassano ogni

cor agiacciato. La qual virtu non sentendo in me, non so quanto fructifichera in voi: o altri. Pur la instancia vostra non receue tal excusatione, & come auida de cose bone, non parendo a quella al presente de possèr hauer altro: desidera de hauer qualche cosa che a quella para che satisfacia. Prego iesu christo tanto ve faccia affamare de se stesso che lo trouati, & mangiati, non solum ne le mie parole, ma in ogni cosa bona: & catiua, & gustate cosi ogni opera, secundo voria dio in uoi che la gustati, perche a questo modo trouaresti contento & riposso etiam in esso peccato, non approbando quello: ma secundo che fanno quelli che sono vniti perfectamete cum christo che sono li beati in patria che questo hanno perfectamente, & anchora li viatori se delectano aquisarlo in via

Incomminciano le declaratione  
de alchuni dubii con gran  
spirito de verita Capitulo  
primo.

**E**In nomine domini Iesu christi, In prima adocha la Signoria Vostra me domanda consiglio & parer mio de quello zouene el qual altre volte me parlo a vicenza per esser frate, perche pare che alhora se aquietasse al parlar mio: pur anchora altre volte ha molestato la signor

ria Vostra, Si che pregati voglio scriuere quãto de questo ne sento perche li fareti veder la litera: per che separati che cusi se debbia aquietare, per che alui pare che seria meglio desmetter & lassare quello che opera, poco o affai, & andare aduna qualche religione: Et a questo lo sollicita due rafone, fra le altre che pare che esso sia molestado primo per li grandi pericoli che sono nel mōdo secūdo per le grande comodita che se ha del ben viuere, ne le religione maxime per che e piu merito nel viuere religioso che laico, & questo non bisogna persuaderlo per che e clarissimo apresso quelli che hanno iudicio del ben fare. Talche lauda affai piu el stato religioso che el seculare: & meritamente per queste & altre rafone laudo la religione anchora mi & dico esser veneranda da tutti & amanda, & cum tutto questo & altro bene che se dica ne dir possa, de essa religione: non hauero ardimento indifferentemente de consigliar tutti a la religione. Et e affai meglio a esser deuoto & bono in minor stato, che pigliar vno mazo re nel quale fusse mancho deuoto, o indeuoto. Doue sapiati che altra cosa e a dire te laudo la religione, secūdo che e virtu, & altra cosa e a dire te laudo la religione de sancto Francescho Dominico & cetera. A la religione secūdo che e virtu ogniuno se debe indifferentemente exhortare, & cercar de aquistarla, perche religios

ne in questo modo importa applicarsi al culto & honor diuino, & ogniuno debbe cercar de honorar Dio, Ma religione secundo che e de qualche ordine sia che se voglia da tutti parimente debbe esser honorata, non perho imitata. Et pare che questo che dico sia contra la doctrina de sancto Thomafo qual dise che la intrar ne la religione non bisogna molto consiglio, ne de liberatiõe: per che glie de mazor bene. Eflo sancto Thomasso dice benissimo. Et chi dubita che bisognando fare vna de due cose proposte, meglio e a fare quello e piu bene: quando che si po: Questo non vale consiglio, si che da si meglio, e, el viuere ne la religione, Et anchora dice effo sancto, che non bisogna molta deliberatione o consiglio, per rispetto de le forze, o debilita de quello che vol andar a la religione: p che senza dubio la fragilita humana haueria difficulta a fare patir tal cose. qual se fanno & patiscono ne le religione bone, & austere, maxime a le persone debile: & delicati: Ma Dio aiuta veramente, per che qui confidit in domino mutabunt fortitudinem, secundo che dice la scriptura. Si che per questi dui rispetti non bisogna molto pensar, ne differir lo ingresso de la religione, ma secundo che sonno diuersi homini, cosi ad quelli accade diuerse particular cose sopra de le quale bisogna hauer bona, & natura extimatione, secundo che effo sancto decla

et. Et per la negligentia, o malicia de la volun-  
 ta humana, hoggi seria bono vna religione &  
 expediente che in trassi in quella, fina a vno tē/  
 pon non sera cosi. Si che considerando le cir-  
 cunstantie de le persone che voriano intrar ne  
 le religione, & la varieta de esse, bisogna ben  
 pensar & consigliarse cum persone de le qua-  
 le se possino confidar, che ameno el profectio  
 de quelli che se consigliano, & non la vtilita  
 de quella che danno el consiglio, per che tali  
 consigli dati da tal consiglieri che ameno se  
 stessi, Sono periculossissimi a si, & ad altri. Et e  
 expediente a star al consiglio de quelli che co-  
 gnosceno: che hanno el timor & amor de Dio:  
 piu che al consiglio de quelli che han no lite-  
 re purassai ma non molta conscientia per che  
 litera occidit: spiritus autem uiuificat, Li homi-  
 ni che hanno sole litere, non vedeno molte  
 cose, ne la rason de quelle ne li iudicii de dio,  
 ne molte altre cose necessarie a quello che do-  
 manda consiglio. Ma lo homo virtuoso per  
 che essa virtu purifica lanima, liando quella  
 purgata de proprii affecti & passione, risguar-  
 da in el lume de Dio: & in experientia de si  
 & altre, & cossi illuminata da consiglio ve-  
 ro & vtile. Et da questo procede che vno el  
 quale habia hauuto vno consiglio da vn ho-  
 mo da bene, se debbi stabilire in quello che



e consigliato. Et piu non star dubioso, pche la mente dubiosa & molestata da scrupoli, nõ po te trouar pace interiore, senza la quale l' homo non vene a pfecto spirituale.

Como chel demonio trauaglia l' homo dubioso. Capitulo. II.

**¶** La qual cosa cognoscendo il demonio se òele sta de tener la mente ambigua & dubiosa sotto specie & speranza de far piu bene, & cosi cū questo tal stimulo l' homo pde questo p'sente bene de la sua pace interiore, & non va crescendo in la cognitione & amore de Dio, & dil p'ximo digando venira pur tal tempo che potro far: & dire quel che voro: & cosi se promette ma bene fantastico, & lascia el vero. Si che per tanto laudo che dapoi lo consiglio l' homo se aquieti totalmente imo se debbe quietar anchora per el tempo che se consoglio, mettrando tutta la sua speranza in Dio: che lo debba aiutar, mediante lo adiutorio del proximo suo. Tutte queste cose non dico mi per volere adunare tutto lo credito, & a vedere: de quello zouene: o de altri in mi medesimo, perche son certo che gliha altri homini veri imitatori de christo, cum li quali credo habia conferito el facto suo. Pur ex quo me domada la signoria vostra che scriua lo pa

termio, non debbio denegare, ma compiaſet al deſiderio voſtro, A mi non pare expediente a la ſalute de quel zouene lo igreſſo de ordine alchuno. Pare a mi debba ſeguirar & finire le opere de la charita cū Dio, & el proximo che gliha incōminciato, perche eſſa charita e il fine per lo q̄le lhō douerebbe intrare ne la religione. Altre raſone i particular nō voglio ſcriuer: ma reſpondero a le raſone q̄le me ſcriueti che eſſo dice per le quale: pare che eſſo ſia moleſtato.

Riſponde a quella prima cauſa che par che induca a religione. Cap. III.

**C**Primo voi diceti che a lui par che debba laſſar el mondo: & tore un habito de religione: p̄ li grandi pericoli che ſono nel mondo, & le cōmodita del mal fare. Riſpondo che altra coſa e a ſtar ne li pericoli & cōmodita del male, & altra coſa e amare eſſi pericoli & cōmodita, p̄che non ſeguita. Io ſon neli pericoli, adoncha li amo imo alchuni ſtano ne li pericoli: & li hā no in odio, & queſto accade p̄prio a quel zoueno, & ſegno che li habi in odio ſi e che li vede: & voria laſſar. O dirai li poſſo laſſar p̄ ingreſſo de religione, & coſi indireſte me par che li amo, & mi dico chel nō li po intrare, p̄che nō ſi domanda poſſer far vna coſa quando la non ſe debe fare, ma in tal caſo ſe domanda piu pre

sto impotentia: che potentia. Imperho che poter far male, o cessar dal bene: non e poder, ma debilita de possanza. Se fusse necessario che q̄li che stano ne li pericoli del modo, & cōmodita del male: tutti quelli fesseno male, & tutti che fuzeno essi pericoli; & vano a la religione fesseno bene, seguiteria bē che in effetto li douerebbe lassare, & intrar ne la religione. Ma la experientia, rerum magistra, in molti mostra lo cōtrario: che vediamo molti secolari boni, & sancti, & molti catiui, & pessimi religiosi, cosi non fusse el vero, quāto per li religiosi. Non statim che l' homo e intrato ne la religione ha fugito tutti li pericoli, & cōmodita di far male. Non tende lo Demonio lazzi per pigliar anime? Pare a mi che se esso zouene fuzisse quelli primi pericoli del mondo che seria pericoloso de forsi d'altri, & cascarebbe tanto piu in ruina quanto de stato alto ruinasse. Si che debbe rengratiar Dio, che lui vede li pericoli del mondo, & li teme: de tanto che hauere questo: Sera securo fra li pericoli: perche vno che teme li pericoli, veramente se risguarda, & non debbe cercar altro perche quelli pericoli che lo poriano ruinarlo ne la religione, non sono forsi cossi ben veduti, ne temuti da esso zouene & se teneria securo doue pur e de li pericoli.

**Responde ala seconda ragione per la qual**

par chel homo sia indutto a la Re-  
ligione. Capitulo.III.

**C**Dopoi me allega piu comodita:& merito de  
de ben fare ne le religione: che al seculo & que-  
sto assai lo molesta. Senza dubio grande com-  
modita e del ben viuere a tempi nostri ne le re-  
ligione, & e molto piu merito in quelle che al  
seculo, Conciedo el tutto: perche a dar non so-  
lamente el fructo de la volonta a Dio: ma dare  
anchora essa volonta: e mazor liberalita, & ope-  
ra piu magnifica, & meritano piu premio co-  
mo fanno li religiosi: quali danno a Dio nõ so-  
lum le bone opere: ma la volonta, & la meteno  
in le mane de soi prelati. Se questo tal metter  
la sua volonta in Dio, & prelati mediante la  
gratia de Dio, & libero arbitrio, fasse sempre  
de tal efficacia che la non se reuocasse mai, &  
l homo non se la vsurpasse piu: ma de necessi-  
ta voluntaria, come e a quelli che sono inpa-  
radiso sempre stesse immobili in Dio indiffe-  
rentemente laudera ogni homo a la religione:  
ma la fragilita, & malicia nostra non se stabi-  
lisse a questo modo per lo ingresso de la reli-  
gione, o professione in quella, ma spesse vol-  
te voglaimo quello che habiamo dato via,  
& a qualchuno rincresce hauer dato tanto.

**C**he auanti se entri in religione bisogna ben

**C**A doncha auanti che dagi via la sua volūta & intri ne la religionē, bisogna consiglio maturo. Imperho che l'hommo non debbe voler fare tutto quello che e simpliciter piu bene, ma quello piu bene, chel po, & debbe, certo e che e piu bene a continue far oratione, & contēplar la bontā diuina, ma non si da a tutti tal dono: ne l'hommo po da se stesso, bisogna lassare qualche volta tal opera, e implicarse in minore & piu vile opere, o per necessita propria, o per utilita del proximo: & questo e piu vile, che po, & debbe far l'hommo. Et questo che ho dicto in tanto e vero, cioe che debbiamo q̄lche volta lassare qualche cosa piu bona, & far vna minore, che alichuni non attendēdo questo, hāno perso luno & laltro bene, & sono ruinati de grāde, ad mortifero stado. Non fece cosi Saul per indiscreta misericordia perdonando ad Agag & ad altri mali optimi per sacrificare? Parea grande bene a honorar Dio in cosi electe robe da sacrificio: & perse el merito sacrificio de la misericordia: & de la obedientia diuina. Non diro per meter timidita ad alichuno, ma per render cōtra quella persona. El iugo de la religionē e suaue p la sperāza del premio el qual ne e proposito & e anchor suaue quando l'hommo e habituado nel ben fare, anchora senza speranza de premio ma

per essa virtu. Ma come dice esso euangelio: Regnum celorum uim patitur, & violenti rapiunt illud. Non se fa lo habito del ben operare presto ma per molti exercitii & violentie. Non se uenice la propria sensualita senza amaritudine. Non se lascia le cose che se amaua, & eran delecteuole senza cordoglio. Non siamo insensati. crida la sensualita & auanti che sia domata bisogna contra quella incrudelirse. Cosa gradissima & difficillima e a uincer & domar se stesso, & qualche uolta p la difficulta alchuni hanno guardato indietro dapoi le spalle, ricordandosi de le comodita passate: & hanno piu desiderato quelle che non le operauano auanti che le lasseno. Vnū est che esso debia fare in ogni stato & tempo suo zoe cercare de operare quello bene che opera per amor & honor de dio, perche difficulta non manca in ogni stato fina tanto che l homo ha aquistato lo habito uirtuoso el qual piu e mancho presto se acquista secundo che l homo fa piu grande sforzo per crescer in charita consumada, Et quando l homo hauesse passato tal sforzi & hauesse tagliato uia da se stesso, Si che potesse far diuisione non solamente de si stesso, ma in si uenisse ad diuisione de lanima & spirito secudo che dice lo Apostolo, Alhora bene in le sue opere non sentira difficulta & haria superato li pericoli & seria in tranquillita. A la quale pole & debbe uenire per quel modo de uiue

re nel qual se ritroua: pche chi volesse dire che non si podesse venire a perfectione in stato seculari seria assai de hauergli compassione. Altro a questo non me pare de dire, perche altre volte assai gene ho parlato.

Responde a vna interrogation facta cercha el far de la penitentia. Cap. VI.

**C**Dapoi questo consequentemente me domá dati quanto ad esso zouene o altri, laudo la penitentia la quale e freno de molti peccati, Et de quanta necessita e cum sit che habiati lecto pur assai volte & anchora nel dialogo de sáta Chatherina che non pare che Dio molto se ne curi & digi assai volte che molti penitenti lo voleno pascere de parole & non de facti. El simile disiti hauer lecto in qualche altre spiritual opere & perho voresti ue scriuisse quello me ne pare. Non e da dubitar che la penitentia non piaccia summamente a Idio & nõ sia necessaria ad ogni homo che ha contracto peccado attuale: gráde o piccolo. Nõ dico perho che sia necessaria penitétia secúdo che e sacraméto in quelli che hauesseno peccato se non venialmente. Ma bene a tali seria bisogno penitenti a interiore che consiste in non voler hauer facto tal peccato, & proponerse de non piu farlo. Et piu dice santo Thomaso nel quarto cha li peccati veniali bisogna anchora pena sensibile & exte-

GLA  
riore. Doue se vno morisse cum peccato veniale supponendo che non hauesse facto cōdegna penitentia andaria al purgatorio, Perche a la gloria eterna nullus inquinatus intrabit. Et piu dice sancto Thomaso se fusse vno che fosse in peccato veniale & non se volesse pentire ma ha uerlo rato non haueria el paradiso, & seria escluso da tanto bene. Nō forsi per lo peccato veniale, ma p nō volerse descostar da quello. Si che e necessaria la penitentia necessitate finis ad ogni homo che habbi peccato attuale, & bisogna da quello volerse descostare & punir condigne. Et che diremo de peccati actuali uostri? quando per el peccato originale & inuoluntario quanto a noi oportuit pati christum? Non dubitate che non bisogni far penitentia & patir patientemente se pensiamo hauer la gloria eterna. Et ogni penitentia & patientia comparata a quella seria insufficiente se non fusse confortata & adiutata ne la passion de xpo. El qual ha unito i si stesso ogni nostri bñ uolere & operare, così che se e facto bene alchuno che nō sia facto cum unione de xpo: tutto quel bene seria insufficiente a uita eterna come accade a quelli che fanno grande austerita o penitentia ma sono in peccato & desgratia.

Se la penitentia maxime ardua e necessaria perdonar la carne. Cap. VII.



**¶** Ma perche voi me disti che la penitentia vi  
par necessaria: per che e freno de peccati, pare  
che vogliati dire de far qualche grande austeri-  
ta: de ieiuni: vigilie, discipline & altri simili, p  
che inuerita cum questi mezi si doma. La car-  
ne & se fa quello che dice sancto Paulo, Casti-  
go corpus meum & in seruitutem redigo, ne  
forte cum aliis predicauero ipse reprobus effi-  
ciar. La qual carne domanda seguita molti al-  
tri boni effecti: Et de tal penitentia parlando ue  
bisogna vsar matura discretione, perche non  
grande penitentia bisogna a tutti equalmente,  
perche sono molti debili che non la poriano  
far. Et pur siãdo molestadi da peccati bisogna  
trouar la sua medicina. Ne anchora se fosse al-  
chuni equalmente forti, & equalmente tentadi  
de alcuni peccati li quali se domasseno per tal  
penitentia, haria ardimẽto vni formiter de lau-  
dargela: per alcune altre particular circunstantie  
che hauesseno, Per che tal penitẽtia minuisse le  
forze corporale: Le quale imperho sono neces-  
sarie ad alchuni. Si che bisogna grande discre-  
tione & moderatione in elezer & far peniten-  
tia, o per satisfar ali peccati passadi: o per refre-  
nar che tanti non se ne faccia: Et benchẽ la peni-  
tencia sia a domar la carne: & per consequente  
li peccati che procedono da quella, Pur secun-  
do che ho disto in alchuni non seria bono la  
austeritate per altre cause. Doue sapiate che  
Dio

Dio gouernator del tuto cosi modera & go-  
 uerna in particular ciascaduno che se in qual-  
 che cosa piu aggraua lu o lezerisse luno piu che  
 laltro, Niente dimeno prouedere a quelli de al-  
 tri modi & vie da poder acquistar el fin suo, al  
 quale sono creati. Et ali debili quali non pono  
 far molta austerita per purification de soi man-  
 chaméti, dara a quelli occasione de mazor hu-  
 milita, fazzádo che se cognosce: & sommetta  
 sotto famegli: & hauer bisogno de altro. Et la  
 humilita ben posseduta e bona causa da acqui-  
 star el fine elqual voria etiam quello che fa mol-  
 ta austerita, Et breuita seria vno longo parlare:  
 & indieibile omnino a poder recitare tutte le  
 vie & modi che tene Dio in diuerse persone per  
 tirarte a si. Doue non bisogna mai despresiar el  
 proximo etiam peccatore, se nō seguita la via  
 de lausterita, Secúdo zhe dice lo apostolo Pau-  
 lo qui non manducat manducantem non iudi-  
 cet. Doue quando trouati o ne la scriptura san-  
 sta o in qualche doctore, o dicto de sancti che  
 non debbiare far penitentia & che chi vole pa-  
 scere Dio de penitentia, Lo pasce de parole: nō  
 deuiti intender e che la penitentia in si sia vitu-  
 perabile, & che non sia necessaria ad ogniuno:  
 ma piu & meno secundo la debilita de li sup-  
 posti. Et non intendo sola debilita corporale  
 ma anchora spirituale. Doue se vno per casti-  
 gar el corpo fesse penitétia, ma da quella in lui

nascesse impatiētia o superbia dispresidiō li al-  
tri o mettendo molta confidentia in le sue au-  
sterita & nascesse altri defecti per tal persona se-  
ria troppo debile & se li poria dire non voglia-  
te far piu penitētia. Secūdo che dice & lamēta  
Idio cum ieiunaretis nunqđ ieiuniū ieiunastis  
mihi, Et in vn altro logo: nolite ieiunare sicut  
ieiunastis vsq; in hanc diem. Fa fastidio a Dio a  
voler mortificar el corpo: & nō refrenar le pro-  
prie passione. Doue sapiate che lo ieiunio & al-  
tre austerita exercitate in vno che nō vēci la ira  
& la vana gloria: mai pora acq̄star el p̄festo do-  
no de la castita, per benche p̄ acq̄star quella faz-  
za tanta austerita. Pora amazzar el corpo, & ta-  
men non possedera tal virtu, Per che li humori  
se moueno nel corpo non solamēte p̄ lo cibo  
superfluo, ma anchora per la ira laq̄le secūdo  
che chiaramente vediamo fa lhō qualche volta  
rosso, qualche volta pallido: & li humori mossi  
vanno a le parte doue sono piu soliti hauer q̄l-  
che refrigerio: & cosi molesta lhō etiā se sia q̄si  
morto, Ma che debbio dire de vno penitente  
che aliquilater se quieti o glori di sua peniten-  
tia? Nō voglio tocar la ragione che sia impossibi-  
le che tal sia casto de mēte & de corpo, ma effo  
se examini chi e tale, & se cōfundi in se medes-  
mo quāte male rēpresentatione diurne & noctur-  
ne stāno in q̄lla mēte. Et quāta cōtrarieta troua  
in si de tal cosa. Per tali & altri rispecti seria mē-

glio a tale nõ far penitètia: p che semp penitètia  
 dosi hãno causa di accrescer penitètia, & q̃sta e  
 vna sanita pestilète & cura mortale la penitètia  
 senza patientia & humilita: Doue non immeriti-  
 tamente afai volte tal penitètia e vituperata nõ  
 per si, ma per le sue compagne.

**De tre sorte o ver tre cause de penitètia. Ca. VIII.**

**C**Doueti sapere che se troua tre sorte de penitè-  
 tia: o per dir meglio tre principal cose che ne  
 dãno penitètia exteriore & anche interiore. Pri-  
 mo e la ppria volũta de q̃lli che volũtariamẽte  
 fanno discipline: Ieiunii & cetera. Et q̃sta sorte  
 de penitètia tenè lo infimo grado de p̃fectione:  
 p che e ordinata al guadagno de si stesso p̃ci-  
 palmẽte, Esto che tal penitètia nõ hauesse cũ se-  
 co mescedata alchũa ip̃fectione in la q̃le pho-  
 molto speffe volte e in q̃lla ip̃fectione, o de-  
 turbatione quãdo nõ e apparechiado a tẽpo o  
 se e apparechiado in essa cosa e q̃lche ip̃fectio-  
 ne: come e se fuffe troppo salada o mal salada la  
 qual molesti lo appetito o se e bẽ apparechiato  
 & q̃lche sensualita nel mãzarle se ben fuffe cose  
 vilissime, come se fosseno raue, o se fosse morti-  
 ficata la sensualita del gusto, non exceda in tor-  
 mãcho o troppo del bisogno, o sel se tolẽ sim-  
 pliciter el bisogno, ma e q̃lche p̃fidentia de tal  
 opa. Et i poche parole tal penitètia tira cũ seco

spesse fiate molte imperfectione lequale me re-  
de debili suppositi a far penitētia de debilita spi-  
rituale. Per laqual cosa e ben facto a far penitē-  
tia, ma fortificarfe in solo iesu christo & meter  
ogni speranza de nostra penitētia nel suo san-  
gue, ilqual ha satisfatto per nui. Per che se così  
non faremo ne accadera quello che dice el pro-  
pheta: **Quare ieiunauimus & non aspexisti: hu-  
miliauimus animas nostras. & nescisti?**

### De la seconda causa de penitētia. Cap: IX.

**¶** La seconda cosa che ne da causa de patientia  
& penitētia si e el proximo, zoe a tolerarlo vo-  
lentiera & patientemente: & questa e mancho  
periculosa & piu fructifera che la prima. El pe-  
ricolo del fallo nostro sta in elezer quello doue  
ressemo refudar, o in refudar quello doueressē-  
mo elezer. Questo senza dubio accade piu in  
le operatione che sono in nostra liberta, che in  
quelle che sono fora de noi, come sono le peni-  
tentie o tribulatione date dal proximo. Si che  
sono mancho periculose. Sono anchora piu  
fructifere, imperho che le penitētie tolte per  
noi stessi principaliter risguardano lo vtile no-  
stro, Ma quelle del pximo risguardano & noi  
& el proximo. Doue s'acto Stephano fece bon  
guadagno a guadagnare si stesso & Paulo: Sop-  
portando volūtariamente & patientemēte tal

penitètia dal pximo piu che nō ha facto molti heremiti circūdati mellotis & pellibus caprinis Doue dobbiamo magnanimamēte supportare ogni obbrobrio : dāno , fastidio : impfessione del pximo. Dolerse qdem che essi habiano mala volūta & peruersi costumi, ma alegrarse che sono a nostro exercitio, & delectarse de acq̄star quelle per la nostra patientia, fortificata in xp̄o & non in nostro podere, & cosi insieme guadagno noi el pximo vostro.

La terza causa de la penitètia qual' tie  
ne el supremo grado Capi. X.

¶ Se troua la terza causa che ne da penitètia ē grande, & q̄sta tene el supmo grado: Et q̄sto sic Dio, E certo che l' homo doueria slagar laia sua a supportar li iudicii de Dio sopra de le sue cose tēporale: corporale: & spirituale . perho che glie Medico perfectissimo che da ad ogni malatia optima medicina, Sanatiua, & ad ogni sanitata medicina cōfortatiua in quella. Chi fera qllo che piu se lamēti di iudicii de dio, Sopra de si & altri, dagando o togliando beni temporali dagando, o togliando, beni corporali : dagando o togliando beni spirituali? Qual mente capto fara che non se contenti de carestia: moria, guerra infirmita necessita, psecutione? Qual fara che nō se cōtenti & quasi nō puegna: p̄gādo

Dio che exerciti sopra de si tutti q̄lli iudicii che pare & piase ala sua maiesta, nō solú nel corpo ma anchora ne laia? Chi e q̄llo che nō se cōtētera qñ se cognoscera essergli subtracto el feruore ne la orone & esser p̄fusso in electiōe, esser priuato dela sua visitatione esser reprobato cū li reprobis? Chi fera quello cosi supbo che non se vogli cōtētare, che Dio se p̄tēta in noi? Nunqd̄ dicit figmētū figulo, Quid me fecisti sic? Qual obligatiōe ha Dio verso de noi? Chi se po gloriare nō esser obligato a Dio? Nō po lui fare q̄llo che fa senza dubio e ben fatto? E forsi bōa la sua iusticia: & soi iudicii sopra de altri: & nō sopra de noi? o vogliamo forsi chel nō possa q̄llo che pole? O homo guarga q̄llo che sei, & cōtērate de q̄llo poco: o assai, che te vene dato. Cerca de confirmare la tua volunta in omnibus: a la soa & nō ge darai causa de torte la gra, o gloria. Et se pur senza tua causa te la volesse tore referissi gratia ad quello per infinite volte, & aspecta iuerita che tal cōformita de la tua volūta cō la sua te fara tāta vtilita che nō lo poria dire. Et supportādo volūtiera le sue penitentie & iudicii: te dico certamēte che vencerai Dio, & lo acquisterai, per che questa penitētia supportata volūtariamēte e ordinata ad acquistar dio el qual non se denega mai: ne se denegera a q̄lli che se conformano al suo uolere & sui iudicii in si stesi: & altri: ne lanima & corpo, Questa

tal penitentia manda fora de la anima ogni timor feruile & pena, & rimoue da si ogni mental turbatione, descazza da si la ultima desperatione, & stabilisse immobilmente nel sumo bñ.

**Quali sono quelli che temeno la pena de iudicii de Dio & commo deuemmo metter ogni nostra fiducia in Ghristo. Capitu. XI.**

**S**apeti uoi chi ha timore di iudicii de Dio sopra de loro, dico timor penale & penitentia senza fructo, & che tanto temeno, & disputano de la presciantia & predestinatione? O, Comunamente sono quelli che sono piu periculosi secundo che dice sancto Zuan chrestimo in una homelia. Ma chi mette tutta la sua speranza & fiducia in Dio: & mette lanima sua uolentiera ne le sue mane come de biamo poffer creder chel non la gouerni meglio che noi? Se noi cerchamo de farse bene, Dio ne uol meglio a noi che noi stessi. Ma e una certa sensualita spirituale & amor proprio: immo uerius odio proprio che ne impedisse tal & tanto bene de esser totalmente subiecti & regulati da quello che non po fallare. Doue bisogna spogliarse ueramente & lassare la cura al summo curatore & cussi se fortificheremo & forti subiecti seremo a far



penitentia fructifera & senza periculo. Hor mi  
concludero quello me pare circha questo non  
cognosco male alchũo de li soprascripti ne al  
tri ma in questo solo ben cognosco esser male  
zoe a non volere quello che Dio vole o a vo  
lere quello che non vole. Per tãto se hauero cõ  
forme la mia volunta & contentarme de quel  
lo vora sopra del corpo & anima mia & altri  
& non contentarmi de quello non vora, sono  
certo non poro hauer vero male ma bene: per  
che non cognosco altro bene che esser cõ  
forme a dio me faccia immobile in tal volun  
ta & adiuti a la total immobilita & possa faccia  
del corpo & anima mia el suo beneplacito. Et  
e vno grande strauiamiento de mente & perdi  
mento de tempo a tener alchuna de le peniten  
tie soprascripte, & seria meglio acq̃etarsi: & p̃  
sar di crescere in virtu & lassar tutti, & totaliter  
li soi affecti, & male inclinatione. Si che per tã  
to possiti intẽdere quanto ui laudo la penitẽtia  
volũtaria o quella del pximo o quella de Dio.

**Che non si debbe proponere la abstinentia  
a la Charita. Capitulo. XII.**

**¶** Et perche qualche volta essa prima penitentia  
seria vtile a mortificare qualche vitio & alchũ  
ni non la pono fare cõsi austerã, tali se delecti  
no de fame in abstinentia esce & potus quan

CLXV

sum valitudo permittit a fare le altre opere de  
charita non prepona la abstinencia a la cha-  
rita, ma la postpona, Et quello che mancho  
pora ottenere per penitentia, obtenera per  
virtu de la charita. Et sapia che a obtener puri-  
ta & castimonia, non mancho vale la oration  
mentale cum humilita che la austerita. Et quã-  
do se fa oratione per qualche virtu non se deb-  
be pensare che Dio la mandi zoso dal cielo  
& la metti come se la mettesse in vno insensa-  
to, ma bisogna che domandando noi a Dio  
qualche virtu: adoperamo anchora noi el po-  
der nostro per obtenerla: & far quod in nobis  
est. Perche poco vale domandar a Dio castita  
& non tagliar via le occasione, poco vale a vo-  
ler guarir da scropoli & non creder a li exper-  
ti. Poco uale a pregar Dio che dagi patientia,  
& non fortificarli nel animo de supportar le  
inzurie & remouer le cause de le rixe se acqui-  
sta lo habito de le uirtu per la gratia de Dio,  
& exercitio nostro.

Risponde como se intende quello ditto  
di paulo optabam anathema fieri,  
& quello de mo yse Dele me de  
libro uite. Capitu. XIII.

**E**Dapoi me domandati in uno capitolo piu  
cose, & me sono assai marauigliato de tali &

tante domande le quale inuerita voriano altra  
sufficiencia & perfectione che la mia. Pur ve ri-  
spondero al meglio sapero se anchora me ac-  
cadesse esser come e el burato el qual manda fo-  
ra la bona farina & ritene le semole & altre im-  
mundice. Così faro o ve dirò quel pocho bene  
che sapero, remanendo in mi molta imperfe-  
ctione. Domandati adoncha come se debia in-  
tendere el parlar ne lo Apostolo, el q̄l dice op-  
tabam anathema fieri: & similiter el parlar de  
Moyses, el qual dice: Aut dele me de libro vite  
quem scripsisti: aut dimitte eishanc noxā. Per-  
che pare sia cōtra la charita el suo ordine, & pa-  
re che vogliono esser in desgratia de Dio p̄ lo  
proximo, Cosa incredibile che quelli che han-  
no hauuto tanta charita: pare se ne fazzano po-  
cha stima, & piu se curano del proximo che de  
si stessi o de Dio. Et pare anchora troppo grande  
cosa che lhō desideri de esser separato da dio, p̄  
che ogni cosa se fa per cōzonzeri a quello: Si-  
che o, vero nō se intendeno così, & ha qualche  
altra significatione, o nō e bene inteso tal par-  
lare. Et me domādati se alchuni doctori chatho-  
lici o sancti hanno exposto tal parole per salu-  
te del proximo esser apparecchiati priuarli de la  
eterna gloria A la qual priuatione pare che cō-  
seguiti che siano apparecchiati a perder la gra-  
tia. Ma a perder la gratia, per gratia, o charita  
per charita', pare impossibile, aut non pare se

possa intendere così tal parlare. Et che trouati  
 ne la scriptura sancta, & el dicto de alchuni san-  
 ti che pareno fora de ragione. Et me domanda-  
 ti da che procede questo, & a che fine Dio ha  
 voluto & ordinato tal parlar obscuro. Et me  
 domandati alchune altre cose in questo capitu-  
 lo, Nō dire tutte le cause & fine: per el qual dio  
 ha voluto tal parlar & figure obscure. Perche  
 bisogneria altro tempo & tractato. De le qual  
 ragione, Dionisio & Boetio & altri doctori ne  
 hanno tractato. Ma dire alchune cose & raso-  
 ne secundo el mio basso inzegno de la quale si-  
 mili grandi doctori non hanno così tractado  
 ma hanno atteso a cose piu alte.

Che vol inferir questa parola Anathema &  
 donde deriuu. Capitulo. XIII.

**C**Per tãto e da sapere che era vsanza apresso de  
 pagani che quando voleano condemnar al-  
 chuno a la morte o a la perpetua pena, come  
 seria seruitu, gli faceano vn segno su la faccia p-  
 lo quale segno se cognosceua tal persona esser  
 sta condemnata, Et in questo modo se, doman-  
 da o, interpreta Anathema ab ana che vol dire  
 sopra, & theta che e vno caractere che signi-  
 fica figura de donatione quasi anatheta zoe  
 segno in la parte superiore in segno de per-  
 petua damnatione, Questo ho dicto se serua

ua apresso de pagani. Era unaltra usanza apresso de zudei circa questo anathematizare, Imperho che quando faceano una qualche grande cosa, de la quale fusse espresso segno de lo adiutorio de Dio contra qualche soi inimici, in segno de la laude diuina, & de la confusione de li soi iniurii toleano qualche cosa piu notabile de quelli inimici, & la attachauano in el tēpio o tabernaculo de Dio a sua laude, acio tutti potesseno uedere tal uictoria de zudei adiutata da Dio. Et cosi fosse perpetua confusione a li aduersarii de dio. In tal modo fece Dauid re de le arme de Goliath, capitano de Philistei, Così fece Iudith de le arme de Oloferne: de la quale se dice al ultimo capitulo che uniuersa uasa bellica Olofernis que dedit illi populus: & conopeum quod ipsa tulerat obtulit in anathema obliuionis: Et forsi da tal usanza e descēduto che apresso de christiani se serua tal usanza che quando se ha qualche grande uictoria: se porta li stendardi: scudi: & arme de inimici, & se attachano ne le chiese. Si che secundo el modo de zudei se interpreta anathema ab ama quod est sursum & thesis che uol dir positio. Anathema adoncha uole dire attachare in alto auanti dio per sua gloria & confusione de li aduersarii come cosa uituperabile. Sia adoncha anathema o secundo li pagani: o secundo li zudei significa esser damnato o separato da li homi

ni o da Dio, & non piu farfene conto. Da que-  
 fto e poi deriuato quel verbo anathematizo  
 che uol dire condemno: feparo, & fcomunico  
 o maledico: fecondo che fe leze de fanto Pier  
 ro quando rinego chrifto che cepit anathema-  
 tizare, zoe a dire credete a mi che fono piu fe-  
 parato da quefio maledetto homo che neffun  
 de uoi, per quel uero dio che adoro. Sono ue-  
 nuto qui dentro per curiofita, & uedere come  
 lo tractati. Non fono ne effer uoglio de li foi,  
 ne lo cognofco, Anathematizaua Piero & zu-  
 raua in fimili parole contra chrifto per paura.  
 Anathema adoncha uol dire fecondo e declar-  
 rato. Sancto Paulo intendea molto bene che  
 effer anathema da Dio uol dire effer excomu-  
 nicato, feparato, & maledetto da Dio, & pur  
 dice optabam ego effe anathema a Chrifto. Et  
 cofi Moifes uolea effer casso del libro de la uita  
 per falute del populo: & effer condempnato a  
 l'inferno, fe non perdonaua el peccato facto.

In che modo (fecondo la mete de fanto Tho-  
 mafio) fe intende quel ditto de paulo op-  
 tabā anathema effe a xpo. Ca. XV.

**C**Per tanto rifpondero prima fecondo la men-  
 te de fanto Thomafio fopra quel parlar de fan-  
 to Paulo, optabā. El qual dice che fanto Pau-  
 lo defideraffe de effer anathema a chrifto fe pol

**Intēder in dui modi. Primo** chel desiderasse de  
esser in peccato o de fare peccato & cosi fosse  
anathema de christo, & a questo modo a cōto  
nissuno desideraua Paulo ne desiderar possea,  
secundo che effo santo Paulo hauea dicto nel  
precedente capitulo in fin de quello. Sono cer  
to che creatura nissuna me pora separare de la  
charita de christo per consequente era certo de  
non possē peccare, & de nō possē esser anathē  
ma in questo modo zoe de voler peccare. Dice  
santo Thomaso che alchuni hanno voluto di  
re che questo parlare optabam non se referisse  
al tempo che scriffe quella epistola: ma al tēpo  
che non era christiano Doue dice optabā non  
opto. Ma dice santo Thomaso questa interpre  
tatione & mēte, e tutto vno. Imperho che san  
to Paulo in quello tempo che non era christia  
no nō solamente non volea lui esser anathema  
da christo ma anchora tutti li altri fusseno se/  
parati & anathema da xpo. Doue dice effo do  
ctore, che questo parlare non se debbe referire  
al tempo de la infidelita de Paulo ma per el tē  
po presente quādo scriuea essa epistola, & quā  
do era cosi consumato in charita. Imperho che  
sel se intendesse in quello modo non haria Pau  
lo dicto vna cosa de grande excellentia de char  
rita secundo che effo Paulo pare che voglia  
dire ne le parole precedente, ne le quale dice.  
**Non mentior, testimonium perhibente con**

scientia mea in spiritu sancto, Quoniam cōtinuus dolor est cordi meo. Doue appare che de presenti se a filizea che non podessē mostrar cū effecto quella supereminēte charita, molto piu che non hauea facto come christo iniquita nel tempo de sua infidelita, per zelo de la sua leze. Si che adoncha Paulo non desideraua de esser separato da christo per peccato, ne anchora dice queste parole referendole ad altro tēpo che quando scripse questa epistola, in la quale volles mostrar la sua charita verso el populo suo, & a quāta excellētia de amore lo hauea cōducto lo amor de christo. Per tanto dice esso sancto Thomaso che se pol intender tal parole in lo secundo modo, zoe desideraua Paulo de esser priuato de la fruitione beatifica de christo per qualche tempo o per sempre mai per salute di zudei. Questa inuerita e ben grande excellentia de charita che cosi la lauda esso sancto Paulo, el qual dice chela charita non querit que sua sunt: ma que iesu christi, Et cosi se postponea esso sancto Paulo & non curaua per trouar le cose de christo. Et che santo Paulo existimasse che zudei fosseno qualche cosa de xpo: & per questo lui se postponeffe: lo declarano le parolechel sottozoze immediate, digādo quorū adoptio est filioꝝ & g'ia. Et vedendo Paulo li figlioli & fradelli de christo adoptiui, & la loro gloria ruinare se



**dolens, & reclamans a dio. Fa che salui la gloria, & se, non e altro modo sono cōtento che la maledictione qual debbe venire sopra de loro sia sopra de mi. Sono cōtento de esser anathema: & separato da ti pur che loro se saluino. Altre volte volea esser tuo anathema siādo tuo rebelle, & contrario: & volea tuti se separasseno da ti, ma al presente che te cognosco, tanto e il desiderio che tutti te seguiti, che piu cercho che loro se saluino, & che venisseno teo che altre volte non cerchaua che se separasseno. Impho che quella che me parea allora charita p tenerli toi anathema & cōseruarli ne la leze anticha, anchora mi medesimo mi mescedaua & uniuacum loro: & questo potea esser segno de cupidita o vtilita mia propria. Al presente Dio charo tu sai che sono spogliato tutto de ogni mio amore pprio & de ogni mia vtilita & cosi xp̄o charo me hai insegnato ad non cerchar mi stesso ma lo honore de dio che anchora tu venisti. & per trouar moi tu pericolasti.**

**Quanto possa la forza del amore che po fare vna diunctiua habia efficacia copulatiua in sieme, in virtu. Capitulo. XVI.**

**¶ Così fa la forza de lo amore, Non me cōtento, Desidero de esser anathema p salute de quelle anime. Et dice sancto Thomaso che questa domanda**

domanda pōſſea eſſer & ſe pole intēder chel deſideraua queſto per qualche tēpo o per ſempre mai. Vediamo vn poco exquo lūa & l'altra domanda poi eſſer ſecundo eſſo angelico doctore qual e piu cōdecēte a Paulo. Queſto parlar de ſancto Thomaſo non e tal ppoſitione che verificandose per vna parte, L'altra ſe deſtruza come ſeria queſto parlare. Piero ha dicto el vero o nō, che biſogna che vna ſol parte de queſta diſiunctiua ſia vera & l'altra falſa: per che e impoſſibile che habia dicto ſimul el vero & falſo. Ma el parlar de ſancto Thomaſo non e de tal ſorte colū che nō ſe poſſa verificare lūna parte & l'altra, & e quaſi ppoſitione copulatiua: ne impediſce che chi deſidera de preſēte per ſempere vna coſa nō habia poſſuta deſiderar quella auāti per qualche tempo. Si che el parlare de lo angelico doctore e diſiunctiuo & ha virtu de copulatiuo: o uero nō ha per inconueniēte che ſe poſſa intēder el parlar de ſancto Paulo chel deſideraua tanto male per ſempre mai. Et in veritate ſe luno & l'altro ſenſo po ſtar nō vedo che nō ſe debia piu preſto intender per ſempre che per qualche tempo. Et la raſone e. A deſiderare de ſtar ſeparato da chriſto per qualche tēpo e bone coſa quādo ſe fa per qualche guadagno ſpirituale. Et queſto grado de ſtar ſeparato ad tēpus lo hauea za demoſtrato & ſcripto a li Philippienſi, quando deſideraua de eſſer cum chriſto

sto, Ma sotto zōze ho desiderato de stat in carne per che e necessario a la vostra salute. Si che de esser anathema a questo modo za per molti anni auanti che scriuesse quella de li romani: ha uea hauuto desiderio. Et era charita grande ma commune anchora ali altri zentili, Et a esser separato da christo in questo modo sancto Paulo non ha superato molti sancti liquali desiderauano anchora loro la morte per fruir christo pur per salute del proximo. Volétiera hauano al mondo, come se leze de molti sancti: & particular morte de sancto Martino, Non dobbiamo forsi dire che Paulo cresceffe in charita & superasse li altri, & maxime dapoi tanto tempo dapoi che scrisse la sancta epistola, & specialmente ali soi habiando lui per certo el grado de la charita, Del qual grado disse cosi. Che chi non ha cura de soi e facto come vno infidele. Se era per auanti ascesso a grado de charita cum li altri, piu & piu nobilmente douea lui hauer cura & charita a li soi. Per tanto se ge cognosce bene esser piu obligato che ali altri: secundo che mostra nel presente parlare & tutto lo capitolo a chi ben lo cōsidera. Si che digādo sancto Thomaso che el parlare de sancto Paulo chel desideraua de esser anathema per sempre o a quatche tempo habiando prima mostrado ali altri la comune charita sua, pare che piu douesse esser cresciuto, & maxime per li soi. Altramente se

gno de eccellente charita non haria mostrado piu a vno populo che a vn altro ne piu a vno tēpo che ad vn altro. Et pur si questo par difficile a qualche vno, non voglia iudicarlo secundo la sua poca charita & intelligentia. Ma se delecti de non voler altro che Dio: & poicognosce ra quello che al presente non intende. Et pregi Dio ge fazzā hauere presto tal grado: per che anchora ne resta de mazori, Et quanto piu cresce in charita tātō piu hauera volunta de crescere. Si che questa e la mente & expositione de sancto Thomaſo & chi intende bene questo, facilmente intende come se debi pigliare el parlar de Moises tātō amico de Dio, E pur vna grande cosa li grandi sancti non hanno temuto a far dire: & scriuer tal cose. & grandi excessi de charita: & così pochi lo seguitano, immo per la sua non dico charita ma crudelita & incredulita non la intendeno, non la fanno & vituperano quelli che vanno per tal via, & iudicano cha siano stati matti tal sancti a postponere si stessi ad altri. Et loro non se accorzeno che sono matti, Imperho che quelli che dicono che sono sancti, hanno scripto & facto in questo modo, & li altri sancti li hāno seguitati & laudati, come fa in questo logo sancto Thomaſo: elqual lauda Paulo digādo che disse queste parole per grande charita se ben se intendesse che volea esser se

parato da xpo p sempre. Doue expedisse a q̄sti  
a tor via la mormoratiōe, & delectarse de esser  
tali: Questo e per el dicto de sancto Thomaso.

De le laude de lo excessso de charita de san  
cto Paulo: per sancto Ioanchrisostimo  
& altri doctori expresse:.

Capitolo. XVII.

¶ Sancto Zuane Chrisostimo approbato da la  
sacra madre chiesa ne la prima homelia de lau  
de de sancto Paulo cōparádolo a la charita grã  
de de Moise, dice cosi. Caput illius sancte anie  
scilicet Moisi atq; fastigium est, Quoniam pro  
videorum salute deleri voluit de libro vite: Sed  
Moises cum ceteris perire voluit, Paulus pro  
ceteris. Nō. n. cum pereuntibus perire voluit: sed  
vt saluaretur alii ipse de glorie eternitate decide  
re. Et quel medesimo doctor ne la seconda Ho  
melia de laudibus Pauli dice. Quēadmodum  
enim illum opinaris affectum cum perditione  
iudeorum dolet, qui vt illi salui fierent seipsum  
a celorum gloria cupiebat excludi. Et ricardo  
de sancto Victore doctor irrefragabile del qual  
lo Archiepiscopo de fiorenza da mirabile testi  
monio de scientia & sanctita: In fine de quel tra  
ctato che incomincia, Vulnerata charitate ego  
sum Dapoi che ha disticto quatro gradi de cha  
rita de la eminētia del quarto dice cosi. Qui ad

hunc charitatis gradū ascēdit absq̄ dubio veraciter dicere pōt oibus oīa factus sum vt oēs saluos facerem. Deniq̄ cupit anathema fieri a xp̄o pro fratribus suis, Qui eiusmodi ē. Quid ergo dicemus? nō ne hic amoris gradus videtur animum hoīs in amētiam vertere? Non ne summe amentie videtur esse veram vitā repellere summam sapientiam arguere, omnipotentie resistere? non ne vitam repellit qui pro fratribus a christo separari cupit? Sic & ille qui dicit. Aut ignosce illi hanc noxam, aut dele me de libro quem scripsisti. Et zan cassiano ne la collatione vigesima terzia Lauctorita del q̄le lasso in suo esset al presente, non laudando o vituperando quella ma referendo le sue parole, parlando de Paulo dice cosi. Illa nimia pietatis uirtute cōpellitur qua pro salute fratrum suorum si possibile esset ultimum anathematis malum uoluisset incurere. Optarē inquit ipse ego anathema esse a christo pro fratribus meis qui sunt cognati mei secundum carnem qui sunt israelite hoc est. Vellem ego non solum temporalibus uerū etiam perpetuis addici penis dummodo omnes si fieri posset hoīes christi cōsortio fruerentur. Certus enim sum utiliozem christo & mihi omnium salutem esse q̄ meam. Sancta chatherina da siena sposada da christo per saluar li altri piu desideraua de condemnarse che non desidera molti de saluar si si che claramente secundo

la intentione de questi doctori Paulo desideraua perpetualmente esser reprobato & condemnato da Dio, Al presente me occorre el dicto de questi sancti & docti doctori circa el parlar proposito. Et chi volesse exponere quel parlare Anathema altramente derogaria molto a la grande excellentia de la charita apostolica, digádo alchuni che se po intender anathema zoe separato da le dolcezze & contemplation spirituale per le opere de la charita. O exponendo anathema per le presone & ligame che partua lo Apostolo: O exponendo altramente. Per che a dire che lo Apostolo intendesse questo solo & non altro, non seria segno de grande & eccellente charita: ma poca, per che sono stati in questo grado molti. Immo piu dico che questo seria farlo perho a molti philosophi & forsi peccatori, li quali p li soi amici hano exposto el pericolo de la vita & sono relegati imperfone, Si che bisogna in questo maxime preponere Paulo ali altri: & dire che nõ simulatamente ma in verita desideraua tanto male quale e dicto per saluar el proximo, Doue esso sancto Zuane chrisostomo dapoi le parole preallegate ne la seconda Homelia immeditate sotto zonze cosi. Et vnum hoc manifestum est quia scilicet non saluari illos acerbius estuabat quam se ipsum perire, ac si non acerbius nunquam aliud optasset

quod utique quasi tolerabilius elegit. Qui  
 quum certe spe maxima futuri premii pascere/  
 tur non perfunctorie aliquid optabat sed cla/  
 mabat dicens. Quoniam tristitia est mihi ma/  
 gna & continuus dolor cordi meo. Si che que/  
 sto a questo modo intendendosi e ben segno  
 de eminente charita, & in questo non so se  
 mai dappoi la madonna & christo sia stato al/  
 chuno suo pare. Ne dubitano che in la mado/  
 na o christo non sia stata molto mazore & emi/  
 nente charita verso el proximo che nõ ha moy/  
 strado o hauuto Paulo. Et come se verifiche/  
 ria quel parlar de Paulo. Estote imitatores mei  
 sicut & ego christi. Imparo da christo non cu/  
 rar niente per saluar el proximo. Se adoncha  
 Paulo hebbetanta charita che uolea per lo pxi/  
 mo esser escluso da la fruition de christo. Qual  
 charita diremo fosse i Maria uirgine o in xpo?  
 Se Paulo a soa comparatione minimo, & ha  
 imparato da loro, & tamen uol esser reprobato.  
 Qual pensiamo charita fuisse in xpo. Non la  
 sapero ne poro explicare, ma circumparlando  
 & medicado parole non se possando altramẽ/  
 te manifestare. Paulo disse che qllo che era seza  
 peccato e facto p uoi peccato & transgressore.

Che la charita di paulo e minima com/  
 parata a quella di Christo, anchorchel  
 uollesse anathema. esser facto p



**C**Et se Paulo era apparecchiato patire damnatione eterna de damnati la qual supera la passion de christo: & tutti li martiri, possiamo concludere che christo per qualche modo non conperuerfita de volunta, ne cōsentimento de peccato, ma fiando iustissimo & omnio innocen-  
tissimo, e facto peccato, non in tal grado secūdo che peccato importa pura pena, & punitio-  
ne per el proximo, perche non seria anchora grande excellētia de charita, imperho che Paul-  
lo n. offro voler patir piu che non patite chris-  
to, per che la pena infernale excede la pena &  
passion de christo: secundo che dice santo Tho-  
maso. Per consequente pareria che Paulo in  
questo excede christo, Ma inuerita non solūnō  
excedete, ma fu molto lōtano da la perfection  
de christo, Per che come la passion de Paulo  
cōparata a quella de christo e minima: così la  
affectione & desiderio del patire, & unirse li pec-  
catori fu molto mazor in christo, che in Paul-  
lo. Et piu christo desideraua de esser anathema  
per el proximo che Paulo, Non secundo che  
anathema importa separatione de la diuinita,  
da la humanita, ne secundo che anathema im-  
porta separatione, per alchuna cōtractione de  
peccato contraria a la gratia, ma secundo che  
anathema iporta farsi debitore, fiando credito

te & separandosi dal credito, & intrando in debito, secundo che dice nel psalma. Que nō rapui tunc soluebam. De sorte che oportuit pati christum, & ita intrare in gloriā suam. Supposito el peccato, & supposita la vnion del peccatore a christo: perche altre non se posseua saluar de potesta ordinaria: in ueritate oportuit pati christum. Et questo effecto deliberar el peccatore, Paulo ne altra creatura far lo poteua, ma solo christo. Et non per tutto questo, seguita che Paulo, o christo fesse per questo peccato. Perche altra cosa e a tore & appropriarse el peccato, & altra cosa e a cōtrazer esso peccato, & far contra al voler de Dio: Vno e per grande pietà laltro per nō mancho impietà. Se xpo ne ha tolti p soi mèbri siādo lui el capo: ne ha tolti q̄li eremo, per far nō quali eremo: ma qual. lui era.

Duna certa pietosa comparatione ò uer  
similitudine in proposito di q̄sta excel  
sua charita. Cap. XVIII.

Non vediamo noi q̄lche similitudine de questo che ho dicto o dir volea: che senza peccato de alchuno homo: imo se fosse in manchamento non poria operar: pur mosso da grāde amore se' ascriue lui esser el mal factore acio possi liberar lo nocente, Questo accade ogni zorno in humanis che sera vno bono homo el qual se

offerisce ad vno che hauera facto qualche excess  
so & dira. Me rincresce del mal & danno tuo,  
se posso per ti adoperar sono aparechiato, Et  
assai volte lo stimula che lo adoperi per grãde  
amore che ha a quello che ha fallato. Tandẽ se  
fara far vna procura ad agẽdũ rem suã. Et quel  
lo homo da bene tole la procura, & opera nõ  
za come per extraneo, ma procura vt rem suã.  
Et la innocentia sua lo lascia andare & tornare  
& parlare auanti lo zudese: perche se fosse nocẽ  
te & malo non haria ardire de cõparere. Et put  
tal procuratore quante volte dira al zudese &  
altri. Questo e facto mio: mi sum el debitore: &  
quello ha fallato, prego perdonatime, o cõdẽa  
natime: che sono apparechiato a la pena. Non  
se debbe in tal articulo far misericordia & iusti  
cia simul. Misericordia per la innocẽtia de quel  
homo da bene. Iusticia p el suo amico che così  
domanda & si appropriã el peccato. Se questo  
vediamo ogni zorno i li homini da bene farsi,  
secũdo che possono: che diremo nõ habbia fa  
cto q̃llo q̃ dixit & facta sũt, & molto piu se hab  
bia appropriato el peccato nostro che nõ e p  
prio de noi? Non volse dir questo Paulo quan  
do disse: Quoniam quidem Deus erat in chris  
to: mundum sibi reconcilians non reputans il  
lis delicta ipsorum. Et in vno altro logo. Chri  
stus semel oblatuſ est ad multorum exhaustiẽ  
da peccata. Secũdo sine peccato apparebit om

nibus expectantibus se in salutem. Si che dio nõ ha imputado el peccado al mondo, ma a christo, in el qual ha trouato el peccato secundo che e dicto. E adoncha christo per proprio peccato zoe da si contracto, ne per sua volùta mala, & diforme da quella de Dio, secundo che dice sancto Paulo. Omnino segregatus a peccatoribus. Ma p appropriarse quello estato christo cum sceleratis reputatus, Secundo che dice el propheta. Et se me dicesti come pol esser questo? Rispondo. Declarame tu, tutto el suo potere: & poi te lo diro. Chi ha possuto cõzonzer due extrema che siano & stiano vna cosa? Nõ sono due extrema, finito & infinito: Dio: & homo, & pur e facto vno? Si che adoncha christo sempre siado iustissimo, & omnino innocetissimo, ha appropriato a si el peccato, & secudo sancto Paulo e facto esso peccato transgressio, & maledictio, molto piu cum lo Affecto, & vt ita dicam adoptandolo: che non fece mai ne far poteua Moise, Paulo, ne tutti li altri insieme. Deh resguardati, remirati, & contemplati quanta e la forza de lo amore, che quasi fa fare & deuentar matto lo amante per lo amato. Non fa cosili zelosi che per grande amore quasi transisse in odio. Non e Dio de noi zeloso? Non disse lo. Ego sum deus zelotes. Non pare che habia trapassato la iusta mesura a farsi homo: & passibile lui che era Dio & impassibile.

le, supera la zelosia spirituale la mundana, & e  
così sollicito p lo amato lo amante, che fa co  
se indicibile: & a noi inexcogitabile da qui pro  
cede che nel tēpo de la sua passione disse alchun  
ne parole de sì grāde amore & zelosia che quaz  
si non se possono intēdere. Come quādo disse:  
Deus vt quid dereliquisti me,

Quāto excessiuo amor dimōstro xpo a pecca  
tori, & quāto dolor extremo pati p li reprobū  
quādo disse a Dio vt qd me dereliquisti. Ca. XX.

¶ Certo e che mai dal principio de la sua conce  
ptione fina alhora presente ne in futurū se par  
tite, ne partira ne anchora quando lanima era  
separata dal corpo fo separata la diuinita da la  
nima o da esso corpo, & sempre fu sancto & in  
gratia, & pur crida. Vt quid dereliquisti me, Le  
qual parole mostrano infinito amore tra la di  
uinita & la humanita de xpo, & tra xpo & noi  
Imperho che era conuenientissimo che christo  
così innamorato fosse così abbandonato, & vt  
ita dicam reprobato da Dio: secūdo che hauea  
fatto excesso de amore: Non dico excesso che  
denoti deformita, ma superabūdantia de amo  
re, secūdo che parlauano de q̄llo excesso moi  
ses & Helia quādo se tranffiguro. Et così come  
andete lo amore de lo amate fina a li cōfini de  
lo amato, quello ad si vniādolo. così fu abban

donato in tutte le penè & fastidii come se fusse  
 stato peccatore contrazendo el peccato & nõ  
 fosse stato dio. Et fu data cõtra xpo cosi crudel  
 sententia da dio che in execution de quella disse  
 Vt quid dereliquisti me ac si diceret. Dio da pur  
 contra de mi qual sententia te piace & fa cõtra  
 de mi tutto quello che voi nõ me trouerai mai  
 franco ne inuoluntario ad nõ supportare ogni  
 cosa p la cosa amata: pche merito ogni suppli  
 cio: siãdo facto mi & esso amato, vna cosa me/  
 desima. Pur da la diuina censura fu taxata la pe  
 nitetia: & tanta nõ volse dare quãta era appare/  
 chiato sopportare. Et cù tato patisse e piu fosse  
 apparechiado patire fo vna cosa miranda, &  
 miserãda che xpo fosse cosi abãdonato da Dio  
 el qual nõ volse iustamẽte che la passiõ de xpo  
 hauesse tutto quello effecto haueria possuto ha  
 uere sopra tutti li peccatori, Perche era sufficiẽ  
 tissima a satisfar p tutti. Et dio nõ volse, ma ne  
 separo alchuni iustamẽte da tal p̃cio: & questo  
 fu a christo vno cosi grãde supplicio che p grã  
 de & excessiuo amore che volea a tutti crido.  
 Vt qd dereliquisti me, come se disesse. Stupen/  
 do il tuo iudicio che nõ lassì fare tutto el suo ef  
 fecto a lo amore che porto al p̃ximo imo a mi  
 medesimo pche el proximo za da mi p amore  
 non e separato, ma e facto membro mio, per  
 tanto vt quid dereliquisti me, non proximum  
 secundo el dãno de altri esser sua perdita. Sub

tragandosi Dio da alchuni reprobí li quali christo hauea come soi membri, Et sentendo tal incisione per uehementia de amore crido. Vt qd dereliquisti me. Et parse & cosi fo mazor pena tal separation a christo che la sua propria morte corporale: perche piu amaua quelli che la vita sua. Per questo se pole cognoscere quanta era la pena & affecto de penalita: & appropriatione del peccato de noi altri a christo. Et quanto exceda & sia mazor che quella de Paulo & altri sancti li quali non harebbero ne tanto potuto patire, ne cosi vnirse el peccato, perche tal vnione non staua bene in alchuno, che per modo alchuno hauesse cōtracto peccato. Imperho che non seria stato grato el zudese, & seria stato punito per el suo da se contracto, & nõ come iusto qual non meritasse pena ma premio. Per la qual cosa nui siamo facti iusticia in esso christo: il qual e facto in noi & per noi peccato non per contrarieta de volunta contra quella de Dio, ma per compassione, ascruendosi il peccato nostro secundo che dice nel psalmo. Longe a salute mea verba delictorum meorum Imperho christo come iustissimo fu acceptissimo & aptissimo satisfattore a Dio & come apropiatore del peccato secundo che cōuenia a tal & tanta persona, Doue nõ fu punito de limfemo ne fu senza pena infinita per quanto lo actual desiderio era de patir, & patite per la pe/

na de tutti li reprobati, & per la cōdemnatione de quelli per li quali in croce hauea pregato vt non perirent. Questo grado de charita nō era ne esser podea in Paulo: non altri puri homini: Ma ben Paulo imitator de christo non confidandose ne li meriti soi ma ne la vnion de christo: habiando visto in quello tal & tanto amore secundo lo suo podere non mächaua in uolere la salute del proximo, cridando ne le orecchie de Dio zorno & nocte: che non guardasse a sua cōmodita ne utilita, ma fesse misericordia al pximo Parechiado esso Paulo ad ogni dāno & iactura del corpo & de lanima.

A chi ha prouato & pua la forza del amor nō gli par stranio che Paulo amasse piu el proximo cha si stesso. Cap. XXI.

**C**Par cosa exorbitate & mal dicta che piu amasse Paulo el proximo che si stesso, & lanima del pximo che la sua. Questo par stranio a chi nō cognosce la forza de lo amore, & a chi nō experimenta la violentia de quello: Ma a chi la pua: par facile. Mentior senō ho aldito tali o simile parole da innamorati del mondo. Piu te amo che lanima mia, cōmandame nō so cosa alchūa difficile, tutto parera suaue p farti piacere. Et se me difesti questo e desregulato amore, te lo pcedo, & respōdo nō e pho lo amore che



fa far q̄sto: nõ e la sua pprieta che lo amor etiã  
sancto sia senza modo ne mesura: Bernardo ha  
sto in libro de diligendo Deo, non disse lui che  
lo amor de Dio debbe esser senza modo: Laq̄l  
sententia declarãdo sancto Thomaso disse. Che  
el fine de le cose, tutto & totaliter se desidera, &  
delecta de hauere, ma li mezi ad esso fine se ado  
peram con temperamento & discretione. Cõ  
me chel fine del medicar, si e, introdur la sanita  
Doue e il medico non mette o metter debbe fu  
ne quanta sanita debbe introdure, ma tutta: Ve  
ro che ben bisogna vsar de le medicine temper  
rate. Et non darli una lira de reubarbora, o sca  
menea, Cõsi el fine del homo e Dio, el qual p  
esser infinito non ha termine ne misura, Per tã  
to lo debbiamo amar senza termino ne modo  
ne misura. Et cõsi lo amore dice Sãcto Thoma  
so e senza modo & mesura. Glie anchora un al  
tro modo de exponer tal sententia cioe che lo  
amore e senza modo, maxime lo amor diuino  
Imperho che non e cosa conueniente che noi  
piegamo la uolũta diuina a la nostra ne la sua  
depende la nostra ma che la nostra dependa  
da la sua, & in tutto se sottometta quella. Et per  
che il uoler de Dio e infinito & senza termine,  
in la qual sua uolunta consiste lo amore, Bisog  
na per amore slargamo strenzamo, slongamo  
scurtamo: lo uoler & amor nostro, & tante  
tolte lo cambiamo quante uolte uole che sia  
cambiato

**cambiato,** Da qui procede che mo debiamo  
 amar vna cosa, perche e bona: & presto voltar  
 l'amor da quella, per che e facta catiua. Da qui  
 procede che qualche volta dobbiamo molto  
 amar & imitar vna cosa molto bona, & qual  
 che volta lassare la piu bona & exercitar la m̃a  
 cho bona, Et cosi diuersifichemo el nostro vo  
 lere secūdo cognosciamo che piu piafa al sum  
 mo volere, Et per che tal mutatione e infinita  
 & senza modo, cosi lo amor nostro debe esser  
 senza modo. Et breuiter el modo de amar Dio  
 e questo, non hauer modo alchuno. Guardati  
 se questo che dico e il vero che de vna medes  
 ma cosa habiamo commandamento de amar  
 la & odiarla secundo che se dice. Qui amat ani  
 mam suam perdet eam, Non dico amarla secū  
 do che e bona & hauerla in odio secundo che  
 e mala, ma simul & eodem tempore amarla in  
 quanto cresce nel amor de Dio, & odiarla per  
 che non cresce quāto poria & mortificarla, cov  
 me fa el grano seminato acio mortificata faccia  
 piu fructo. La forza de lo amore, mai se quietā:  
 sempre e in motu, & senza modo fina, che e uni  
 to & transformato in omnibus nel amato.

Quanto par difficile chel modo del amar debba  
 esser senza modo, & como far si po: Cap. XXI L.

**E**t chi poria narrare q̃l modo sia de lo amore

che debia effer senza modo. Guarda o amor mio in obiecto amato se a lui piace la opa che voi fare o lassare. Primo secundo la leze che ha messo lo amore per che cusi non fallarai, Et se questo qualche volta te fosse ascoso, risguarda in quello che non se po ascondere, sed nec est qui se abscondat a calore eius Redrizzate tutto & recōmandati a quello che non fallerai, ne temere de fare contra la charita per el charo, ne contra la gratia per el grato. Et non per questo intendo de dite quello che hanno voluto dir al chuni heretici liquali diceano, che la charita fa ogni cosa cōmune, Adoncha le proprie dōne, Questo inuerita non e charita ma carnalita, & volupta, & fare contra non solamēte a la charita, ma anche al charo: Perche come ho dicto la charita risguarda ne la leze del suo charo, & p che ritroua tal cosa reprobata ne la leze che erunt duo nō plures in carne vna, & quod relinquit homo patrem & matrem suam & adheret vixori sue. Nō e dubio che molto piu debia lassar li altri & accostarsi ad vno solo. Si che la leze se deue seruar non solamente de le cose grāde, ma anchora de le cose minime. Ma se per quello che e sopra la leze cōmandasse contra la leze, se debbe guardare al suo volere, & omnino compir quello. Et non perho facilmente credere che cōmandi contra quello ha ordinato. Et in questo quelli se inganano che p̄fino che dio

ge lo cōmandi o sia più accepto a Dio ne le cose che sono secundo el suo apparere de loro, o secundo la sua comodità propria. Bisogna a nō esser inganato grāde & maturo consilio o per expresso miraculo almancho tāta purità & santità, & lume diuino che cognosca per expimēto, & nō fantasticalmēte el beneplacito de dio, Allora bene pole & anchora debbe fare cōtra la leze cōmune per el legislatore cōtra la charità per el charo: & contra la gratia per el grato. Per che esso siando infinito nō se liga che non vogli esser sopra quello poco che hauesse ordinato: ma da la leze uniuersale per tutti, & in particolare cōmanda quello li piace: o in cōmune qualche volta volēdo mo vna cosa: mo vn'altra: & quello che ha voluto vna volta più nō volte: ma la ha in odio. Et chi dubita ne la leze vecchia esser stati molti cōmandamenti a quel tempo gratissimi che mo sono abhominuoli? Et chi far li volesse non ge dira Dio quoniā holocaustum arietū & taurorum nolui? Et incēsum abhominatio est mihi? Et nō offeratis vltra sacrificium frustra. Et se quelli che amauano o amano doueano Dio hauesseuo hauuto lochio a Dio, & non a le cose simpliciter che cōmando in la leze: hariano mutato in meglio lo amor suo. Per tanto de questo vogliando Iesu Christo illuminare alchuni che lo riprendea de non obseruar la festa, disse Non

il signore sopra la festa ? La festa e facta per  
 l' homo : non l' homo per la festa. Ma che di-  
 remo non solum de li precepti cerimoniali, Se  
 Dio volesse che metesseno mane an hora ne li  
 morali ? O amore che faratu a questo ? Fra li cō-  
 mandamenti questo trapassa molti che l' homo  
 debia amare el proximo come si stesso. Che fa-  
 ratu amore ? Se Dio te cōmāda o Abraham va  
 cum le proprie mane amazza nō vno homo,  
 ma vno vnico fiolo bello sauiο obediēte: &  
 charo, in elqual haueui disposto che fosti con-  
 solato & benedetto ti & tutta la generation hu-  
 mana. Reuoco tutto questo, va & amazzalo,  
 & per che ne poresti hauere qualche conforto:  
 o speranza, cosi morto voglio che sii cosi cru-  
 dele chel brusi tutto. Che fai amore ? Stai tu a pē-  
 sare, o dubitar se/e/ contra li soi cōmandamen-  
 ti: & se/e/ de leze naturale. Dio la vole destruzere  
 O abraham disuaitu forsi che mi pertene inuesti-  
 gare tante cose ? Quello che ha facto la natura:  
 & sua leze nō pole destruzer luna & l'altra: o lu-  
 na senza l'altra: pur chel te piafa faro nō solum  
 questo: ma anchora pezo. Veditu doue va la  
 forza de lo amore che non cognosce se non lo  
 amato ? Veditu che modo sia de quello che e  
 senza modo ? O abrahā, Paulo disse de ti vno  
 parlare alto, & obscuro: Quando generasti q̄-  
 sto fiolo, zoe che credesti in la speranza contra  
 la speranza, cosi mo, ne la morte soa, fai con-

tra la charita, per la charita, & el charo: & pur de questo sei tanto laudato, per fare contra el corpo che e cosi vile, che serebbe se festi contra lanima sua piu nobile: Et che laude meriteresti se contra la tua anima propria festi per lo amore ruina perpetua. Se Paulo del pocho tanto te lauda che dice parole quasi non intelligibile, certo e che te laudera molto piu, ma non seria inteso. Si che amore non temer fare cosa alcuna doue sei certo del uoler diuino, che fallar nõ porai, Lassa pur dir chi dir uole: Lo amore: seza modo, & quanto piu e senza modo & non da tutti inteso, tanto piu merita laude. Così Isaya contra la leze de la honesta non cognoscete honesta alcuna, ma commandato esso che era propheta & de stirpe regale & reputato homo sancto, se spoglio tutto & andete bioto & nudo, Che diremo de quel sancto de fogo? sancto dico Bonauétura, alqual Dio fece uno segno, & risguardo de amore, nel qual uiste, & dapoi scrisse esso sancto. che se fusse in una camera la persona de iesu christo infermo & impiagato & in una altra uno pouero disgratiato & similiter malato, che lassera Christo & serueria al proximo. Pareno tutti deliramenti & materie grandissime, & questa piu che le altre abandonar Dio per el proximo, Et quid mirum? Se Dio te cignasse & dicesse: non me pare che al presente me ami: ne me honori. Non te

voglio amar ne honorar: Me pare che tu me  
m laedica & biafsemi, cosi faro. Chi debio coti  
tatar se nõ ti noti amor mio? Ador cha amã  
do te, & non te amando, Laudando & non  
laudando, biafsemando & non biafseman  
do, Sempre te amo, sempre te laudo, Sem  
pre te benedico, ma ben se cambia el modo  
de' lamare, per che e senza modo. Guarda co  
me e violento lo amore, & piu fa nel spiritua  
le che nel carnale del qual disse che lo e amore  
senza modo. Et se cosi e che bisogna piu scru  
palezare auanti Dio? Se debbe fiducialmente  
dire: per tuo amor e per ti stesso, sono parecchia  
do perder el corpo, Lanima, le gratie, La glo  
ria, & ti stesso, Qual cosa se referua lo amor pu  
ro, pur che piasa a lo amato? Immo e imperfe  
cto quando se referua cossa alchuna: & nõ sim  
pliciter querit. Non querit que sunt iesu christi  
sia tuto quello sera se anchora fosse cosa impo  
sibile. Bisogna unirsi totaliter ne lo amato che  
non sia alchuna discrepantia ne minorita de vo  
lunta, Sed fiat voluntas tua sicut in celo & in  
terra. Se te piace per impossibile de fare de lo  
inferno paradiso, & del paradiso inferno, chi  
e quello che voglia dire che non faresti bene?  
& non debi volere in questo come tu voli? Chi  
hauesse cosi cõforme La uolunta sua cum quel  
la de Dio: non seria tanta pena & strauaiamento  
de tempo, uedando che Dio fa el turcho super

car christiani: mo Leuarsi heresie mo regnar ta  
 ti peccati, per che queste & altre cose non so  
 no fora de uolunta de Dio, ma quelli che pos  
 sono rimediare a tal manchamenti fariano el  
 poder suo per non esser imputati de negligenz  
 ia, & poi commettere bono el gouerno senza  
 fastidio al summo gubernatore.

Cheti Apostoli & homini apostolici  
 qualche uolta hanno parlato per ex  
 cesso cose che parenno impossibile

Commo possibile & qualche  
 uolta tacito: Cap. XXIII.

**V**ero e da notare quello che dice lo apostolo  
 Paulo: siue mente excedimus Deo siue sobrii  
 sumus uobis. Cheli Apostoli & apostolici hoi  
 hanno parlato qualche uolta per eccesso. Non  
 dico eccesso. che denoti peccato, ma excellen  
 tia qualche uolta etiam de grade cose che se ha  
 ueria potuto parlare simelmente per eccesso so  
 no stati sobrii a noi zoe p nostra utilitate. Per  
 tanto quando Paulo, Moises & altri sancti ha  
 no dicto de uoler esser ne lo inferno alqual par  
 che conseguiti esser priuati de la gratia de dio,  
 & esser in odio a quello che e cosa ad ogni ho  
 da fuzere: & hauer lotano da si. Questo come  
 ho dicto e uno plar p eccesso & e a meter una  
 cosa impossibile: come se fosse possibile. Per che



tanta e la violétia de lo amore, che per lo amato voria possere far sopra al suo podere, Et in questo lo fa monstrando a lo amato la promtizza sua, Questa mia declaratione nõ ho formato de mia testa: ma per adiutorio de quella recitero q̃llo che dice sancto Zuá chrisostemo ne la prima Homelia poco dapoile parole sopra allegade, el qual dice cosi. Quid. n. verbis illius reperiatur equale qui gloriam domini zelando dicebat. Quoniã optabam ego anathema esse pro fratribus meis qui sũt cognati mei secundum carnẽ: Propterea a celis sibi propositis ac premiis & coronis tardauit atq; distulit dicens, Permanere autẽ in carne necessariũ pp nos. Propterea nõ solũ istam que cernitur sed illam quoq; que intelligitur creaturã nequãq; sibi sufficere credidit ad ostendendum zelum & charitatem qua ardebat in christum, sed etiam aliam que non est: sermone formauit, vt quod tota voluntate cupiebat exprimeret. Si che simili parlar sono per excesso de excellentia, & non per excesso de imprudentia. Perche ad esprimere simili concepti non basta parole vsitate, ma bisogna formame de noue, le quale non debeno dapoì esser interpretade cosi bassamente secondo che pare me vogliati dire che e vna materia a voler perder il corpo, lanima: virtu, & gratia, & gloria: per lo proximo. Se a perder la gloria eterna, & esse damnato include tutti li

damni precedenti, & pur Paulo non p̄functorie, ma inuerita lo desideraua. Nō debiamo p̄ fare quale & quanto male se ageraua. Et chi dira questa ignorantia esser in Paulo: che de tal cosa da lui tanto pensada, & cum la deliberatione desiderata che noi sapeffemo piu de questo che esso Paulo, O che non cognoscesse se fa strapiacer a dio: o despiacere, Nō implica adōcha contradiftione a dire voglio perdere la gratia de Dio, ne perder voglio la charita per la charita. Impertho che come ho dicto de sopra la charita non cognosce altro che Dio & el voler suo. Et se cosi facendo Paulo haueffe persa la gratia: non seria stato fora de gratia, per vno altro piu alto modo: il qual si era a totalmente conformarse a la summa volunta secundo che haueria facto Abraam contrafacendo a la charita filiale contrazea charita diuinale. Si che tal parlamento de excessso e marauiglioso & non debbe esser represso da quelli che nō lo possono intendere. Ma lo debbo honorare & pregiar Dio che 'dia a loro tal fogo de charita el qual non permetta che senta ne tema per Dio & suo honore hauer paura de in ferno. Et se ben fusse tutte le pene de tutti li damnati & tutti li demonii cum tutte le lor desgratie doue se cognoscesse vno minimo bene placito diuino, se debbe abbrazzare tutto quello male in secula seculorum. Doue doueti sapere.

che Paulo dice de la charita q̄ non querit que  
sua sunt, & in vn altro loco se lamenta q̄ om-  
nes que sua sunt, & nō que Iesu christi, Et in vn  
altro loco commanda. Nemo quod suum est  
querat, sed quod alterius, Per questi & altri si-  
mili precepti de charita manifestamente se co-  
gnosce che la charita non ha per obiecto altro  
che Dio, & non si stesso, ne sua vtilita, ma an-  
chora cū suo damno debbe amar Dio piu che  
se stesso. Et per benche dica sancto Bernardo in  
libro de diligendo Deo: che non se possa seruir  
a Dio senza esser premiati: niente di meno la  
perfecta charita non risguarda premio secun-  
do che dice esso sancto. Et se me dicesti, Adon-  
cha non dobbiamo sperar premio de le nostre fa-  
tiche, & bone opere, Rispondo che de si, ma  
debbi considerare che altra cosa e sperare, altra  
cosa e amare. Lo amare non risguarda premio  
ma lo sperare. Pertanto non directe per la vir-  
tu de la charita, ma per la speranza debbiamo  
expectar il premio de le nostre operatione. La  
speranza inuida cum mercede la voluntà no-  
stra ad operare, & essa voluntà operando, & in  
essa operatione exercitata non risguarda p̄mio  
benche non possa operar senza premio. Secun-  
do che vediamo chiaramente che la voluntà se  
para quello che naturalmente e conzonto, im-  
mo correlatiuo, secundo che vediamo che nō  
e passione, senza actione, Nientedimeno la vo-

lunta separa vno da laltro secundo che dicamo  
 che a li sancti piaſe la paſſione de christo , o de  
 martiri: non perho la actione de zudei o tiran-  
 ni. Coſi la volonta incharitate formata ama &  
 opera cum mercede, & non per la mercede, ne  
 riſguarda il proprio danno, per benche a quel  
 la ritorni vtilita . Non perho per tutto queſto  
 voglio dire che l homo per el proximo cōtra-  
 za peccato, ne colpa alchuna , non dico ſolar-  
 mente de peccato mortale, ma nianche venia-  
 le per ſaluare non dico el corpo ma nianche la  
 nima. Perche peccare e a volere quello che nō  
 vole Dio, o a non volere quello che l vole, in la  
 contrarieta de volonta diuina & humana ſta il  
 peccato. In Dio non po eſſer el peccato. Adon-  
 cha e in la volonta humana: che totalmente nō  
 ſe ſottomette a la diuina. Et per tanto mai non  
 ſe debbe riuolzere ne deſregulare da quella per  
 proximo ne per altra cauſa alchuna. Et ſe co-  
 gnoſceſſe che piaſa a Dio a fare qualche coſa  
 che prima non pareo gli piaceſſe, ſe debbe mu-  
 tar la uolunta noſtra, & tante volte & in tan-  
 ti modi quāti cognoſce quella de Dio, La qual  
 perho non ſe muda o diuerſifica mai, Ma ben  
 piu e mácho ſe demoſtra ſecundo il piacer ſuo  
 & vole chela volonta ſua ſtagando ferma la  
 noſtra ſe mudi. Moſtro Dio ad Abraam che  
 amaſſe lo proprio figliolo , gelo comandete  
 ver leze naturale: Obedite Abraam & merito

grandemente, Parse che Dio volesse destruzer  
la natura del figliolo, & la leze de amarlo.  
Commando ad Abraam lo amazzasse: fu  
prompto a la obedientia, & merito la benedi-  
ctione, & la redemptione de tutte le zente.  
Et questo che dico in tanto e vero che se lo  
magno Dio reuelasse non comminatoriamé-  
te: ma peremptoriamente ad alchuni la loro  
damnatione eterna secundo fa ogni zomo  
ad quelli che moreno, & vna volta lo fara  
vniuersalmente a tutti, che in tal caso l' homo  
debbe bassar la testa & dire a Dio quello che  
disse el sacerdote. Heli per benche catiuo Do-  
minas est: quod bonum est, in oculis suis fa-  
ciat & laudar la sententia & censura diuina  
sopra & contra de si. Perche la iusticia de dio  
e bona sia sopra & contra de chi se vole &  
sempremai. Pertanto se la e bona sopra de  
altri perche non e ella bona sopra de noi. Et  
perche non la dobbiamo laudare. Seria mai  
dio in alchuno parziale? Perche adoncha co-  
si sopra & contra de altri come sopra & con-  
tra de noi non dobbiamo laudare Dio, & con-  
formarse al voler & iustitia sua. Doueria ben  
in questo caso la volonta nostra separare la pas-  
sione da la actione laudando la passione & pe-  
nitentia a noi data deslaudando lactione no-  
stra che ne da tal pena. Non e propriamente  
Dio che ne dia tanto male ma noi medesmi se-

lo dalerno & recipiamo, & siamo quodam/  
modo agenti & patienti secundo che dice el  
propheta. Perditio tua exte Israel: ex me tan-  
tum auxilium tuum: Et dobbiamo laudare quel-  
lo che Dio lauda in noi, & el patir & refudar  
quello che refuda & el mal fare. Ma qual te-  
stitudine de volunta e cum Dio de quelli che  
voleno tutto lo oppposito de quello che ho di-  
sto & voleno far male. & non voleno fare  
condegna penitentia? condegna penitentia e  
se vno fa vno peccato & se penta che faccia si-  
militer vna penitentia la qual se finissa. Ma chi  
fa vna colpa & sempre se piasa recercha tanto  
peccato vna penitentia che mai non se finissa.  
A la qual perho penitentia infinita douerebbe  
la volunta inclinarsi & torla volentiera: & con-  
trafacendo chi vol dire che non pecci per in-  
iustitia. Cosi chi vene damnato a l'inferno: per-  
che vole esser in continua colpa douerebbe cō-  
tentarse de continua pena & non volere che sta-  
gando la causa se rimoua lo effetto e volere che  
Dio nō faccia bene a punire perpetuamēte vno  
che eleza de stare in perpetuo male. Questo e  
contra ogni iustitia.

De la purita de la mente: & che tra lo  
amate & lo amato non debbe esser  
cosa alcuna di mezo. Ca-  
pitulo. XXIII.

**B**isogna pur scriua a la .s. v. quello che sento  
per satisfation de quella & per confusion mia  
che non sono al grado che ho scritto de la cha-  
rita la quale e vna causa da fare & dire cose ma-  
rauegliose: ne a la purita che voglio sottozoni-  
zere la quale similmente e vnaltra causa che fa  
fare & dire cose stupende: ma me confundo ne  
la purita che vedo de alchuni in terra simili ne  
la purita de li Anzoli. Sono ben pochi zorni  
che mi vene vna persona, la qual desiderando  
total purita mi disse. Pregate Dio che secundo  
me sono domentegato li beni temporal i & el  
proprio corpo, cosi me dométegi lanima mia  
A chi non intende pare grande fallo & malissi-  
me dicto, ma chi pensa bene, e segno de gran-  
dissima puritate, la quale de sua natura vnisse  
li amanti: immo li transforma: & per modo de  
dire li transsubstantia insieme: secundo che di-  
ce quella piu che vera sentétia. Qui adheret deo  
vnus spiritus est cū eo, & in vn altro loco. Vo-  
lo vt ipsi sint vnum sicut ego & tu vnum sumus  
Guardati adoncha che tra lo amate & lo ama-  
to non debbe esser cosa alchuna de mezo, ne  
corpo, ne anima, ne altri beni, Imperho che la  
mente ben purificata & exercitata in christo cō-  
siderando che tractar de li mezi: indirectamen-  
te impedisse quodammodo el fine Per tanto  
desmette tutti li mezi: & se accosta al fine unien-  
dosi a quello. Et imperho crida, O Dio teni le

tue virtu , & gratie non me ne dar piu che me  
 bisogna piu mezi: se ho il fine: Che me bisogita  
 piu martelli & ferramenti habiando compida  
 lopera: resta fruit quella. Et se pur o amor tu vo  
 li che habbi tal instrumenti , & spesse volte me  
 vengano per le mane, me contento del tuo uo  
 lere: perche questo , e fruitre te . Si che qualche  
 uolta fa fare & dire la grande purita simili fa  
 sti & parole non da esser represe ma honora  
 te, & fa lo amante demeticare se stesso, & ogni  
 suo bene: & se transferisse totalmente ne lo ama  
 to, o in quello che cognosce che piu piace a  
 quello, & crida ne le orecchie de Dio, Che statu  
 a far che non salui el tale? Se per saluarlo se ri  
 cerca alchuna cosa che sia in mi, o mi mede  
 smo, ecco tutto al tuo commando. Tu uedi el  
 core non dico simulatamente . Non e il tuo &  
 mio uoler uno medesimo? Et per qual causa  
 non se salua quello che amo tanto , amando/  
 lo tedio piu che mi? Se glie impedimento al  
 chuno remouilo. Per tanta purita non se mos  
 se Aaton fra Dio & el populo che brusa  
 ua , & imposuit finem necessitati . Che biso  
 gna tirando lo amore auanti , tirarsi indrie  
 do? Fazzi chi lo po fare . Quanto piu lo af  
 fecto e purificato tanto piu e tracto & violenta  
 to dal summo purificatore, & per ogni modo  
 lo insegna a piu purificarse . Imperho che qua  
 do se ha lauato da grosso per la contritione, &



confessione, & e purificato subtilmente per la sua possibile satisfatione, dappoi la summa purita lo cōduce a vn altro termine de mazor perfectione: così che lo fa demeticar tutte le sue imperfectione, & alusenga tal anima per le parole del propheta. Hor mai cessi il tuo ochio de tanto pianzere, per che ho perdonato il tuo fallo. Et così se conforta lanima che piu non vole, nè pol pianzere soi peccati passati, ne anche ricordarseli, liquali ha posti ne le dolce piage de iesu Christo, ma piglia fiducia in tal piage, Et nõ solú nõ se dole del peccato passato, ma de dolore passa in alegrezza de quello, & e contento de esso peccato per quanto seco gnosce la bõta di uina in perdonare a quello. Et se alegra che sia iusta tal & tanta misericordia sopra de tãta miseria: & lauda digando. O felice colpa laquale hai meritato vno tale & tanto redemptore. Si che tali veneno quasra vna puritade simillima a quella de li beati. Et chi vora dire che sancta Magdalena non solum non se attristi, ma molto se alegri de li soi peccati? Così Piero sancto & li altri. Et per esser lhomo cusi purificato in questo mondo che e quasi simile ali beati, Pertanto fa & dice cose come sancto & beato. Et nõ p qsto debbe da li altri esser uituperado: ma honorato anchora se da altri nõ e così bẽ iteso.

**Del Terzo respecto che fa excessi excellen**

**ti ultra**

ti vltra di dui anteditti che la gratia  
qual dimonstra trouarsi in tre  
stati. Capitulo: XXV.

**C**Oltra questi dui modi per li quali se incorre simili excessi eccellenti e vno altro rispetto per lo quale se dice & fa simili facti & parlamento, Imperho che la experientia rerum magistra fa prouare se l' homo mette ben amente al facto suo quanto sia debile ad ogni opera sua esto che sta de libero arbitrio. Doue e da notare che la gratia de Dio se domanda quella laquale habiamo per sua pura liberalita, Et questa e in dui gradi principali zoe la natura: & altri ben naturali: L'altra si e li beni, o gratie sopra la natura, liquali ne fanno degni & grati a possere andare a galdere beni sopra la natura, Secundo che in questo mondo habiamo la natura cum li soi beni cum i quali se conserua in questo mondo cosie vna gratia laqual ne conduce a beni sopra la nostra natura. Adoncha & natura & gratia si e gratia, per ben che se domadi in doi modi zoe natura & gratia. Ma la gratia non secundo che e natura ma dono de Dio che ne fa gratia quello se ritroua in tre altre differentie secundo che sono tre defferentie de stadi principali liquali piaseno a dio. Prima & piu nobile e la gratia che ha quelli che sono in patria & sono conzonti cum Dio & vltimo fine. Questi

hanno vna gratia laquale li fa sempre grati & accepti al magno Dio. Et questa gratia la hanno immobilmentem cosi che non ge debbe, ne pol esser tolta per cosa alchuna, per che questi tali sono immobili per quanto sono nel fin suo: & cosi hanno la gratia immobile. Laquale non pole crescer, ne minuire, ne esser gi tolta. Questo dico e in prima & in paradiso celeste. Era vno altro stado, & questo e il secundo, nel paradiso terrestre cum gratia, & grande, non perho cosi grande come la prima imperho che non hauea receuta la gratia immobilmente secundo che lo effetto mostro. Ma stabilmente zoe che non ge doueria ne poueua esser tolta se lui non voleua. Così che questo dono de esser & perseuerare grato a Dio, per gratia sotto zasena anchora al voler humano. Ma dappoi che lhomo hebbe peccato per se tal dono che piu non sottozase cosi la gratia al voler humano, secundo che de prima. Et e successo vno altro & questo e il terzo stado de gratia nel qual siamo noi liquali siamo in questo exilio. Imperho che lhomo non ha la gratia immobile, ne stabile, ma mutabile. Imperho che questo stado de gratia zoe farse grati non e cosi come era nel stato de la innocentia: ma molto differente in molte cose. Et primo perche a quel tempo se alchuni fosseno nati haue rebbeno hauuto la gratia, & non serebbeno na

ti indesgratia per peccato alchuno, secundo  
 che al presente ogni vno che nasce vene al mō/  
 do cum peccato saltē originale. Excepto chri/  
 sto. Et cosi bisogna particolarmente siamo re/  
 conciliati, & mudati de non grati, & siamo  
 facti grati, & questo se faceua per la circun/  
 cisione & altri sacrificii nel testamento, vechio  
 & al presente questo se fa ne li sacramenti maxi/  
 me del baptesmo, nel quale l'hommo receue que/  
 sta tal gratia de esser grato a Dio. La receue di/  
 co stabilmente secundum quid, non simplici/  
 ter zoe che tal gratia non ge debbe esser tolta,  
 esso non vogliando: & non peccando. Et que/  
 sto quanto a resister al peccato mortale & farle  
 virtu necessarie. Ma rimane imperho mutabile  
 anchora in dui altri modi: oltra questo primo,  
 che e dicto: Imperho che non receue ne la cir/  
 cunsiōe: o uer baptesmo tanta gratia che l'ha/  
 bia sempre presentialmente a poter contem/  
 plar Dio, & altre cose al suo beneplacito, da/  
 poi che e peruenuto al tempo de la perfecta eta  
 & fare tutto quello che glie obligato: secundo  
 che a noi e manifesto che vogliamo qualche  
 volta pensare de la passion de christo: o altre  
 bone cose, & la mente nostra se ne va a spasso.  
 Ma nel primo stato dapoi che l'hommo fosse  
 peruenuto a la debita eta haueria hauuto pre/  
 sente la gratia al suo volere: & haria cōmanda/  
 to a li soi pensieri secūdo il suo beneplacito. Et

Secundo nel stato presente per li sacramenti nõ  
se receue la gratia in tal abundantia che possi re-  
sistere ad ogni male de pena ne anche ad ogni  
mal de colpa saltem veniale ne a compire ogni  
bene: & perfectione, Laqual si e de consilio. Re-  
ceuemmo bene nel baptesimo gratia sufficiente a  
resister al peccato mortale, & per far le virtu ne  
cessarie, ma non receuemmo quella abundantia  
che ho dicto de sopra secundo lo apostolo, il  
qual dice ad romanos. Video aliam legem in  
membris meis repugnantem legi mentis mee &  
captiuantem in legem peccati, Et poco diso-  
pra hauea dicto, Nam velle ad iacere mihi, per-  
ficere autem non inuenio: non enim quod vo-  
lo bonum hoc facio sed quod nolo malum  
hoc ago. Ma nel paradiso terrestre seria stata  
tal abundantia de gratia. Et per ben che non ha-  
ueffe possuto fare ogni ben simpliciter, haueria  
perho possuto fare tutto quello che fosse stato  
per modo alchuno obligato. Et haueria possu-  
to resistere ad ogni mal del corpo & de lanima  
E adõcha la gratia immobile imparadiso cele-  
ste, Era stabile nel paradiso terrestre. E mobile  
nel exilio presente. Doue in tutti questi tre mo-  
di sempre e gratia del signore, Et per la gratia  
in patria se transisse in gloria, & se vede Dio per  
essentia: & ogni creatura in Dio claramente sen-  
za errore & cum summa iocundita. In paradiso  
terreste se comtemplaua Dio ne le creature

& le creature in si stesse senza fatica, & errore,  
 & cum grande delectatione. Nel exilio presente  
 poco si vede, & contempla cum verita de'le  
 creature, & cum gran fatica & poca consolay  
 tione. Ma de Dio mancho se cognosce: & al  
 sai volte cum grande pena & afflictione, & ma  
 xime da quelli che sono in qualche peccato.  
 Risguarda mo a qual stato siamo, & se siamo  
 debili ad ogni bene, & facile al male. Et se me fe  
 sti oppositione, che a doncha non e questo sta  
 do de gratia, ma era quello de la innocentia.  
 non voglio esser longo in questa risposta. Pur  
 dico questo tempo propriamente poterse &  
 douerse nominare stato de gratia: per che se  
 cundo lo apostolo vbi abundauit delictum su  
 perabundauit & gratia. Per tanto se debbe do  
 mandar stato de gratia. Et primo per che alho  
 ra appare la gratia de Dio solamente sopra li  
 boni al presente si manifesta anchora esser tanta  
 gratia che sopporta li catiui, & li aspetta: & se  
 fano de catiui boni item secundo, il stato de  
 gratia piu bello che de prima nel stato de ino  
 centia & piu sicuro, Imperho che al presente  
 la gratia e conseruata ne le mane de quello che  
 lha facta: & la fa meglio gouernare & modera  
 re che non sapeua l' homo. Tertio il stato de gra  
 tia molto piu bello, & abundante che da pri  
 ma, imperho che habiamo non solamente la  
 gratia ma el grato zoe iesu christo, ilqual non

seria venuto se non fosse questo stato in questo modo: Et per bé che in qsto stato sia piu ignorãtia & fragilita, doue abunda lo peccado, superabunda la gratia, secundo che dice sancto Paulo. Non e auaro Dio a perdonar tali peccati come dice esso apostolo de si stesso. Infelix ego qs me liberabit de corpore mortis huius: Gratia dei per iesum christũ. Et e stato vno bellissimo & cõuenientissimo modo de gratia questo che ho dicto: & maxime il terzo per che de questo nasce tante gratie & beni in noi quanti non potria fornir de dire. Cossì che si pol dire che inuertiãta e a noi stato de gratia. Da questo nasce i noi il timore: il qual ne spenze al ben operare. Da q se accende la charita vedando tanta bontã sopra de noi: liquali meritauemo tanto male, & pur ne ha data non solum la gratia ma il grato. Da qui more in noi ogni presumptione & confidentia: & segurta de noi. Da qui nasce la total desperation de noi stessi, cognoscendo che nõ potemo fare tutto quello che voremmo, Et nasce la speranza & confidentia de Dio: ne le mani del quale vedando l' homo esser & si stesso, & la gratia: se ge abbandona voluntariamente cõfidandosi esser ben gouernato. Da questo stato de gratia fa bello contemplar quali siano li veri amici de Dio, & quali siano li negligenti. Et quanto piu l' homo ha impedimenti de far bene & pur ne fa affai, & supera alchuni in gratia, de

quella piu acquistado che non hauerian alchun  
 ni in el stato de la innocentia: pensa & contem  
 pla se questa e vna bella & grande gratia. Et se  
 bene in questo stato sono alchuni negligenti,  
 & da poco: de tali se debbe far poco conto: ma  
 de li magnanimi & virtuosi. Si che da questo na  
 sceno molti beni a noi: ma fra le altre de q na  
 sce la radice de la humilita: Laquale tanto piase  
 a Dio che vedendose noi cosi facili & fragili al  
 calcare siamo ben piu che matti se totalmente  
 non si humiliamo habbiando tal freno de debi  
 lita che vogliamo, o non vogliamo, siamo co  
 si debili al bene, & facili al male. Et reuera per  
 questo tutti noi siamo piu presto humiliati  
 per la gratia de Dio, che humili per noi medes  
 mi. Et per tanto lanima che in se experimenta  
 come e al presente hauera grande cōpunctione  
 & dolore de soi peccati, & fina vn poco rima  
 nera secca & arida, al presente gli pareua che tu  
 to il mōdo non li faria paura, & fra poco vno  
 picol mouimento de qualche cosa improuista  
 la fa tutta tremare, similmente adesso hauera in  
 odio grāde ogni colpa grāde & piccola, & vol  
 tado lochio se risolue in qualche sensualita. Ex  
 pimētado dico i si laia. Queste tali & tate muta  
 tiōe vene quodāmodo i sdegno de tutto & tro  
 ua il suo amato: & comincia cridare. O amor  
 amato doue setu? Che vol dire tate mutacione  
 mo gia mo desgia. Nō sono mi sufficiēte a cō



seruar tal thesoro tenelo p̄ ti n̄ ò melo dar piu  
da mi te stesso, tu mihi solus sufficis vnus. Et p̄ tã  
to l'homò così exercitato & totalmente subie/  
cto a quello qui subiecit illum in spe: cognosce  
la sua fragilita & miseria, & come è debilissimo  
supposito al ben fare. Per tanto n̄ piu risguar/  
da le sue opere, & le cognosce sicut pannum  
menstruate: & perho dice che tanta penitentia  
& austerita? Non ha lochio a queste cose co/  
me se non le fesse & pur ne fa, al contrario de  
molti li quali fanno poco a rispetto de quello  
che douerebbero fare: Ma facendo quello che  
fanno poco, o assai, pigliano de quello vno  
contento de animo & pare che habino facto  
vna grãde cosa. Bisogna ben fare: ben assai, &  
discreta penitentia, & austerita non perho de  
quelle contentarsene. Da qui procede che mol/  
ti dappoi grande facède & austerita non attédã/  
do q̄sto che ho dicto, sono demersi & ruinati  
etiam ne lo inferno Come fu de Hetrone abba/  
te, la penitentia del quale fu quasi indicibile, p/  
che non attendeua a la radice del suo ben ope/  
rare, ne a la humilita ne a considerare che esso  
era così debile supposito, Secundo che demo/  
stro poi per effecto Da qui procede che mol/  
ti attendano piu a lausterita che a la humilita al  
tempo de tutta la sua vita & anchora de la mor/  
te non hanno per quella possuto acquistare  
tanta familiarita & seguita cū Dio che sempre

non siano in timor penale & paura grandissima de demonii de inferno. & quando sono al tempo de la morte anchora voriano differirla.

Perche non la penitètia ma la familiarita de christo rende l'ho mo sicuro & forte al tēpo de la morte . Et quelli che sono ben familiari de christo fiducialmente dicono & dir possono. Cupio dissolui & effecum christo. Si che; queste tre radice soscripte zoe charita, purita : humilita me pareno quelle che fanno fare & dire cose grandissime & per excessso eccellente.

De la humilita vera che tira tanto al basso  
l'ho mo che se exstima pezor chel  
Demonio. Cap. XXVI.

**C**Per questa vltima radice de humilita non disse Paulo vna parola che non se pol ben intendere se non da quelli che sono si basi in la humilita che siano in sua vera , & non fantastica exstimatione pezo chel demonio. Par ben che anchora io diro vna grossa materia. Sono contento sia vere iudicata materia: ma per la mia superbia voglio vno compagno in questo ditto mio , zoe sancto Anselmo ne la oratione chel fa a sancto Zuane baptista, il qual dice così. In peccatis. n. conceptus & natus sum Sed abliusti me domine? & ego peioribus sordidaui me. Reformasti in me imaginem amabile tu

am & ego superinduxi odibilé imaginem. Heu  
heu cuius? O cur non odi eius imitationé cuius  
sic horreo nomé? ille sponte cecidit ego volés  
fordui. Ille nulla precedente delicti vindicta su-  
perbiés peccauit, ego visa eius pena conténens  
ad peccatú properaui. Ille in innocentia consti-  
tutus, ego restitutus. Ille dereliquit deū permit-  
tentem, ego fugi deum prosequenté. Ille pstat  
in malicia Deo reprobante: ego accurri in illā  
Deo reuocāte. Ille obduratus ad punienté ego  
ad blandientem, & si ambo contra Deum ille  
cōtra relinquentem se: ego morienté pro me. O  
infelix, ecce cuius imaginem horrebam in mul-  
tis me aspicio horribioré. Siche o sancto An-  
selmo voglio tutti doi siamo iudicati da pazzi  
da li sauii de questo mondo. Et sel te piace vo-  
glio che togliamo de cōpagnia Paulo il qual  
insieme cum teo fosti così humili che potesti  
dire: quello haueti dicto. Ma mi per la superbia  
mia non lo diria mai. Voglio participati cum  
meco de la calumnia la qual nō poria suppor-  
tar mi solo. Voi li quali siti vsati, & p infamiā  
& bonam famam, vt seductores, & veraces, &  
haueti facta vna maschera su la faccia che piu  
nec Deum timetis nec homines veremini, me  
excusate alquāto de quello ho dicto & diro. Si  
che Paulo te piase p tua humilita de parlar vn  
poco a le mie orecchie grosse se mai me pode-  
sti dar intender vna cosa non intelligibile. Di

me Paulo per la fede tua, per piu clara itelligē-  
 tia & per piu difficulta, & obscurita. Auanti la  
 conuersione come te deportasti bene ne la leze-  
 tua. Pare che habi scritto de ti stesso paternage  
 traditionū amplius emulatur existens. Et in vn  
 altro loco. Quia in lege tua fuisti sine querela  
 conuersatus. Non me ricordo hauer trouato  
 tantā excellentia de laude in tutto lo testamen-  
 to uechio, & nouo se non de ti. Dime anchora  
 quando andauai a Damasco a perseguitar chri-  
 stiani Pieno de furia lo festi per malicia o igno-  
 rantia? Pare che tu habbi scritto, quia ignoran-  
 ter feci, & dappoi la tua conuersione come te sei  
 deportato? Tu de ti hai scritto gratia Dei in me  
 vacua non fuit sed semper in me manet. Adon-  
 cha auanti che perseguitasti christo fosti molto  
 iusto & sancto & quando perseguitauai christo  
 nō per odio ma per zelo lo faceui: & per igno-  
 rantia, La q̄le pur minuisse lo peccato del qual  
 tamen hauesti perdonanza in la tua conuersione  
 & fosti restituito a la charita da la qual poi  
 cognoscesti che nō posseui cascare, cosi eri cō-  
 firmato in gratia. Et se queste cose sono vere e  
 vna cosa stupenda & nō intelligibile quello che  
 dicesti de ti Venit Iesus saluos facere peccato-  
 res: quorum primus ego sum. Se pur haue-  
 sti dicto quorū primus ego fui nō so anchora  
 come se podesse senza grāde difficulta saluare  
 p̄ la bōra soprascripta de ti. Ma dire quorū pri-

mus non prioritate temporis sed primus idest  
maximus ego sum al presente: questo, e ben vna  
gran cosa . Se la gratia era cum teo come eri/  
tu il piu gran ribaldo che li altri? Repugnano  
gratia grande, & peccato maximo, ne le quale  
tu disui che eri. Stano forsi insieme gran ribal/  
do & grande sancto: O siando de ti vera vna de  
quelle due cose & non l'altra digando tal busia  
te faceui esser quello che diceui? Chi intendera  
questo parlar tuo? La forza de la humilita te fa  
dire per vna parte, zoe che sei peccatore & ri/  
baldo la forza de la charita & purita te fa dire  
che sei in gratia & in quella confirmato . Et se  
pur anchora me dicesti: sta luno & laltro ma in  
diuersi tempi (secundo che pare che vogliono  
dire anchora le parole sopra exposite) che op/  
tabam de preterito: non opto de presenti. Que  
sto non e il vero & senso de Paulo, ma aricor/  
date che esso declara optabam & opto de presen  
te perche dice: Quonia mihi tristitia est non di  
cesuit. Si che non se po ne quello ne questo di  
uerificar de tempo. Bisogna adoncha o Pau  
lo per tal parlar che abbassamo la testa molti  
de noi, & quello che non possiamo intendere  
per esser parlar de eccellente excesso, al macho  
lo crediamo che mi, in vno & medesimo tem  
po te reputau non cum falsita: ma cosiera ue  
ramente, & sancto & peccatore . Sancto & in  
gratia confirmato in christo, non in el tuo po

dere, digando omnia possum in eo qui me confortat. Catiuo & peruerso in ti stesso digando uideo aliam legem in membris meis captiuam me in lege peccati. Ben in uerita sapeui far in te stesso diuisione come se fosti stato doi & piu sottilmente inuestigandote sapesti far deuisione intra lanima el spirito com quello cortello che fa separare le cose unite, & cum lo quale uene christo a separare lo padre dal fiolo & la fiola da la madre. Si che Paulo non so se piu douero esser represo da ti, o da altri, digando che sei stato uno grande ribaldo: & questo non negando de mia testa, ma conformandome a la tua uerifica sententia Dico nõ so se per questo douero esser da ti o, altri ripreso: & maxime imparado ti la uera humilita da christo che lo reputasti humile che nõ ti basto a dir di esso che fosse facto peccatore, ma esso peccato. O christo omnino innocente immo essa innocentia, qual parola sento dicta da li toi innamorati. Hãno pur hauuto grande ardimento a dir tal parola meritano perdonanza se hanno fallato, ma inuerita nõ hanno fallato imperho che sono excessi la capacita nostra. Non e il uero in sine hanno mentito. Moyfes, & Helias secundo lo euangelista non parlauano cum teco quando fosti transfigurato: de lo excesso che eri per compir in Ierusalem: Excesso de charita, de purita, & humilita. La qual tua humilita inuerita

e tanta per excesso che la non se pole compren-  
dere: ne anche bene apprehendere la, excede la  
capacita de la natura Angelica, & e etheroge-  
nie da la nostra. Nui siamo piu presto humilia-  
ti che humili ti exaltato sei cosi abbassato. Non  
cade in ti humiliatione che importi contrazer  
peccato, ma yna mazor che sia facto esso pec-  
cato secundo che qui dice lo apostolo Paulo.  
Ben meritamete posseui dire Discite a me quia  
mitis sum & humilis corde. Deh risguarda si-  
gnor la nostra mata materia, tu eri omnino pu-  
ro & innocente: immo essa innocentia, & voli  
esser reputado, nõ solamete peccatore ma esso  
peccato: & noi per natura fioli de ira & puer-  
si ribaldi nõ vogliamo esser riputati quello che  
siamo. Se confunde lhomo & deuenta rosso &  
pallido quando li ven dicto tu sei vno ribaldo  
Anche quod plus est, & pezo che lhomo sup-  
bo dira de si stesso che le vno catiuo & questo  
lo dira nõ per humilita ma per superbia, & vo-  
ra per simile parlare esser tenuto & creduto hu-  
mile, Ma se vno altro in fazza o presentia de  
altri ge disesse tal parole quale esso de si ha di-  
cto bisogneria schiuar se nõ solum da le sue pa-  
role ma anchora de le sue mane. Non hãno ta-  
li humilita de core, ma superbia, imperho che  
non stano saldi al martello de la lingua daltri.  
Perche se fusseno uere humili direbbero de si  
stessi che fusseno catiui & hauerebbero piacere

che li altri se cōformasseno a la sua sentetia che hanno de si stessi. Et hauerebena grande dolore sentendo che fusse dicto al contrario de quello che se senteno Bisogna pur dire tutti li homini da bene & sancti disen che sono catiui: & li catiui dicono che sono boni. Li primi nō fallano, perche la uerita li amaestra che nō po fallare, & per la gratia che hāno uedeno claramēte la sua miseria. Ma li catiui per esser priui de tal lume hanno su lochio de la mente sua el fango de li soi peccati, el qual qual impedisce che non pono uedere li soi errori Per tanto siando tutti li boni insieme digando non falsamente ma ueramente che sono ribaldi & pezori chel demonio, a mi seria bona cosa andar a star fra tali ribaldi, perche non haria uergogna ne respecto alchuno de loro. Et se me uorano dire che sia uno ribaldo ge poria dire che guardino se stessi quali sono ne per questo me bisognaria far questione cum loro: Perche cum uerita cognosco che ho poche forze corporale, & assai mancho spirituale. Et se pur bisognasse cum loro far questione sono certo de la sua debilita de la qual tanto se sono lamentati. Mi così non me lamento facilmente li uenceria.

**Che li excessi de humilita se imparano a li piedi de la sancta croce. Capitulo. XXVII.**



**C**Si che chi vole imparare che cosa sia tal excessi de humilita & altre virtu, vadi a li piedi de la croce & cridi alta voce, Doce me non scire sed *facere voluntatem tuam*. Ben sapeti che e qualche persuasione a far intender che veramente non falsamete ogni saneto se reputa pezor che li altri ma tale ragione quando sono leste o aldi de & non exercita de presto se domentegano. Ne a tutti se debiano dire. Per che anchora molti se ne fano beffe, p che non ge pcludeno el suo serato inzegno: ne possono penetrare. Perho disse xpo iesu. *Nolite sanctu dare caibus, nec pii ciatis margaritas ante porcos* Ma il summo bene & la summa de virtu qui potest capere capiat. Era paulo cosi humile & se sentiua cosi humiliato che per poder esprimere & farsi ben cognosce re quello che de si existimaua: che disceua alchune cose non insieme bene intelligibile. senza dubbio quando fosse stato domandato Paulo & da ogni tempo o Paulo chi setu, haueria dicto *infra peccatores ego primus*. Et alhora alhora interrogato haria dicto *nihil mihi conscius sum* & presto sottozonto, sed non in hoc iustificatus sum, & iterum alhora haria dicto *Dominus qui iustificat me, quis est qui me cõdemnet*: Et cosi mo se humili aua per esser existimado que se existimaua, Mo se laudaua per virtu & charita in Dio nel quale summamete se cognoscea confirmato & anchora acio quello non hauea  
no possuto

no possato intendere per parole de humilita lo  
intendesseno per parole che pareuano de super  
bia. Non volse lo manifestamente dir questo,  
quando disse, Bonum est mihi magis mori, q̄  
ut gloriam meam quis minuat. Se la superbia  
ha tanta forza & violentia che fa alchuni acti  
che pareno de humilita per poderse piu super  
dire secundo che claramente vediamo che el su  
perbo per non potere conseguire tutta la sua  
exaltatione cum pompe & vanita se vestisse de  
sacco fa austerita: dise che e tristo & ribaldo. se  
questo dico fa la superbia in li hipocriti & tutto  
per meglio poder mostrare la sua gloria a farse  
tenere bono o sancto: & in questo contentarse,  
La vera humilita e de molto mazor impeto &  
violenta, Non ge fera licito ad occupat quo  
dammodo li confini de la superbia & prostrar  
sela sotto li piedi & gloriarsi quodammodo per  
piu vilificarse: Questo non e vitio a farlo cum  
temperamento & modestia secundo che clara  
mente dice lo apostolo a li corinthii: qual di  
ce. Nos autem non in immensum gloriabimur  
sed secundum mensuram regule qua mensus  
est nobis deus mensuram per tingendi vsq; ad  
nos. Si che adoncha la exaltatione de la humi  
lita tolle acti che pareno de superbia per piu po  
tersi humiliare & abbassare fina al profundo de  
l'inferno: in elquale se volesse dire che la vera hu  
milita voria intrare non solum per saluare il p/

ximo: ma per che essa cognosce esser degna, & summamente piu desiderat a quel logo per iustitia che non fano molti la gloria del paradiso per misericordia. Se uolessè dir questo pareria che ueramente fosse matto come perho sono. Et non so mai quãto potesse persuader questa uera uerita a molti. Pare che sia uno parlar barbaro in orecchia latina, & che nõ se possa nõ solum intendere ma nianche aldire, per che fa fastidio tal parlare. Pur de questo cum la signoria Vostra penso poder parlare laqual prudentemente interpretera la imprudẽtia mia, & cautamente aiuterà la simpia mia. Si che in simplicita semplicemente uoglio parlar de questo.

De li dui risguardi che tien lochio spirituale neli innamorati de Dio.

Capitulo: XXVIII.

**C**Dio ha dato a li soi chari innamorati doi ochii spirituali o uer un ochio spirituale cum dui risguardi. Vno mira & admira le cose superne quelle amando & uenerando. Laltro risguarda le cose inferiore odiando & despresando: cosi che per tal uedere la uolunta e quodammodo tirata ad amore & odio: cosi che per questi doi risguardi zoe superiore & inferiore acquista tanta uirtu che non se potia explicare.

Imperho che e con il risguardo superior si sta-  
 bilisse in speranza, ne desperar si pol per che ue/  
 de doue e inuidado & quasi sforzado, Ma per  
 che da questo potia nascere presumptione per  
 laquale li grandi soleno ruinare. Chi ha ancho  
 ra questo altro risguardo inferiore non pol  
 cascare imperho che esso se mette nel piu uil  
 & basso logo che sia, Ne da quello esso si po  
 partire. Cognosce che debbe stare in quello  
 loco infimo perho lo desidera. O felici a chi  
 e dado questi doi risguardi, Vno de quelli se  
 hauesse habuto Adam non seria cascato, & se  
 lo altro hauesse hauuto Iuda non seria con-  
 demnato. Per tanto quelli che sono ueri san-  
 ti & amici de Dio sono tirati & sforzati ad  
 hauere sempre questi dui risguardi. Et da ogni  
 hora interrogati rispondeno secundo che cõ  
 tiene a la interrogatione. Et se bisogna rispon-  
 dere de si stessi dicono quello che uedono in si  
 medesmi zoe che sono ribaldi se anchora ac-  
 cade a parlar boue cognoscono crescere lo ho-  
 nor de Dio non se superbiscono ne confun-  
 deno: ma dicono che sono in gratia & sancti,  
 & che hano bene affai. Si che beati chi hanno  
 questi doi ochii o risguardi ben lucidi & chiari  
 p che uedeno mirabilia in pfundo. Pertãto co-  
 gnoscẽdo Dio sũmo bñ, lo desidera: Cagno-  
 scẽdo le sue creature come stano i qllo De qsto

se ne alegra. Et per che vedeno qualche volta la  
nima sua & si stesi esser in Dio, & Dio in essi, per  
amore & experimentale abbraciamento cosi la  
nima vole bene a si stessa, se contenta che sia do  
ue la e & cerca de piu conzonzerse & vnirsi cú  
lo amato, Et cosi cum questo risguardo ama si  
stessa come cosa amata da Dio, & tanto lama  
o amar debbe quãto cognosce che Dio la ama  
Et cosi desidera Dio in si stessa: & vole si stessa in  
dio: Et per questo vole tutto quel bene che con  
uiene al loco de sumo bene. Vede la gloria di  
uina, non po fare che non la desideri, maxime  
per che alhora cognosce & experimeta che dio  
vole che cerchi & desideri essa gloria. Ne & cum  
questo risguardare nõ vede altro che bene: per  
tanto nõ po desiderare altro che bene: Ma acio  
che lanima non stia ociosa, & habbia causa de  
piu crescer in dio, Li ha dato lo altro risguarda  
re al basso, & mira le cose de sotto & troua la  
piu vil cosa che sia che e il peccato, Et secundo  
che el sumo bene zoe Dio summamente piar  
cea, cosi el summo male maxime ge despiaffe,  
& ha in odio. Et troua esso peccato non esser  
vna cosa fantastica, ne sta nel aere, ma se ritro  
uea ne lanima, Per tanto si sdegna che vna co  
sa cosi amata da Dio sia receptaculo de tanto  
mal che e a contrariarse a Dio esserli disobe  
diente & irreuerente. Per tanto se corozza con  
tra lanima & la riprende: Pur fina tanto che ris

guarda de sotto non vede altro che sua impu-  
 rita, & per tanto piu se sdegna. Et vedando che  
 Dio ha in odio el peccato infinitum ne mai ge  
 pora piasere, ma sempre ge e contrario, cosi la  
 volonta se indurisse contra lanima & confor-  
 mandosse al contrariar diuino ge ingura & vo-  
 le che habbia tanto male quanto merita. Et per  
 che el peccato merita loco infimo cosi voria  
 che lanima fosse in loco infimo. Ma per che lo  
 peccato mai merita remissione, cosi come esso  
 peccato, vole che essa anima ne la quale e il pec-  
 cato, sia i quello loco senza remissione. Et questo  
 lo desidera in verita non fictamente ogni volta  
 che risguarda cum questo risguardo inferiore  
 de forte che se ben volesse altro non po deside-  
 rare, Et sente che da la summa iusticia li e com-  
 mandato beati qui esuriunt & sitiunt iustitiam  
 quoniam ipsi consolabuntur. Si che la anima  
 risguardando in suso vol bene a sifesta: & se  
 alegra de libeni & gratie: & gloria quali vede  
 volerli dar Dio, risguardando in zoso vede tut-  
 te le sue imperfette imperfettione & tutto el ma-  
 le. Et vole che sia punita p iusticia vol esser exal-  
 tata per misericordia. Et cosi lanima quodam-  
 modo vene tirada & exercitada i charita per le  
 cose superne & in humilita per le cose male. Co-  
 si vedo era lanima de Paulo tirada da q̄s doi  
 extremi: & tanta era la violentia de vno tirare  
 che cridaya Cupio dissolui & lesse cum xpo. Da

l'altra parte veda per allora l'anima del proximo & el suo male: desideraua iusticia & cri-  
ua. **Quoniam optabam anathema fieri pro fra-**  
**tribus meis.** Si che semplicemente ho parlato.  
Voi che sapeti de poche conclusioni tirare pu-  
rassai verita se ne exercitate trouareti assai piu  
de quello che ho dicto, per che sfagando in hu-  
milita exercitata, tanto se exalta la mente che e  
indictibile. Ne se pol cogitare a qual grado de  
charita peruegna quello che e nutrito da la hu-  
milita, Laquale fa cognoscere & palpare che  
da si l'omo non pol ben alchuno, & pur a  
quello e obligato quia non est volentis neque  
currentis sed dei miserentis. Fa cognoscere che  
quello che e constitutio in summo colmo de  
virtu casca de tanto grado. Immo alchuni qua-  
to piu si sforzano de ascender allora cascano.  
Non fu cosi in Piero che prima era armado a  
tal grado che merito de aldire. **Beatus es simon**  
**bariona quia caro & sanguis non reuelauit tibi**  
**sed pater meus ?** Et de questo non contento  
sancto Pietro & volendo andar piu auanti &  
volendo pigliar. La summa summita de virta  
de laqual disse christo che *maiolem charita-*  
*tem nemo habet ut animam suam ponat quis*  
*pro amicis suis?* vogliando dico Pietro acqui-  
star questo grado & a quello exhortandose  
disse **Domine paratus sum, & in carcerem &**  
**in mortem ire.** Siando nel grado sopra scritto.

& sforzandosi a questo mazore non ruinolò de tanta altezza fina sotto li piedi de vna femenzza? Debili suppositi siammo ad ogni opera senon siammo in christo. & Christo in noi. Non me dimostra la nostra debilita lo fatto nel suo compagno Paulo apostolo, ilqual attualmente perseguitando christo in actual peccato ben perho de ignorantia, Non fo do mandato & iustificato? Chi non se marauaglia & spauenti a veder tali iudicii sopra questi doi? Vno vole ascendere & aiutarse, & e precipitato, per che era in quello qualche presumptione la'tro e interra & piu vol ruinare & e eleuato per misericordia. Chi non se despera de si medesmi & sperera totalmète in Dio?

Chi considerasse li Iudicii de Dio talmète si disconfidaria de si stesso che tutto se meteria in Dio. **Capitolo, XXI X.**

**C**O iudicia Dei abissus multa, Laqual cosa chi ben la considerasse faria vno salto si gråde che salteria in Dio totalmète de si descōfidádosi: & i total desperatione de si stesso, ma sperádo i diuinita. Dio charo sono troppo debile, nõ posso seruare in q̄sti vasi fictili cosi nobile thesoro quãto e la grã & glia tua. Fa vno de doi. O conserua la ti o rietila uoluntariamente; et la restituisco.



Non voglio esser imputato negligente o infidele seruo. Piu nõ me curo de hauer questo nome de essertuo thesoriero o seruo. Voluntariamente rementio per nõ esser piu ingrato. Meti mi in inferno & doue te piace che pezo me e a non seruar tal thesoro : che esser nel profundo de labisso. A mi e mazor crucio & pena la colpa sola senza altra pena che nõ seria ogni acerba pena senza culpa. Pur chel se serui che nõ in corra colpa, questo a mi basta. Se adoncha o siignor mio tu hai messa ne lanima mia la gratia tua: & altre virtu, la qual da si nõ la volea anche fa refudaua, ne mi te ho cercato ma tu me hai cercato & recercato, & tandem trouato, & hai messo tal thesoro in mi il qual da me non posso seruare, cosi te protesto che non voglio questo assumpto de seruarlo. Aut serualo ti stesso i mi medesimo, aut tientelo. Perche piu conuene a mi esser in tua gratia senza gratia, come se fosse vna preda o vno animale, che hauere la gratia de lamiciacia toa, & nõ cõseruar quella. Vna preda o vno animale non po esser in amiciacia he' anchora inimiciacia cum teo: & pur te piace che quelli siano, & quãto a questo voria piu presto esser tale che esse vno che fusse cum teo per poder hauer amiciacia ma fosse in inimiciacia. Questo nõ dico che la natura de quelli che sono teo in inimiciacia non sia meglior che la natura duna preda o animale. & quanto a que-

Ho piu si doueria desiderare, Ma quanto a la  
 colpa piu assai se de despresiare, che non se de  
 spresia la terra ne le altre cose vilissime. Et se pur  
 o signor charo tu voi che sia ne lanima mia tal  
 thesoro anchora cum mio dano sono conten-  
 to, ma per tal thesoro de gratia, fame vnaltra  
 gratia. Fa che per el proximo mio sia tutto for-  
 co fa che la possi guadagnare, & la guadagni.  
 Se pur debio patir, fa che essa sia totaliter liber-  
 rata. Carga sopra de mi tutte le sue male male-  
 dictione. Fa che possi cridar, & obtener cū teo  
 la salute proximale. Voria adesso medest tanta  
 forza come desti a Jacob che per lo proximo  
 combatteria cū teo, & la pderesti: Fu piu for-  
 te Jacob che la tua fortezza, del qual e scritto.  
 Quoniam si contra Deum fortis fuisti quanto  
 magis proualebis contra homines. Non e pre-  
 sumptione simel parlare. O violentia suaue che  
 e facta da lamore. Regnum celorum vim patitur  
 & violēti rapiunt illud. Lhomo innamorato vo-  
 lentiera patisse violentia da Lamato, & e volen-  
 tieria violentato. Così dio da li soi innamorati  
 volentiera patisse violentia, ge fa piacere che  
 sia sforzato come fece quelli doi innamorati di-  
 scipuli che violento lo maistro a cenar cum  
 feco. Patisse volentiera Dio da tali amanti, se  
 lassa guidar & spogliar de li soi beni & virtu li  
 qual dagado a tutti nõ se minuisse, ma piu mul-  
 tiplicati li ritroua. Si che amore fa violentia in

mi: & in quello che amo, che luno & laltro vo-  
lentiera supportamo tal inzuria, ne ben te intē-  
de chi non te proua. Non se lamenta dio p Eze-  
chiel quando volse ruinar Ierusalem per Na-  
bucdonosor Re de chaldei che mai non troue-  
te vno che ge fesse resistentia? Per tanto esso se  
lamenta non hauer trouato homo piu forte &  
pertinace a prohibir la ira sua: che non era esso  
a volerla compir. Et dice cosi. *Quesiui de eis  
vntum qui interponeret sepem idest orationem  
& staret oppositus cōtra me pro terra ne disper-  
derē eam & nō inueni.* Adoncha se dio me inui-  
da che per dui Io stia contra de lui non lo deb-  
bo fare? Et tanto piu debbo combatter cum lui  
quāto nō se tracta de terra, ma de anima? Adō-  
cha questo sera vna materia a star per dio, con-  
tra de dio? Ben seria materia & cosa degna de  
reprehensione (come qui reprehēde Dio) a nō  
fare questo E per la gratia non esser apparecchia-  
do perderla gratia, & p lo amato pder la am-  
cicia. Non se dise ogni zorno piu volte da mol-  
ti homini da bene ad alchuni soi chari in que-  
sto modo. Te voglio amar anchora se nō voi?  
Per questo se de piu indignar lo amato, ouero  
reamare? Non disse questo medesimo o simile  
parlare Paulo a li corinthij quando dise. *Ego  
autem libentissime impendā & superimpendar  
ego ipse pro animabus vestris, licet plus vos  
diligēs minus diligar.* Ge iputaualo el suo amo.

te de si stesso, & la loro poca charita per piu cō  
citarli o per piu placarli? Se riuolge lo amante  
ad ogni parte per piafer a lo amato. Voria pos  
ser dir adesso queste & simili parole, non cum  
parole ma cum facti. Et piu me slargero, voria  
posser dire anchora de mazore & cum piu fo  
go & feruore che non disse mai Paulo ne altri  
sancti. Et che dio piu fosse honorato in mi che  
non e stato in loro. Et non dico per questo de  
voler esser piu grāde factō che li apostoli ne an  
che eguale al minimo. Perche non mācha mo  
di a Dio da honorarse grandemēte anchora p  
altro modo che ne li sancti. Li quali modi del  
suo honore confesso non saperli tutti, & volen  
tiera supporto tal ignorantia, ne fauet voglio  
sed sapere ad sobrietatem.

Con gran mouimento de spirito crida a  
Dio che gli dia gratia di amarlo & di  
far i tutto el suo voler. Ca. XXX.

**CO** dio eterno cōpissi questo mio desiderio. Et  
perche grāde & pfecto desiderio de ti stesso & de  
le tue cose mai romane vodo, se nō lho grāde  
& sufficiente che meriti suo cōpimēto, lo voria  
hauere, Fallo crescer al mācho tanto che basti.  
Et come se compira mai in mi il tuo primo cō  
mandamento & piu sublime che te debia amar  
cum tutto el core & le forze mie? Come teame  
ro cum tutto el core & cerchero il tuo simpli  
ce honore: se nel tuo amore mescedo: metto &

dentro mi medesimo: Lo amore è singulare, non  
vole compagnia. Fa zelosia a veder che altro  
se ami. Per tanto volentiera tutto me arbandando  
& tutto quello che è & esser pole: & non è ne  
esser pole, sia mo gratia, sia gloria: o quello che  
sera. Crudo & biotto me offerisco al tuo voler.  
Pregandoti che non risguardi anchora a mi ma  
al tuo semplice honore, secundo che mi non ris  
guardo a mi ma el tuo volere & honore. Et pa  
re a mi che se fosse altramente seria non amar te  
ma me, & meriteria la reprehensione de Paulo  
Omnes que sua sunt querunt, & non que Iesu chri  
sti. Pur piu che li altri merito tal punitione & re  
prehensione, perche lo cognosco & non lo ope  
ro come doueria. Sono bono se non fantastice,  
ma a le pue & a le opere, me experimeto quel  
che sono: Como posso non credere quello che  
dico, zoe che sia bono, se non in pura fantasia  
& che fosse apparecchiado patir tanto per lo p  
ximo che ne li facti me trouo non voler facti  
dio alchuno: Poria ben credere che cum uerita vo  
ria & faria le cose grande se hauesse copido de  
fare per el proximo le cose piccole. Come seria  
ad omnino non me corezare per alchun fallo  
del pximo, ma cosi abbrazzarlo & charezzar  
lo quando me noia, & e contrario, como qua  
do, e utile & propitio. Et attrouarme infatiga  
bile a seruir non dico a quelli che me serueno, o  
rengratiano: ma a quelli che deserueno & desgra

tiano & se ne le sue necessitã corporale: & spirituale me subtrazesse qualche cosa anchora che paresse a mi necessaria, & subuenir a quelli: & far contra quella regola, da molti spesso allegata, & mal intesa. Che prima charitas incipit a se ipso. Ma non facendo queste piccole penso non faria nianche le mazore. Si che sono bono de fantasia & piu presto me debbono domandare bono fantastico che bono christiano. Imperho che christo ha insegnato a far facti grandi contra de si non cum parole mettendo la uita per uiuificar altri, Pur ex quo non sum bono de facti: non debbo almãcho esser bono de fantasia? Sera pur qualche cosa. Forsi che questo me spẽzera a laltro bene. Perche certo e che questo nõ e il uero bene, il qual uoria christo in mi. Adõcha o christo piu nõ uogliãdo niente ne uogliãdo hauer possanza de poter recuperare el mio uoler ma il tuo, sempre & totaliter sia impido in mi. Me slargo strenzando in ti stesso, & me fforzo cù Dionisio tuo a spogliarme de ogni cosa, sensibile imaginabile & intellettuale, O amor charo quando te intendero senza intelletto, quãdo te amero senza affecto, Chi me dara ad intender cum ignorãtia & amar cù inimicitia: Quando se fornira tutto el mio intendere, tutto el mio amore. Piu adoncha per lo aduenire non te uoglio intendere, piu non te uoglio amare. Dame tal ignorãtia docta & tal ini-

micicia chara. Et da mo auanti amã ti solo in  
mi medesimo, intende, ti stesso solo in mi me/  
desimo amato tutte le mie opere, tutte le mie  
opere: tutte le uirtu me sono desgrate, se nõ q̄/  
le che ti stesso opi i mi. Così me spoglio signor  
charo che non uoglio piu p lo aduenire ueder  
ne intēder x̄po crucifixo il qual fina a questa  
hora ho tãto amado ne lo uoglio cognoscere  
come lo ho cognosuto, ma uoglio dire cum  
lo apostolo Paulo. Et si noui christum secundã  
carnem, sed iam non cognosco. Forsi o christo  
expresse non votu che te arbandoni per trouar/  
te & che te habia in odio p amarte? Come adõ  
cha me hai confortato ad questo digando ex/  
pedit vobis vt ego vadam fora de li vostri oc/  
chii, fora de le vostre mēte. Si enim nõ abiero  
paraclytus non veniet ad uos. Si che perdona/  
me christo charo se a ti fazzo lultimo uale. Es  
se anchora non me uoi perdonare omnino so/  
no disposto de far cū teco lultimo uale. Non  
uenire piu a la porta de la mente mia. Sta su la  
toa croce & goldi quella. Te lasso a la pioza &  
nēto crida pur se sai. Me sono spogliado la to  
nica mia come me reuestiro? Sono in lecto nõ  
posso leuare, & subuenire, ua cum dio a una/  
tra porta & se piu uoi cridare a le mie orecchie  
me obstino non uolerte obedir ma diria presto  
che fosti fastidioso. Te uoglio mostrar la mia  
materia & prodigalita de spender & spender

tutte le mie gratie & uirtu, tutta l'anima mia, & sue possanze, & ti stesso, refudandote. Sono disposto o signor charo se pur te debbo amare o tu te debbi amar in mi, che questo sia solum in spiritu, & ueritate. Fina a questa hora il mio amar e stato in corpo, o in anima: nō in spiritu per tanto nō e stato in uerita, ma in uanita. Dispono de perder l'anima acio acquisti el spirito del qual disisti. Si. n. nō abieroparaclytus nō ueniet. Nō uole stare el spirito cū l'anima. E troppo uil cosa essa anima sia deputata tra le uile massare il spirito de stare cū spirituale, acio sia adorato in ueritate, non in uanitate. Nō e cosa uana l'anima che fa animale? Nō fu facto el primo Adam in animā uiuentē & el secūdo in spiritum uiuificantem? Secundo che dice lo apostolo. Fora apostolo fora sancti fora paradiso de la mente mia fora Iob el qual disisti. Ad aliquem sanctorum conuertere. Pare che uoi siasi mei amici & me aiutati molto, ma in ueritate me nositi purassai: & siti mei inimici. Nō ne inimici hominis domestici eius. Et el spirito dice. Fili hominis uiri subuerfores tecum sunt, & cū scorpionibus habitas. Et omnis homo caueat sibi ab inimico suo. Si che recedāt uetera quia fiunt omnia noua. O charo spirito in tanta obscurita te uedo claro, & in tanta clarita te uedo obscuro. Ad huc tenebre sunt super faciē abissi, & spiritus dñi fertur super aquas.



**P**artasi laqua da le aque, & le tenebre da la luce  
& se faccia vno zorno: La lucerna del qual: mai  
non manchi, ma sia Dio in luce sempiterna  
**P**er donatime padre Reuerende se questo che  
ho dicto forsi ve offendese: per che auui posso  
dire quello non dica a tutti. Per tanto douiti sa  
pere che sono alchuni che non solum non cer  
cano le virtu & gratia de Dio, o sancti, ma an  
chora se ne fanno beffe & la despresiano, Que  
sti tali non hanno ne hauerano (se altra via non  
fanno trouare) ne Dio, ne la gratia sua. Sono  
alchuni che cercano gratie, o virtu cū qualche  
timor penale ppaura de lo inferno, o altra pau  
ra, o cum qlche desiderio de sua cōmodita spi  
rituale o temporale, & questi pur sono boni: &  
hanno assai da crescere, bisognando lassar il ti  
more & la propria cōmodita. Et sono alchuni  
che hāno & cercano de piu hauerere, il dator di  
le gratie, nel numero di quali voria esser cosi ab  
sorto, che altro non curasse, Per che cosi habiā  
do piu haueria le virtu, & gratie che non han  
no quelli che le cercano cum tanta instantia, &  
cum molto affano. Non perho questo vitupe  
ro ma piu laudo li possessori: & che sono vna  
cosa cum lo amato. Tanta forza ha lo amore  
che fa far cose indicibile. Et se e amor catiuo o  
mundano non e al mōdo pezor cosa che quel  
lo. Imperho che fa stare lhomo in cōtinuo cru  
ciato, **R**isguardati fra doi liquali summamen  
te se

**C**Ultimamente me scriuuti che sono pochi zorni che hauiti conferito cum vno grande homo de scientia & sanctita, & conferendo de diuerse cose laudando voi la doctrina de zuan Cassiano ve disse che fosti moltocauto perche e apochripho & ha dicto molti errori secúdo che bē lo nota sancto Prospero catholico doctore. Et per che la signoria vostra me ama de sincero amore, me aduisati che bñ me risguardi & scriui de questo quanto me ne pare. Referisco gratie infinite a quel sancto & docto homo, & resto obligato a vostro desiderio. Pur p che me disti che ve scriua quello me ne pare. Respondo che a mi e claro tal libro esser numerato fra li apochriphi. Laqual causa diffusamente la inuestiga lo arcieuescouo de fiorenza ne la Cronica sua. Ho visto il tutto qsto & laltro de tal materia, Non intendo de dar piu auctorita al libro de quella che ha, p che se anche volesse nō posso. Pur respondo al parlar vostro & a quelle parole quando disti secúdo che bene lo nota sancto Prospero. che questa parola bene se po referire a Prospero come se fosse senso bene zoe. vero & certo e che Prospero lo nota & cosi e. Ma se questa parola bene se referisse a Cassiano & se e senso bene idest meritamente debbe esser represso, per che ha dicto molti errori. A questo non voglio rispondere maxime contra tale & tanto sancto doctore zoe Prospero. Niente de


manco voglio me sia licito referire el dicto de  
uno altro doctore el qual de scientia a soi tem-  
pi pochi soi pari hauea & solo obtene contra  
error de greci. De grado fu cardinale: de inte-  
grita de vita se uede quello recita lo arcieuesco-  
uo. Et fu domandato questo docto & deuoto  
doctore: Ioenes dominici. Il qual disse salua la  
riuerentia & sanctita de Prospero che mancho  
bene intese cassiano. Ne esso cassiano ha dicto  
errore alchuno & che quello che ha dicto siãdo  
binteso se pole ben sustentare. Tutto questo  
nõ lo dico ne hauer dicto uoglio, se guardi lo  
arcieuescouo docto & deuoto doctore & uede-  
ra il tutto. E una cosa grande & graue a uoler  
dir che tanti sancti passati & cosi illuminati dal  
Ispirito sancto hauesseno cosi dato opa a q̃llo li-  
bro loro & cosi commandato a soi discipuli se  
in quello fosse stato ueneno da mortificarli.  
Sãcto Benedetto che hebbe tanto lume diuino  
& piu che nõ recita sãcto Gregorio nel dialogo  
non cõmandalo ne la regula sua a soi monaci  
che studiano in cassiano doue trouerano piu p-  
fectione che esso non ha datta ne la regula sua?  
Sono necessitati li monaci che hanno la regula  
de sancto Benedetto a studiar tal libro. Et nõ ve-  
do come lo debiamo o possano lassare a pua-  
sion de nissuno che nõ sia superiore a la regula  
sua. Et bisogna dire che siãdo a questo obliga-  
ti che serrebno obligati ad vna cosa uenenosa

& castiua, & sancto Benedetto nõ seria benedetto: maxime non deschiaradoge che se guardaf seno da tal & tal dicto, peche e male. Sancto Casiodoro padre de infiniti & perfecti monaci lo ha studiato: & tanto a soi comendato, haria fatto male a non farli cognoscer error se fosse in quello. Genadio de viris illustribus antiquo docto, & deuoto doctore histeriographo in sumo lo lauda. Sancto Dominico patre vostro secundo che se leze ne la sua lezenda da quello libro chauete grande perfectione & cu li soi facti ne comada quello dobbiamo imitare. Al quale fu obediente sancto Thomaso in quello spesso studiando ne trouo che mai lo reprehenda, Ben trouo che lo allega & comenda sancto Bonauentura non se fallo caualliero cum le arme de Cassiano chi studio lun & laltro claramente lo cognosce. Seria longo recitar li doctores sancti & litterati che hanno laudato tal libro cu scripti & facti soi, & dire che nõ hauesseno visto la morte fra la uita, & lo negro fra lo bianco, & non lo hauesseno separato eome separa il pastore le capreti da li agnelli. Pare non troppo conueniente che tanto lume de doctores nõ habia visto quello errore che pare a Prospero. Et se pur alchuni fusseno scrupolosi lassì de imitare quello lo quale diseno che e male: & seguiti le altre cose che se farão in tal modo: pò esser che trouarano tal & tant o lume che porano schiuar tutti

li errori. Altro de questo non mi par de scriuere. Perdonatime se non ho satisfatto al vostro desiderio, & se ho inbratata la conscientia mia o vostra in tutto questo che ho scritto, perche ve promessi de far lo officio del bon burato el qual manda fora el bono & tene lo male. Ma ho rotto lo instrumento: & con la bona farina de sancte scripture & auctorita de sancti e mesce data la semola de le mie praue interpretatione. Per tanto non me doueti credere, ma meglio cum altri consigiarui. Che certe la mia superbia & presumptione merita tal reprehensione qual fu facta da dio ad vno altro mio pare di-  
cto Heliu. Et qual represe Dio & disse. Quis est hic qui inuoluit sententias sermonibus imperi-  
tis. Ma se voi siti come Iob accepto a dio, fadi come esso p li soi amici & offenti holocausto per lo peccato de la presumptione mia se forsi Dio risguardi le vostre oratione & remette tutte le mie colpe, dagando forza che piu non ne-  
fizzi. Amen.

## REGISTRO

A B C D E F G H I k L M N O  
P Q R S T V X Y Z & ? & .

Stampada in Venetia per Gregorio  Corbelli  
goriis ad instantia de Lorenzo Lorio Nel  
Anno. M. D. XXIII. Adi. 28. Marzo.

1  
2  
3  
4  
5  
6  
7  
8  
9  
10  
11  
12  
13  
14  
15  
16  
17  
18  
19  
20  
21  
22  
23  
24  
25  
26  
27  
28  
29  
30  
31  
32  
33  
34  
35  
36  
37  
38  
39  
40  
41  
42  
43  
44  
45  
46  
47  
48  
49  
50  
51  
52  
53  
54  
55  
56  
57  
58  
59  
60  
61  
62  
63  
64  
65  
66  
67  
68  
69  
70  
71  
72  
73  
74  
75  
76  
77  
78  
79  
80  
81  
82  
83  
84  
85  
86  
87  
88  
89  
90  
91  
92  
93  
94  
95  
96  
97  
98  
99  
100  
101  
102  
103  
104  
105  
106  
107  
108  
109  
110  
111  
112  
113  
114  
115  
116  
117  
118  
119  
120  
121  
122  
123  
124  
125  
126  
127  
128  
129  
130  
131  
132  
133  
134  
135  
136  
137  
138  
139  
140  
141  
142  
143  
144  
145  
146  
147  
148  
149  
150  
151  
152  
153  
154  
155  
156  
157  
158  
159  
160  
161  
162  
163  
164  
165  
166  
167  
168  
169  
170  
171  
172  
173  
174  
175  
176  
177  
178  
179  
180  
181  
182  
183  
184  
185  
186  
187  
188  
189  
190  
191  
192  
193  
194  
195  
196  
197  
198  
199  
200  
201  
202  
203  
204  
205  
206  
207  
208  
209  
210  
211  
212  
213  
214  
215  
216  
217  
218  
219  
220  
221  
222  
223  
224  
225  
226  
227  
228  
229  
230  
231  
232  
233  
234  
235  
236  
237  
238  
239  
240  
241  
242  
243  
244  
245  
246  
247  
248  
249  
250  
251  
252  
253  
254  
255  
256  
257  
258  
259  
260  
261  
262  
263  
264  
265  
266  
267  
268  
269  
270  
271  
272  
273  
274  
275  
276  
277  
278  
279  
280  
281  
282  
283  
284  
285  
286  
287  
288  
289  
290  
291  
292  
293  
294  
295  
296  
297  
298  
299  
300  
301  
302  
303  
304  
305  
306  
307  
308  
309  
310  
311  
312  
313  
314  
315  
316  
317  
318  
319  
320  
321  
322  
323  
324  
325  
326  
327  
328  
329  
330  
331  
332  
333  
334  
335  
336  
337  
338  
339  
340  
341  
342  
343  
344  
345  
346  
347  
348  
349  
350  
351  
352  
353  
354  
355  
356  
357  
358  
359  
360  
361  
362  
363  
364  
365  
366  
367  
368  
369  
370  
371  
372  
373  
374  
375  
376  
377  
378  
379  
380  
381  
382  
383  
384  
385  
386  
387  
388  
389  
390  
391  
392  
393  
394  
395  
396  
397  
398  
399  
400  
401  
402  
403  
404  
405  
406  
407  
408  
409  
410  
411  
412  
413  
414  
415  
416  
417  
418  
419  
420  
421  
422  
423  
424  
425  
426  
427  
428  
429  
430  
431  
432  
433  
434  
435  
436  
437  
438  
439  
440  
441  
442  
443  
444  
445  
446  
447  
448  
449  
450  
451  
452  
453  
454  
455  
456  
457  
458  
459  
460  
461  
462  
463  
464  
465  
466  
467  
468  
469  
470  
471  
472  
473  
474  
475  
476  
477  
478  
479  
480  
481  
482  
483  
484  
485  
486  
487  
488  
489  
490  
491  
492  
493  
494  
495  
496  
497  
498  
499  
500  
501  
502  
503  
504  
505  
506  
507  
508  
509  
510  
511  
512  
513  
514  
515  
516  
517  
518  
519  
520  
521  
522  
523  
524  
525  
526  
527  
528  
529  
530  
531  
532  
533  
534  
535  
536  
537  
538  
539  
540  
541  
542  
543  
544  
545  
546  
547  
548  
549  
550  
551  
552  
553  
554  
555  
556  
557  
558  
559  
560  
561  
562  
563  
564  
565  
566  
567  
568  
569  
570  
571  
572  
573  
574  
575  
576  
577  
578  
579  
580  
581  
582  
583  
584  
585  
586  
587  
588  
589  
590  
591  
592  
593  
594  
595  
596  
597  
598  
599  
600  
601  
602  
603  
604  
605  
606  
607  
608  
609  
610  
611  
612  
613  
614  
615  
616  
617  
618  
619  
620  
621  
622  
623  
624  
625  
626  
627  
628  
629  
630  
631  
632  
633  
634  
635  
636  
637  
638  
639  
640  
641  
642  
643  
644  
645  
646  
647  
648  
649  
650  
651  
652  
653  
654  
655  
656  
657  
658  
659  
660  
661  
662  
663  
664  
665  
666  
667  
668  
669  
670  
671  
672  
673  
674  
675  
676  
677  
678  
679  
680  
681  
682  
683  
684  
685  
686  
687  
688  
689  
690  
691  
692  
693  
694  
695  
696  
697  
698  
699  
700  
701  
702  
703  
704  
705  
706  
707  
708  
709  
710  
711  
712  
713  
714  
715  
716  
717  
718  
719  
720  
721  
722  
723  
724  
725  
726  
727  
728  
729  
730  
731  
732  
733  
734  
735  
736  
737  
738  
739  
740  
741  
742  
743  
744  
745  
746  
747  
748  
749  
750  
751  
752  
753  
754  
755  
756  
757  
758  
759  
760  
761  
762  
763  
764  
765  
766  
767  
768  
769  
770  
771  
772  
773  
774  
775  
776  
777  
778  
779  
780  
781  
782  
783  
784  
785  
786  
787  
788  
789  
790  
791  
792  
793  
794  
795  
796  
797  
798  
799  
800  
801  
802  
803  
804  
805  
806  
807  
808  
809  
810  
811  
812  
813  
814  
815  
816  
817  
818  
819  
820  
821  
822  
823  
824  
825  
826  
827  
828  
829  
830  
831  
832  
833  
834  
835  
836  
837  
838  
839  
840  
841  
842  
843  
844  
845  
846  
847  
848  
849  
850  
851  
852  
853  
854  
855  
856  
857  
858  
859  
860  
861  
862  
863  
864  
865  
866  
867  
868  
869  
870  
871  
872  
873  
874  
875  
876  
877  
878  
879  
880  
881  
882  
883  
884  
885  
886  
887  
888  
889  
890  
891  
892  
893  
894  
895  
896  
897  
898  
899  
900  
901  
902  
903  
904  
905  
906  
907  
908  
909  
910  
911  
912  
913  
914  
915  
916  
917  
918  
919  
920  
921  
922  
923  
924  
925  
926  
927  
928  
929  
930  
931  
932  
933  
934  
935  
936  
937  
938  
939  
940  
941  
942  
943  
944  
945  
946  
947  
948  
949  
950  
951  
952  
953  
954  
955  
956  
957  
958  
959  
960  
961  
962  
963  
964  
965  
966  
967  
968  
969  
970  
971  
972  
973  
974  
975  
976  
977  
978  
979  
980  
981  
982  
983  
984  
985  
986  
987  
988  
989  
990  
991  
992  
993  
994  
995  
996  
997  
998  
999  
1000








li errori. Altro de questo non mi par de scriuer  
re. Perdonatime se non ho satisfatto al vostro  
desiderio, & se ho inbratata la conscientia mia  
o vostra in tutto questo che ho scritto, perche  
ve promessi de far lo officio del bon burato el  
qual manda fora el buono & tene lo male. Ma  
ho rotto lo instrumento: & con la bona farina  
de sancte scripture & auctorita de sancti e mesce  
data la semola de le mie prauae interpretatione.  
Per tanto non me doueti credere, ma meglio  
cum altri consigliarui. Che certe la mia super  
bia & presumptione merita tal reprehensione  
qual fu facta da dio ad vno altro mio pare di  
sto Heliu. Et qual represe Dio & disse. *Quis est  
hic qui inuoluit sententias sermonibus imperi  
is.* Ma se voi siti come Iob accepto a dio, fadi  
come esso p li soi amici & offenti holocausto  
per lo peccato de la presumptione mia se forsi  
Dio risguardi le vostre oratione & remette tut  
te le mie colpe, dagando forza che piu non ne  
fazzi. Amen.

## REGISTRO

A B C D E F G H I k L M N O  
P Q R S T V X Y Z, & ? &c.

Stampada in Venetia per Gregorio   
goris ad infantia de Lorenzo Lorio Nel  
Anno. M. D. XXIII. Adi. 28. Marzo.